





ANTICHITA'
PICENE

D E L L E
A N T I C H I T A
P I C E N E

Dell' Abate

GIUSEPPE COLUCCI
PATRILIO CAMERINESE


TOMO XI.

Libera per vacuum posui vestigia princeps -

Non aliena meo pressi pede

Horat. epist. 3. ad Mæcen.

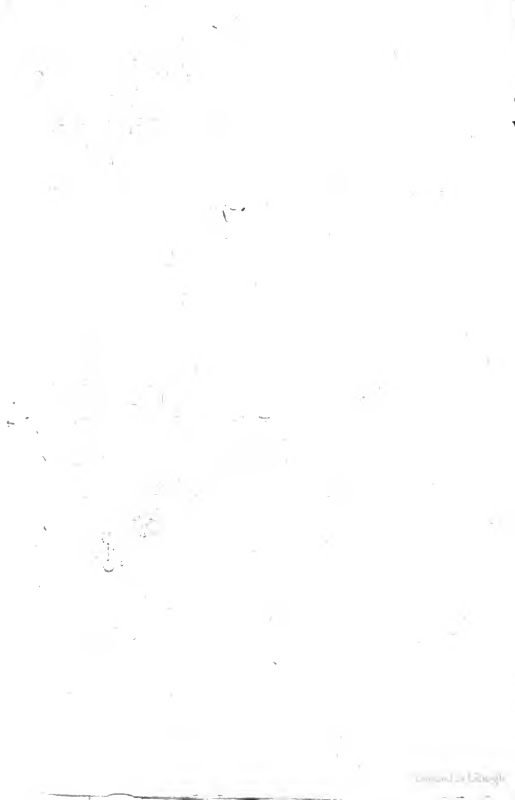
FERMO

Nas Torchi dell' Autore.

M·DCC·XCI

Con Licenza de Superiori -





L' A U T O R E

AL SUO LIBRO (1)

Tl'aggiterai, o mio libro; per le varie contrade della provincia; e giungerai fra non molto fin dove questa impresa si estende. Guardati dal figurarti accoglienze; e cortesie. Questa non è sorte; che a te debbasi nella Patria: Nè ti lusingare che porti alla pubblica cognizione i meriti degli avi illustri; che discuopri quel che in addietro ignoravasi; che dal tarlo divoratore del tempo preservi i più bei monumenti; che ne rinuarchi i pregi; che ne illustri gli avvenimenti; che prepari all'altrui genio una ubertosa messe; che appiani una scabrosa strada; onde gli altri la corrano più facilmente; che fai il maggior bene che puoi; che non fai male ad alcuno. Ma nulla ostante; o mio libro; ricordati, che il tuo

Autore

(1) Il cortese lettore mi condoni uno sfogo innocente contro l'ingratitude dei cittadini. E' cosa, nota, che ai 5 del prossimo passato mese di Maggio, adunata in Loreto la solita Congregazione generale della Provincia, fra le altre risoluzioni che si fecero vi fu quella di supplicare NOSTRO SIGNORE a che diminuisse il prezzo di questi Volumi, pregesse il termine all'opera; o lasciasse in libertà le Comunità di acquistarla. E perchè non si dubitasse del pieno assenso di tutti fu a viva voce acclamato: Sarebbe stato un soverchio indifferenzismo se avessi preterito quella marca di riconoscenza

za senza qualche piccolo risentimento.

Premetto per altro; che siccome non tutti nudrono questo mal animo contro le mie fatiche, e si trovano ancora nella Provincia medesima uomini dotti; disappassionati, e dabbene; che mi difendono: Così mi protesto di non disegere contro di loro le mie lagnanze; ma solamente contro coloro che a faccia scoperta mi fanno guerra. Se non che li eredo nel tempo stesso meritevoli d'ogni compatimento sul fatto, che forse non avranno conosciuto il torto che hanno fatto alla patria medesima.

Autore ti annunzia maltrattamenti. Nè ti credere, che in te si contenga frode o delitto. Di queste marche ne abborro per fino il nome. La gelosia di quel bene, che si credono da te derivarmi; l'attacco a poco soldo, erogato all'acquisto di te; l'apparenza di qualche gloria, che potrebbe a me ridondarne, son le cagioni dell'abborrimento, e dello sdegno contro di te concepito. Ma tu, dell'innocenza tua persuaso, e del torto che ti si rende, fa da te stesso le tue difese. Sai tu bene quante fatiche mi costi; e con quanti disagi io m'abbia tante carte vergate. Le ore più belle, i giorni più lieti; gli anni più floridi li occupo intorno a te. Per te non curo agi, ricchezze, ed onori. Lungi dal tetto paterno vivo per te solitario dispediosamente, non da altri assistito che dai pensieri, e dalle cure: E i libri, che mi fanno cerchio, e corona sono i soli, che mi trastullano, e mi confortano. Vorrai tu qui dirmi. . . . Ma a me non pensare. Pensa a fare di te stesso l'apologia, e fa vedere, che molto ci volle prima che giungessi allo stato da poter essere in tale arnese spedito; che le candide carte, che ti compongono; le lettere, che ti formano; i torchj, che le impressero; i libraj, che ti cuopritrono, molto per te richiesero, e che i tuoi simili non si comprano a minor prezzo (2). Fa tu vedere che mi rechi mercede, e non dovizie; prezzo, e non premio; che sei utile, e non d'aggravio; d'onore, e non di disdoro. Che se non ostante ti posponessero all'interesse, vincili,

(2) Lo scopo della risoluzione fu l'abolizione del prezzo. Felle inganno! E qual è mai quel libro, stampato in città nevinciale, che proporzionatamente si a chi meno è? Forse i privati o esteri o cittadini; le pubbliche Biblioteche delle più docte città

dell'Italia, che si vendono continuamente associando non pagan lo strizzo? E quali sono le legnanze che fanno costui esteri, niente interessati nell'opera, o quali di loro si è ritirato fin' ora? Dunque quello rigore di prezzo non sussiste, ed è pretesto.

sti, o mio libro, con animo grande; e dà francamente a ciascuno, che di mia elezione, e senza la menoma forza di autorità, ho il tuo prezzo ridotto. Ma già prevedo, che nè pur questo potrà bastare a renderteli amici. Ti daranno ricetto ne' pubblici loro palagi; ma solamente perchè la sovrana autorità così vuole. E forse ti assegneranno una parte qual si conviene a cosa che non si curi, ed apprezzi. Tu pensa però a restartene così sconosciuto, e negletto, e rendi grazie alla polvere se ti nascondesse. Verrà tempo, e credilo a me certamente, che troverai cittadini, i quali ti compensino da tanti torti. Quando un freddo sasso chiuderà questa mia fragile spoglia, e sapranno che di te più non posso occuparmi, allora soltanto verranno meno le amarezze, e gli oltraggi. Allora nasceranno i desiderj di perfezionare l'impresa: Allora vedrai mille genj attornio a te per riformarti, per accrescerti, per migliorarti. Allora sentirai il nome mio nella benedizione dei tardi nipoti, i quali si gioveranno a maggior lustro delle proprie loro patrie di tutto ciò, che da me fu preparato. Che se frattanto cercassi altrove un' asilo, in cui ricovrarti con tuo decoro; esci da questo ingrato contrade, e gira dovunque vuoi per l'Italia, che da per tutto sarai gradito, e ben' accolto. Le Biblioteche più ricche, e più nobili di Bologna; di Modena; di Parma; di Firenze; di Mantova; di Siena; di Napoli; di Verona; di Venezia ti desiderano, e ti ricercano (3). Ivi troverai dei riguardi, sentital approvazione, e lode. Ma fra queste non ti scordate, che anche Roma a te fa plauso, e i letterarj periodici fogli risuonano sovente del nome tuo

(3) Da tutte queste città si hanno affezioni a quest' opera, e la maggior parte di quelle sono per rispettabilissime Biblioteche.

tuo (4). Prelati, e dottissimi Porporati si prestano a farti scudo. E se la forza nemica fino a là si spingesse, avrai in essi autorevoli protettori. A tua maggior gloria per altro tu devi sapere, che a te non si nega l'accesso al trono sublimissimo del Vaticano. Siede ivi il gran mecenate delle scienze, il vindice della gloria delle lettere, l'amico della virtù, il protettore delle lodevoli, e grande imprese, il magnanimo, l'immortale PIO VI. A tua gran sorte ebbi io la massima fortuna di consacrarti a lui fin dal primo tuo nascere; ed egli pietoso e clemente rivolse a te nascente le provvide sue cure. Questo favore singolarissimo ti accese quella gran guerra, che in altra stagione più cruda ti minacciava nella stessa culla la morte. Ma giusto, e forte col poderoso suo braccio la repressè, la estinse. A lui si alzarono le voci de' tuoi ingrati concittadini, ma non valsero per rimuoverlo dal favore di cui ti aveva fatto degno, e che tuttora si compiace continuarti, come testè me ne diede a voce le più sicure riprove. Vive ancora la Dio mercè in un tanto Monarca la stessa rettitudine, la stessa virtù, onde su di esse affidato non temere di te. Vanne lieto e sicuro innanzi al suo trono, ed ivi rammentagli pure il nome mio che tel consento: E sono lieto che sappia farsi da me tanta stima della poderosissima protezion sua, che a fronte di tante sconoscenze persisto nel rendere alla patria quel servizio, che posso; alla società quel bene, che debbo, e alla sovranità, e clemenza di lui quel tributo di ossequio, e di gratitudine, che la legge, e il dovere m' impongono.

REVI-

(4) Per tacere della maniera con cui hanno parlato i docti Signori Es-meridisti di Roma dell' utilità di quest' opera a me basta di riferire il principio dell' articolo inserito nel foglio XXIII del 4. Gennaio 1791. di cui eccone le parole. „ Deve gloriarsi il „ Piceno d' aver trovato nel Sig. Ab. Co- „ lucci non solamente un sì doto, ed eru- „ dito, ma anche un sì coraggioso, ed in- „ flançabile illustratore delle sue antichità, „ dappoichè appena vi farà altro esempio d' „ un' opera sì vasta e sì ripiena di difficol-

„ tà, di cui come di questa ne sieno stati „ dati alla luce sette grossi volumi in foglio „ (diran dieci) nel breve giro di meno di „ due anni „. Concludono poi l'articolo nel „ seguente foglio così. Noi conchiuderemo „ questo nostro estratto coi nostri soliti con- „ gratulamenti, e coi nostri soliti augurj all' „ A. di prospera salute, e di lunga vita per „ poter condurre felicemente al suo termine „ un' opera onorifica non meno al Piceno, „ che all' Italia tutta „.

REVISIONE DELL' OPERA.

S Arà sempre immortale la memoria del chiarissimo, ed ornatissimo Sig: Abate GIUSEPPE COLUCCI, e la letteraria Repubblica gli sarà sempre grata, per avere con tanta sua fatica, sudore, ed impegno donate alla luce le più degne cose, ed i più illustri monumenti della veneranda antichità nella obliuione sepolta da tanti Secoli. Mi si presenta il Tomo XI dell' Antichità Picene, quale per commissione del Rmo Padre Inquisitore Generale VINCENZO MARIA MASSETTI, con tutto mio piacere ho letto attentamente, e vi ho, come in tutti gli altri antecedenti, riconosciuta l'erudizione, il metodo, la diligenza, e tutte le altre doti, le quali abbastanza commendano gli scritti tutti del preclaro, e dotto Autore, e perciò lo giudico degno delle stampe, non essendovi cosa alcuna contrariante la Religione, ed i buoni costumi.

Da Casa 10 Aprile 1791.

Francesco Zacchirolì Par. di S. Matteo Rev. Deput.

Stante supradicta approbatione

IMPRIMATUR

F. Vincentius Maria Massetti Inquis Gen Firmi



Die 18. Aprilis 1791.

IMPRIMATUR

Joseph Nicolaus Archidiaconus Herionus Philosophiæ, Theologiæ,
Juris utriusque Doctor Revisor Archiepiscopalis.

I N D I C E

DEGLI ARGOMENTI

DE' QUALI SI È TRATTATO
IN QUESTO VOLUME XI



M *Emorie degli Uomini illustri del Piceno, che compie la lettera A ed incomincia la lettera B.*

Dalla pag. 1. fino alla LXXXVII

De' Plestini Umbri, del loro Lago, e della Battaglia appresso di questo seguita tra i Romani, e i Cartaginesi, Dissertazione dell' Abate Giovanni Mengozzi P. A. Socio Etrusco Cortonese &c. pag. 9

Sull' antica Città di Nuceria Camelarina, e di Pitulo; Lettere erudite dell' Abate Gianfrancesco Lancellotti, di Monsignor Pompeo Compagnoni Vescovo d' Osimo, e Cingoli, e del Conte Aurelio Guarnieri pag. 117

Dell' Antichità d' Iguvio oggi Gubbio pag. 147

M E M O R I E
D' UOMINI ILLUSTRI
DEL PICENO

**CHE COMPIE LA LETTERA A. ED INCOMINCIA
LA LETTERA B.**

I N D I C E DEGLI UOMINI ILLUSTRI

DI CUI SI SONO RIFERITI GLI ELOGI
DISPOSTO COLL' ORDINE
ISTESSO CON CUI
SI TROVANO
NEL VOLUME.



- | | |
|---|--|
| A <i>Ndra da Montecchio</i> | <i>Antonio da Mondolfo</i> |
| (oggi Treja) | <i>Antonio Fatti da</i> (|
| <i>Andrea di Giacomo da Fabriano</i> | <i>Ambrogio Fatti da</i> (Raccagnatada |
| <i>Antonio da Francavilla</i> | <i>Aurelio Filippini II da</i> (|
| <i>Angelo Guglielmo Artegiani da Rocca-</i> | <i>Ant. Simone Baglioni da</i> (|
| <i>contrada</i> | <i>Alessandro Pace</i> (da Pesaro |
| <i>Antonio Angelucci da Macerata</i> | <i>Alessandro Giorgi</i> (|
| <i>Angelo Angelozzi da Camerino</i> | <i>Anonimo</i> (|
| <i>Angelo Clareni da Ginegli</i> | <i>Agostino Niccola degli Abati Olivieri</i> |
| <i>Antonio Flaminio Marchetti degli An-</i> | <i>da Pesaro</i> |
| <i>gelini da Macerata</i> | <i>Alessandro Tamburini</i> (|
| | <i>Alessandro Bellucci</i> (|
| | <i>Anto-</i> |

<i>Antonio Buti</i>	(da <i>Pesaro</i>	<i>Angiolello di Guido</i>	(da <i>Fano</i>
<i>Angelo Maria Ondeddi</i>	(	<i>Antonello . . .</i>	(
<i>Armilleo Ierenzj</i>	(	<i>Antonio dell' Amatrice</i>	
<i>Antonio Graziani</i>	(	<i>Alessandro Petrucci da M. S. Polo</i>	
<i>Andrea Batascino</i>	(da <i>Pergola</i>	<i>Andrea Sederini di Ascoli</i>	
<i>Anteo Claudi</i>	(	<i>Antonio Condulmari</i>	(di <i>Recanati</i>
<i>Aurelio Mancini</i>	(	<i>Aurelio Cataldi</i>	(
<i>Angelo di Benedetto Pan</i>	(	<i>Antonio Pico</i>	(
<i>filj</i>	(	<i>Antonfrancesco Porfirj</i>	(di <i>Strappetrone</i>
<i>Andrea d' Amanzio Pan</i>	(da <i>Gubbio</i>	<i>Antonio Baićbini</i>	(
<i>filj</i>	(	<i>Antonio . . .</i>	(da <i>Camerino</i>
<i>Alessandro Picotti</i>	(	<i>Antonio . . .</i>	(
<i>Alessandro Biscacciani</i>	(	<i>Antonio Maria Agzi</i>	(
<i>ti dalla Fonte</i>	(	<i>Angelo Maria Giovac</i>	(da <i>Fossombr.</i>
<i>Antonio Montevaccchio da Montecchio</i>	,	<i>chini</i>	(
<i>(oggi Treja)</i>		<i>Alessandro Castracani</i>	(da <i>Fano</i>
<i>Angelo Galli da Urbino</i>		<i>Alessandro Milioni</i>	(
<i>Antonio Fatati di Ancona</i>	(Beato)	<i>Antonio Boffaccione da Cingoli</i>	
<i>Alessandro Lazzarini di Morrovalle</i>		<i>Alessandro Torelli</i>	(
<i>Agostino Merli di Offida</i>		<i>Antonio Pernti</i>	(
<i>Antonio Sacconi d' Osimo</i>		<i>Andrea Gabrielli</i>	(
<i>Antonello . . .</i>	(dalla <i>Pergola</i>	<i>Andrea Negusanti</i>	(
<i>Anteo Claudi</i>	(	<i>Adriano Negusanti</i>	(da <i>Fano</i>
<i>Amato d' Ancona</i>		<i>Alessandro Negusanti</i>	(
<i>Antonio da Cartoceto</i>		<i>Alessandro Negusanti</i>	(
<i>Andrea Torelli</i>	(da <i>Fano</i>	<i>(giovane)</i>	(
<i>Arduino . . .</i>	(	<i>Andrea Gualterotti dal</i>	(
<i>Ambrosio Angelini da S. Costanzo</i>		<i>la Mandola.</i>	(
<i>Adriano Rinalducci</i>	(		



B

<i>Baldassarre Guazzugli di Pergola</i>	<i>Baldassarre de' Rossi da Urbino</i>
<i>Baldassarre Baldassarri di Montalbodo</i>	<i>Bartolagi da Fano</i>
<i>Baldassarre Francolini</i>	<i>Bartolo Vannucci</i>
<i>Baldassarre Francolini</i>	<i>Bartolo Venturoni</i>
<i>(Giovane)</i>	<i>Bartolomeo Elisei</i>
<i>Barnaba Merloni da Fano</i>	<i>(di Montalbodo)</i>
	<i>Bartolomeo Vasari</i>
	<i>(Barto-</i>

Bartolomeo Goffi {
 Bartolomeo Florido { dalla Pergola
 Bartolomeo Gabrielli da Fano
 Bartolomeo da Fossombrone
 Bartolomeo Benomini d' Ancona
 Bartolomeo Cantoni {
 Bartolomeo Genga { da Urbino

Bartolomeo Centogatti {
 Bartolomeo Franciolini da Jesi
 Bartolomeo Graziani da M. Monaco
 Bartolomeo Tardoli da S Severino
 Bartolomeo Appoggi d' Appignano
 Bartolomeo da Tolentino
 Bartolomeo Dionisij da Fano .





M E M O R I E
D' UOMINI ILLUSTRI
DEL PICENO.

ANDREA DA MONTECCHIO (oggi Treja)



U figlio di Venanzio di Damiano Broglio, e fratello di *Antonello*, che nelle antiche carte si trova nominato *Conte di Ajano*. Di quest' illustre Prelato diedi io un breve elogio nella mia *Tre-ja illustrata pag. 218.* ma ivi non parlai nè punto nè poco della sua famiglia. Non perchè io fossi prevenuto più per un sentimento, che per un' altro nella discrepanza, che v' era

Tom. XI. a fra

UOMINI ILLUSTRI

fra due nobili famiglie di quella Terra, come falzamente supposero alcuni, ma solamente; perchè, essendo io privo delle necessarie prove, non volli avvalorare più una, che un'altra sentenza, e l'adorare il silenzio in simili incontri è la strada più certa, e sicura. Ma dopo prodotta la mia *Treja illustrata* vennero alla luce le dottissime lezioni del sempre ch. Mons. Pompeo Compagnoni sulla Chiesa, e su Vescovi d'Osimo, dove il Prelato impiegò quasi tutta la lezione CXCVII per parlare della di lui discendenza. Espose egli le ragioni d'ambè le famiglie, che lo pretendono. Ma poi in fine non sapendo a quali delle due dar la ragione, se ne sbrighò, egli dice, colla formola degli antichi giudici *nobis non liquere*: Ancor io potrei così disbrigarmene; ma è da sapere, che al comendato Prelato non erano notè le prove, che ebbe susseguentemente l'ornatissimo Sig. Ab. Filippo Vecchietti. Laonde siccome con queste l'erudito editore di esse lezioni è andato contraddicendo a certe espressioni del Prelato, o per meglio dire disleguando certi suoi dubbj, che tali esser dovevano prima che si avessero le prove, che poi ebbe il comendato Vecchietti, così io a queste unicamente appoggiato ebbi ad asserir fin da principio, che quest' *Andrea*, che come vedremo fu Vescovo d'Osimo, nacque da *Venanzio di Damiano* Bolglio. Nè questa di lui asseriva è già capricciosa; ma sibbene avvalorata da autentici documenti, i quali io pure ripeto per fondamento di quel che, dietro al prelodato Vecchietti, asserisco.

Ecco dunque le prove. Nelle riformanze di Montecchio vi 25. di Marzo del 1461 si trova così: *Nobilis & egregius vir Antonellus Venantii Bolgii Comes. Castri Ajani*. Nel protocollo di un Notajo Montecchiese in un atto del 1458. ai 10 di Novembre sta scritto: *Comiti Antonello Venantii Damiani, alias Bolgio*. Vediamo adesso come si parla del Vescovo. Andrea. Per non uscire dalle medesime riformanze all'anno 1446 pag. 64 si trova il registro di certi pagamenti fatti nei mesi di Novembre, e Dicembre così: *Item dedit, & solvit Ser Sauti Agostini destinato Ausimum ad dominum Episcopum Andream Venantii Damiani &c.* Ecco dunque Antonello suddetto, ed Andrea figli d'uno stesso Venanzio di Damiano; eccoli d'una stessa età; eccoli chiaramente fratelli germani: Per conseguenza se An-

tinet

tonello era della famiglia *Brogljo*, anche *Andrea* doveva allo stesso casato appartenere. Ma il comendato Sig. Ab. Vecchiotti viene anche più alle strette così.

In altra riformazione dello stesso Pubblico di Montecchio dei 23. Maggio del 1448. si fa memoria di una comendatizia mandata da quest' *Andrea* allo stesso Comune, e si dice: *quod contemplatione litterarum Domini Andrea Brogli Episcopi Auximani* si eleggesse a Podestà un tal Francesco da Forlì. Similmente produce l'autorità di un' altra simile riformanza dei 26. di Dicembre del 1464. dove si trova parimente menzione *Domini Andrea de Brogli Episcopi Osimani*. Dopo le quali autentiche prove così egli conchiude: „ Quin- „ di si fa chiaro e palese a chiunque, che Mons. Andrea deve attri- „ buirsi infallantemente al Sig. Brogli, e che *Antonello Conte di Aja- „ no* fu vero di lui fratello; essendosi veduto, che l' uno e l' altro „ ebbe per padre *Venanzo di Lamiano* - - - - Ma perchè sempre „ più costi della vera discendenza, e del casato del medesimo *Anto- „ nello*, ci piace di accennar eziandio due luoghi de' pubblici annali „ di Macerata, dove ai 4 di Novembre del 1459 (fol. 163. terg) „ si fa ricordo *Antonelli Brogli de Montecchio*; siccome nel 1464. sotto „ li 17. di Marzo (fol. 170.) si registra non so qual istanza: *Auto- „ nelli Venantii, alias Brogli, de Monticulo*. Ecco dunque una per- „ fetta corrispondenza tra i documenti di Montecchio, e que' di Ma- „ cerata: la qual combinazione limpidissima rende sempre più eviden- „ te il punto, che trattiamo „. Fin qui il ch. Vecchiotti, il quale, producendo prove di fatto, ed autentiche, non sembra, che possa meritare eccezione, e perciò mi è parso bene di seguirlo il di lui sentimento. Veniamo ora alla patria.

Quantunque sia certo, che il nostro *Andrea* sia da Montecchio, e lo conferma la quistione medesima da noi trattata fin' ora: Non- dimeno per una espressione dell' Ughelli può nascer dubbio se la famiglia provenga da Montecchio, e *Andrea* sia nato in Osimo. Ma siccome nello scioglimento di questo dubbio ci ha prevenuti accortamente il già lodato dottissimo Compagnoni nella stessa sua lezione; così colle medesime di lui parole ne confermeremo a Montecchio il totale, e vero possesso, a cui è sempre appartenuto, e deve perciò ap- par-

partenere „ In quanto dunque alla patria (egli dice) non cade „ alcun dubbio, ch'egli fosse veramente di Montecchio, nobil terra, „ come tutti sanno, della nostra provincia, poichè in tutti gli atti „ o precedenti, o susseguenti che sieno al detto vescovado di Osi- „ mo, si vede sempre nominato *Andreas de Monticulo*. Sembra non- „ dimeno, che tal costante possesso di esser vera patria del nostro „ Andrea fosse rubato a Montecchio dal celebre Ughelli, il quale „ nella sua serie de' Vescovi Osimani (1), così prende di lui a par- „ lare: *Andreas civis Auximanus e castello Monticulo oriundus*. Quin- „ di s' imaginò, che la voce *oriundus*, dalle quali parole par, che „ debba inferirsi, ch' egli fosse veramente *Osimano*, sebben la fami- „ glia di lui traesse da Montecchio la sua origine. Ma non è così. „ Noi crediamo di poter indovinare qual sia stato l' equivoco dell' „ Ughelli. Trovò egli, che dal nostro Gaspare Zacchi vien chiama- „ to *Andreas nomine ex oppido Monticulo oriundus*. Quindi s' imagi- „ nò, che la voce *oriundus* significar dovesse la sola origine della „ famiglia, proveniente da Montecchio, a differenza di qualche altro „ luogo, che fosse stato la vera patria del nostro Andrea: e non sa- „ pendo, qual altro esser potesse, s' imaginò ancora di poterlo facil- „ mente attribuire alla città nostra. Egli è nondimeno a sapere, che „ la parola *oriundus*, massimamente secondo l' uso di que' tempi di „ mezzo, si prendeva comunemente per un sinonimo dell' *ortus*, e „ del *natus &c.* ed altro in sostanza non indicava, fuorchè la vera „ patria di colui, che dal tale, o tal' altro luogo si dicesse *oriundus*. „ E' stata trattata negli anni scorsi con qualche impegno una tal ma- „ teria in proposito del *B. Ugo* della Congregazione Silvestrina, che „ dall' autore della sua vita dicesi *oriundus* della Serra S. Quirico (2) „ e che da quei di Rocca Contrada si pretende della loro patria. „ Ma chechè sia di tal contesa, in cui non intendiamo di dare al- „ cun giudizio, ci basta qui d' asserire, che, generalmente parlando, „ la detta voce *oriundus* si usava per significare la vera patria „. Ot- „ time ragioni, che non han replica. Ma se per garantire l' Ughelli,

c 1

(1) *Apud Zachar. in serie pag. 96. num.*

Abate Gius. Silvestrino, intorno la patria „ de' Beati Giuseppe, ed Ugo &c. f. 4.

(2) Dissertazione Storico. Critica del P.

DEL PICENO

e 'l Zacchi si potesse produrre un solo riflesso in linea di congettura. E non potrebbe essere anche stato, che *Andrea* fosse di Montecchio, nascesse in Montecchio, ma che egli, e la sua famiglia fossero ascritti anche alla cittadinanza Osimana? Tanto più, ehe una simile famiglia io tredo che fosse fin d' allora di una cospicua, e specchiata nobiltà; conforme si prova dall' esser Dinasta d' Ajano, e dai titoli di *potente*, e *nobile* dati, come vedemmo ad Antonello. Sia però tutto ciò, come disse, in semplice linea di congettura, a cui si presti quella credenza, che può meritare. Tutto ciò del casato, e della patria. Ora veniamo a parlare delle sue cariche, e del merito, che lo distinse; ma sempre prenderemo per antisignano lo stesso dottissimo Prelato, che di lui ha dato il più preciso dettaglio, che dar si poteva sulle memorie, che ne restano.

„ Tralle preliminari notizie (egli dice nella lcz CXCVIII)
 „ spettanti al nostro Vescovo *Andrea II.* ci resta soltanto di far' pa-
 „ role sopra qualche cosa da lui fatte, e sopra le dignità ottenute
 „ prima della sua promozione alla Chiesa Osimana. Noi crediamo,
 „ che il principio di sue fortune debba molto probabilmente attribu-
 „ irsi a quelle protezioni, ch' egli per mezzo di sua scienza legale
 „ si procacciò forse in Venezia, o almeno presso qualche patrizio
 „ di quella Republica. In fatti noi troviamo, che fin dall' anno
 „ 1409 fu egli uno degli ambasciatori, mandati dal Patriarca d' Aquile-
 „ ja, che era in quel tempo *Antonio Panciarini*, al celebre Conci-
 „ lio di Pisa, leggendosi registrato negli atti di quel Concilio (3) *In-*
 „ *ter ambasciatores R. P. D. patriarcha aquileiensis*, tra gli altri,
 „ *D. Andreas de Monticulo licentiatu in legibus*. Quindi non è ma-
 „ raviglia, che appena creato a Pontefice nel mese di Marzo del
 „ 1431 il Cardinal Gabriello Condulmaro nobile Veneto, col nome
 „ di Eugenio IV. si veda il nostro *Andrea* promosso alla Chiesa di
 „ Caorle, città di quello stato. Ecco la testimonianza dell' Ughel-
 „ li, dove parla di quella Chiesa (4): *Andreas de Monticulo eandem*
 „ *sedem assecutus est anno 1431. 2. idus maji.* „

Ma

(3) *Apud Lamb. tom. 19. col. 1234.*

(4) *Ital. Sac. tom. 7. edit. Calet. 1740. num. 17.*

Ma prima di proseguire le gesta, e gli avanzamenti del nostro Andrea, mi sia lecito d' esternare un sospetto, che mi è nato sull' ambasceria, ch' egli ebbe dal Patriarca d' Aquileja al Concilio di Pisa nel 1409. Primieramente noi troviamo in Montecchio un' altro Andrea detto parimente *de Monticulo* dottor di legge, e Pievano insieme della sua patria, il quale era appunto in quell' epoca nel suo fiorire. Laddove *Andrea*, Vescovo poi d' Osimo, sarebbe stato giovanissimo. Poteva esser grande l' abilità di quest' *Andrea* a segno ancora di essere addottorato nelle leggi ne' suoi più verdi anni; poteva essere di tal senno e prudenza dotato, che il Patriarca Aquilejense non dubitasse affidargli la gelosa carica di suo ambasciadore al concilio; ma chi ci assicura nel tempo istesso che per *Monticulum* non venisse segnato o *Monticulum* del Vicentino, o *Monticulum* del Veronese o *Monticulum* dell' Istria, detto oggi Moggia, ch' è pure un' antichissima Terra. I due primi, essendo luoghi dello stato Veneto, ov' era il Patriarcato d' Aquileja, erano molto più a portata al Patriarca, come più ancora doveva essere il *Monticulum* dell' Istria soggetta allora nonmeno al dominio spirituale, ma eziandio al temporale del medesimo Patriarca, da cui si sottrasse con tutta l' Istria nel 420. passando all' ubbidienza della repubblica Veneta. Sembrami dunque più verisimile, che un Patriarca d' Aquileja, a fronte del merito d' un estero giovanetto, scegliesse un suo diocesano, un suo suddito, e lo spedisse ambasciatore al concilio. Senza per altro pregiudicare con questo al merito del nostro Andrea, o fosse egli, o non fosse l' Ambasciadore a quel Concilio, è cosa certa che il Papa Eugenio IV. lo stimava per la virtù. „ E perchè (segue il Compagnoni) quella Chiesa (di Carloe) parve troppo scarsa di rendite pe' meriti, che aveva il nostro Montecchiese, fu egli trasferito dopo due anni e quattro mesi alla Chiesa di Fossombrone. Così attesta l' Ughelli medesimo (5) *Andreas de Monticulo Episcopus Carpulienis* (dove leggersi *Copraltensis*) *huc translatus est 8 idus Septembris 1434* „

„ Ma egli è da credere, che a misura dell' altre vacanze, che andavano succedendo, si movesse Papa Eugenio a voler, come noi

„ di-

[5] Tom. II. *Inter Praefecturas. episcopos* vol. 233; num. 22.

„ diremmo, accomodar meglio il nostro Andrea con promuoverlo o
 „ a chiese più ricche, o almen più vicine alla di lui patria, come
 „ appunto è la nostra. Quindi è, che appena passati pochi giorni,
 „ come or ora vedremo, dopo la spedizione delle bolle di Fossombro-
 „ ne, lo trasferì finalmente alla chiesa Osimana. Nasce qui per al-
 „ tro una grave difficoltà, o per dir meglio un grave dubbio circa
 „ il tempo preciso di questa traslazione, dicendosi espressamente dall'
 „ Ughelli (6): *huc translatus anno 1434 die 7. mensis Januarii*. Nè si
 „ può dir, che sia questo un' errore di stampa, mentre avendo noi
 „ lunghissimo tempo addietro riconosciuti sott' occhio gli spogli ori-
 „ ginali fatti dal medesimo Ughelli, e da' suoi ajutanti di studio so-
 „ pra i libri del Vaticano, vi abbiain trovata la seguente partira (7)
 „ 1454. *Andreas translatus de ecclesia Forosemper ad Auximanam VII.*
 „ *Januar. 1434. anno 4. Eugenii I.I.I. Ex lib. obligat. fol. 184.*

„ Il nostro P. Zaccaria veramente ha dato il passaporto a que-
 „ sta espressione dell' Ughelli, senza osservare la data della lettera ivi
 „ medesimo sottoposta, che è dei 22 di Novembre dell' istesso anno,
 „ nella qual lettera si dice, che *proximis diebus* era stato Andrea
 „ trasferito dalla chiesa di Fossombrone all' Osimana. Or come po-
 „ trebbe ciò stare, se la traslazione suddetta fosse spedita sotto li 7.
 „ di Gennajo, vale a dire poco meno di un' intero anno innanzi?
 „ Dobbiamo in oltre ricordarci, che la traslazione del medesimo fa-
 „ ta da Caorle a Fossombrone seguì sotto li 6 di Settembre di detto
 „ anno 1434 come ci ha detto l' istesso Ughelli, citando il libro *pro-*
 „ *vision. prelator.* e perciò dobbiamo conchiudere senza minimo dub-
 „ bin, che all' autorità di questo libro noi dobbiamo attenerci, e che
 „ l' enunciativa dell' Ughelli nella serie de' Vescovi Osimani è asfat-
 „ to erronea, o perchè tale abbaglio sia stato preso ancora in quel
 „ libro *delle obbligazioni*, o perchè in questo non si parli della vera
 „ provista di questa chiesa di Osimo, ma di qualche altro atto a
 „ quella connesso, il qual per altro non poteva mai cadere ai 7. di
 „ Gennajo del 1434 nel qual tempo il nostro Andrea neppur era de-
 „ stinato alla chiesa di Fossombrone. E quindi può esser, che invece
 „ dell'

(6) *Apud Zaccar. in serie num. 33. pag. 96.*

(7) *In cod. Ughel. 22. sub. num. 57.*

dell' anno 1434. vi si dovesse notare il 1435. assai più vicino alla promozione Osimana.

„ Qual fosse intanto l' occupazione del nostro Andrea in tempo di questa promozione, e nell' altro precedente, non può meglio sapersi, che dalla suddetta lettera del concilio di Basilea, che „ prima fu stampata dall' Ughelli, e poi dal Martorelli (8), senonchè „ il primo la dice conservata in *tabulario Ecclesie Auximane*, il qual „ errore non fu avvertito dal nostro padre Zaccaria (9), quando è „ cosa notissima, che trovasi nell' archivio segreto della città (10), „ donde il Martorelli la trasse, e sarà da noi riprodotta nell' appendice, dice, senza quegli erroruzzi, che nell' una e nell' altra edizione sono trascorsi „. Io però stimo di riprodurla interamente in questo luogo, essendo molto onorevole al soggetto di cui parliamo. E cosa difficile (segue il Compagnoni) il trovare un' altro Vescovo, il di cui elogio sia stato fatto da un concilio generale, come qui lo abbiamo del nostro.

Sacrosancta generalis Synodus Basiliensis in Spiritu S. legitime congregata, universalem Ecclesiam representans, dilectis Ecclesie filiis Prioribus, populo, & Communitati civitatis Auximane salutem, & omnipotentis Dei benedictionem. Novissimis diebus, uti percipimus, Dom. Eugenius cupiens Ecclesia Auximana de optimo pastore utiliter providere, ad Ecclesiam ipsam transtulit Ven. Andream de Manticulo, decretorum & Avem, olim Episcopum Coprulen & nuper Forosempronien. magnis ejus virtutibus sic exigentibus, qui cum in sacro Concilio longo tempore fuerit, & tamquam notabile, & utile membrum ipsius circa negotia universalis Ecclesiae, que hic ardua trañantur, prudenter cum magna diligentia semper se habuerit, adeo quod a nobis commendatione, honore, & dignitate quavis magna dignus judicetur, speremusque quod hujusmodi de eo translatio facta vobis erit grata, Ecclesiae autem ne dum grata, sed futura ista utilissima, vos exhortamur in Domino, & attente rogamus, ut cum favorabiliter, & cum debita reverentia recomissum suscipiendo, velitis omnem diligentiam adhibere ob Dei, & Ecclesie sacrosanctae reverentiam, ac ejus ornamenta virtutum quod dilectae Ecclesiae possessionem facilliter consequatur.

(8) Pag. 160.

(9) In serie di pag. 96.

(10) Mazz. 24. num. 12.

sequatur. Ipse enim Episcopus cum nequeat personaliter, hic in negotiis fidei, et Ecclesiae universalis implicitus, ad dictam possessionem consequendam accedere, procuratores suos legitimos mittit, et quod, ut diximus, pro fide hic diligenter laborat, rogamus vos, ut velitis dictis procuratoribus suis consiliis, favoribus, & auxiliis assistere opportunis adeo, quod favore vestro ac etiam intuitu nostro totius Episcopatus possessionem sine aliquo impedimento possit obtinere, quod nobis certe gratum erit, & ex hoc sacrum Concilium vobis multum obligabit, ecclesie, & populo vestro, ut diximus, de ejus persona salubriter provisum erit, & vos omnes postea vobis contentari poteritis. Datum Basileae 10. Kal. Decembr. an. Dom. 1434 D de Battiferis

Loco plumbi ✠ Sacrosancta Synodus Basilen.

„ Potrebbe qui chiedersi (continua Mons. Gompagnoni) qual
 „ dubbio nascer potesse sopra un tal possesso , cosicchè per assicu-
 „ rarne l' effetto si stimasse necessario d' interporvi la raccomanda-
 „ zione di un general Concilio della Chiesa ? A ciò si risponde , che
 „ appunto quasi un' anno prima di detta promozione , la città no-
 „ stra era caduta sotto il dominio del Conte Francesco Sforza, come
 „ apparisce dai capitoli tra il detto Sforza e il nostro Comune, fatti
 „ nel Dicembre del 1433. sotto l'indizione XI.(11); chechè si legga
 „ in un MSS di Girolamo Dittajuti , nel quale ciò si riferisce al
 „ 1435 (12); onde trovandosi la città sotto un principe , che a quel
 „ tempo era nemico di Papa Eugenio, potea con fondamento temer-
 „ si , che una provvista fatta da quel Pontefice , potesse in Osimo
 „ incontrare delle opposizioni; e perciò ad effetto di agevolare il pos-
 „ sesso, si stimasse di dover impegnare tutto il corpo della città.

„ Noi non sappiamo se la cosa riuscisse come dal Vescovo , e
 „ dal Concilio si desiderava . Sappiamo bensì, che il nostro Andrea
 „ dovette per notabil tempo continuare a trattarsi nel Concilio ,
 „ a cui se fosse intervenuto fin dal principio , sarebbe stato ancor

Tom XI.

b

„ egli

(11) Martorelli pag. 357. in fin. & 359.
 (12) Ne' frammenti MS. dell' istor. Ofi-
 mana pag. 21. Si veda il Compagnoni nella
 R. e. Picena. pag. 257. nel qual luogo si fissa
 appunto l' epoca di questa dedizione allo
 Sforza sotto l' anno 1433. Così in fatti de-

ve crederli, giacchè lo stesso Sforza nell'an-
 no 1434 dimise il dazio, dovutogli dalla
 città nostra, riducendo'n a ducati 625. come
 apparisce dalla pergamena, conservata nell' Ar-
 ch. leg. del comune max. g. num. 2.

„ egli partecipe dell' infelice scisma , che presto nacque tra il Conci-
 „ lio medesimo , ed il Papa Eugenio , cioè fin dai primi mesi dell'
 „ anno 1438 , mentre abbiain già veduto , ch' egli era in Basilea , e
 „ faceva nel Concilio notabil figura verso il fine del 1434 , cosicchè
 „ non potrebbe dubitarsi , che durante que' primi dissapori , egli ade-
 „ risse veramente al Concilio , di cui era *notabil membro* , come ap-
 „ punto si dice nella lettera sinodale al nostro comune inditatta .
 „ Potrebbe esset nondimeno , che il nostro Andrea non fosse andato
 „ al Concilio , senonse dopo seguita la riconciliazione , per così dire ,
 „ del primo scisma : giacchè noi sappiamo , che ne' primi mesi del
 „ 1433 tornò il Pontefice ad unirsi al Concilio di Basilea , e che si
 „ continuava certamente in tal concordia verso il fine del 1434 al-
 „ lorchè Andtea fu promosso alla nostra Chiesa : Onde non è fuor
 „ di proposito il persuadersi , che il nostro Vescovo abbia sempre
 „ aderito alla parte di Eugenio , da cui perciò fosse deputato per suo
 „ Vicario nella città di Roma , dove certo è , ch' egli esercitava un
 „ tal impiego nel fine dell' anno 1437 , e forse lo continuò fino all'
 „ anno 1440 , come vedremo , se a Dio piacerà , nella seguente lezio-
 „ ne . Insomma , egli certamente non era più in Basilea quando nel
 „ 1438. ripullulò più fiera dissenzione tra quell' assemblea ed il Pon-
 „ tefice , il quale , come tutti sanno , procedè al totale discioglimento
 „ di quel concilio , e alla traslazione di esso in Ferrara : onde possiamo
 „ credere , come si è detto , che Andtea sempre rimanesse aderente
 „ al partito di Eugenio , e che appunto per questo gli divenisse sem-
 „ pre più difficile o pericolosa la residenza nella nostra città , in cui
 „ dominava lo Sforza , fautore del Concilio di Basilea .

„ Noi dicemmo (così comincia il Compagnoni la 199. lezione sul
 „ nostro Andrea) , che il nostro Vescovo *Andrea* fu scelto da Papa
 „ Eugenio IV. per Vicario di Roma : ciò , che vuole intendersi del
 „ Vicariato nelle cose spirituali , come appunto ancor' oggi succede , a
 „ differenza di un'altra sorta di Vicariato , che bene spesso in quei
 „ secoli vedesi dai Pontefici posto in uso per la generale amministra-
 „ zione del temporale governo , or in una , or in un'altra , ed ora in
 „ più provincie , che era in sostanza una specie di legazione . Le ma-
 „ morie di questo vicariato del nostro Vescovo , che ci sono capita-
 „ te

„ te sotto gli occhj, appartengono agli anni 1437. e 1440., onde po-
 „ trebbesi credere, ch' egli continuasse in tale impiego nel tempo an-
 „ cora di mezzo, sebbene non possiamo ciò affermare con certezza:
 „ siccome neppur sappiamo dire in qual tempo preciso avesse princi-
 „ pio, ed in qual altro terminasse. Fin dal 1737. ci fu supposto,
 „ che un bibliotecario della sapienza volesse fare il catalogo de' Vicarij
 „ di Roma, onde si cercassero le notizie del nostro Andrea. Se quest'
 „ opera fosse compiuta, ed uscita in luce (13); porrebbero forse trarsi
 „ dalla medesima molte memorie di più. Noi accenneremo quelle
 „ sole, che, come si è detto, ei siamo incourati a vedere: anzi ne
 „ lasceremo un' altra dubbiosa di non so qual consecrazione di alta-
 „ re nella Chiesa di S. Maria Maggiore, che ci pare si riferisse come
 „ fatta dal nostro Vescovo, in antica iscrizione, già esistente in una
 „ cappella di detta Chiesa dalla parte della Sistina, da noi osservata
 „ prima, che quella basilica prendesse altra forma sotto il pontefica-
 „ to di Benedetto XIV.

„ La prima memoria dunque del suddetto Vicariato è dell'anno
 „ 1437 che ci giova riferire colle stesse parole del Ciacconio (14):
 „ anno 1437. die 10 Decembris reperti fuerunt fures, qui sacrilege
 „ capta SS. Apostolorum Petri, & Pauli gemmis, & unionibus spolia-
 „ verunt. Fuerunt duo beneficiati S. Joannis Lateranensis, Regnicola,
 „ qui ea omnia apud Nicolaum ipsorum paruum, canonicum ejusdem
 „ basilica deposuerunt . . . ab Andrea episcopo Osimi, Vicario Pape,
 „ ejus, inquam, sententia in S. Maria Araceli degradati, & die do-
 „ minico, 7. ejusdem mensis Septembris (così sta nella mia copia) in
 „ Campum Flora adducti . . . Duobus beneficiatis manus dextera ab-
 „ scissa, & igne tandem usti fuerunt Così il Ciacconio: e molto più
 „ brevemente il padre Lucenti nella giunta fatta all'Ughelli sopra que-

Tom. XI.

b a.

„ sto

(13) „ Ci è ignoto se quest' opera siasi
 „ pubblicata, e per quante ricerche sieno
 „ state fatte in Roma ad oggetto di venire
 „ in chiaro, non lume se n' è potuto acqui-
 „ stare dalle persone anche più erudite: on-
 „ de uopo è dire, che probabilmente, o non
 „ fosse dall' autore condotta al suo termine,
 „ o anche piuttosto non sia stata mai pro-
 „ dotta in luce: l'ippure non voglia pensarsi

„ che il nostro prelato facesse equivoco tra
 „ i Vicarij di Roma, ed i Vicari delle Basi-
 „ liche di Roma, intorno a' quali abbiamo
 „ appunto Hieronymi Andreucci de Vicariis
 „ Basilicarum Urbis tractatus Canonico Theo-
 „ logico. Roma 1744. 4. Fin qui la nota
 „ del Vichietti.

(14) Tom. 2. edit. Oldin. in Eug. IV.
 col. 372. & seq.

„sto Vescovo (15): *Vicarius*, dice, *Eugenii IV. in Urbe Regnicolas illos degradavit, qui capta SS. Apostolorum pretiosissimis gemmis denudaverunt*. Noi sappiamo essere alle stampe un lib. o del Soresino sopra le teste de' Ss. Apóstioli, nel quale probabilmente si troverà più distinta notizia degli atti, fatti in tal maniera dal nostro Vescovo, del tempo preciso della sentenza &c. „ Ma riconosciuta dal ch Sig. Ab. Vecchiotti la datta opera del Soresino; *de capitibus Ss. Apostolorum Petri, & Pauli in sacrosancta lateranen eccles asservatis*. Rom. 1680. in. 8 dice nella nota 4. non averne cavato altro lume se non se, che la sentenza di degradazione fu pronunziata dal nostro Andrea *prid non. Septembris*, e che poi fu eseguita la condannazione de' malfattori nella piazza di S. Giovanni *VII. idus ejusdem mensis*. Io di più posso aggiungere, che Paolo di Liello Petrone in un suo libro, che intitola: *Misticanza de lo Rione di Ponte, della cecità de' Romani* riporta a minuto la descrizione di questo fatto, e l' esecuzione della sentenza; ma differisce dal Ciacconio, e del Soresino nell' epoca, dicendo questi che la condanna seguisse nel 1438 e non nel 1437 come dicono i primi. Sia però ciò che si vuole seguiamo il nostro dotto Prelato per sapere le più rimarchevoli circostanze della vita del nostro Andrea.

„ Il Vicariato di Roma (son sue parole) non impedì al nostro „ Andrea d' intervenire nel seguente anno 1438. al Concilio di Ferrara, congregato appunto da Papa Eugenio per opporlo a quello „ di Basilea, ch' era già venuto in aperta discordia col Pontefice, „ onde si vede annoverato ancora il suo nome tra i Padri del Concilio Ferrarese (16). Noi non crediamo, che in quella sì grave turbolenza delle pubbliche cose (17) fosse permesso al nostro Vescovo „ di

(15) Apud Zachar. in *Serie* pag. 96. num. 22.

(16) Apud Labb. in *indie. episcoporum* tom. 1. col. 367.

(17) A queste calamità si aggiungeva anche quella della peste, da cui era compresa la nostra provincia, onde il comune di M. Cassino ai 19. di Aprile del presente anno 1418. ordinò con una risoluzione (pag. 128.) che si facessero delle processioni, affinché Iddio liberasse la lor terra dal morbo contagioso. Forse circa que' tempi, e per lo

stesso fine incominciassi tra noi (Ostuni parlando più il Vecchiotti a preferenza spzial culto verso i Ss. *Mazario, e Bernardino*, i quali sappiamo, che erano in molti luoghi singolarmente venerati ne' mesi di Gennaio, e di Maggio, ed in particolar modo in *Casoli*, ed in *Officina*, e nella divisa Terra di *M. Cassino*, dalla quale ai 9 di Aprile fu decretata la loro festa con molta solennità, e con la cessazione dalle opere servili (Relat. ad d. Num. an. pag. 128.). Potrebbe qui ricercarsi chi sieno quelli Santi *Mazario, e Bernardino*;

„ di dare almen qualche scorsa in questa sua chiesa , onde dovette
 „ senza dubbio restar come prima impiegato ne' servigi della
 „ chiesa universale . Quindi non è maraviglia , che nella fondazione
 „ di un nuovo convento de' Padri Osservanti , fatta nella città no-
 „ stra negli anni 1439. e 1440 niuna menzione si trovi del nostro
 „ Andrea , che non sarebbesi certamente raciuto , qualora trovato e-
 „ gli si fosse nella sua residenza . Trattandosi però d' un punto , che
 „ può aver luogo nella storia ecclesiastica Osimana , non deve da noi
 „ tralasciarsi la memoria di questa fondazione (segue
 „ qui a parlarsi di tale fondazione) .

„ Ora tornando al Vicariato di Roma , ebbe una bella occasio-
 „ ne il nostro Andrea di esercitare il suo zelo , e la sua diligenza
 „ nella morte di *S. Francesca Romana* . Cadde questa nel Marzo del
 „ 1440 ed a misura del concorso , che si fece subito al di lei fune-
 „ rale , ed appresso per venerarne il sepolcro , fu creduto espediente
 „ dal nostro vicario , che si formasse processo sopra la vita , e mi-
 „ racoli della venerabile defunta . Così riferiscono gli Uditori della
 „ Rota Romana nella relazione , data da loro al Pontefice Paolo V.
 „ sopra la canonizzazione di questa santa (18): *Quatuor diversi diversis*
 „ *temporibus fuerunt (processus) in hac causa ; primus anno 1440.*
 „ *quo beata serva Dei ab hac vita migravit , a S. Episcopo Bovensi,*
 „ *& Fr. Ludovico Ordinis Carthusian , priore Monasterii S. Crucis in*
 „ *Hierusalem de Urbe: quos ad recipiendum testes super vita, & mi-*
 „ *raculis B. Serva Dei deputavit Andreas Episcopus Auximanns, & u-*
 „ *genii Pope IV. tunc in Urbe & ejus districtu in spiritualibus gene-*
 „ *ralis Vicarius .* E benchè gli Uditori giudicassero invalido questo
 „ processo , lodano tuttavia il nostro Vescovo , che ne ordinò la com-
 „ pilazione : *Diximus tamen (così egli no. loc. cit. sub. num. 6.) hunc*
 „ *processum posse deservire pro adminiculo veritatis &c. cum audito*
 „ *ejus obitu, ingens hominum utriusque sexus. ad ejus funus concou-*
 „ *standum, & sepulchrum pie venerandum concursus factus fuerit ,*
 „ *quam-*

donec, del secondo de' quali non si è trovato
 vestigio nè presso i Bollanisti, nè presso il
 Burio . All' incontro, portiam paree , che il
 Macario fu *Alleffendino* , o l' *Egitio*, tanto-
 pruchè di anabebue si fa memoria nel mese di

Gennajo , come può vederli nel citato Bol-
 lando . e . è Muratori . j .

(18) Tom. 2. ad diem 9. Martii Bollan-
 dian. pag. num. 212. sub. num. 3. edit. Venet.
 1713.

„ *quamobrem optimo jure tunc Orbis Vicarius informationem super*
 „ *sanctitate & operatione miraculorum in genere capiendum pu-*
 „ *tavit.*

„ Fu già veduto (segue sempre il dotto Prelato) che il nostro
 „ Vescovo *Andrea* si tratteneva nel Vicariato di Roma circa il Mar-
 „ zo d'l 1440 nel qual passò al cielo S. Francesca Romana . Noi
 „ non sappiamo per quanto altro tempo egli continuasse un tale im-
 „ piego, e siamo totalmente al bujo di ciò, che egli facesse nei due
 „ seguenti anni 1441 e 1442, nel primo de' quali predicò nella città
 „ nostra, e probabilmente per opera del nostro Vescovo il celebre S.
 „ *Giacomo della Marca* Abbiain dunque motivo di crederè, che
 „ dentro questo corso di tempo, egli, o per istimolo di sua coscienza,
 „ o per aver dimesso in qualunque altra maniera il detto Vica-
 „ riato, si portasse finalmente a risiedere nella sua Chiesa . Il fon-
 „ damento di tal nostro giudizio nasce da una bolla del medesimo
 „ Papa Eugenio IV., il quale avendo recuperata la Marca, e massima-
 „ mente la nostra città d'Osimo circa l'estate del 1443., assolve con
 „ sua bolla sotto il dì 16. di Novembre i nostri Osimani da tutte le
 „ pene incorse per avere aderito allo Sforza; e prima d'ogni altro di-
 „ chiara d'assolvere *Vra. fratrem nostrum Andream Episcopum Auxi-*
 „ *manum* (19), la qual clausola, se ben si considera, par che debba
 „ farci credere, avere il Vescovo nel prossimo tempo precedente fatta
 „ in Osimo sua residenza: ed in tale occasione sembra veramente im-
 „ possibile, ch'egli non dovesse in qualche modo riconoscere l'auto-
 „ rità di chi allora in Osimo signoreggiava . E' nondimeno da notar-
 „ si, che trattane tal passeggera notizia e menzione, niun'altra co-
 „ sa dice la bolla in ordine al Vescovo; e quindi può raccogliersi,
 „ che il Papa non era veramente contro di lui disgustato, e che la
 „ suddtta assoluzione può credersi piuttosto una cerimonia, che un'in-
 „ dizio di avere il nostro *Andrea* deviato da quella fedeltà, ch'egli
 „ avea sempre professata verso Papa Eugenio suo particolar benefat-
 „ tore .

„ Passando all'anno seguente 1444. ci si fa tosto innanzi una del-
 „ le

„ le più memorabili azioni del nostro Vescovo, la quale essendo fat-
 „ ta ne' principj di questa sua residenza, ci discuopre subito il suo
 „ carattere, tutto inclinato alla pietà, ed alle materie più convenevoli
 „ del suo Vescovile uffizio, qual fu la traslazione de' corpi de' Santi
 „ Martiri *Fiorenzo*, e compagni alla nostra cattedrale. Noi trascri-
 „ veremo i testimonj più generali, che si hanno di quella traslazione,
 „ che seguì nel giorno 13. di settembre, riportandoci per tutto il re-
 „ sto a quel breve *ragguaglio*, che ne fu pubblicato nel 1751. in oc-
 „ casion della nuova ricognizione da noi fatta in quell' anno de' me-
 „ desimi Sacri corpi (20). Ecco il tenore della pergamena più anti-
 „ ca trovata nel sepolcro de' suddetti gloriosi martiri . . . *se fuerunt*
 „ *corpora sanctorum martyrum . . . rentii, Sisinii, Diocletiani, atque*
 „ *Maximi sub anno Domini M.CCCXXXIII tempore 2a. Dom. Dom.*
 „ *Eugenii divina providentia PP. IIII. & d.e XIII. mensis septembris*
 „ *in quo tempore erat persecutor in Marchia comitem Franciscum (sic)*
 „ *contra Ecclesiam* (21). Si aggiunga il Vescovo Zacchi, che dopo
 „ il breve spazio di sei anni successe al nostro Andrea, e nella serie
 „ de' suoi antecessori scrive così (22): *Hujus tempore* (così di Andrea)
 „ *corpora Florentii, Sysimi, Diocletiani, & Maximi martyrum ex mo-*
 „ *nasterio S. Florentii extra Anximum intra civitatem delata, in ca-*
 „ *thedrali ecclesia seposita sunt*; e nelle giunte fatte dal medesimo
 „ Zacchi al suo Martirologio MS. già più volte citato, parlando del
 „ nostro Andrea si dice: *Corpora quoque sanctorum Martyrum Floren-*
 „ *tii, Sisini, Diocletii, & Maximi ex monasterio S. Florentii in ban-*
 „ *Basiliam transulsi tempore Eugenii IV* E finalmente l' Ughelli (23)
 „ *ejus tempore* (dice) *jussuque SS. Martyrum Florentii, Sisinii, Dio-*
 „ *cletii, & Maximi corpora ex monasterio S. Florentii in cathedrale*
 „ *templum honorifice translata sunt*. Le quali parole benchè senza
 „ bisogno, abbiain voluto qui trascrivere, acciocchè si osservi quanto
 „ facilmente possano significare, che questa traslazione fatta fosse
 „ in assenza del Vescovo, altro non dicendosi, fuorchè *ejus tempore*
 „ *jussu*

(20) *Ragguaglio della Invenzion delle*
ossa dei SS. Martiri d' Olmo (sc. Felaro
 presso il Cavell) 1751.

(21) *Ibid.* in append. pag. 20. num. 1.

(22) *S. Benvenuto Press* (sc. pag. 71.
 num. xxxii.

(23) *Apud Zachar.* in serie pag. 97.

„ *jussuque*, laddove, il *transiit* dello Zicchi, usato nel MSS. c'insinua molto più chiaramente, ch'egli stesso alla sacra funzione personalmente intervenne.

„ Altre notizie del nostro Vescovo ci somministrano i pubblici libri delle riformazioni (24); i quali appunto confermano la residenza personale, che in quel tempo egli faceva presso la sua chiesa. Quindi sotto li 29. novembre del medesimo anno 1444 (25) si dice, che il Vescovo insieme col suo Clero ripetevano certa somma da loro prestata alla città *pro necessitatibus communis*, onde non essendo stata restituita secondo la promessa, fu decretato nel general consiglio, che *providentur de restitutione*

„ Più interessante si riconosce un'altra materia economica, per cui passava differenza tra il Vescovo, e la città, onde qui si giudica bene di recare in mezzo le precise parole del suddetto libro (26): Die 18. Maii 1445 *consilio &c. cum Rev. Pater Dominus Episcopus Auximanns, & Ant-nellus IJUS FRATER de contentione, & controversia, quam habent cum communitate de solvendis collectis pascuorum poncus (sic) se in manibus communitatis, & offerent facere quidquid placebit communitati petentes benigne tractari &c;* ne uscì consulto, che si dovessero eleggere otto, o dieci cittadini, *qui habeant largum & amplum arbitrium componendi, & capitulaudi cum dicto domino Episcopo tam de pretérito, quam de futuro &c.* Il diligente autore degli estratti, de' quali noi ci serviamo, non ha qui trascritto l'esito di tal materia, perchè sapeva esservi l'istrumento di concordia. Ma intanto gioverà qui di notare secondo una delle nostre schede (27) esser stato concordato circa il pagamento pel pascolo degli animali, che per l'avvenire il detto fratello del Vescovo non potesse ritenere porcina, ma bensì tanta quantità di altri animali, quanta ne porterebbe la gabella di venti ducati, la qual peraltro non dovesse pagarsi dal Vescovo: salve non di meno le condizioni fatte tra la medesima comunità, ed il Vescovo Niccolò Bianchi circa i pascoli di Monte Torto

„ Vasta

(24) Ex lib. cui extet. tit. *Reform.* 1440. usque ad 1448.

(25) Pag. 127.

(26) Pag. 150. terg.

(27) Pag. 170. die 27. maii 1445.

„ Vasta laguna s' incontra in cinque interi anni , cioè dal 1447.
 „ fino a tutto il 1451 . , ne' quali niuna menzione abbiain trovata del
 „ Vescovo tralle memorie della città nostra , onde giustamente noi
 „ s. aspettammo , che egli rimanesse impiegato in qualche nuova cari-
 „ ca fuor della sua residenza : ed in fatti , ci siamo apposti al vero ,
 „ imperciocchè nel principio del 1448 si trova egli governador della
 „ Marca , forse destinatovi dal nuovo Pontefice Nicco d' V ufficio
 „ in que' tempi molto più rispettabile di quello , che sia ne' nostri ; men-
 „ tre a differenza de Vicelegati , e di altri simili inferiori ministri , ave-
 „ va il governatore somma , ed indipendente autorità nell' amministra-
 „ zione della provincia . Noi per ora non sappiam dire quando fosse il
 „ principio , e quando il termine di tale impiego . Ma frattanto ci gio-
 „ va di trascrivere qualche periodo di un diploma , da lui fatto per con-
 „ fermare certi capitoli , o statuti d' una confraternita di Montecchio
 „ sua patria , di cui ora esiste l' originale , parendoci , che possa darci
 „ qualche idea della maniera , onde si reggevano in quei tempi le contra-
 „ ternite , seppure dal nostro Andrea non volle prendersi un qualche
 „ straordinario arbitrio a favore della sua Patria . *A. episcopus Au-*
 „ *ximanus , & Marchie gubernator . Quoniam iustum & equum est pro*
 „ *integritate , unione , bono pacis & concordie fraternitatis S. Mariae*
 „ *Majoris de Monticulo , ut statuta , & ordinamenta ejusdem confirmen-*
 „ *tur , & debite executioni mandentur in omnibus suis partibus - .*
 „ *tenore presentium ex nostre gubernationis officio & auctoritate plenissima,*
 „ *qua fungimur , supradicta capitula , statuta , & ordinationes , ut su-*
 „ *pra conscripta &c. confirmamus &c. addentes quoque , quod omnes &*
 „ *singule appellationes facte & in futurum fiende per confratres dicte con-*
 „ *fraternitatis a gravaminibus & sententiis per dictos priores &c. in pri-*
 „ *ma stantia (sic) latis &c. possint & valeant confratres appellare a*
 „ *dictis gravaminibus ad ipsam fraternitatem &c. & ipsa fraternitas te-*
 „ *neatur , & debeat duobus ex confratribus ipsam causam appellationis*
 „ *committere terminandam &c. mandantes insuper potestati terre Monticu-*
 „ *li , qui pro tempore fuerit , dictas sententias nequò ad requisitionem*
 „ *partis fventis iustitiam , dummodo talis requisitio sis facta de concen-*
 „ *su priorum dicte fraternitatis &c. E finalmente li commette al me-*
 „ Tom. XI. c desimo

„ delima podestà di assistere ai priori per l'osservanza dei detti statuti,
 „ & etiam dare bajulum d'elli communis &c. Datum Exii XXIII Janua.
 „ rii 1448 Pontificatus &c Nicolai Pape V. p.º Al qual decreto si
 „ sottoscrive *Siniles de Monticulo* coll' impressione del sigillo „

Qui per altro mi resta d'aggiungere a quanto ha detto il dotto
 Prelato sulla carica di Governatore della Marca, che ebbe il nostro An-
 drea, e distinguerla da quella di Luogotenente generale della Provincia
 con precisare ancora le circostanze del tempo, che mercè nuove diligen-
 ze usate nella pubblica Segreteria di Macerata è riuscito di rilevare.
 Sappiamo noi du que, che nel 1447 reggendo la Marca in qualità di
 Legato il Cardinal Domenico del titolo di S. Croce in Gerusalemme,
 ebbe egli da ritornare ai piedi del Papa. Che però si avvisò di lascia-
 re in supplemento delle sue veci in qualità di Luogotenente il nostro
 vescovo Andrea. Per non poter dubitare di tutto questo, ecco le
 stesse lettere patentali a lui spedite, che sono registrate ne' libri della
 Segreteria di Macerata. *Dominicus miseratione divina tit. S. Crucis in
 Hierusalem Sacros R. E. Presbiter Cardinalis in Prov. Marchie Aposto-
 lica Sedis Legatus, Universis & singulis &c. Cum pro quibusdam urgen-
 tibus & necessariis causis contingat nos ad pedes S. D. N. & ad curiam
 Romanam proficisci, & ne ob nostram absentiam Provincia detrimentum
 regimini patitur, de fide, prudentia, & circumspectione Rfri in Xpo
 Patris, & i f. A (vel margine dissesamente Andrea) Episcopi Auxi-
 mani purimum confidentes sperantesque ut ea qua sibi committenda du-
 ximus prudenter, sollicite, & fideiter exequatur maxime cum statum SS.
 D. N. & S. Matris Ecclesie concernere dignoscatur. Tenore presentium
 Patrem A. Episc. Auximanum generalem Locumtenentem in d.lla provin-
 cia Marchie in nostra absentia usque ad beneplacitum S. D. N. Pasce
 facimus, constituimus, & deputamus &c. Exii 4. Decembre 1447 In
 fatti nelle riformazioni di Macerata (28) si trova uniformemente, che
 sotto li dicte di Dicembre dello stesso mese ed anno quale *Luogotenente
 generale* governava egli la provincia in assenza del Cardinal Legato.
 Ecco le parole, riferite dal Sig. Ab. Vecchiatti (29). *Andreas Episco-*
*pus**

(28) Pag. 10. 1078

(29) Oper. cit. Tom. III, pag. 376. in not.

que Ausimanus constitutus, & deputatus (fuit) locumtenens generalis a domino legato Dominico tit. S. Crucis in Jerusalem presbit. caed in provincia Marchie, qui pro quibusdam urgentibus, & necessariis causis debet ad pedes SS. D. N. & ad curiam Romanam proficisci &c. Da questi documenti pertanto siamo sicuri di due cose. Primo, che il nostro Andrea fu dichiarato Luogotenente generale della Provincia in supplemento del Cardinal legato, che partiva per Roma fin dal 4. di Dicembre del 1447 e con ciò si stabilisce una cosa, che il commendato Monsig Compagnoni lasciò indecisa per mancanza di prove. In secondo luogo, che la sua prima carica non fu che della Luogotenenza generale, conforme chiaramente d'mostrano i due citati documenti.

Se non che questo titolo gli fu presto cambiato in quello di Governatore generale, che, a suo credere è qualche cosa di più del primo; e ciò forse perchè il Cardinale suddetto sarà stato dal Papa rimosso, e destinato ad altr'impiego; cosicchè essendosi dovuto supplire con un' interino soggetto fino alla destinazione del nuovo legato il nostro Andrea avrà riportata dal Papa istesso la deputazione col titolo di *Governatore generale*. Diversamente non trovo ragione per conoscere come egli che nel 1447. di Dicembre era *Luogotenente*, ai 23. di Genajo del 1448, quando approvò le costituzioni della Confraternita della sua patria fosse già *Governatore*. Di più nell' ultimo di Aprile del 1448. era parimenti *Governatore*, e di tal titolo ce ne assicura una general quietanza, trovata (come dice il Vecchietti) nella pubblica Segreteria di Montecchio, che comincia così. *Nos Andreas Dei & Apostolicæ sedis gratia Episcopus Auximanns pro sanctissimo D. N. PP & sancta Romana Ecclesia provincie Marchie Anconitane gubernator generalis*. Segue poi la quietanza di certo grano, ed otzo *pro rata subsidii Jacobi de Gaivano dicte communitati impositi*: e segue la data *Datum Macerate sub impressione nostri consueti proprii sigilli die ultima Aprilis 1448 Jacobus &c* Qui per altro non so combinare due documenti, uno cioè dal Vecchietti, e da me qui riferito dell' ultimo di Aprile del 1448. in cui si trova segnato Governatore il nostro Andrea, il quale, secondo quella data risiedeva in Macerata. Laddove in altro documento dei 27. Aprile, estratto dallo stesso archivio se-

greto di Montecchio, e trascritto dal ch. Ab. Ruggieri, delle cui copie io mi giovai, nella Treja illustrata trovo che al 27. Aprile dell' istess' anno 1448. era Governatore della provincia Filippo Vescovo di Bologna, che si trova sottoscritto in una supplica dello stesso pubblico di Montecchio, la quale da me fu riferita nell' Appendice dei documenti alla detta Treja illustrata pag. cx. num. cxxi. e la data è questa. *Data & signata die VII. Aprilis MC.CC.XLVIII in Tolentino.* Io non nego che in questo mio documento possa esservi scorso un qualche errore, col' essersi tralasciato un l. al M.C.C.C.C.XLVIII, cosa facilissima ad accadere, nè ora sono a portata di verificarlo. Ma ho creduto bene accennarlo per toglier di mezzo ogni contraddizione, riservandome la combinazione, e la verificazione al mio dotto, e benemerito amico Sig. Telesforo Benigni Governatore degnissimo della nuova città di Montalbardo nella serie de' Bettori, Legati, e Governatori della nostra provincia, che va già preparando con sommo impegno, e diligenza per inserirla in quest' opera. Ora torniamo alla lezione interrotta di Mons. Compagnoni. Segue egli a raccontare alcune cose del 1452 e del 1453 le quali, non interessando molto le gesta del nostro Vescovo, da me del tutto si omettono.

„ Or eccoci giunti (dice egli il ch. Prelato) all' anno 1454 in cui non si dubita esser passato a miglior vita il nostro Vescovo, senza però sapersi ne il mese e il giorno preciso; seppur dall' aver lo Zecchi poste le seguenti cose nel suo MS. sotto il dì 16 di Agosto, non vogliamo inferire, che sia stato questo il giorno della sua morte. Il che può ancora confermarsi dal tempo della creazione del successore, seguita intorno al fine dell' istesso mese, come a suo luogo vedremo. Altro dunque non resta, fuorchè notare alcune di lui gesta di tempo incerto, che appunto si accennano nelle tante opere del suddetto Zecchi, e che potrebbe prendersi per una specie di Necrologio, benchè in due soli luoghi si legga la parola *depositio*. Ecco dunque com' egli parla del nostro Andrea: *XVII. Kal. septembris. Andreas Monticlanus episcopus Auximanus, magnifici operis musicum Organum fecit. Fenestras hujus basilica Vestro obsecravit. Rubri, & albi serici singulas casulas, singulas dalmaticas,*

11 *ticas, singulaeque tunicellae: item ex argentea materia vlticice Cru-*
 11 *cis pregrande tropheum, ac spetiosum tabernaculum, in quo corporis*
 11 *Christi ostia reconditur, dono dedit, corpora quoque sanctorum mar-*
 11 *tirum Florentii Sismi Diocletiani & Maximi ex monasterio S. Flo-*
 11 *rentii in hanc basilicam transtulit tempore Eugenii quarti. Altra*
 11 importante notizia ci fu data dal già nostro amico canonico Vin-
 11 cenzo Candi con sua lettera del 27 Settembre 1737 dove parlando
 11 del medesimo Andrea, e del nostro Vescovile archivio, così dice:
 11 *Nell' archivio non ci ho trovato altro, che un' istromento di donazio-*
 11 *ne, che fu detto Vescovo al nostro capitolo acciò faccia un' anniver-*
 11 *sario perpetuo per lui, e suoi. Niente noi abbiain potuto sapere*
 11 *nè dell' istromento, nè dell' anniversario, e se questo fosse stato co-*
 11 *lebrato per l' addietro nel suddetto giorno di Agosto, si verrebbe*
 11 *in maggior chiarezza del vero giotno di sua morte (30). Intanto*
 11 *convien correggere un' errore scorso nel catalogo Zaccaria, forse*
 11 *nato dall' incuria de' copiatori, dove dicesi, che rexit ecclesiam suam*
 11 *per annos sexdecim, quando abbiain già veduto, che il di lui Ve-*
 11 *scovado certamente durò per vent' anni, cioè dal 1434 al 1454 in*
 11 *quale emendazione fu già fatta dal nostro Pannelli (31). Che mo-*
 11 *risse in Osimo, e che nella cattedrale avesse sua sepoltura, niuno*
 11 *lo ha detto, che noi sappiamo, prima dell' Ughelli: Decessit, ci*
 11 *dice, Andreas 1454 non sine suorum lacrymis (anche questa giun-*
 11 *ta delle lacrime noi la dobbiamo alla generosità di questo scrittore)*
 11 *Sepultusque in cathedrali. E' bensì antica ed autentica la fama di*
 11 *sua bontà di vita, facendone testimonianza lo stesso Zacchi colle*
 11 *seguenti parole (32): Vir bonitate conspicuus fuit . . . et . . .*
 11 *cum subditorum gratia in domino obdormivit. Se non che, qui an-*
 11 *cora volle aggiunger l' Ughelli la sua parafrasi, così dicendo:*
 11 *Huc sanctissimis moribus fuit, ita ut bacenus etiam suavissima*
 11 *apud*

(30) L'atto di questa donazione (non
 già sempre il Vecchiotti) esiste benissimo
 nel feghero archivio del vescovo in foglio
 volante, ma però autentico, ed originale: e
 se ne produce da noi un trasunto nell' ap-
 pendice. Può quindi argomentarsi, che il ve-
 scovo Andrea al primo di Agosto del 1434
 si trovassè già malato, e che per ciò pensas-

se di assicurare il suffragio per la sua anima.
 Si rende dunque assai probabile, ch' egli si
 morisse poi al 16 di Agosto, come fu nota-
 to dal Zacchi nel suo necrologio.

(31) S. Remeruto prec. loc. pag. 71.
 num. 93.

(32) Apud Zachar. pag. 27.



„ *apud pios ejus memoria habeatur* . Comunque sia dalle cose già dette si può formare in poche parole l'elogio di questo Vescovo , „ dicendo, ch' egli fu veramente d'ottimi costumi, e di somma ripu- „ tazione, alla quale in tutti i suoi impieghi abbondantemente cor- „ rispose „ . Fin qui il chiarissimo Monsig. Compagnoni, sulle cui espressioni riguardo al luogo della morte del nostro Vescovo dobbiam riflettere non potersi credere tanto incerto; ma con fondamento aver asserito l' Ughelli, che seguisse in Osimo . Non aveva il dotto Prelato avuta sott'occhio la carta, con cui il nostro Andrea donò varie cose al Capitolo d'Osimo per averne un'anniversario perpetuo, la quale portando la data di Osimo del primo d' Agosto del 1454 e, credendo l'erudito Fig. Ab. Vecchietti, che fosse fatta probabilmente in tempo della di lui malattia; è chiaro, che se era malato in Osimo al primo di Agosto, e se in quell'Agosto cessò di vivere, sarà seguita in Osimo la sua morte, come crede l' Ughellio . Ma torniamo al Compagnoni

„ A questa sua pietà, e rettitudine (continua egli nella medesima lezione) noi non crediamo, che debba recar pregiudizio qualche parzialità dimostrata verso il proprio fratello, sì con ritenere lo presso di se in Osimo, sì coll' investitura di certi beni, forse già soliti ad infeudarsi . Ancor questa si può dire un' azione di tempo incerto; e siccome può essere di molta importanza per la giurisdizione, e per l' interesse della nostra chiesa, così vuol qui riferirsi tutto ciò, che ne dice il Zacchi in altro luogo del suo catalogo (33) „ *Comitatus Vallis Campanae, vel, ut quidam dicunt, Ajani prope oppidum Monticulum ad duo millia passuum juris est episcopatus. Nunc non est ibi populus, nec ulla apparent murorum vestigia, & praedia partim sunt communitatis Monticulanae, partim privatarum personarum. Festur tamen Andreas, secundus a nobis predecessor creasse in comitem quemdam ANTONIUM FRATRIS SUUM, & quaedam praedia juris comitatus eidem contulisse* : Aggiunge il Canonico Flaminio Guarnieri in certe sue memorie MSS. (34), che sinora . . . il Vescovo d' Osimo esercita giurisdizione in una chiesa antichissima, restata non molto lon-

„ tana

[33] *L. Benvenuto prete l'yc. pag. 77.* [34] *Tom. VII. MSS. Compagnoni senior.*

« tana dalle macerie di detto luogo, *AJANI, SEU VAIC MP 4.*
 « *NE, nel territorio di Montecchio sull' occasione di visita, e di nomi-*
 « *nare il rettore ecc.* » Così il sovente da noi lodato Monsig. Com-
 pagnoni. Segue ora una nota sul num. 26 dell' ornatissimo Sig. Ab.
 Vecchietti, la quale sebbene non interessi le azioni del Vescovo An-
 drea, interessa per altro la mia persona, e perciò non posso dis-
 pensarmi dal qui riferirla, come nè mienn di soggiungere in appresso
 tutto ciò che crederò opportuno su de' castelli di Ajano, e di Val-
 campana de' quali si è or ora parlato dal dottissimo Vescovo Com-
 pagnoni, ma non senza qual- he confusione, cagionata, come vedre-
 mo da un' errore madornale preso prima dal Zacchi, e poi da tutti
 gli altri, che a lui tenner dietro. Ma prima della nota del Vecchiet-
 ti, per batter due chi di ad un caldo.

« Del castello di Ajano (egli dice) fu parlato a lungo sotto il
 « Vescovo Lottario. Qui nondimeno dobbiamo avvertir un' ommis-
 « sione dell' eruditissimo Sig. Ab. Colucci, il quale nella sua *Treja*
 « *oggi Montecchio illustrata* (Macerata 1780) parlando dell' ingradi-
 « mento del contado Montecchiese, seguito nel secolo XII., e segna-
 « tamente della cessione di alcune parti del castello di *Kalkampuna*
 « (chiamato ne' più antichi tempi Ajano) a tal a quel comune nel
 « 1180 e nel 1191 (pag. 69), non si compiace di aggiugnere,
 « che il niedesimo castello si possedeva già un secolo prima dalla
 « chiesa Osimana, cui nel 1082 ne fecer donazione in persona del
 « Vescovo Lottario suddetto *Adelberto e Adelberga*, conti e signori
 « de' lo stesso luogo, come si ha presso il nostro Zacchi, e presso l'
 « Ugelli ne' Vescovi di Camerino, e come ci comprova il fatto;
 « poi b'è costa, che il Vescovo *Andrea di Montecchio* investì del do-
 « minio di *Valcampana* a nome della chiesa di Osimo *Antonello*
 « (Bergh'i) suo fratello; e vediam di più, che ancor oggi i Vescovi
 « Osimani esercitano ampia giurisdizione in quella Chiesa di S. Ma-
 « ria, non ostante che sia compresa nella diocesi di Camerino, e ciò
 « a riguardo sicuramente d. li' antico temporal dominio ch' ebbero un
 « tempo sopra il detto castello. Nè al fin qui detto si oppongo-
 « no le due carte dal Sig. Colucci prodotte, sapendo ognuno le vi-
 « ste de, alle quali furono soggette le possidanza delle chiese, che

« bene

Zacchi nell'asserire una cosa ne disse un'altra, che non gli si può in verun conto passare. Egli confuse i due castelli di *Valcampana*, e di *Ajano*, e di due ne fece uno solo. *Comitatus Vallis Campanae*, vel; *ut quidam dicunt, Ajani*. Ma *Ajano* è tanto diverso da *Valcampana*, com'è diverso Fermo da Osimo. Nè solamente per nome ma anche di sito è uno dall'altro assai distante; come si prova anche presentemente dalle contrade di Montecchio, che ne ritengono tuttora il nome. Una delle quali è posta, cioè quella di *Ajano* al Sud-est, e l'altra di *Valcampana* al Nord-est di Montecchio, o sia di Treja; e fra l'una e l'altra ci passano circa due miglia di distanza. Di più si prova questa diversità dallo statuto municipale di Montecchio stampato nel 1525 lib. 2. Rubr. 53 dove si dà un novero delle ville, che erano obbligato a fare lo Sindaco. La prima ad esser nominata è quella di *Vallis Campana*, e poi ne seguono altre quindici, dopo le quali si trova *Villa Ajani*. Ma oltre a ciò v'ha nell'archivio segreto di Montecchio un privilegio del Cardinal Sinibaldo rettore della Marca, emanato li 7. Novembre del 1239. dove, attesa la costanza, e la fedeltà dei Montecchiesi verso la S. Sede, conferma, e concede loro varj privilegi, e primieramente: *omnes possessiones, & tenutas castri & curie Milinzani, AJANI, & M. Eranculi, & curie Castri Insule, & Curie Castri Vallis Campana &c*. Da che si vede palpabilissimamente, che *Ajano*, e *Valcampana* erano due diversi, diversissimi castelli, e che uno non aveva che fare coll'altro, e per conseguenza non sussiste l'espressione del Zacchi che *Valcampana* si dicesse anche *Ajano* e nè meno che *Ajano* fosse il nome più antico di *Valcampana*.

Ora vediamo se il castello di *Ajano* poté donarsi nel 1082. dai congiugi *Adelberto*, e *Adelberga* alla Chiesa Osimana, come nella nota 8 alla lezione LXVII. asserì più espressamente il ch. Sig. Ab. Vecchiotti dietro l'asseriva dell' Ughelli, e degli altri. Sentiamone le parole.

„ Mi giova intanto di notare in questo luogo, che i suddetti nobili
 „ congiugi *Adelberto*, o *Lamberto*, ed *Adelberga* ottennero dall' Arcive-
 „ scovo di Ravenna *Onesto* una grossa enfiteusi di molte terre, come
 „ raccolgo da un' estratto fatto già dall' Abate Giuseppe Amadesi da
 „ una carta di quell' Archivio Arcivescovile (Letter. L. num. 4777.)
 Tom. XI. d di cui

„ di cui eccone il tenore . Anno Benedicti PP. VIII. & Imper. Ot-
 „ tonis anno 15. die 7. Januarii . Honestus Archiepiscopus concedit
 „ nobili viro Lamberto Fil. Smidonis comitis, et ADELBERGE claris-
 „ sime femine jugal fundum Spinacianum, et Larcianum coherentes sibi
 „ cum vineis &c. in territorio Anximano ab uno latere &c. Supposta
 „ quest' enfiteusi a favore di essi due conjug, che secondo le parole
 „ del comandato Sig. Ab. Vecchietti furono quelli stessi, i quali do-
 „ narono il Castello di Ajano alla Chiesa Osimana; io mi faccio co-
 „ sì a riflettere. L'Arcivescovo di Ravenna Onesto tenne quella catte-
 „ dra dal 971. al 983. secondo che scrive il Fabri nella serie degli Ar-
 „ civescovi di Ravenna . Ciò non basta . L'anno VIII di Benedet-
 „ to VII. e l'anno XV. di Ottone Imperadore corrispondono all'anno
 „ 982. Nel 982. *Lamberto*, e *Adelberga* erano già conjug, e facevano
 „ anche i fatti loro col procurarsi, e ricevere enfiteusi, donazioni &c.
 „ che atti vogliamo dare a questi conjug nel 982. almeno almeno,
 „ di vent' anni . Posto ciò come può stare, che questi conjug stes-
 „ si nel 1082 cioè niente meno di 120. anni dopo donassero il castel-
 „ lo di *Ajano* alla Chiesa Osimana, e al Vescovo *Lotario* ? Essi non
 „ saran vissuti gl'anni dei Patriarchi, e perciò se nel 982 ebbero l'
 „ enfiteusi dall' Arcivescovo di Ravenna nel 1082. non poterono esser
 „ vivi per donare al Vescovo, e alla Chiesa d' Osimo il castello di
 „ Ajano . Che dovremo adunque pensare in tanta confusione di co-
 „ se, in cui ci ha posta l' assertiva di un solo, quale fu il Vescovo
 „ *Zacchi* nel confondere l' un castello coll' altro . Eccolo al creder
 „ mio .

Primieramente, che *Ajano* fosse diverso affatto da *Valcampana*.
 Secondo, che, siccome dice dal *Zacchi* il diritto della Chiesa Osimana
 esser caduto sul castello di *Valcampana* detto *Ajano*; così si fa chia-
 ro, che questo diritto riguardava non due castelli, ma uno solo di essi
 e perciò, avendo noi conosciuto, che *Ajano* non si potè donare dai
 nominati Conjug, e all'incontro sapendo, che la Chiesa Osimana ha
 sempre avuto diritto sulle Chiese di S. Maria di *Valcampana*; e sa-
 pendo che *Antonello* fratello del Vescovo *Andrea* possedeva in *Val-*
campana, come si rimarca da parecchie antiche partite di catastro,
 così l' investitura data dal Vescovo *Andrea* al fratello si aggravava so-

pra

pra di *Valcampana*, e non mai sopra d' *Ajano*; essendo io ben persuaso, che per la divisione di questi due castelli non si vorrà sostenere che e nell'uno e nell'altro avesse la Chiesa d' *Osimo* il suo diritto; perchè ciò non costa da verun documento, e ciò nol dice nè meno lo stesso *Zacchi*. Siechè la Chiesa *Osimana* resta nel suo pieno diritto sul possesso che aveva in *Valcampana*; si verifica l'investitura di *Antonello*, di cui parla il cirato *Zacchi*, e questi rimane nel tempo istesso purgato dall'errore, in cui si vede esser manifestamente caduto col trascinarcisi dietro anche gli altri.

Forse qui mi si potrebbe chiedere da taluno quando avvenisse, che la chiesa *Osimana* acquistasse diritto sopra di *Valcampana*, e se possa credersi questo diritto esser più antico del 1191. tempo in cui *Anselmo di Matteo* ne fece la donazione alla Comunità di *Montecchio*. A questa dimanda si può soddisfare bastevolmente, che l'epoca di questo diritto s'ignora affatto; subito che i sudetti conjugj *Adelberto*, e *Adelberga* non potevano aver donato al Vescovo *Matteo* nel 1082. Nondimeno se v'ha luogo a congetture io credo, che questo diritto possa essere più antico del 1191. e insieme più recente a misura, che si voglia o no amettere alcune distinzioni, che che son le seguenti. O si parla di diritto, che la chiesa *Osimana* aveva in qualche parte del castello suddetto, o di diritto, che aveva sul intero castello. Se del primo, può star benissimo, che fosse più antico del 1180. e del 1191. perchè *Matteo di Nicola*, e *Anselmo di Matteo* potevano averci dominio in quanto portava la loro porzione, e la chiesa *Osimana* sulla parte, che a se toccava. Laonde i divisati soggetti, trasferendo il proprio dominio sul Comune di *Montecchio*, la chiesa d' *Osimo* restava pienamente nel suo. In fatti sappiamo noi da mille documenti del medio evo, che si donavano alle chiese, ai monasterj, alle comunità non luoghi interi, ma parte di essi; e allora le chiese, i monasterj, le comunità acquistavano quel tal diritto sulla cosa donata, che vi avevano per lo innanzi i donatori. O si parla di diritto acquistato su tutto il castello, e allora bisogna ricercarne l'epoca in tempi molto posteriori e precisamente dopo il 1239. tempo in cui, come vedemmo, ai *Montecchiesi* per privilegio del Cardinal *Sinibaldo* fu confermato il possesso *Curia Castri Vallis Campane*. In quanto a me sarei di parere,

che il diritto della chiesa Osimana sia stato antichissimo, che si aggrasse su di una porzione del castello, e che fino ai tempi del Vescovo *Andrea* conservasse un tal diritto, onde esso Vescovo potè darne al fratello l'investitura. In fatti, se i catastri antichi hanno ancora le partite delle possidenze di Antonello in *Valcampana*, ciò concorre a far vedere, che l'investitura cadesse piuttosto sopra di una parte, che sopra a tutto. Ma dopo una sì lunga digressione, alla quale ha dato luogo soltanto la difesa, che ho io voluto fare al silenzio osservato nella mia *Treja illustrata* sulla giurisdizione della Chiesa Osimana sopra de' menzionati castelli è tempo che conchiuda quest' articolo, ben persuaso, che se in qualche cosa non mi sono potuto unire al sentimento del dotto Autore delle riferite lezioni, e dell' ornatissimo editore, ed annotatore di esse, ciò non è stato se non per dar luogo alla verità, e non mai per contraddire ai medesimi, pe' quali non lascio di mostrare tutta la più alta stima, che ad essi si conviene, perchè ne sono meritevoli oltremodo.

ANDREA DI GIACOMO DA FABRIANO

(Monaco Silvestrino)

ENTRA nella mia raccolta anche questo soggetto, sebbene se ne sia parlato nel Tom. I. della Biblioteca Picena, in quanto che si distingue non tanto per le stampe date alla luce, quanto per la carica da lui conseguita di Generale del suo Ordine de' Silvestrini, che professò, e fu il quarto dalla fondazione. Governò egli questa Congregazione fino al 1298, e come narrano i dotti Annalisti Camandolesi (34) da Giovanni XXII. fu eletto Abate di S. Gregorio di Roma nel 1326. dove finì in pace i suoi giorni il primo di Agosto di detto anno. Scrisse egli la vita del B. Giovanni Bastone. Scrisse *de vita, moribus, & miraculis S. Silvestri Abbatis Auximatis &c.* che fu ristampata fino a tre volte con giunte, e note. Ma secondo il Fabrini, il Grassi, il Franceschini, ed altri egli fu anche autore della vita del B. Ugo da Serra S. Quirico, e di altri Monaci Silvestrini

strini Discepoli di S. Silvestro , e della miglior forma , in cui si ridussero le regole della sua Congregazione . Si veda la citata *Biblioteca Picena. Tom. I. pag. 108.* dove se n' è con maggiore precisione parlato , e d' onde ho io tratte queste notizie .

ANTONIO DA FRANCAVILLA

(Min. Osservante)

A Nche il Castello di Francavilla di questo Fermano contado vanta il suo illustre soggetto in persona di quest' Antonio , il quale vestì l' abito Serafico tra Min. Osservanti , e fiorì sul principio del prossimo passato secolo . Fu uomo dedito alla pietà più che alle lettere , come dimostra il libro da lui prodotto colle stampe di Napoli nel 1621. intitolato : *Circolo Serafico del divino amore* . Quantunque se ne sia parlato nel cit. Tom. I. della *Biblioteca Picena pag. 187* ho voluto rammentarlo ancor io per far onore alla patria , che lo produsse .

ANGELO GUGLIELMO ARTEGIANI DI ROCCA CONTRADA

(Agostiniano)

N EL Volume VII. di quest' Opera pag. LXXII. parlai già di questo illustre soggetto , di cui rapportai quelle notizie , che mi venne fatto di raccogliere ; ma siccome l' elogio inserito nel cit. Vol. I della Biblioteca Picena contiene più copiose notizie di un tanto soggetto stimo pregio dell' opera il supplire a quel che io già ne diedi col riferir quello , che si legge nell' opera citata . „ Ebbe egli i suoi „ natali nella Terra di Roccacontrada , Diocesi di Sinigaglia, l'anno „ 1683. ai 22 di Novembre . I di lui genitori si dieron premura di „ farlo in patria istruire nelle prime lettere , ove per la bontà dell' „ ingegno fece il giovanetto rapidi progressi non meno sulla prosa , „ che in verso . Nell' età di 16. anni vestì l' abito Eremitano di S. Agosti-

„ Agostino , e fatti nella Religione i soliti corsi di filosofia , e teo-
 „ logia , con plauso comune fu da suoi superiori col carattere di reg-
 „ gente mandato ne' migliori studj dell' Ordine , quali erano que' di
 „ Venezia , e di Padova . Quivi dimorando con fama di buon let-
 „ terato , strinse amicizia col celebre Domenico Lazzarini , e col ch.
 „ Antonio Vallisnieri , che per lui assai stima nudrì , ed amorevo-
 „ lezza , come si ha dallo scambievolmente carteggio , serbato nella libreria
 „ Battistelli di Foligno . Non minore si fu il concetto , ch' egli
 „ riscosse da' suoi Religiosi , i quali , dopo avergli dato il grado di
 „ Maestro , gli conferirono nel giorno primo di Novembre del 1726.
 „ la carica di segretario generale , tenuta da lui sino all' anno 1730.
 „ in cui finì la carriera di sua vita in Foligno , essendo nell' età di anni
 „ 47 Molte accademie si recarono ad onore di ascriverlo ne' loro cata-
 „ loghi , e particolarmente quella di Venezia , e di Pavia , e quella al-
 „ tresì de' *Rinviatoriti* di Foligno , tra' quali portò il nome dello *Scos-*
 „ so : ed in tutte queste adunanze diè saggio del suo valore tanto nella
 „ prosa , che nella poesia , Stampò .

I.

„ *Dell' onestà d' amore Orazione &c. detta nell' Accademia de' Rin-*
 „ *vigoriti di Foligno il dì 4. febbrajo 1720. &c. In Foligno per Pompeo*
 „ *Campana Stampator Pubblico 1720. in 4.* Ne parla anche il Cinelli nel-
 „ la *Bibliot. Vol. T. I. p. 63.* ed un vantaggioso giudizio ne diè lo stesso
 „ Valisnieri , come da una di lui lettera del 1. Marzo 1721.

II.

„ *Dissertazione Istorica , e Polemica sopra le settanta settimane di Da-*
 „ *niello , del P. Tommaso Bouges , Agostiniano , Professore di Teologia in*
 „ *Tolosa , da un Religioso dello stesso ordine nuovamente dal Francese*
 „ *tradotta . In Venezia per Giuseppe Corona 1721. in 8.* Anche dal ch.
 „ Mazzucchelli si attribuisce questa traduzione al nostro *Artegianni* , co-
 „ me al Vol. I. Par. II. p. 1144.

III.

III.

- „ *Il Quadriregio, Poema di Monsig Federigo Frezzi dell'Ordine de' Predicatori, Cittadino, e Vescovo di Foligno &c. con le annotazioni del P. M. Angelo Guglielmo Artegiani &c. In Foligno per Pompeo Campana 1725 Tomi II. in 4*

IV.

- „ *Descrizione dello scheletro esistente nello studio del Sig. Antonio Rossi, Chirurgo Veneziano, e stesa in una lettera all' illustriss. Sig. Cavaliere Antonio Vallisnieri dal P. Angiolo Artegiani. Opera postuma. Trovasi stampata Tom. VI. della Raccolta d' Opuscoli scientifici del ch. P. Ab. Calogerà pag. 261.*

V.

- „ *Lettera d' un' Accademico Rinvigorito ad un' amico scritta sopra l' elezione del Ser. Principe di Venezia, caduta in persona dell' Eccel. Sig. Alvise Mocenigo li 24. Agosto 1722. in 4 Non vi è il nome dell' Autore: ma si sa, che fu produzione dell' Artegiani, per averla egli stesso spedita come cosa propria a Monsig. Battistelli.*

VI.

- „ *Alcune considerazioni sopra la causa ora pendente avanti Monsig. Ill. e Rev. Vescovo di Pavia circa l' identità del Corpo di S. Agostino. In Pavia 1728. in fog. per Gio. Antonio Gbidini.*

VII.

- „ *Della dichiarazione, fatta dal^{le} Illustriss. e Rev. Mons. Pertusati, Vescovo di Pavia, circa il sac. Deposito del Pat. S. Agostino &c. Let.*

„ Lettera di ragguaglio, scritta all' Ill. e Rev. Mons. Battistelli, Vescovo
 „ di Foligno dal P. Guglielmo Artegiani, in 4 senza nota di anno, e di
 „ stampatore. Questi due Opuscoli furono inseriti nel libro intitola-
 „ to: *Collegio Abornum atque Allegatorum, quibus ossa sacra Ticini in*
 „ *Confessione S. Petri in Caelo aucto anno 1695 Venet. 1729 apud Seb-*
 „ *astianum Coleti in 4.*

VIII.

„ Rime. Queste sono per la maggior parte tuttavia inedite, e ser-
 „ bansi nella Biblioteca Battistelli, donde molte ne trasse l' eruditis-
 „ simo, ed indefesso Ab. Lancellotti. Un sonetto però dell' Artega-
 „ ni si trova impresso fra le Rime d' alcuni illustri Autori viventi,
 „ aggiunte alla scelta d' Agostino Gobbi: quarta edizione. In Vene-
 „ zia 1739 in 4 a cart. 86. „ Segue poi a parlarsi dell' opere inedi-
 „ te MSS. che si conservano nella Biblioteca Angelica di Roma, nel
 „ che concordiamo con quel che io stesso ne dissi al Volume citato.

ANTONIO ANGELUCCI DA MACERATA.

ANtica e nobile in Macerata è la famiglia Angelucci, che produs-
 se questo soggetto, che viveva nel fine del secolo XVI. e nel prin-
 cipio del XVII. Si applicò con molto profitto nelle scienze legali,
 ed ottenne d' esser traelto a Vicario Generale dal Cardinal Pietro
 Aldovrandini nel 1604 quando fu eletto Arcivescovo di Ravenna.
 Nella *Bibliotec. Pis.* Tom. I. pag. 153. si loda moltissimo una dottra
 di lui *relazione*, che distese per la solita visita de' sacri Limini, e
 mandò allo stesso Cardinale, che stava in Roma, il cui autografo
 siamo accertati, che si contiene nella Biblioteca Barberina dentro il
 codice Ughelliano XVII num. 6 e si può dire *autografa* perchè po-
 stillata, e sottoscritta dallo stesso Angelucci.

ANGELO ANGELOZZI DA CAMERINO.

POche cose io dissi di quest' Angelo nel *Tom. V pag. 90.* e quel poco lo trassi dagli *clogj* de' Matematici Piceni del ch. Sig. Ab. Santini. Molto di più ne sappiamo in grazia della Biblioteca Picena *pag. 147 Tom. I.* donde trascrivo l'articolo per supplire all' altro che io ne diedi nel cit. luogo. „ Giann Nicio Eritreo, o sia Gio Vittorio „ Rossi, ci offre una bella medaglia di questo Camerinese nella sua „ *Pinacoteca prima* (*), dicendo che fu uomo di molte lettere, versato nella storia, peritissimo nelle filosofiche scienze, e singolarmente nelle matematiche, e nell'etica, molto esperto nella teologia, e giurisprudenza, e di tal felicissima memoria, che *quidquid legisset, vidisset, cogitasset, animo comprehensum haberet, ab eoque unumquodque, cum esset opus, tamquam ab armario preferret.* Nel rovescio „ poi del presenta sì loquace, e sì molesto, e fastidioso agli amici, „ che vivendo in Roma, pretese di farla sempre ne' circoli da solenne maestro, e di volere ad ogni patto far esito di sua dottrina, avvegnachè non si avesse da altri gran genio d'ascoltarlo. Lo stesso Eritreo dovette di mal animo prestarsi un giorno agl' importuni, ma insieme dotti di lui ragionamenti, donde si viene in cognizione, che Angelo dimorava in Roma con fama di buon letterato „ circa la metà del secolo XVII. finalmente egli è certo, che l'Angelo „ zzi resosi odioso agli amici per averli travagliati ne' tribunali „ con varie liti, tornato in patria, ivi si morì, e, come vuole il „ detto Eritreo, non rimase di lui alcun monumento del suo sapere: „ ciò non ostante si è dato luogo a questo soggetto nella presente „ *Biblioteca* per esser noi assicurati da Gio. Battista Boccolini, aver „ egli veduto un di lui MS, che conteneva un *Campendio volgare* „ *di tutta la Teologia*, senza però accennarci il luogo, dove tal codice esistesse „ -

Tom. XI.

e

AN-

(*) Pag. 119. e segg.

ANGELO CLARENI DA CINGOLI.

NEL Volum. VIII. di quest' Opera alla pag. CXLIX. io accennai di quest' uomo veramente insigne pochissime cose, che riguardavano certe di lui letterarie produzioni, indicate dal P. Pietro Rodolfo Tossiniano *lib. III. pag. 307.* ma è troppo poco quel che ivi, volando, si disse; e siccome un buon' elogio di lui trovo inserito nella *Bibliot. Picen.* Tom. I. con cui si fa la dovuta giustizia alla sua dottrina non meno che alla pietà; così ne dirò io pure quel che si deve, e l' articolo dei dotti collectori Osimani servirà anche a quest' uopo, senz' ch' io ne dica nè più nè meno. » ANGELO DA CINGOLI, chiamato volgarmente *Angelo Clareni*, fu uno dei » Frati Minori, che *Zelanti*, e *spirituali* si appellarono nel Secolo » XIII. a motivo del focoso impegno, ch' ebbero di osservar la Regola secondo la lettera, ricusando qualsivoglia dispensa, o spiegazione della medesima. A quali, e quanti travagli perciò si esponessero costoro, non fa d' uopo, che si narri da noi, dappoichè da molti se n' è scritta di proposito la dolente istoria. Posson vedersi il Wadingo (35), il Gimme (36), e soprattutto i dottissimi Bollandisti, ne quali potrà ognuno soddisfarsi appieno (37). Noi direm soltanto, che Angelo da Cingoli, separatosi dal corpo dell' Ordine con altri suoi compagni, si ritirò fra i monti di Ascoli, e di Norcia, presso il *Cbiaro* dove con indulto di S. Celestino V. istituì l'anno 1294 la Congregazione de' *Poveri Eremiti*, o sia de' *Clareni*, usando per altro lo stesso abito minoritico, benchè assai grosso e ruvido, com' era quello di detti frati spirituali. Questa Congregazione volle il detto Wadingo, che fosse poi abolita da S. Pio V., ed incorporata a' Minori Osservanti; ma il Bollandò è d' avviso, che ciò seguisse sotto Sisto IV. l' anno 1473, ovvero sotto Giulio II. nel 1511. (38) Checche sia di questo, spetta al nostro present

te

(35) Tom. VI. *Annal. Minor. Edit. Rom.*
1777. pag. 12. 271. 281. 316. segg. e 312.
(36) *Idea della Scet. dell' Ital. Lett.* p. 392.

(37) *Ad diem 15. Junij* §. IV.
(38) *Loc. cit. in Commentar. prev. n. 3.*

„ te istigato di notare , che Angelo deve al certo riporsi tra gl' Ita-
 „ liani , che seppero a quel tempo la Greca lingua con possesso non
 „ ordinario . L' occasione di apprenderla gli fu presentata dal mi-
 „ nistro generale dell' Ordine Fra Raimondo Gaufredo , da cui ven-
 „ ne spedito con altri soggetti per la disseminazione della S. Fede
 „ prima nell' Armenia , poi nell' Acaja (39) , ond' ebbe tutto l' agio
 „ d' impossessarsi del greco parlare ; senza lasciar peraltro di accen-
 „ nare l' opinione riferita dallo stesso VVadinga , il qual suppone ,
 „ ch' egli nella notte della Vigilia di Natale nell' anno 1300. fosse a
 „ un tratto miracolosamente istruito di quell' idioma . Ma o. fosse
 „ *acquistata* , o *infusa* la cognizione , che da lui si ebbe della greca
 „ favella , certa cosa è , ch' egli si trovò atto a tradurre in latino
 „ alcune Opere de' Padri , come qui appresso diremo , e credette il
 „ Gonzaga , che queste traduzioni fossero fatte *polito elegantissimo-*
 „ *que stilo* . All'incontro poi Ambrogio Camandolese presso il doc-
 „ to Gesuita Radeo (40).pretende anzi , che dir si debbano oscure ,
 „ rozze , ed ineleganti , e forse nella condizion di que' tempi non potea
 „ farsi di meglio . La morte di questo Murchiano , accaduta in S. Ma-
 „ ria di Aspro nella Basilicata , si fissa più probabilmente dai citati Bol-
 „ landisti (41) ai 13 di giugno nell'anno 1337. , contra il parere del
 „ Possevino , che malamente l' assegnò al 1249. Oltre il merito lette-
 „ rario , dar si debbè ad Angelo Clareni anche la lode di uomo pio
 „ e virtuoso , e di zelante predicatore ; il perchè si meritò presso mol-
 „ ti il titolo di *Beato* , e riscosse in oltre qualche culto dai Fedeli ,
 „ avvegnachè dalla Chiesa Romana non mai approvato (42) . Noi
 „ ben sappiamo le censure , che a tal buona opinione del Clareno si
 „ obiettarono nelle *lettere apologetiche a favor dell' Ordine de' Minorij*.
 „ date in luce contra il *Manuale del P. L. Flaminio de Latara* (43);
 „ ma ci è nota egualmente la dissertazione apologetica intorno al B.
 „ Angelo; e suoi compagni , che si legge nel Tom. III. della *Miscel-*
 „ *Tom XI.* lanca

(39) *Ragionamento storico Critico intorno alla letteratura Greco-Italiana* , Opera del P. Gio. Girolamo Grandego , Cap. 12. §. 2.

(40) Ne preliminari all' Opere di San Giovanni Climaco Paris 1614. cap. IV.

(41) Loc. cit.

(42) Un saggio sopra intorno ad alcuni

miracoli attribuiti a questo Clareno ; e rac-
 „ colto da Fr. Filippo forse di lui compagno ,
 „ fu pubblicato dai medesimi Bollandisti nel
 „ fine del secondo Tomo di Giugno .

(43) Paris, prima let. XII. pag. 14. , e
 „ segg. Padova per Gozzani 1778.

UOMINI ILLUSTRI

XXXVI

„ lanea del Baluzio, secondo l'edizione di Lucca del 1762. (44). Non
 „ intendiamo con ciò di renderlo immune da qualsivoglia macchia d'
 „ indocilità, e di eccessivo impegno per le proprie opinioni; ma ben-
 „ sì portiam parere, che negli anni ultimi di sua vita con una con-
 „ dotta assai lodevole dar potesse un più che giusto compenso a qual-
 „ che traviamiento intellettuale, che si agitarono con troppo caldo d'
 „ ambedue i partiti, e forse più lungamente, che non bisognava.

O P E R E

I.

„ Tradusse dal greco i *Dialoghi di S. Macario*,

II.

„ Così pure l'*Opuscolo di S. Giov. Crisostomo*.

III.

„ E finalmente l'*Opuscolo di S. Giovanni Climaco*, che suole ap-
 „ pellarsi la *Scala Santa*. Si veda il Fabricio nella *Bibl. Greca*, Tom.
 „ VIII. pag. 260.

IV.

„ Scrisse alcuni *Commentarij sopra la Regola di S. Francesco*, che
 „ incominciano: *Postulasti a me frequentius charissime in Domino fra-*
 „ *ter &c.*

V.

„ *Historia de septem tribulationibus Ordinis Minorum*, che così
 „ incomincia: *Pastore absente, tentat lupus rapax &c.* Trovasi nell'
 „ archivio di S. Isidoro di Roma (*Armar V n. 166*) e si veda il Va-
 „ dingo nella *Biblioth. Script. Ordin. Min.* a pag. 22. Una traduzione di
 „ quest' opera in idioma volgare fu fatta dal P. F. Giovanni Capuc-
 „ cino, per quanto si ha nella *Biblioth. Cappuccinor.* pag. 134. VI

(44) Pag. 162. 1622.

VI.

„ *Patris Angelì de Clarino Preparantia Christi Jesu habitatio-*
 „ *nem, & mansionem in nobis &c.* che incomincia: *Jejunium, absti-*
 „ *nentia &c.* esiste in un codice membranaceo in 8. del secolo XIV. fra i
 „ codd MSS della *Biblioteca Nanniana* di Venezia, come al catalo-
 „ go, formatone dall' Ab. Jacopo Morelli, pag. 21.

VII.

„ *Breviloquium super doctrina salutis ad parvulos Christi*, il cui
 „ principio è il seguente: *Quoniam sunt personae &c.* Si ha tra gli
 „ stessi codici Nanniani, e si questo che il precedente scritto del
 „ Clareno fu ignorato dal Wadingo, e dal P. Giovanni da S. Anto-
 „ nio nella *Biblioth univers. Franciscan. &c. Matriti ex typographia*
 „ *Causa V. Matris de Agreda* 1732 fol.

VIII.

Lettere. Sono state pubblicate dal Papebrochio, e si hanno pres-
 „ so i detti Bollandisti sulla fine del Tom. II. di giugno.

ANTONIO FLAMINIO MARCHETTI DEGLI ANGELINI
 DA MACERATA.

IL chiarissimo Mazzucchelli (45) parlando di costui dice ch' ebbe
 Macerata per patria. Fu uomo molto versato nelle facoltà legali;
 e perciò fu promosso all' Uditorato della provincia nelle cause civili.
 Ottenne nella Cattedrale un Canonicato, e in occasione della Sede
 Vescovile vacante cadde su di lui la carica di Vicario Capitolare, es-
 sendo anche insignito della dignità di Protonotario Apostolico. L' oc-
 casione che ebbe d'esercitare l' indicato uffizio di Vicario Capitolare

gli

(45) Scrittori d'Italia Tom. II.

gli diede motivo di comporre il seguente libro. *Praxis Vicarii Capitularis &c. una cum materia sepulchrali &c. additur Catalogus novus Romanorum Pontificum, Cardinalium, Patriarcharum, & Episcoporum totius Orbis Christiani &c.* Opera che sortì in Milano ex Typographia Francisci Vigoni 1677, in 4. Vedi la Bibl. Picen. Tom. I.

ANTONIO DA MONDOLFO

(Cappuccino)

N El secolo istesso (che fu il XVI.) in cui si segnalò un' altro Antonio da Mondolfo Agostiniano del quale parlammo nel Tom. VI. pag. CV. fiorì anche quest' altro presso i PP. Cappuccini, de' quali professò l'istituto. Fu un bravo Teologo, uno zelante predicatore, e molto distinto anche per la pietà. Secondo l'annalista Cappuccino Boverio (46) egli fu uomo insigne; E sebbene al riferire del P. Dionisio da Genova (47) scrisse egli molte cose *sapientia, & spiritu seraphico composita*, com'egli dice, nulla di lui ci è pervenuto colla stampa, e s'ignora dove si conservino i MSS. La sua morte seguì in Roma nel 1590. Veggasi anche la Bibliot. Picen. Tom. I. cit. pag. 184.

ANTONIO TASTI DA ROCCA CONTRADA (*)

C Flebre dottor di legge fiorì circa il fine del XIV. secolo. Prese Donna, e generò il chiarissimo Ambrogio Tasti medico di molta fama dell'età sua. Sostenne Antonio gravissime Preture, ed era carissimo a Francesco Sforza Duca di Milano.

AMBRO-

[46] Nov. 447. e Segg.
[47] Bibliot. scrips. Ordinis Min. Cappuccin.

(*) Del Zibaldoni MS. del Lancellotti.

AMBROGIO TASTI DA ROCCA CONTRADA (*)

Di costui mi contento riferirne quel tanto lasciò scritto Lelio suo Pronipote nella sua *Storia di Roccacontrada* pag. 212 dicendo: *Ambrosius ex Patre Antonio de Tastis Medicus haud nominis obscuri inter mortales sua tempestate vixit Nursia mercede conductus ad agros curandos. Gratosam filiam Antonii Rainaldi de Ursinis ex Mevole Nursinorum castra duxit uxorem; relictisque post se duobus filiis Petro & Joanne Philosophia, & medicine doctore longe eximio e vita, redemptionis mundi anno circiter 1455 excessit.*

AURELIO FILIPPINI IL DA ROCCA CONTRADA (*)

(Agostiniano)

Diletti II. di questo nome, perchè d'un'altro più antico, e diverso, che professò parimente lo stesso istituto, parlai già nel Tom VI. pag. XLVI. Fu buon teologo, e degno nipote dell'altro; e vivea nel 1612. Ne fa una onorevole memoria l'Abbondanzieri nel suo libro: *Le scienze, ed arti nobili ravvivate in Arcadia*. pag. 35.

ANTONIO SIMONE BAGLIONI DA PESARO (48)

Ebbe luogo nell'Accademia degl'intrecciati, e fra gl'atti di quell'accademia abbiamo a cart. 31. accad. XXVIII per la Pentecoste discusso Giovedì 17. Maggio 1649. *Antonio Simone Baglione Pesarese, oggi Cameriere segreto, e Segretario della Cifra.*

ALFS-

(*) Dai med. Zibaldoni MSS. del Lan-
cellotti.

(*) Dai medesimi Zibaldoni del Lan-

cellotti, ma non si riporta colle stesse pa-
role.

(48) Dai citati MSS. del Lancellotti.

DEL PICENO.

XIV

Pesaro, in Rimini entrato in Noviziato l'anno 1679. a dì 4. Novembre, li 7. di detto mese dell'anno seguente professò solennemente con assumere il nome di Agostino Niccola. Studiò otto anni di Filosofia, e Teologia in Bologna, e in Rimini, dopo i quali fu dichiarato Lettore, ma applicando più ai Pergami, che alle Cattedre, i suoi superiorci crederettero dover essere adesivi a quel genio, cui la natura lo inclinava, e però montò fra gli altri il pulpito della Cattedrale di Fermo, Ascoli, e Pesaro con sommo plauso. Era egli un Religioso di molta prudenza, e attivo al maneggio di una casa religiosa; quindi è, che li suoi superiori lo vollero Priore in più conventi, e particolarmente in Fano, Pesaro, Fermo, e Ancona dall'anno 1691. infino al 1699. Nel capitolo poi tenuto a Bologna l'anno 1699 a pieni voti rimase eletto a Provinciale della Marca. Terminato il suo Provinciato, stavasene in Pesaro, quasi in tranquilla sua sede; ma il P. Generale Niccolò Serrano chiamollo in Roma Priore di quel Convento di S. Agostino, e nel Capitolo generale, tenuto ivi l'anno 1705. come difinitore della sua provincia diede anch'esso il suo voto, e dal Reverendiss. P. Adeodato Nuzzi fu confermato Priore del Convento di S. Agostino di Roma per un Sessennio, essendo stato dal medesimo li 22. Settembre 1705 laureato in Filosofia, e Teologia. Per la sua partenza da Roma del P. Pietro Lamberto le Drou li 26. Settembre il Pontefice Clemente XI suo stretto Parente, e che seco lui fin da fanciullo in propria casa erasi allevato, lo volle Segretario Apostolico e li 13. Giugno 1714. l'onore del titolo di Vescovo di Teggese.

ALESSANDRO TAMBURRINI DA PESARO (53)

HO veduto di lui un Sonetto in lode delle donne Guerriere in una raccolta del Conte Francesco Maria Santinelli. In Pesaro 1647. per il Giotti in 12. Fu anche Dottore in Legge.

Tom. XI.

f

ALES-

ALESSANDRO BELLUCCI DA PESARO (54)

E Rudito legista, e al' età sua di molto credito, stato già uditore della Rota di Lucca, venne lodato dal Fontana nella *Biblioteca legale*. Alcune sue decisioni furono stampate dopo l' allegazioni 134 e 137. Il di lui fiorire fu dopo la metà del secolo XVII.

ANTONIO BUTI DA PESARO (55)

FU ancor questi un bravo legale dell' età sua; e come tale fu scelto dal Pubblico di Pesaro per la compilazione, e riformaione del libro delle loro leggi municipali, che poi furono stampate col titolo seguente

Statuta Civitatis Pisauri noviter impressa MDXXXI.

ANGELO MARIA ONDEDEI DA PESARO (56)

(Domenicano)

FU maestro del suo ordine, e salì al grado di Provinciale, sicchè il P. Raffaele Gulenzoni Bolognese, spinto dagl' alti meriti di questo religioso, intitolò ad esso il suo libro: *Manuale Judicum Religiosorum ordinariarum, & extraordinariorum adm. R. P. F. Angelo Mar. Ondedei Nobil Pisaur. sac Theol. Mag. & Priori nov utriusque Lombardia Ordinis Prædicatorum dicatum ab i R. P. F. Raphael Gulenzonio Bononiense & c. Bononiæ Typis Jacobi Montii, & Caroli Zeneri. 1641. in 32.*

ARMIL-

[54] Dei Zibaldoni stessi del Lancelsi

ti con poca variazione di frase.

[55] Dei Zibaldoni stessi del Lancelsi

[56] Dalle schede dello stesso Lancelsi.

ARMILLO TERENZJ DA PESARO (52)

I Nsigne giureconsulto, di cui si fa degno elogio nella raccolta di Giovanni Battista Ziletti: *Responsorum, quae vulgo consilia videntur ad causas ultimarum voluntatum, speciosiorum &c Venetiis apud Franciscum Ziletti 1581. in fol.* Nel Tom II al Consiglio XXII, fol. 23 evvi un consiglio del nostro *Armilleo Terenzj*.

ANTONIO GRAZIANI DA PERGOLA (*)

C Oncorrendo alla Rota di Lucca in competenza di Simone Nutrio da Fossombrone, ed essendo stato approvato il Nutrio, non ostante, che di voti prima avvantaggiava il Graziano, ciò diede motivo a più scritture state *hinc inde* stampate, come può vedersi nel libro intitolato: *Difesa del Cap. Giamb. Castiglione Cittadino di Genova, intorno alla relazione del Mag. Simone Nutrio da Fossombrone Podestà di Lucca. In Genova appresso Giuseppe Pavoni 1603. in 4. a pag. 13 e seg.* Nelle due celebri Rote di Genova, e di Ferrara fece mostra del suo sapere legale; per cui meritossi d'esser prescelto in suo consigliere dal serenissimo Duca di Modena, cui fu mai sempre carissimo. Questi fu padre di due figli, cioè di Massimiliano, e Girolamo, tutti e due meritevoli di lode; per avere avvantaggiata non poco la gloria della Patria colle onorifiche cariche sostenute, in premio delle loro scientifiche cognizioni (58). Morì Antonio in Patria nel 1649.

Tom. XI.

f. 2.

A N.°

(52) Dai medesimi MSS.

(*). Dalle schede del sudd. Lancellotti nel Tom. VIII. pag. CXLI. Se n'è riportato altro elogio; ma qui si replica per qualche aneddoto, che in quello non si compare.

(58) Segue l'iscrizione, che si legge nella Chiesa de' PP. Agostiniani di Pergola, che si omette per essersi già riferita nel cit. Volume.

ANDREA BATACINO DA PERGOLA (*)

IL P. Maestro Andrea Batacino anch'esso celebre soggetto de' Min. Conventuali; come tale viene comendato dal P. Pietro Tossignano (59), il quale, parlando del Convento della Pergola, così lasciò scritto. *Floruerunt nostro tempore hoc in loco egregio quidam Viri Mag. Bartholomeus, & Mag. Thomas uterque Provincialis Marchie nec non Magister ANDREAS BATACINUS Commissarius Provincie Sardiie, in qua Provincia obiit.*

ANTEO CLAUDI DA PERGOLA (*)

Glorista di qualche merito, e crediro, in tempo de' serenissimi Duchi d' Urbino, i quali gli diedero in contrassegno di stima fin la Pretura della città d' Urbino, come si raccoglie dal Michelotti *Tratt. de' Caco, Durdo, & Muto* cap. 60. num. 2. Diede esso alla luce più allegazioni, e voti, e decisioni, e consulti. Il suo fiorire fu nel 1603. nel qual anno si sottoscrisse in un consulto impresso a carte 107 e seg. del libro intitolato: *Difesa del cap. Giambattista Castiglione cittadino di Genova intorno alla relazione del Mag. Simone Nuttio &c.* (60) sottoscrivendosi ivi: *Ego Anthens Claudius Pergulensis ad presens pro serenissimo D. Urbini Duce Prator ejusdem.* Morì a Piacenza nel 1625. consigliere di quel Duca.

AURELIO MANCINI DA PERGOLA (*)

(Agostiniano)

Aurelio Mancini *Primo* io l' appello per distinguerlo dall' altro vissuto posteriormente. Questo certamente fu personaggio di tanto merito, e sapere, che a farlo comprendere a chicchessia basterà dire le

(*) Dall' *Regli Zibaldoni MSS.*(59) Tossignano. *Hist. Seraph.* pag. 258.

(*) Dal Zibaldoni suddetti

(60) Vedi sopra Antonio Graziani dove si è citata quella stessa difesa.

(*) Dalle medesime schede. Di questi ho parlato anche nel Tom. VII. pag. LXXX. ma il presente elogio del Lanolinici conviene più aneddoti.

re le cariche sostenute nel suo Ordine. Questi, quante volte sussista quanto sta notato in un libro del convento di Pergola, cioè ch' ei morisse in età di anni 77. l'anno 1625 dovrà dirsi nato nel 1548 ma a vero dire non può tale epoca natalizia accordarsi col' altra, che intorno al P. Aurelio si narra dall' autore del libro *Gracium inclyti Ducatus Ayræ Metropolis Topographia descriptum Græcii apud haredes Widmaustadii &c.* lvi, parlandosi della Chiesa parrocchiale di S. Paolo, narrasi: *Impetravit hoc subsecutis temporibus, & quidem anno 1558 una cum annexa domo (quondam Edibus Parochianis) Reverendus Pater Frater Aurelius Mancinius a Pergola Ord. Erem. S. Augustini, & S. Theologia doct., & Serenissimi Caroli Cappellanus, & Cappella magister, idque assumptis nonnullis sui Ordinis Fratribus, qui divina studiose peragerent ad an. usque 1601. incoluit.* Ovvero è forza dire, che siavi errore nella numerazione dell' anno 1558, o nell' altro emortuale del nostro Aurelio; conciosiachè nel 1558 non averia avuto egli di sua età se non dieci anni, onde io credo errore di stampa, e che debba leggersi 1578 e non 558. Ciò siasi notato per appuramento del vero. Nel resto è incontrovertibile, che il nostro Aurelio molto si distinse nelle Città di Gratz, e nella Stiria e nella Carintia, dove essendo Cappellano maggiore del Duca Carlo, fondò il Convento di S. Paolo, e cooperò molto a favore della nostra santa Religione contro i Luterani; per lo che meritossi di essere eletto più volte Provinciale della Stiria, e Carniola, e Vicario generale del suo Ordine nelli stati della Seteniss. Casa d' Austria, e da quel Sereniss. Duchi riscosse mai sempre un' indicibile stima. Essendo rimasto per il Luteranismo malmenato il suo Convento di Gratz, convennegli abbandonarlo, ma vi fu poscia richiamato da Ferdinando II. figliuolo del Duca Carlo, come può risapersi dall' autore del *Gracium topographice descriptum* &c il quale ivi così continua a dire: *ad an. usque 1610. incoluit; donec nempe præcisus per baresim elemosinis, omnibus summa rerum penuria diu colluctatus, hanc suam stationem deseruit. Incredibile dictu, quantum abhinc sacra edicula per Luteranismum defædatis. Sacer hic cultus, ac nitor ut perennis constaret, æternitati enim laboratum est, præfatum R. P. Fr. Aurelium jam Styria, Carinthiaque Provincialem, & Generalem Vicarium revocavit Ferdinandus II. &*

prio.

priorem a Serenissimo Parente Tempelli hujus donationem non modo confirmavit tantum, sed etiam intuitu laborum sacri Ordinis in propaganda strenue fide catholica; confutandisque publice, & privatim hereticis, extruendi monasterii jus fecit, & media subministravit, simulque hanc PP. ordinis Erem. S. Augustini in civitatem Gracensem introductionem cum insigni eorumdem commendatione Beatissimo Principi Clementi VIII. præscripsit. L'anno 1620 intervenne egli al capitolo generale celebrato in Roma, come narra il Crustenio (62) e morì pieno di meriti l'anno 1627. in età di anni 77, se il vero pur dice chi notò l'epoca sua emortuale nel Convento della Pergola. Filippo Elzio (63), l'Armanni, (64) ed il Giannini (65) d'lui pur lasciarono memorie.

ANGELO DI BENEDETTO PAMFILI DA GUBBIO (*)

FU un Cavaliere adornato d'ogni virtù. Fu bisavo di Papa Innocenzo X, e quegli, che passato col Padre in Roma diede in quella Città origine alla Casa de' Principi Pamfilj.

ANDREA D' AMANZIO PAMFILI DA GUBBIO (66)

FU non de' più cospicui letterati del suo secolo; onde venne a meritare la grazia, e la confidenza di Ludovico Re d' Ungharia.

ALES-

(62) *Crusteu. Monasticon Augustinian. par.* 7. cap. 49. pag. 216.

(63) *Elz. Encomiasticon Augustinian. lit.* A. pag. 100. 64.

(64) Arman. Tom. I. circ. 725. 65. Giannini Storia della Pergola pag. 93. seg. § 115.

(65) *Litt. A. pag. 106.*

(*) Dell' esemplare della gloria, ovvero i fasti Politico, e militari dell' antichiss. Città di Gubbio descritti dal P. Bonaventura Tondi Orvetano nativo della s. s. Città. In Venezia presso gli eredi di Giobbe di Gio: Pietro Brignoni 1664.

(66) Dalli medesimi s.lli &c.

ALESSANDRO PICOTTI DA GUBBIO (67)

FU soggetto di primo grido, e di somma estimazione. Fu auditore delle due Rotte civile, e criminale di Genova, e d'altre città d'Italia, ove ne' diritti della giustizia, che fu sempre il suo nome inviolabile, si acquistò tutte le acclamazioni di tutta la Repubblica. Fu egli soggetto di tanta stima nelle leggi, che avendo la Maestà dell'Imperadore commesso ai quattro primari *Jure-Consulti* d'Italia la decisione delle gravissime differenze insorte tra i Sig. March. Cosmo, ed Alessandro Malaspina in ordine a' loro feudi imperiali *Aquila*, *Gragnuolo*, e *Viano*, uno di essi, anzi il capo fu il nostro Picotti, che con grandissima sua riputazione, e con soddisfazione delle parti terminò le differenze.

ALESSANDRO BISCACCIANTI DELLA FONTE
DA GUBBIO (68).

FU Prelato di S. R. C. referendario dell' una, e dell' altra Segnatura. Nel tempo che si trattenne nella Curia Romana d'ode saggio di tanta moderazione, e modestia, che si seppe meritare la benevolenza di ognuno, ma specialmente del Sommo Pontefice, il quale lo destinò in età molto fresca ai governi di Rimino, e di Benevento. A questo degno Prelato dedicò il P. Tondi il suo libro *Jell' Esemplare della gloria*, stampato in Venezia presso gli Eredi di Giov. Pietro Brigioni 1684. in 4.

ANTO

(67) Dal libro intitolato: *Trionfo del*
Libero della stessa P. Tondi.

(68) Dello stesso libro del Tondi.

ANTONIO MONTEVECCHIO DA MONTECCHIO
OGGI TREJA (*)

GLi storici Ravennati, che parlano di quest' Antonio altri lo chiamano *Montevecchio*, ed altri *Montevesulo*. Ma o dell' uno, o dell' altro cognome egli fosse, nacque in Montecchio. Abbandonata la Patria da giovane si trasferì in Ravenna ad insegnarvi le belle lettere il quale impiego assai onorevolmente sostenne. Fiorì dal principio fino alla metà del secolo XVI. La sua pietà, e la dottrina gli conciliarono tal pregio l'affetto dei Ravennati, che l' ascrissero nel numero dei cittadini, e come tale lo considerarono sempre, e lo amaron anche dopo la morte. Fu sacerdote, e fondato sugli studj di materie ecclesiastiche su di essi riuscì mirabilmente. Il Rossi nella storia di Ravenna, il Fabri nelle memorie sacre della medesima città, il Pasolini ne' lustri Ravennati fanno di lui grandi elogi. Giunto all' età di quarant' anni perdè affatto la luce degli occhi. Disgrazia, che qual altro Tibia seppe sempre soffrire con somma rassegnazione, con una gran pazienza, e con un' indicibile ilarità di volto. Colla medesima rassegnazione ai divini voleri sostenne egli i lunghi incomodi di una ostinata podagra; del che ce ne assicura un piacevolissimo dialogo da lui composto fra la podagra, e la intemperanza. In contrassegno della sua pietà basterà il dire, che tutti i giorni festivi dopo aver perduto il lume degli occhi si faceva portare nella Chiesa del Buon Gesù, dove sedendo spiegava il Vangelo corrente, ed insegnava le più belle pratiche di virtù. Esercizio, che non tralasciò egli giammai fino alla morte nè in Chiesa, nè in casa; e moltissimi lo andavano a trovare anche in casa per esserne istruiti, e per avanzarsi sotto sì gran maestro nella strada della perfezione. Essendosi a suoi giorni istituita in Ravenna una Confraternita sotto il titolo di S. Leonardo, i divoti Confratelli si determinarono tosto a sceglier lui per loro spiritual direttore. E dovendosi confermare le virtù del B. Gentile

(*) Dalla mia Treja illustrata pag. 223.

tile de' Giusti Ravennate per trattarne la canonizzazione, D. Antonio fu uno di quelli, che ne fece testimonianza. Le opere, che egli lasciò sono: *Dialogus inter Podagram, & intemperantiam*. Ed in oltre: *Orationes diversae*. Una di queste è citata dal Rossi: *in funere Joannis Baptista Berti Cedri*, e dice essersene servito nel descriver la vita di esso Cedro. Finalmente: *Epistole variae*. Altre ancora ne avrà egli lasciate, e specialmente Mss. le quali o si saran perdute; o giaceranno incognite in qualche biblioteca. Se i ch. uomini Mons. Compagnoni, e Gianfrancesco Lancellotti ne avranno scoperta alcun' altra il vedremo nella Biblioteca Picena. Il celebre Romolo Amasei fa di lui assai onorevole menzione; ma chi desidera saperne più cose, consulti i sopra citati scrittori Ravennati, i quali ne favellano bene a lungo.

ANGIOLO GALLI DA URBINO.

ALl' elogio di questo soggetto, che fu inserito nel Vol. VI. di quest' Opera pag. LXXXVII. è d' aggiungersi la seguente iscrizione, alla di lui memoria eretta già in Urbino sua patria dai PP. Min. Conventuali nella loro Chiesa, che fu trascritta insieme con tante altre di Urbino dal ch. Sig. Ab. Lancellotti.

UOMINI ILLUSTR

D. O. M.

**ANGELO ORIGINE GALLO PATRIA VRBINATI
EX NOBILISSIMA GALLORVM FAMILIA**

N A T O

INTER ARMORVM LIBRORVM PVLVEREM

ENVTRITO

CONSILIO ACRI MANV STRENUA FACVNDIA POTENTI

V I R O

**AB. ODD ANT. DVCE I. VRBINI EQVIT. CREATO
PRO FEDFRICO DV. II. APVD SICILIÆ NEAPOLIS REGES
SVMMOS ITALIÆ PRINCIPES CONCILIVM BASILEAE
LEGATIONIBVS DEFVNCTO.**

VERO SI NON ANGELO

TAMEN DIGNO QVI CREDATVR

EXVI FACTA MAJESTATI PRINCIPIS SVVM FVNVS

CVM LACRVMIS SEQVENTIS

PRÆCLARVM CVIVS IMAGINEM

IMITATIONI RELICTAM SÆCVLO REDDITAM

I N

COMEND. FRA. ANGELO EQVITE HYEROSOLIMITANO

IN FFDERICO COMITE BARONE PODII S. MARIÆ

NOMINE NE GRATIA PRINCIPVM MAVSIS

ATAVO PARBVS

GENEROSA POSTERITAS TITVLVM AVXISSET COELVM NISI

ACTVRÆ MERITVM FINIRET

PRÆS CONV. DE TOTO SERAF ORD. OPTIME MERITO FILIO

P. C.

ANNO SALVTIS HOMINVM MDCLXIV.

AN.

ANTONIO FATATI DI ANCONA (Beato)

E Siste tuttora in Ancona la nobile famiglia Fatati, donde sortì quest'illustre soggetto. Fu egli da prima Canonico, ed Arciprete della Cattedrale nella patria. Poi nel 1444 passò a Vicario generale del Vescovo di Siena: E siccome il sommo Pontefice si poteva ripromettere della sua integrità, prudenza, e dottrina lo dichiarò commissario apostolico di quella provincia. Niccolò V. lo destinò canonico della Basilica Vaticana, Vicario, Chierico della camera, Tesoriere generale della nostra Marca, e Governatore. Nel 1450. ai 12. di Novembre lo elesse a Vescovo di Teramo; dove fu portato alle stelle il suo merito per la santità della vita, e per la dottrina. Il re di Napoli Alfonso lo elesse suo regio consigliere; e Ferdinando di lui successore nel 1458 confermò a suo riguardo tutti i privilegi della chiesa di Teramo. Il Pontefice Pio II. lo creò Suffraganeo della chiesa di Siena nel 1460, avendolo prima nel 1459 dichiarato collettore, e commissario delle decime per tutta l'Italia. Avvenne intanto la vacanza della sede Vescovile d' Ancona sua patria, e lo stesso Pontefice tostamente nel traslatò nel 1463. e con somma vigilanza, impegno, e premura, tutto zelo, e tutto amore; qual vero, e buon pastore, formatore sulla pittura, che ne fece S. Paolo resse quella cattedra fino al 1475. In tal tempo, al dire dell' Ughellio, rinunziò il Vescovato per attendere con più libertà alla perfezione dello spirito. Ma, come non il Coleti, questa rinunzia non si sarà ricevuta, perchè non gli si trovava dato successore prima del 1484 che fu l'anno, in cui morì ai 9. di Gennaio, carico di meriti, e di virtù con universal dispiacere di tutti i cittadini, e del popolo, che aveva sì santamente governato. Al suo corpo fu data sepoltura nella Cattedrale, dove si conserva tuttora incorrotto; e si venera come *Beato*.

Nel 1464, allorchando il sommo Pontefice Pio II. aveva destinata una grande spedizione contro i Turchi col mezzo di una Crociata; ed egli stesso in persona voleva andare in quella guerra di Reli-

gione, il nostro Antonio Fatati lo ricevè nel suo palazzo in Ancona con quel decoro, e con quella splendidezza, che si conveniva alla sublime dignità di un sommo Pontefice. Ma quando egli preparava in Ancona la meditata spedizione, prevenuto dalla morte, rese nel palazzo istesso l'ultimo spirito al Signore con dispiacere grandissimo di tutta la Cristianità;

ALESSANDRO LAZZARINI DI MORBOVALLE (*)

Florì nel 1540. Fu uomo di colto ingegno, e di gentili costumi dotato, il quale meritò sapendosi la benevolenza, e l' favore de' maggiori personaggi nella Romana Corte, venne da Paolo III., e da Cardinali Farnese, e Riario con ispecialissime concessioni, e immunità onorato. Appariace dal papale diploma presso gli eredi, ed altre domestiche memorie, come ancora dal Bollario del Cherubino stampato in Roma nel 1586. alle Bolle di Paolo III. n. XXII. pag. 400.

AGOSTINO MERLI DI OFFIDA

(Agostiniano)

Florì quest' uomo nel secolo XVI. fra i padri dell'ordine Eremitano di S. Agostino. Ottenne i gradi d'onore dell'ordin suo, ed ebbe riputazione di uomo dotto. Abbiamo di lui alle stampe un piccolo libriccino col titolo seguente. *La stupenda & maravigliosa. Historia del Sacramento dell' Altare, gettato già nel fuoco & miracolosamente convertito in tre parti carne, sangue, & Hostia. Come chiaramente si vede nella Terra d' Offida, nella Chiesa de' R. Padri di S. Agostino dentro una Croce Raccolta dall' antico originale per il R. P. M. Agostino Merli, Dottore di sacra Teologia, con aggiuntione d' infinite indulgenze per tutti*

(*) Dalla vita dell' Abate Lazzarini di Morbo, Porfirio Maceratese stampata in Ma-

cerata presso Antonio Corbelli, e Bartolomeo Capicani nel 1783. pag. 130

vivi e morti. A Fermo apprese Giovanni Giubar. MDLXXXII, il qual libro esiste nella Biblioteca Angelica di S. Agostino di Roma nello stanzuolino FF. vicino al Busto di Benedetto XIV. segnato coi numeri 2 e 40 che fosse poi egli e Offidano, e Provinciale lo prova la seguente licenza data dal P. Maestro Girolamo Ghetti Romano, Vicario Generale Apostolico di tutto l'Ordine Eremitano di S. Agostino. *Sacram Historiam de Ophyda per ven. P. Magistrum Augustinum OPHYDANUM Picene Provincia Provinciale ex antiquo latino Originali collectam, facultatem imprimi posse (quantum in nobis est) liberrime concedimus.*

Egli è ben vero che un tal libro non è scritto colle strette leggi d'una severa critica, e dà segno della pietà più che della dottrina di questo religioso, ma è vero egualmente, allora diffettavasi generalmente in fatto di critica; ma dall'altro canto è utilissima per la storia della menzionata SS. Ostia di Offida la relazione, che ce ne ha lasciata il nostro P. Agostino a motivo, che in essa è citata una molto più antica relazione da lui veduta, e trascritta dal suo autografo in pergamena, il quale si conservava nell'archivio de' Pp. Agostiniani di Offida, dove più non si vede. Verrà tempo (se i benevoli Cittadini non isdegnarono affatto le mie fatiche) in cui ragioneremo di questo stupendo miracolo dell'ostia d'Offida, il quale è appoggiato a molto validi documenti per non potersi rinvocare in dubbio dai più severi critici di questo secolo.

ANTONIO SACCONI DI OSIMO

(Min. Osservante)

NAcque da Giuseppe Sacconi, e da Maria Catarina Corinaldesi ambedue Osimani. Fu il primogenito di altri cinque Fratelli, ed ebbe il nome nel Battesimo di Vincenzo, Cesare, Benvenuto. Fu levato al Sacro Fonte dalla virtuosa Dama Innocenzia Claudi, e dall'ornatissimo Cavaliere Domenico Pini. La santità della vita, che lo distingue nella adulta età, si cominciò a conoscere in lui essendo per
anche

anche bambino, e fanciullo, dicendo tutti comunemente che sembrava un'angiol. Il suo maggiore trastullo era l'esercitarsi in cose di pietà, e di religione, nè d'altro sentiva parlare più volentieri che di Dio, di virtù, e di cose spirituali. Era egli di soli venti mesi quando una mattina partitosi dalla casa dei genitori se ne andò nella chiesa di S. Francesco, ed ivi si trattenne per fino all'ora di vespro senza desiderare alcuna sorta di cibo, e nè meno il latte di cui allora cibavasi, e trovato dall'ava materna dopo che i genitori lo avevano in vano per lungo tempo cercato nella cappella di S. Antonio, egli allor sorridendo non disse se non che era stato con Gesù.

Cresciuto il fanciullo in età, erebbe anche nella pietà, e nella divozione. Tutto dedito al divin culto niente era a lui più familiare, e più caro che il visitare le chiese, e le sacre immagini; rimanersi estatico, ed immobile ad orare, e specialmente avanti le immagini della Beatissima Vergine, servire al sacrificio incruento dell'altare, e cercare con diligenza in quale chiesa ricorressero le rispettive feste de' santi per trasferirsi ad assistervi.

Attese di proposito ad apprendere i rudimenti della Cristiana dottrina, e frequentò fanciullo anche la scuola di grammatica, e lo fece con sì buoni presagi di ottima riuscita che il di lui maestro costantemente assermava ch'egli sarebbe stato un' uomo grande in dottrina, e nella bontà di vita attesa la buona indole, e l'esemplarità di costumi, che lo rendevano sommamente ammirabile. Che se i compagni lo schernivano, lo burlavano, l'inquietavano e coi moti, e coi fatti, egli immobile, inalterabile soffriva tutto con moderazione grandissima, e senza proferire parola di turbamento, o di risentimento prendevasi tutto a giuoco.

Avvenne intanto che derobato al Padre dai ladri tutto ciò che possedeva di capitale in una bottega di calzolajo, che era la di lui professione, e obbligato a pagar per una fatta sventura qualche somma, si ridusse la sua famiglia in istato di mendicizia, nè sapendo come in Osimo impiegarli sleggiò per procacciarsi altrove il sostentamento. Pervenne finalmente in Siena, ed ivi si diede il suo genitore ad apprendere il mestiere di cocchiere in casa Ghigi, ma per un lungo tratto di tempo fu d'uopo che vivessero fra li stenti, e mi-

serie

serie fino a tanto che addestrato sul suo mestiere si trasferì in Macerata col suo figlio Vincenzo dove fu ricevuto al servizio della nobile famiglia Costa.

Ma nè le umane vicende, nè il variare de' luoghi fecero variare al fanciullo Vincenzo l'indole, e il costume. Dovunque egli trattenessi coi genitori, si ammirò la semplicità, e il candor de' costumi. Da per tutto attendeva alla divozione, e in ogni dove amava la solitudine. Frequentò nuovamente in Macerata la scuola del Seminario, e il di lui maestro D Domenico Salvadori attestava apertamente lo straordinario profitto che riportava coll' applicare.

Picciolo per anche d'anni compariva già provetto nellà via di santità, e se per le dette cose era di ammirazione ad ognuno lo era assai più per le prove di mortificazione, e di penitenza, che diede. Fu a lui molto familiare il recarsi ogni notte nelle scuderie del Padrone quando tutti dormivano, e così vestito si coricava in una delle vacue mangiatoie, ed ivi passava stentatamente la notte. Che se le più volte sorpresoci dal padre veniva sgridato, egli rispondeva con un sorriso. Fatto poi più accorto cercava di soddisfare alla mortificazione racchiuso dentro la sua stanza; e per quanto fosse cautelato a chiudere i più minuti forami non potè sempre nascondersi in guisa di non esser sorpreso o applicato profondamente allo studio, o tutto inteso nella orazione, o dormire sulla nuda terra. Il camminare a piedi scalzi sopra la neve nel più rigido inverno era la sua delizia, e se ne veniva sgridato rispondeva che ciò faceva per avvezzarsi quando ci sarebbe dovuto andare per dovere, o per necessità. Era poi così rassegnato alla provvidenza divina, che sebbene bisognoso di tutto mostrava che di tutto abbondasse.

E da rimarcarsi frattanto un presagio, che di lui fu fatto alla madre da un divoto pellegrino, mentre era ancora fanciullo di dodici anni. Si fermò questi alla porta della scuderia nel momento, che Vincenzo tornava dalla scuola. Il vidde egli appena, che prostratosi innanzi: *Voi*, gli disse, *siete quegli che vi farete negli studj grand' onore: vi farete Religioso: sarete Vescovo; e morirete Martire*. Partì confuso a tali parole Vincenzo, e trattenutosi il Pellegrino anche più colla

colla madre le predisse che avrebbe dato alla luce un' altro maschio; e prendendolo essa a giuoco quegli sempre più asseverandolo il ripeteva, e così, senza chiederle limosina se ne andò.

Parrebbe questa una delle solite imposture de' gabbamondi, ma il tempo fece tutto avverare, poichè la madre di Vincenzo partorì già il maschio, cui impose il nome di Antonio, ed ora è Sacerdote, e Vincenzo riuscì come aveva il Pellegrino predetto, e come or ora vedremo. Intanto la Madre prendendosi come a giuoco le parole del pellegrino nel vedere talvolta il figlio dicevagli: *ecco Monsignore*: ed egli, sentendone confusione, cominciava anche a piangere, a segno, che in appresso se ne astenne la madre.

Fu oltre modo geloso del suo candor verginale, e continuamente vegliava per custodirlo illeso da qualunque ombra di macchia; e che così fosse ne diede egli sicure riprove allor quando una delle donne, che erano impiegate nello scavo di una grotta che si facea nella casa dove i genitori abitavano si fece ad offrirgli una rosa. Del che se ne sdegnò tanto che tutto crucciato tornossene a casa, e ne rese intesa la madre, e inconsolabilmente piangeva.

Di un giovane così modesto, così divoto, così penitente che de'gni preludj non se ne sarebbero fatti da chiunque l'avesse ben conosciuto? E con tutta ragione un Maestro dell'ordine dei Minori Conventuali di S. Francesco, innamorato delle di lui rare virtù insisteva presso la Madre per farlo alla sua religione, promettendole ancora di supplire a tutte le spese qualora per la loro povertà non fossero stati al caso di fargli eseguire un tal pensiero. Ma la saggia madre sempre gli rispondeva, che avrebbe lasciato fare al Figlio la piena sua volontà; e narrando a lui il desiderio di quel Religioso, egli rispondevale, che San Pasquale, comparsogli una notte, gli aveva detto che avesse preso l'abito della sua religione, onde così voleva fare.

Eseguito questo consiglio di S. Pasquale, ed ammesso alla religione de' Min. Osservanti di S. Francesco prese il nome di Antonio, fece in M. Baroccio il solito noviziato, e fu ammesso alla professione dei voti. Trovandosi poi in tale stato, e conoscendo l'obbligo che gli correva di attendere alla santità della vita raddoppiò le sue dili-

diligenze , e il fervor dello spirito , faccendo ogni dì nuovi progressi , coi quali si preparò più degnamente al Sacerdozio . Attese con assiduità , e con sommo profitto agli studj , e sarebbe anche asceso ai gradi che suol conferire la religione ai soggetti per dottrina più chiari , se , chiamato egli da Dio a cose più laboriose e più grandi , come di andare Missionario alla Cina , non avesse procurato sempre di eseguire questa inclinazione .

Se non che non fissandosi di se stesso in cosa di tanto rimarco , chiese a suoi Superiori licenza di portarsi da Ancona , dove era stanziato , in questa Città di Fermo per consultare il P. Giuseppe Navarra , Prete di quest' Oratorio di S. Filippo , la cui santità di spirito era in grandissima stima presso d' ognuno . Confidò la propria ispirazione al Servo di Dio , e si raccomandò caldamente , che gli desse un qualche consiglio . Il P. Giuseppe allora gli rispose , che questo era un punto rilevantissimo , e che prima di risolvere si doveva assai bene esplorare la divina volontà : *Fate però* , gli disse , *grazie per quindici giorni , che io per altrettanti la farò a Mamma mia* (così chiamava egli MARIA SSIMA) *e si conoscerà la volontà del Signore* .

Esegui Antonio con gran fervore l'istruzione del P. Giuseppe , e questi fece altrettanto avanti la divota immagine , che teneva in altissima venerazione nella propria camera , e dopo il corso dei quindici giorni tornato il P. Antonio , senza che proferisse parola : *Andate , andate pure* , gli disse , *non pensate ad altro , perchè la Mamma mia mi ha certificato , che questa è volontà del Signore* . Allegro allora il buon Religioso se ne tornò in Ancona , nè ad altro badò , che a conseguire l' intento , affrettandosi il momento di giungere a questo suo fine .

Manifestò adunque ai suoi superiori di Roma questa sua vocazione , e questo suo desiderio , ed ottenne la licenza di entrare a S. Bartolomeo all' Isola della Città di Roma per apprendere la lingua Arabica . Ma frattanto attese anche con più proposito a sostenere con santa rassegnazione i patimenti , siccome saper doveva , che moltissimi , e straordinarij ne avrebbe affrontati fra le barbare genti , a cui andava a recare la S. Fede di Gesù Cristo .

Fu poi tale e tanto il buon concetto, che di lui presero non solo i superiori dell' Ordin suo, ma la stessa Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, e il Sommo Romano Pontefice, che guari non stette a subblimarlo alla somma dignità Vescovile, e dichiararlo Vicario Apostolico dell' Impero della Cina. Quanto operasse e collo zelo, e colle fatiche, e coll' esempio, e colle orazioni per convertire le anime poco a noi ne potrà esser noto, e Dio solo, che lo aveva a tant' uopo prescelto, ne saprà quel tutto che fece egli in quell' apostolico ministero esercitativi per quindici continui anni fra gente incognita gente barbara, e nemica del nome adorabile di Gesù Cristo. Ma le fatiche, gli stenti, e i patimenti di Antonio per la gloria di Dio, e per l' acquisto delle anime furono da quel Dio medesimo benedetti, che con sì chiara vocazione l' aveva chiamato a quell' esercizio, e che con tante grazie ce lo aveva disposto fin da fanciullo, a segno che in fine lo rese degno della gloriosa palma di martire, che era quella appunto, a cui anelava il fervoroso suo spirito, e che ottenne sul fine del 1783.

Conchiuderò io finalmente quest' elogio con riferire una lettera, che il Provinciale di questa Provincia il P. Clemente di Recanati ai 25 di Agosto del 1786. scrisse a tutti i Conventi del suo dipartimento per informarli della morte di lui, e dei meriti, coi quali s' era presentato al divin tribunale.

„ Dal nostro Padre Reffo Ministro Generale Pasquale da Varese con sua lettera in data dei 12 Agosto, scritta di proprio carattere, ci viene acclusa copia originale di lettera ricevuta da Pechino il giorno 8. Agosto 1786 dove si descrive la persecuzione in quell' Impero contro de' Cristiani, e la morte conseguita a salvezza del suo gregge dall' Illmo Monsig. Antonio Sacconi d' Osimo Vicario Apostolico in quell' Impero, figlio di questa nostra Osservante Provincia della Marca. Non avendo io termini espressivi per meglio insinuare ne' cuori le di lui virtù, e ad un tempo stesso accendere ne' miei figliuoli, e fratelli un santo desiderio ad imitarlo, giudico espediente riportar qui in copia originale la lettera venuta da Pechino, come mi vien trasmessa dal P. Reffo Generale, che è la seguente.

Reffe

Reverende Pater Generalis.

„Suppono non latere Reverendum Patrem anno praeterito, nimirum 1784.
 „in Imperium Sinarum exortam fuisse gravissimam, crudelissimam-
 „que persecutionem contra sanctam legem. Causam hujus dedere qua-
 „tuor Patres Franciscani, missi a Sacra Congregatione in Provincia
 „Xansi, qui 24. Septembris in Provincia Huquanz simul capti, & Pe-
 „chinum ex mandato Imperatoris perducti, per ipsorum duces cru-
 „delissimis adstricti tormentis ceteros Missionarios novos, & antiquos,
 „latitantes in Provinciis, prodiderunt. Audiens hoc Imperator exarsit
 „nimia indignatione, deditque rigorosissimum mandatum celeriter capien-
 „di omnes, & sic captis multis millibus Christianis die, nocteque cru-
 „ciabat illos inauditis tormentorum generibus, quatenus produnt Mis-
 „sionarios. Atque in primis captus erat Illmus D. Franciscus Episco-
 „pus Melipolitanus Ordinis nostri Reformatorum (Provincia Mediola-
 „nensis) tribus vicibus maxima subiit tormenta. Illmus D. Antonius ab
 „Auximo Vicarius Apostolicus (Provincia Marchia) ut liberarentur
 „a penis oves sibi credita, ut bonus Pastor semetipsum obtulit Judici
 „in Periculis Nativitatis Domini vestri Jesu Christi: ambo hi Presu-
 „les ducti in Pechinum, & in carcere criminali penes strictissimam cu-
 „stodiam, & ferreis onerati catenis, constituti sunt: ubi Illmus D. An-
 „tonius ab Auximo, propter incredibiles calamitates, & miseras inci-
 „dit in febrim malignam, & post tertium diem decessit e vita, reporta-
 „tur mercedem laborum suorum, die 1. prima Februarii 1785 Corpus
 „in profano sepultum loco redemi 180 uncias Argentei, & secreta sepe-
 „livi in Sepultura sancta. Huic successit Illmus D. Franciscus fame ne-
 „catus, ac tandem Pater Abo Provinciae Xantung. (Minorum Observan-
 „tium Provincia Tuscia) pariter fame interit. Remanent adhuc quin-
 „que Franciscani in carcere expectantes mortem. Lator hujus litera jam
 „discessurus non permittit mihi plura scribere. Reservo mihi hanc obli-
 „gationem ad aliud tempus. Interim sacram manum Rmi Patris exo-
 „sculans Seraphicam benedictionem imploro.

Pechine 28. Septembris 1785.

Umilissimus Servus

F. Romualdus Hochetbi Missionarius Reformatus.

Tom. XI.

Chin-

„ Chiunque godè dell' amabile compagnia del suddetto Illustriss.
 „ Monsign. Antonio Sacconi, ben sa, ch' ei fin da primi anni nella
 „ Religione diresse i suoi studj alla dilatazione della Fede Cattolica;
 „ e benchè in fine gli fossero offerti gradi della Provincia, tutti li ri-
 „ gettò; e per corrispondere a Dio, che alla grand' intrapresa il chia-
 „ mava, si distaccò in fine da' suoi più cari, ed intraprese il lun-
 „ ghissimo viaggio per que' vasti regni, nulla paventando gl' incomo-
 „ di, nulla curando la propria vita, che anzi in fine in età di circa
 „ anni 46 l' ha esposta prossime le feste del Santo Natale di Nostro
 „ Signore, tempo appunto memorando, quando quindici anni prima
 „ in tal ricorrenza ricevette dalla Sacra Congregazione *de Propagan-*
 „ *da Fide* l' obbedienza per la Cina. Fu egli per altro sempre in
 „ vita sempre a noi congiunto d' affetto; sempre conservossi figlio
 „ obbediente di questa sua osservante Madre Provincia della Marca.
 „ Morto ne ho ricevuto un caro pegno di sua memoria in un plico
 „ rimessomi per mano del P. Refr. Generale, coperto in carta di seta
 „ di colore celeste, sigillato al di fuori con cera rossa, e colla medesi-
 „ ma cera fermato il plico in due angoli, in una facciata di esso pli-
 „ co verso il sigillo sta scritto: *Ad manus admodum Reverendi Patris*
 „ *provincialis Provincia Marchia*. Nell' altra facciata poi è scritto:
 „ *Capilli ex capite Illustrissimi Domini Antonii ab Auximo, quos of-*
 „ *fert Frater Romualdus Reformatorem Missionarius Apostolicus*. Ond'
 „ è ch' ei giustamente dee godere il beneficio dei Suffragi per la di
 „ lui anima grande solito farsi in questa nostra Provincia della Mar-
 „ ca, come con questa mia istantemente ne supplico V. P. anche a
 „ fine di muovere Iddio a segnare col lume della sua grazia quei fe-
 „ roci popoli, e dando termine alla persecuzione li riduca al seno del-
 „ la sua Cattolica Chiesa. E qui offerendomi con sicuri atti di stima
 „ costantemente mi dichiaro.

D. V. P.

Recanati Varano 25. Agosto 1786.

Divotiss. Obligatoriss.

F. Clemente di Recanati Ministro Prov.

Ed ecco avverati appieno i preludj della Santità di quest' uomo.
 Ecco il glorioso fine delle sue fatiche; ed ecco come restò coronato
 il sommo suo merito acquistato nella dilatazione della fede di G. Cristo.

ANTO-

ANTONELLO DELLA PERGOLA

Servi Monsignor Bartolommeo Casini di Fiorenza in qualità di Vicario generale, e l'anno 1414., essendo Canonico della Cattedrale di Pesaro, distese le costituzioni sinodali per detto Prelato, le quali l'anno 1414. furono pubblicate, e quindi approvate da Monsignor Giovanni Benedetti, come può riconoscersi dall'edizione fatta in Pesaro colla quì ingiunta sottoscrizione: *Impressum Pisauri hoc opus aureum Constitutionum Synodaliū Curie Episcopalis per Baldassarium quondam Francisci de Cartulariis de Perusio sub anno Virginis partus 1530. die 4. Novembris in fol. E a cap. 13. trovasi fatta menzione, e anche altrove del nostro Antonellus de Pergula.*

ANTEO CLAUDI DALLA PERGOLA

Giurista di qualche merito, e credito in tempo de'Serenissimi Duchi di Urbino, i quali gli diedero in contrassegno di stima fin la Pretura della Città di Urbino, come si raccoglie dal Michelotti *Trattat. de Caco, Surdo, & Muto cap. 60. num. 2.* Diede esso alla luce più allegazioni, e voti, e decisioni, e consulti. Il suo fiorire fu nel 1603. nel qual anno si sottoscrisse in un consulto impresso a cart. 207. e sequent. del libro intitolato: *Difesi del Cap. Gio. Battista Castiglione Cittadino di Genova intorno alla solazione del Mag. Simone Nutio Podestà di Luca.* In Genova appresso Giuseppe Pavoni 1603. in 4. sottoscrivendosi ivi: *Ego Authens Claudius Pergulensis ad præsens pro Serenissimo D. Urbini Duce Prætor ejusdem.* Morì a Piacenza sul 1685. consiglicre di quel Duca.

AMATO D'ANCONA (dell'ordine Minori)

Flori per fama di Santità nel fine del secolo XIV. come narra il Wadingo all'anno 1289. riportato anche dal Saracini.

ANTO-

ANTONIO DA CARTOCETO

(Min. Osservante)

IL suo fiorire nella religione Serafica de' PP Min. Osservanti fu prima della metà del Secolo XVI. Fu uomo di molta dottrina, e perciò meritò di salire a gradi illustri nella sua Religione, dove fu prima Lector giubilato. Nel 1537 fu eletto in Ancona Commissario della Provincia di Ragusa. L'aver esercitata lodevolmente una tal carica gli fece strada ad altri onori, e nel 1547. fu eletto a ministro Provinciale della Marca. Quindi nel Capitolo generale tenuto in Assisi fu fatto Definitor generale.

ANDREA TORELLI DA FANO.

Figlio di Lelio, e di Lia Marcolini al dire dell' Ammiani Stor. di Fano pag. 180. Nello studio delle lettere latine non degenerò dal Padre. Di anni ventuno, mesi tre, e giorni ventissei fu ucciso in Padova proditoriamente, mentre ivi studiava legge, come si raccoglie dall' epitaffio, riferito da Lorenzo Scradero tra monumenti d' Italia pag. 25 e da Giovanni Filippo Tomassini nel libro: *Urbis Patavina Inscriptiones sacrae, & profanae* pag. 195. edit. Patavii 1649. in 4. dove così abbiamo.

ANDREÆ TAVRELLO

FANENSI PATRE LELIO I. C. MA

TRE LIA MARCOLINA FANENSIBVS

QVI DVM PATAVII HONESTO STVDIO

LEGVM OPERAM NAVAT AB

AMICO CLAM HOSTE NVL

LA CAUSA INTEREM

PTVS EST ANNVM AGENS

XXI. MENS. IIL. DIES XXVI.

FRANC. FRAT. MÆSTISS.

P. G.

Nacque

DEL PICENO

LXIII

Nacque nel 1519 Fece i suoi studj in Perugia sotto il celebre Giacomo Torelli suo Zio. Con elegantissimi versi pianse la morte del suo concittadino Tommaso Avveduti, stampati da Luca Bini Mantovano nel 1536 in 4. in Perugia dove leggesi un suo sonetto con due epigrammi Latini:

ARDUINO DI FANO

Fiorì ai tempi di Leone IX. e viene ricordato dall'Ughelli *Ital Sacr.* Tom. I. fra i Vescovi Fanesi, in una Bolla di Alessandro II. *Ecclesia Forosempronien*, Fu uno de' più scienziati uomini de' suoi tempi, e come tale fu per lunga pezza assistente nel Palazzo Laterano agl'interessi del comendato Alessandro Papa II. cui fu carissimo.

AMBROSIO ANGELINI DA S. COSTANZO

Viene menzionato dall'Ughellio Tom. I. col. 589 dicendo: *Ambrosius Angelini nobilis Fanensis J. U. D. vir multa eruditionis, & praeipue laude cum gessisset munia Vicarii generalis Farfensis Abatis, Episcoporum Velliternensis, Urbevetani, Sutrii, & Nepesini, nec non Vicarii Apostolici Ecclesiae Imolensis, & ad praesens S. Severini, huic gregi attributus est die vigesima Novembris 1697 aetatis suae annor. 61.* Così viene ricordato dall'Ughellio fra Vescovi di Acquapendente al num. VIII. Nacque egli nella Terra di S. Costanzo Diocesi di Fano.

ADRIANO RINALDUCCI DA FANO

Capitano de' cavalli, e castellano della nuova Fortezza di Vigevano, Marchesato di Giovan Giacomo Triultio Generale dell'esercito del Re di Francia in Italia.

ANGIO.

ANGIOLELLO DI GUIDO DA FANO

Angiolello di Guido del Cassero Conte di Carrignano generoso capitano è celebrato dal Dante nel suo Inferno; canto XXVIII. dove di lui, e di altro così dice:

*E fa sapere a' duo miglior di Fano
A Messer Guido, ed anche ad Angiolello,
Che se l'antiveder quì non è vano,
Gittati saran fuor di lor vasello
E mazzerati presso a la Cattolica
Per tradimento d' un tiranno fello.*

ANTONELLO DA FANO

FU di grande stima presso Sforza Attendolo: L'accompagnò al Conte Francesco suo Figliuolo, come fedele e forte guerriero, secondo che scrive il Corio.

ANTONIO DELL' AMATRICE

FU filosofo e canonista nel 1478. Nello studio di Napoli ei lesse come si ha nel Volume della Tesoreria generale di detto anno nell' archivio della real camera a cart. 225 e dal Toppi nella sua Biblioteca Napolitana pag. 23.

ALESSANDRO PETRUCCI DA M. S. POLO

EBbe luogo in Roma nell' Accademia Eustachiana, come s' ha dagli atti di quell' accademia, serbati oggi in due Tomi in foglio nella Biblioteca Barberini, leggendosi a pag. 104 1565 *Sexto idus Maji legitimis servatis solemnitatibus admisi sunt in Accademia D. Alexander Petrujius Sancti Poli.*

AN-

ANDREA SODERINI DI ASCOLI

Chiaro giureconsulto, mandato ambasciadore più volte a Sommi Pontefici, e Podestà di Bologna. Vedi l'Andrèantonelli lib. 4. pag. 134.

ANTONIO CONDULMARI DI RECANATI

Diverso dall'altro di cui si parlò nel Tom. VI. Fu canonico di non ordinario sapere, e più volte Vicario Capitolare come s'ha dal Calcagni pag. 235.

AURELIO CATALDI DI RECANATI

FU molto celebre nelle scienze speculative, singolarmente nella teologia. Sacto oratore salì i primi pulpiti dell'Italia, predicando un corso quaresimale in Recanati sua patria, incontrò tanto il genio della città, che tra per l'eccellenza del dire, tra per la sublimità dell'ingegno, e talento la stessa città l'onorò della cittadinanza, e in suo riguardo tutta la sua famiglia.

ANTONIO PICO DI SERRAPETRONA

(Min. Conventuale)

Degnissimo nipote di Giovanni Pico Generale di tutto l'ordine di cui parleremo in appresso. Di buona indole, e di migliori costumi. Diede gran saggio di dottrina negli studi di teologia, ai quali attese con sommo impegno, e con migliore riuscita. Se non che nel migliore fiore degli anni suoi cessò di vivere nel 1616.

Tom. XI.

i

AN-

ANTON FRANCESCO PORFIRJ DI SERRAPETRONA

(Min. Conventuale)

Uomo di sublime ingegno, e di vivacissimo spirito si rese egualmente insigne nelle Cattedre, e nei pergami, giacchè meritò di esser Reggente nei tre Collegj di Napoli, e Teologo degnissimo nella pubblica università di Macerata; e nel tempo istesso si fece strada ai più rinomati pulpiti d' Italia. Ma oppresso per le continue applicazioni da morbo scirroso finì di vivere in S. Severino li 23 di Aprile del 1691. in età di anni 43. con grande dolore di tutti per la somma di lui affabilità, e per l' aspettativa che si aveva del talento di sì grand' uomo; il quale nel tempo istesso era altrettanto utile, che per questa di lui virtù avevasi acquistata sempre più la stima, e l'amore di tutti.

ANTONIO BACCHINI DI SERRAPETRONA

(Min. Conventuale)

Ecco un' altro religioso di gran merito, che fece onore alla patria non meno, che al Convento di Serrapetrona. Terminato che egli ebbe il suo collegio in Napoli ricevè la laurea dottorale in Roma, dopo la quale (così disponendo il Signore) applicatosi interamente alla predicazione Evangelica, ebbe l' onore di essere ascoltato con grande applauso da venti e più illustri città d' Italia o negli annuali, o nelle quaresime. In vista del grande suo merito fu onorato dalla Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari di Roma d' un' assai onorevole decreto; in virtù del quale fu annoverato fra i professori perpetui della sua Provincia con generoso assenso di tutto il definitorio medesimo, che ne aveva le più sicure riprove per varj impieghi ne' quali lo tenne occupato. Servì egli il P. Generale Boerati

DEL PICENO

LXVII

tari come Segretario del Capitolo nella Provincia della Dalmazia ; il P. Generale Rotondi in Nola ; e servì pure qual Segretario del Capitolo nella Provincia di Napoli oltre a varj altri decorosi impieghi, e cariche sostenute nell' ordine.

ANTONIO DA CAMERINO

(Cappuccino)

FU uomo , che si distinse in ogni genere di virtù cristiane, e colla sua orazione provvede le più volte al bisogno dei suoi correligiosi. Morì in Cingoli pieno di meriti nel 1601., e dopo morte si rese terribile ai Demonj .

ANTONIO DA CAMERINO

(Laico Cappuccino)

E' Celebre ancora la memoria di questi nel Convento di Cingoli dove morì nel 1648. per esser vissuto osservantissimo del suo istituto, adorno delle più belle virtù , e specialmente gelosissimo della purità .

ANTONIO MARIA AZZI DA FOSSOMBRONE

Uomo di qualche merito nella letteratura , nella quale si fece del nome .

ANGELO MARIA GIOVACCHINI DA FOSSOMBRONE.

ANche questo fu un' Uomo fornito di molta erudizione , e riputato assaissimo nelle lettere, in cui si applicò con sommo profitto .

ALESSANDRO CASTRACANI DI FANO.

DAlla Chiesa di Nicastro fu traslatato a quella della sua patria nel 1648. Fu primo Nunzio Apostolico al Duca di Savoia , indi al Re di Portogallo , ed in età di anni 66. morì in Patria l'anno 1649. essendo stato sepolto nella Cattedrale colla seguente iscrizione riferita dal Coleti ne' supplementi all' Italia sacra dell' Ughellio Tom.I. col. 670

D O . M.

ALEXANDER CASTRACANVS EPISCOPVS FANENSIS
QVEM VITAE INTEGRIT. ET MVLTIPLEX LITERAT.
HIC IACERE NON SINIT ROMAE DVM
PROVINCIA RV M AGERET IVSTITIAE TENAX
AD DVCEM SABAVD. LEGAT. PONTIF.
INTER ARDVA NEGOT. PRVDENT. CVLTOR. .
IN LVSITANIA APOSTOLICVS NVNCIVS
INVICTI ANIMI FORTITVD ILLVSTRIVM
CATHOLICAE ECCLESIAE PRAESVLVM EMVLATOR
FANEN. ECCLES. PRAEPOSIT. PRAESERTIM
OB EFFVSAM IN PAVPERES CHARITATEM
PATER PATRIAE MERITO DICTVS MVNERIBVS
PERFVNCTIS PRAECIPVIS SEMPER IVSTITIAE; PRV
DENTIAE , FORTITVDINIS . CHARITATIS SVI
DESIDERIO RELIQVIT. OBIT ANNO MDCXLIX.
AETATIS SVAE LXVI. VINCENTIVS CASTRACANVS
PRIMOGENITVRA DITATVS AMANTISSIMO PATRVO
DE APOSTOL. SEDE DE PATRIA DE SE TAM
BENEMERITO GRATI ANIMI MONVMENTVM P.

A. D. MDCLII

ALES

ALESSANDRO MILIONI DA FANO (de' Minori)

Vlene da Giacomo Costanzi celebrato per Teologo rarissimo. Morì ai 25 di Marzo del 1501. e gli tessè il seguente epittaffio.

Hic decus aeternum Patria Fratrumque minorum.

Et tuba Apostolici clauditur eloquii,

Notus Alexander toto Milionius orbe

Doctrina, ingenio, moribus, atque fide.

Audit & summi mystica verba Jovis.

Esse alium Caeli missum de culmine Paulum

Credidit in terras illius aut genium.

Unde fit ut multis illi cum Regibus esset

Multaque cum summo gratia Pontifice.

Exiit hic anima tandem felicitis amictum

Divinum Euganea dum tonat urbe melo.

Antonio Costanzi nell'orazione da esso recitata in Mont' Alboddo, allorchè fu fatto il capitolo Provinciale gli dice. *Igitur exemplum vobis ante oculos proponite, atque imitamini in primis Reverendum virum sacrae Theologiae magistrum Alexandrum Phanensem hujus Provinciae Ministrum, in quo doctrina puritatem, & integritatem visa, an justitia, & innocentia doctrinam exuperet, haud facile dixerim. Est enim in utroque summus, eminentissimusque, ita ut in rerum suarum administrationem, & sibi peperit gloriam immortalem.*

Nicòlò Abstemio nel suo orbis descriptus in verbo FANO pag. 442. non tacendus Alexander Ordinis Minorum Theologus insignis, & Consiliator egregius.

ANTO-

ANTONIO BASSACCHIONE DA CINGOLI.

Di questo egregio dottore di legge , che fiorì nel secolo XIV cadente v' è la seguente memoria sepolcrale nella Chiesa de' PP. Min. Conventuali di Ancona del seguente tenore

✠ S NOBIL. VIRI AC EGREGII LEG. DOCTORIS
DNI ANTONII DE CINGULO , ET EIVS HEREDUM
QVI OBIIT ANNO DNI M.CCC.

ALESSANDRO TORELLI DA FANO

Caro ad Alessandro Farnese Duca di Parma in Fiandra per il suo valore nelle armi, poichè, guerreggiando generosamente per i Veneti in Candia lasciò di se nome immortale.

ANTONIO PERUTTI DA FANO.

Morì Oratore in Roma al Pontefice per la sua Patria , e meritoriosi , che Antonio Costanzi con orazione funebre commendasse la sua virtù .

ANDREA GABRIELLI DA FANO.

Nato postumo da Gabriello Gabrielli viene qualificato per uomo di lettere da Tolomeo Flavj nel cap. 90 del suo libro *de Conjectaneorum sive observatione in varios Authores centuria prima.*

AN-

ANDREA NEGUSANTI DA FANO.

Fiorì nel secolo XV. in qualità d'ottimo Poeta, e di migliore giureconsulto. Apprese l'umanità, e la retorica dal celebre Antonio Costanzi, giusta la testimonianza di Ottavio Cleofilo (69) era egli per la sua savierezza, e scienza legale in tanto pregio, che i suoi concittadini l'anno 1488. lo inviarono loco ambasciadore in Roma (70) acciocchè procurasse che a Fanesi fosse restituito il Vicariato di Mondavio. Scrisse in tale occasione una assai dotta scrittura legale istorica in prova che il Rivo di Martignano, e non il fiume Metauro divide il territorio Fanese dal Vicariato di Mondavio, e servasi nella Segreteria priorale di quella città un'apografo di tale scrittura, e per quanto lasciò scritto Giacomo Costanzi: *Obiit tertio idus Aprilis 1500. ad il Costanzi gli compose il seguente epitafio.*

*Optimus hac Juris consultus clauditur urna
Andreas decima raptus Olimpiade.
Stemmata non humilis, sed mentis acumine major,
Pro Patria Decius, nec Cicerone minor.
Non fuit hoc melior civis, nec amantior equi
Priscorum evolvas tu monumenta licet.
Quare dum fuerint Fortuna mania Fani
Semper erunt tanti fata dolenda Viri.*

Adriano Negusanti suo discendente lo denomina *doctor veritatis*. Nel tempo di Alessandro VI. Papa fu fatto senatore di Roma, come narra l'anonimo storico Fanese a cart. 12. (71).

ADRIA-

(69) Cleof. orat. ad Senatum Favens.
(70) Annianì storia d' Fano part. 2. pag. 64.
(71) E da seneirsi ciò che farà per dire di lui il dottissimo Sig. Ab. Vitani di Roma, il quale ne' prossimi passati giorni, mentre io mi tratteneva in essa Città aveva sotto i con-

chi un' opera interessantissima sopra i Senatori di Roma, la quale siccome farà grand' onore all'autore, già noto per altre letterarie produzioni, così lo farà ancora a tante città, e famiglie nobili d'Italia, che hanno dati i Senatori a Roma in varj tempi.

ADRIANO NEGUSANTI DI FANO

Gli è mentovato qui sopra qual degno discendente di Andrea . Fu egli ancora un dottore celebratissimo di jus civile, e canonico . Ne parla il Giamorino nel suo libro tom 3. pag. 78. e l'Ughellio nell'Italia sacra (71), venendo anche comendato da Matteo Marcolini.

ALESSANDRO NEGUSANTI DA FANO.

Fu poeta latino, e Giurista . E' a noi pervenuto un'elegante suo poemetto filosofico latino: *De procreantibus*: che con lettera latina in data *Fano Fortune idibus Aprilis 1554.* dedicò al Sig. Pietro Bonaventura . Nella libreria degli eredi conservasi l'autografo, ed io (è già sempre il Lancillotti, che parla) ne ho pure un apografo nel mio studio.

ALESSANDRO NEGUSANTI DA FANO

(Giuniore)

Florì nel 1630. Compose molte poesie Italiane, e Latine, e più iscrizioni .

ANDREA GUALTEROTTI DALLA MANDOLA

E Sperto dottore di leggi nel secolo XV. in cui fiorì, e fra le altre podestarie che sostenne, ebbe anche quella di Tolentino nel 1447.

BAL-

(71) Tom. I. Col. 671.

BALDASSARRE GUAZZUGLI DI PERGOLA (*)

C Elebte legista e dopo aver esercitate le migliori preture dello stato di Urbino, conseguì varie Rote, e fra le altre quelle di Lucca, e di Genova. Parla di lui il Fontana nella Biblioteca legale par. 6. col. 108 dove così: *Guazzulei Baltasaris Pergulensis decisio extat inter controversias Saminiati; contrav. 46. & 54. & alia habentur in III. Tom. Allegationum Palma.*

BALDASSARRE BALDASSARI DI MONTALBODDO (*)

E Sperto dottore d'ambe le leggi; il quale ha essercitato varie preture, e governi, fra i quali quello di Cingoli, al rifutire del Rossi (72), con somma prudenza, e rettitudine.

BALDASSARRE FRANCOLINI DI FERMO (73)

Baldassarre Francolini nato da nobilissimi genitori nell'antichissima città di Fermo dopo aver conseguita la laurea dottorale, e sostenuto il carico d'interprete di legge per poco tempo nell'università della sua patria, passò a quella dell'inclita città di Pisa, dove essendo lettore dell'ordinatio canonico, mentre i di lui talenti facevano sperate, che dovesse essete avanzato a maggior grado fu tolto dalla morte ai 5 di Marzo del 1634 trigesimo ptimo anno dell'età sua; compianta la di lui perdita dalla sua patria, e dall'università istessa di Pisa. Si distinseto però nel dolore per la morte di lui due nobilissimi Cavalieri, che nella Chiesa di S. Catarina dell'ordine de' PP. Predicatori la palesarono nella seguente iscrizione, che vollero ivi restasse scolpita.

Tom. XI.

k

BAL-

(*) Dal MSS. del Lancelotti

(*) Mandato dal Lazzari

(72) Mem. storich. di Montalboddo.

(73) Dal MSS. Bucciniani.

BALTHASSARI . FRANCOLINO . PATRITIO . FIRMANO
 PISANAE . ACCADEMIAE
 IN . ORDINARIA . IVRIS . CANONICI . SEDE
 PROFESSORI . CELEBERRIMO
 QVI . VIX . IVVENTVTEM . INGRESSVS
 SENVM . ORNAMENTA . PROMERVIT
 IN . IPSO . TAMEN . SPEI . ET . IVVENTVTIS . FLORE
 PARENTIBVS . PATRIÆ . AMICIS
 PRÆMATVRO . EXITV . RAPTVS
 MORTALES . DOCVIT .
 NE . NIMIA . VIRTVTVM . AFFLVENTIA GLORIARENTVR
 SEGNES . ENIM . NIMIA . STERNIT . VBERTAS
 RAMI . FRVCTVVM . ONERE . FRANGVNTVR
 NEC
 AD . MATVRITATEM . PERVENIT . NIMIA ; FOECVNDITAS
 FERRANTES . CAPPONIVS . ET . FRANCISCVS . ALBERGOTTVS
 EIVS . CONVICTORES . ET . AMICI .
 VT ERGA . MERITISSIMVM . FIRMANVM
 FIRMA . FIDES . APPARERET
 P . P .
 OB . IT . PISIS . VESANÆ . CALCULO . ANNO . ÆTATIS . SVÆ . XXXI
 DIE . V . MARTII . M . DCXXXIV .

Oltre

Oltre moltissime cose , che esso scrisse , e restano o smarrite , o nascoste , compose , e recitò nell' Università di Pisa una bellissima orazione , che si trova stampata col seguente titolo . *Balthasaris Francolini J. C. Firmani olim in Patria , nunc in inclyto Pisano Gymnasio Jur. Civil. Interpr. oratio . Pisis 1632. 4.* Ne fa menzione Giovanni Cinelli nella Biblioteca Volante scanz. VII. pag. 16. = Questa nobile famiglia sussiste ancora , e altrove rammenteremo qualche altro illustre soggetto oltre a quello di cui ne segue qui la memoria =

BALDASSARRE FRANCOLINI DA FERMO

(Della Compagnia di Gesù)

DEgno successore, e nipote del menzionato Raldassarre fu questo secondo , il quale professò l' istituto di S. Ignazio . Fu uomo chiarissimo per dottrina, e cessò di vivere nel mese di febbrajo del 1709. Aspettiamo il catalogo delle sue opere. dai dotti , e diligenti compilatori della Biblioteca Picena.

BARNABA MERLONI DI FANO (74)

FU Vescovo di Pesaro , e poi di Terni . Viene ricordato dall' Ughellio nell'Italia sacra Tom. II col. 861. con queste parole . *Barnabas Merlonius Fanensis a Paulo II. creatus est 1471. 5. Kal. Aprilis. Roma decessit 1475. Sepultusque est apud S. Mariam de Populo die 10. Junii 1474. ad Ecclesiam Interamnensem a Sixto IV. translatus est .*

Tom. XI.

k. 2

BAL-

(74) Dai MSS. del Lancellotti.

BALDASSARRE DE ROSSI DA URBINO (75)

ALl' illustre casa de' Rossi, da cui riconosce i suoi natali il sempre a me dolcissimo Sig. D. Nicold, meritissimo Prevosto di quella Cattedrale, appartenne Baldassarre. Quanto valesse nella letteratura non solo ce ne danno riprove le memorie, che ne restano, ma anche i posti che ottenne. I nostri Duchi di Urbino, e quelli di Toscana stimarono il suo valore, e il suo merito. Accetto ad ambe le Corti si fece strada alla fortuna; e mandato alle più onorevoli giudicature si distinse in equità, e in dottrina. Era questa unita ad una singolare pietà. Fu liberale verso i poveri, che lo compiansero nel suo morire in età non tanto provetta.

BARTOLOGI DA FANO (76)

CAvaliere Fanese (di cui scrive Alemanno Fini nella storia di Attila) dimostrò ancora il suo valore allorquando con Raffaello di Ancona, e Gualtiero di Rimini fu condottiero di 3000. combattenti in soccorso del Re Menappo di Aquileja asediato da Attila Re degli Unni, detto *Flagellum Dei*, perchè con cento mila soldati fu distruttore dell' Italia, chiamatovi da Genserico re de' Vandali: Col quale ajuto entrato nella città Bartologi (rompendo perciò l'esercito nemico) sostenne l'assedio tre anni, e generosamente combattè fino alla morte, che successe nell'anno del Signore 456 onde poi presa.

BAR-

[75] Dalle schede del Sig. Arcip. Lazari

[76] Del medesimo MSS.

BARTOLO VANNUCCI DA M. ALBODDO (77).

PEr la perizia che aveva nell'arte militare fu in molta stima presso i Signori della Rovere, tanto che Federico II. Duca di Urbino lo dichiarò suo capitano, ajutante d'armi, e volle essere in tutte le sue fazioni spalleggiato, ed accompagnato da esso.

BARTOLO VENTURONI DA M. ALBODDO (78).

CApitano di sommo stima fu chiamato in Roma colla sua truppa circa l'anno 1586. tempo, in cui si sparsero le milizie Pontificie per tutte le spiagge, per assicurarle dai Corsari, che l'infestavano di continuo, e da' Banditi, de' quali era ripieno lo stato. Il detto Venturoni dopo aver servito fedelmente il Principe nel suo officio, e licenziata la sua compagnia, volle fermarsi in Roma, ed ivi dalla Principessa Flaminia Gonsaga di Bozzuola fu chiamato al suo servizio in qualità di Gentiluomo. Si rese egli alla Principessa talmente caro per la morigeratezza de' suoi costumi, e per la sua fedeltà, che alla di lei morte lo lasciò erede di più migliaja di scuti, che egli impiegò in beneficio di varj luoghi pii di Roma, come dalla sua testamentaria disposizione.

BARTOLOMEO ELISEI DI M. ALBODDO (79).

Peritissimo dottore di leggi, dopo avere esercitata per qualche anno la curia in Roma, fu chiamato per uditore di Monsignor Carandini Vice-Legato di Romagna, alla cui morte fu fatto ajutante di Studio di Monsignor Merlini Votante di Segnatura; ma attesi i di lui meriti personali passò in Ferrara per uditore Fiscale a tempo del Cardinale Imperiali legato di quella Provincia, dove nel fiorire dei suoi anni finì di vivere.

BAR.

(77) Dal Sig. Arcip. Lazzari, che cita il Rossi nella Istoria di M. Alboddo.

(78) Dallo stesso Rossi mem. storiche cing.

(79) Dallo stesso Rossi.

BARTOLOMMEO VASARI DI MONT' ALBODDO (80)

IL celebre Jacopo Facciolati nel suo opuscolo intitolato *Synagmata*: al num. XII. fa onorevole menzione di costui, nominandolo Rettore degli artisti nell' università di Padova, ove sembra fosse ad esso innalzata una lapida per qualche distinto suo merito, di cui per altro non si fa parola. Ecco la lapida da lui riportata,

M C D L I V.

BARTHOLOMAEO VASARIO DE MONTE BODIO

ARTISTARVM RECTORE

THADAEVS ADELMAIVS TARVISIANVS

A me sembrerebbe per altro che questa lapida non veglia già esprimere il merito di Bartolommeo Vasario, ma l' epoca solamente del tempo, in cui fu eretta. Nondimeno se Bartolommeo Vasario giunse ad essere Rettore degli artisti in Padova questo titolo solo fa conoscere il suo merito.

BARTOLOMMEO GOFFI DALLA PERGOLA (81)

VEstì da giovanetto l' abito dei Mini. Conventuali, e riuscì fra essi Teologo esimio, e Predicatore eloquentissimo. Era egli vie più noto per il nome di Bartolommeo di *Pergola*, e *dalla Pergola*, che per l' altro gentilizio di Goffi. Nulla di meno *Bartholomeus Goffius de Pergula*, *Predicator Illustrissimus*, viene espressamente denominato da Orazio Luzzi da Cagli; e come tale ne lo contesta il Giannini nelle sue memorie istoriche della Pergola a cart. 197. & 133. Fra Pietro da Tossignano ne' suoi tre libri: *Hystoriarum Seraphico religio-*

[80] Facciolati *Synagmata*. [81] MSS. Lancellottiani.

DEL PICENO.

LXXIX

*religionis edit Venetiis apud Franciscum de Francis 1586: in fol. pag. 258 parlando del Pergola, così ne fa menzione: Floruerunt nostro tempore hoc in loco egregii quidam viri Mag. Bartolomeus, & Mag. Thomas, uterque Provincialis Marchia. Governò egli dunque in qualità di Provinciale della Marca, e calò i primi pulpiti dell' Italia. Antonio Caracciolo, e Domenico Bernino (82) dicono, che nell' anno 1542. quando appunto in Roma fu fondato il S. Offizio, aveva predicate cose scandalose in Modena, del che accusatone all' Inquisizione, sariagliene venuto male, se per opera del Soranzo, Vescovo di Bergamo non fosse andato in Roma a presentarsi al Cardinal Morone, il quale invitato a pranzo, ragionò con lui, e trovò aver egli adottate più dottrine Luterane, dalle quali il Morone l' indusse a ritrattarsi, come prontamente fece, iscusandosi con dire, che il suo predicare era stato approvato dal Miranda Lettore di Teologia, e dal Beccadello Inquisitore. Aggiungono i citati storici, ch' ei fosse fatto ritrattare in Pulpito, e che veramente il Muzio, facendo buon giudizio di lui, non gli diede altra pena, se non che privarlo per nove anni dalla predica. Trovo veramente che il Muzio scrisse al Cardinale di Carpi, e al Cardinale di Napoli, cioè al Cardinal Caraffa sommo Inquisitore, e a Lattanzio Fosco suo auditore, avvisando loro, che Bartolommeo dalla Pergola, Frate de' Conventuali di S. Francesco, e valente Predicatore, era capitato quell' anno a Pesaro, e che nove anni prima in Modena aveva predicate cose scandalose, ed ereticali, ma ei lo scusa, e ne fa buon giudizio; onde o non è vero, che data gli fosse la pena di non poter predicare per nove anni, o fu questa ben presto rievocata, mentre trovo non solo, che ei seguì a predicare; ma che spiccando fra più della religione de' Min Conventuali fu mandato da essa per suo teologo al Concilio di Trento; nella quale apertura, come s' ha dal Franchini nella sua Bibliosophia §. 142 pag. 239. e meglio nel libro intitolato: *Catalogus Legatorum Patrum Theologorum, qui in principio usque in hodiernum diem ad Sacrosanctam Oecumenicam Tridentinam Synodum convenerunt &c. Patavii apud Christophorum Gribbium 1563 XV. Mens. Decembr.**

(82) Caracc. Vita Pauli IV lib. 2. m. 483.
Beloni Storia dell' etiche Tom. IV. pag.

Decembr in 4. dove espressamente fra Teologi gli assegna il luogo *Min. Conu Bartholomeus Golpbus de Pergula*; ma di più siamo tesi certi, che nel 1561. li 19. di Luglio ei predicasse ai Padri del Concilio, leggendosi ivi: *Julii 19. R Bartholomeus Pergulensis in Dominica 9. etenim in Dominica 7. & 8. non sunt habita conciones.*

BARTOLOMEO FLORIDO DALLA PERGOLA (83)

Uomo dottissimo da Innocenzo VIII. meritò di esser creato Vesco-vo di Sutri, e Nepi li 21. Ottobre 1489. S' incontrò per sua mala sorte d' essere stato chiamato al di lui servizio da Alessandro VI. il quale, avendegli fatti scrivere alcuni Brevi, che non punto garbatono al Re di Francia, Alessandro per non irritar quel Monarca spacciar fece essere stati scritti dal Florido, e fece a tale effetto catcerare Monsig. Bartolommico, ed essendo stato racchiuso a Castel S. Angelo ai 23 di Luglio del 1498 ne morì di dolore.

BARTOLOMMEO GABRIELLI DA FANO (84)

Studiò un tempo sotto il chiatissimo Antonio Costanzi, come narra Ottaviano Cleofilo (85), e di lui ebbe a dire: *Nec frater Bartholomeus a majore fratre degenerat, nisi quod ad Poetam se potius, quam ad Oratorem contulit, utrisque certe pugnat armis, & Jurisconsultorum, & Poetarum.*

BARTOLOMMEO DA FOSSOMBRONE (86)

Fiorì nel 1481. In quell' anno teneva aperta in Venezia un' ottima stamperia, e in compagnia d' Antonio d' Alessandria della Paglia, e Marchesino Savioni Milanese stampò più libri, cotredandoli di ottime prefazioni.

BARTO-

(83) Dalle stesse Rhede del Lancellotti

(84) Dalle medesime Rhede

(85) *Orat. ad Senatum Romanum.*

(86) Da notizie MSS. mandatemi dal dottissimo Vescovo di Fossombrone Monig. Psoli.

BARTOLOMMEO BENOMINI D' ANCONA (87)

CElebre mattematico fu decantato il Benomini, e viene come tale riferito dall' ab. Santini nella raccolta de' suoi Mattematici Piceni. Perito nella nautica, e nella Geografia riuscì in que' tempi, in cui fioriva. Francesco Ferretti Anconitano, Cavaliere dell' ordine di Santo Stefano, di cui parlerssi a suo luogo, nella sua opera intitolata *i Diporti notturni*, scrivendo delle sue tavole Geografiche così: *Mi ricordo d' averne donata una al Sig. Duca Guid' Ubaldo di Urbino di mano del virtuoso M Bartolommeo Benomini nostro Compatriotto, che quel molto giudizioso Principe mio Signore infinitamente lodò dicendomi. che fra le molte, che aveva questa era per esser la sua carissima.*

BARTOLOMMEO CANTONI DA URBINO

(Monaco Olivetano) (88)

POche notizie ci rimangono del P. Bartolommeo Cantoni Urbinate. Solo ci resta, che fu Abate di S. Angelo di Gaifa, monastero ora soppresso, ed incorporato ai Monaci di Gubbio. Sosteneva questa carica nel 1435 Li 28. di febbrajo ratificò i capitoli fatti fra la Comunità, Vescovo, e Canonici per i beni enfiteutici, conforme vedesi nei nostri statuti, avendone molti a se soggetti quest' abbazia con simile titolo. Quest' abbazia è stata sempre di grande giurisdizione, specialmente fin da quando s' incominciò a possedere dai PP. Olivetani, pretendendosi, come altrove dirò, che prima appartenesse a' Preti.

Tom. XI.

(87) Dalle schede del Lazzari.

I

BAR-

(88) Dagli scritti del Sig. Arcip. Lazzari.

BARTOLOMMEO GENGA DA URBINO (89)

L' Antica famiglia Genga di Urbino dimostrava valore nelle lettere, e specialmente nelle matematiche. Per tacere le glorie di Simone, che servì nel 1570. il Principe di Transilvania mi rivolgerò a quelle di Bartolommeo figlio di Girolamo Genga eccellentissimo matematico in ambe le architetture, e nella prospettiva. Seguace del suo genitore non riuscì a lui disuguale. Ai nostri Duchi di Urbino, cioè a Francesco Maria I, e a Guidubaldo I. prestò servizio in molte fabbriche. A Federigo Barocci suo nipote diede scuola di Geometria, Prospettiva, ed Architettura. I Bolognesi nella lor Città, e Giulio III. in Roma adoperarono Bartolommeo Genga in varie fortificazioni. Fu chiamato a Malta dal gran Maestro de' Cavalieri Gerosolimitani per porre in difesa quell' Isola; dove, dopo aver fatti bellissimi modelli per tale effetto morì con dispiacere universale. Fu coltissimo rimatore, specialmente in ottava rima. Morì di fresca età, contando soli 40 anni, nel 1558. Di costui scrisse la vita il Vasari nella parte III., e ancora il Casella con altri ne fa onorata menzione.

BARTOLOMMEO CENTOGATTI DA URBINO (90)

SE le belle lettere furono coltivate da Bartolommeo Centogatti, la matematica in specie, e l'architettura non furono da lui omesse a costo di qualunque fatica. Devesi a questi somma lode per esser stato inventore dei baloardi, che oggi si usano nelle fortificazioni. Era ancora eccellente disegnatore, e scultore, e teneva in Urbino aperta la scuola della sua professione. Uno dei migliori discepoli, che avesse, fu Battista Comandino, padre dell' eccelso Federico Comandini, le di cui memorie avranno in appresso il suo luogo, e a questo

(89) Dello stesso Sig. Lazzari,

(90) Dello stesso con tutti quelli, che

seguono fino che non sarà diversamente notato.

questo Battista fece mettere in opera nelle fortificazioni di Urbino i baloardi da lui ritrovati.

BARTOLOMEO FRANCIOLINI DA JESI.

S Arci ingrato e sconoscente alla nobilissima casa Franciolini di Jesi, se non rimarcassi il valore di quegli uomini illustri, che in ogni tempo ha prodotti. Per lasciare tutti gli altri dei quali parleremo al proprio luogo, parlerò di Bartolommeo, che fu molto esperto nelle lettere, e nel possesso delle lingue; fornito di prudenza, e di consiglio; uomo di somma pietà, e d' integerrimi costumi. Insignito della Croce di Malta procurò di corrispondere a tant' onore colla costanza, e col valore. Postosi a fronte dell' assedio del Solimano lasciò la sua vita per veder trionfare la Fede di Gesù Cristo. Pier Gentile Vandomo nelle sue istorie lo reputa uno di quei Cavalieri Gerosolimitani, che piuttosto darsi per vinto volle vincere se stesso, e morire. I Signori Lodovico, e Giovanni Franciolini suoi degni Nipoti danno grande aspettazione del felicissimo loro ingegno.

BARTOLOMEO GRAZIANI DA MONTE MONACO (91)

Certamente fra i giuristi di prima mente, dei quali in tanta copia abbondò il Piceno nel Secolo sedicesimo uno dei più insigni venne riputato Bartolommeo Graziani. Monte Monaco, terra ora del Presidato di Mont' Alto, fu la sua patria, ancorchè per i continui rilevanti affari della provincia gli convenisse ben lungo tempo trattenersi nella curia di Macerata, dove risedeva il legato. Nè per la sola perizia nella legge ebbe egli il grido di uomo grande, e singolare. Lo ebbe altresì per l' eloquenza nel dire, e per la mirabil arte, che possedè di buonissimo oratore; come può dedursi dai seguenti versi di Francesco Panfilo, che ne fa onoratissima memoria (92)

Tom. XI.

12

In-

[91] Dalle schede del Boccolini.

[92] *Francisci Panphili Op. Picenum.**Macerata excudebat Sebastianus Martellinus 1575. 2. pag. 114.*

*Intelytus eloquio , Latia facundus & arte,
Jure sed ante alios doctus utroque valens .
Ipsa diu socios tenet hunc Macerata juvenus
Nobilitat Patriam Bartholomeus humum .*

Fiorì questo degnissimo giureconsulto , acclamato sopra qualunqu' altro più celebre dell' età sua ne' primi lustri del Secolo, e segnatamente sotto il Pontificato di Paolo III. e replicati saggi delle sue legali fatiche si avevano nel primo, e terzo tomo di que' molti antichi consulenti , che si conservano nella libreria della Famiglia Talpa di San Severino.

BARTOLOMMEO TARDOLI DA S. SEVERINO

(Il seniore) (93)

NON di tutti i letterati le opere resistono all' ingiurie del tempo, e della sorte ; anzi talvolta di molti si perde ancor la memoria del nome . Se non la seconda incontrò certamente la prima sventura Bartolommeo Tardoli (94) da S. Severino , uomo per nobiltà , e per dottrina di sommo riguardo , e di prima esistimazione, cui con quanta ragione convenga onorevole luogo fra i più dotti della provincia dovrà bene argomentarsi dalle riputatissime cariche, che esso sostenne . Fin dal più tenero fiore dell' età sua fece intanto conoscere elevattezza d' ingegno mirabile nel buon uso delle nobili scienze , e delle lettere umane . Studiò egli nell' insigne università di Bologna , nè avendovi potuto conseguire la pubblica laurea dottorale , stante le calamitosissime contingenze di que' tempi , portossi a Roma , dove gli fu conferita dallo

stesso

(93) Dalle stesse schede.

(94) Fuvvi un' altro Bartolommeo Tardoli povero a quello , di cui qui si ragiona , e viene riportato da Pietro Valeriano

nella sua operetta *de litterarum infelicitate* lib. 2. pag. 331. del quale virtuoso soggetto tratterassi altrove e correggerassi lo sbagli del Valeriano nell' asserito al Camerino.

stesso Martino V. Sommo Pontefice con Breve speciale (95). Ma egli non solo nelle cose letterarie incontrò senno e valore: Ebbe mente, a cuore da reggere anche alle militari; amato perciò a maraviglia da Francesco Sforza il vecchio. Questi tenendo un' ottimo concetto della fedeltà, sapere, e sufficienza di Bartolommeo dichiarollo suo Vicario generale, e Vice garante in tutti gli Stati, ch' ei possedeva nella Marca, dove prestogli attento servizio in qualità di suo Podestà in Fano, e in Ascoli. Morto intanto Francesco Sforza, il nobile consiglio di S. Severino ne' concordati (96) che fece colla S. Sede Apostolica, e con Eugenio IV. Sommo Pontefice l' anno 1445. fra le condizioni più rilevanti vi pose quella dell' assoluzione da ogni contumacia, e pena per l' aderenza da Bartolommeo mostrata allo Sforza (97). Ritornato così in istato indipendente da Signore straniero, incominciò a dare argomenti di fedeltà al supremo suo Principe. Venne perciò nell' anno medesimo della sua assoluzione eletto Podestà di Foligno (98), nel qual riguardevole ministero diede un continuato buon saggio della sua rettitudine, e sapere. In altre cospicue, ed onorevoli cariche fu impiegato un soggetto sì insigne, che abbracciò qualunque brigosa incombenza, specialmente per la Patria; trovandosi, che da questa, come uno de' più versati Giureconsulti di quell' età fu inviato con altri tre nobili Settempedani (99) al Cardinale Bartolommeo Rovarella di Ravenna, legato allora della Marca per ultimare, come riuscigli felicemente il rilevante affare de' confini controversi per la Comunità di Tolentino. Seguì questo appunto il dì 28 Settembre dell' anno 1473. e di lì a non molto il nostro Bartolommeo, che era stato nel 1439. giudice della Mercanzia

di

(95) Nell' architrave della Porta maggiore della Chiesa di S. Agostino io S. Severino evvi scolpita in pietra l' arma della famiglia Tardoli con queste parole. *Bartolomeus Tardolus J. U. D.*

(96) Si trovano impressi nello statuto della Città di S. Severino al lib. 2. cart. 197.

(97) Al cap. 16. de' suddetti concordati si ha quest' espressa dichiarazione. *Item quod si in aliquam penam incidisset D. Bartolomeus de Tardolis de S. Severino occasione motus, quem transiit ad servitium Comitum Fran-*

cisci tam in civitate Ascoli, quam alio quocunque loco, ex nunc nulla pena intelligatur cassā, et remissa, et ob eam causam non possit eum inquiri, vel aliquatiter molestari, vel inquietari.

(98) Da un MSS. intitolato de' Podestà di Foligno, che si conserva nella libreria del Seminario della stessa Città.

(99) Furono questi Pier-Antonio Collio Francesco d' Antonio Vicarelli, e Pier-Marinio Cenci tutti tre nobili, e dotti Giureconsulti.

di Fermo (*) nel 1441. Podestà di Tolentino (**) nel 1442) Podestà di Ascoli; nel 1443. Podestà di Parma: nel 1444) Podestà di Fano; nel 1447. Podestà di Fuligno, per le tante sue generose operazioni, e fatiche, sommamente benemerito di tutta la provincia se ne passò all' altra vita, restandone il nome tuttavia glorioso non meno nella memoria de' posteri, che negli atti conciliari, ed antichi monumenti della sua Patria.

BARTOLOMMEO APPOGGI DA APPIGNANO (100)

IN Appignano, terra compresa nel governo generale della Marca, vedesi fino al giorno d' oggi in una parte più alta detta il Girone l' antica casa, dove nacque Bartolommeo Appoggi. Quivi fu egli nobilmente educato da suoi Genitori, e comecchè per la chiara bell' indole sua dava un' evidente indizio dell' ottima riuscita, che fatto avrebbe nella professione delle materie legali, a questa venne segnatamente applicato, e vi fece tale, e tanto profitto, che, salito in credito d' insigne avvocato, arrivò ad esigere l' universale stima da tutta la provincia, distintamente considerato da ogni cospicuo personaggio, non meno da qual si fosse valente letterato. Fu uno de' chiamati dal Cardinal Ridolfo Pio de' Carpi ad effettuare la riforma, emenda, ed ampliamente delle costituzioni Egidiane, sul quale affare ebbe l' Appoggi una gran parte. Nè accadde nella Marca una strepitosa contingenza di rilevante affare, che non venisse appoggiato al sapere, e valore di Bartolommeo. L' anno 1550 trovossi in Roma ambasciadore di Provincia (101) unitamente con Francesco Giardini (102) altro eccellente dottore, ed altre più diverse incombenze por-

to

(*) Questo tribunale più non esiste in questa città, e siccome il soggetto, che ne sostiene la giurisdizione è di sommo merito, conviene credere, che tale ufficio fosse rispettabile e lucroso, e che la mercatura fosse ne' tempi andati in altro essere in questa città, che ora non è.

(**) Viene riferito anche nel catalogo dei podestà di Tolentino fatto a tal' anno dall' erudito Sig. Ab. Martini.

(100, Dal MSS. inviati dal Sig. An-

ciprete Lazzari.

(101) Angelita Scaramuccia discos. Istos. sopra l' origine, e rovina dell' antica Ricina pag. 381. Loreto per Pier-Paolo, e Gio. Battista Serofini 1618. in 8.

(102) Fu uno de' celebri avvocati curiali in Macerata, e trovati de' suoi consigli nel primo Tomo MSS. di diversi consulenti nella libreria della nobile famiglia Talpa di S. Severino.

tò egli fino all' estremo di sua vita consumata tutta in utili, e gloriose fatiche . Ebbe egli moglie , di cui gli rimasero tre sole femine , che vennero collocate in matrimonio in tre cospicue famiglie , quali furono quelle de' Ciccolini , e de' Compagnoni , ambedue nobili di Macerata , e quella dell' Angelelli .

Viene ricordato questo celebre Giureconsulto nella prefazione delle accennate Costituzioni Carpensì da Francesco Bruni nel commento allo statuto di S. Severino sua patria (103) da Angelita Scaramuccia nel suo discorso storico sopra l' origine , e la ruina di Ricina pag. 388. , e da altri .

Fin qui dalle schede del Sig. Arciprete Lazzari . Ora aggiungerò io , che nel Tom. I. della Biblioteca Picena si fa menzione di costui alla pag. 195. dove si dice , che si distinse col pratico esercizio legale in Macerata , che di lui fa menzione il Fontana nella *Biblioteca legale* , part. IV. col. 13. che viene citato da Ciriaco alla controversia 357 che dall' Amiani Stor. di Fano si dice da Macerata , ma quantunque la famiglia *Appoggio* fosse originaria *de Monte S. Maria in Lapide* , cioè di Monte Gallo , pure è certo che nascesse in Appignano , come si trae da molti pubblici atti , e finalmente che il Conte Aurelio Guarnieri di sempre ch. mem. possedeva una di lui orazione latina recitata per la venuta del Cardinal di Carpi in Macerata .

BARTOLOMEO DA TOLENTINO (Min. Conv.) (104)

Florì nella sua Religione , e fu Inquisitore di Urbino , della Massa Trebaria , e di Monte Feltro a tempo di Papa Eugenio IV. e morì nel 1433 Di esso parla il cit. Waddingo nello stesso luogo : *Magister Bartholomeus Tolentinus sub eodem Pontifice Inquisitor Urbini , Massa Trebaria , & inter Feretranos &c.* (105)

BAR-

(101) *Edictum & compositum de anno Dom. 1506.* MSS. Originale , che si conserva dal Marchese Matteucci nobile Fermano .

(104) Dal saggio di Memorie della Città

di Tolentino del Sig. D. Carlo Santini Professore pubblico d' eloquenza in Pesaro pag. 172.

(105) Dalle Memorie degli Uomini illustri in Medicina del Panethi Tom. II. pag. 85.

BARTOLOMMEO DIONISJ DA FANO (106)

Nella Chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo di Roma si ha di lui la seguente iscrizione :

D. O. M.

BARTHOLOMÆO DIONYSIO

PHANENSI PROTHONOTARIO

Q V I

PRINCIPVM CVRIS ADMOTVS

MIRABLEM DE SE OPINIONEM

EGREGIE PARTAM EGREGIE SVSTINVIT

IOSLPH DIONYSIVS EX ASSE HÆRES

FRATRI BENEMERENTI

M. H. P.

OBIIT ANNO MDCLXVII. DIE XV. FEB.

ÆTATIS SVÆ XXXXVIII. MENSE VI. DIE II.

Quali fossero i meriti di costui si raccoglie benissimo dalle espressioni della lapida , a cui in tutto e per tutto io mi ripeto.

DE' PLESTINI UMBRI
*DEL LORO LAGO E DELLA BATTAGLIA
APPRESSO DI QUESTO SEGUITA*
TRA I ROMANI E I CARTAGINESI
DISSERTAZIONE
DELL' A B A T E
GIOVANNI MENGOSZI
P. A. SOCIO ETRUSCO CORTONESE cc.

8

I N D I C E

Degli articoli , e dei paragrafi

ARTICOLO PRIMO

I PLESTINI ERANO SITUATI NELLA VALLE DI PISTIA
PRESSO LA CHIESA DI TAL NOME.

- § I.
- F* *Urono popoli dell' Umbria .*
- § II.
- Nominati da Plinio , e da Balbo .*
- § III.
- Dove creduti da alcuni scrittori .*
- § IV.
- Nome di Plestia dove conservato .*
- § V.
- Il nome di Plestia negli atti di S. Feliciano .*
- § VI.
- Come in Gallia , e in Germania questi atti .*
- § VII.
- La città è nominata in una carta di Ottone III.*
- § VIII.
- Nominata in altri atti di S. Feliciano .*
- § IX.
- Come cangiato il nome di Plestia in Pistia .*
- § X.
- Il nome di Pistia in varj documenti presso il Vadingo .*

4 ARTICOLO SECONDO

L' UBICAZIONE DI PLESTIA. DIMOSTRASI COLLE LAPIDE,
E CON ALTRI AVANZI DELL' ANTICHITÀ.

- | | |
|---|---------|
| <i>Pistia fu la città de' Plestini .</i> | § I. |
| <i>Antiche iscrizioni di tale città .</i> | § II. |
| <i>Altra scoperta dall' autore .</i> | § III. |
| <i>Si riportano le iscrizioni .</i> | § IV. |
| <i>Altre iscrizioni .</i> | § V. |
| <i>Altra nobile iscrizione .</i> | § VI. |
| <i>Ruderi di Plestia presso la Chiesa della Madonna di Pistia .</i> | § VII. |
| <i>Sotterraneo di tale Chiesa .</i> | § VIII. |
| <i>Dicevasi anticamente Confessione .</i> | § IX. |
| <i>Segue la descrizione della Chiesa .</i> | § X. |
| <i>Altri ruderi .</i> | § XI. |
| <i>Altri avanzi d' antichità .</i> | § XII. |
| <i>Seguono altre antichità ivi trovate .</i> | § XIII. |
| <i>Della origine .</i> | § XIV. |
| <i>Si produce una opinione come la più verisimile .</i> | § XV. |
| <i>Suo governo politico .</i> | § XVI. |
| | § XVII. |

Suoi avanzi indicano , che fu una città grande .

ARTICOLO TERZO

SE PLESTIA FOSSE CITTA' VESCOVILE .

§. I.

Fu città Vescovile secondo l' Ughelli .

§. II.

Si riferisca quel che ne dice il Jacobilli .

§. III.

Chiesa di Plestia nella Diocesi di Foligno .

§. IV.

Si crede dall' Autore , che non avesse mai Vescovo .

§. V.

Si producono argomenti in favore .

§. VI.

Il non aver avuto Vescovo non le toglie il merito .

ARTICOLO QUARTO

DISTRUZIONE DI PLESTIA .

§. I.

Rovine recate all' Italia dai Barbari .

§. II.

I Longobardi danneggiano le città vicine a Plestia .

§. III.

Parere di chi la crede da essi distrutta .

§. IV.

Si riferisce il parere del Jacobilli .

§. V.

Se ne cerca l' epoca .

§. VI.

Si escludono i Saraceni .

§. VII.

Si stabiliscono i Goti , e poi i Longobardi .

§. VIII.

§. VIII.

Ultimo eccidio nel secolo X.

§. IX.

Epoca delle monete trovate fra le sue rovine.

§. X.

Non si approva che fosse distrutta da un' allagamento.

ARTICOLO QUINTO

DEI CASTELLI E VILLAGGI CHE SORSERO DALLE RUINE
DI PLESTIA.

§. I.

Alcuni villaggi risorsero dalle rovine di Plestia.

§. II.

Origine di Colfiorito.

§. III.

Origine di Brogliano.

§. IV.

Origine di Serravalle.

§. V.

Origine di altre tre ville.

§. VI.

Origine di Dignano.

§. VII.

Origine di Popola.

§. VIII.

Origine di Annifo.

§. IX.

Opinione del Camerini sulla origine di tali Castelli.

§. X.

Opinione del Biondi sulla origine di Foligno.

AR.

ARTICOLO SESTO

2

DEL LAGO PLESTINO.

§. I.

Esistenza del Lago Plestino.

§. II.

Si conferma coll' autorità del Vadingo.

§. III.

Sito di questo Lago.

§. IV.

Come si volesse diseccare il lago di Colforito.

§. V.

Fin dove si estendesse il lago di Plestia.

§. VI.

Da chi si crede diseccato il lago di Plestia.

§. VII.

Sullo stesso argomento.

§. VIII.

Si ascrive l' impresa a Cesare Varani.

ARTICOLO SETTIMO

LA SCONFITTA DEL PROPRETÒRE GNEO CENTENIO AVVENNE PRESSO IL LAGO PLESTINO.

§. I.

Metodo del discorso.

§. II.

Un corpo di truppa Romana si arrende ai Cartaginesi.

§. III.

Segue il racconto, che ne fa Appiano e Polibio.

§. IV.

Racconto che ne fa Livio.

§. V.

Appiano non intese il Lago Perugino pel Lago Plestino.

§. VI.

- § VI.
Si distinguono due sconfitte date dai Cartaginesi .
- § VII.
Si distinguono i due Laghi con altre ragioni .
- § VIII.
Si parla dell' ampiezza del Trasimeno .
- § IX.
Si corregge il Cluverio .
- § X.
Circostanze del racconto di Appiano .
- § XI.
Si sciolgono le difficoltà che nascono in contrario .
- § XII.
Si prova come Annibale potè trovarsi nel Lago P. Iestino .
- § XIII.
Si conferma , che Annibale fosse respinto dagli Spoletini .
- § XIV.
Stato di Fuligno in quel tempo .
- § XV.
Perchè Annibale si rivolgesse a Plestia .
- § XVI.
Le parole di Appiano si riferiscono al Lago di cui si tratta .
- § XVII.
Altri segnali , che lo confermano .
- § XVIII.
Conclusione della dissertazione .



DE' PLESTINI UMBRI

DEL LORO LAGO, E DELLA BATTAGLIA APPRESSO
DI QUESTO SEGUITA TRA I ROMANI,
E I CARTAGINESI.



MAlgrado, che i più antichi accreditati Scrittori vadano fra loro d'accordo sulla sconfitta del Propretore G. Centenio accaduta pochi giorni dopo la segnalata vittoria, che riportò Annibale del Console Flaminio al Lago Trasimeno; non assegnando tuttavia questi il sito, ove le armi Romane soggiacquero a questo nuovo disastro, diedero con ciò motivo a taluni di riputar error de' Copisti la precisa particolare espressione di uno di essi a fronte del silenzio degli altri, e di rivolgerla in senso del tutto contrario. Egli è noto, che il Console Servilio⁽¹⁾ fermatosi in Rimini per far fronte

Tom. XI.

B

te

(1) Gneo Servilio, e Gajo Flaminio II. 217. prima dell' Era Volgare.
furono Consoli l' Anno di Roma 555. »

te al nemico, se per quella parte tentato avesse di avanzarsi a' danni di Roma, udito il tragitto di Annibale in Toscana (2), risoluto aveva di unirsi al suo Collega Flaminio, onde colle forze congiunte più agevolmente impedire i progressi del Duce Africano. Ma poichè non era la più facile impresa quella di sollecitamente marciare con un poderoso esercito; pensò quindi spedire innanzi il Propretore G. Centenio con quattro mila Cavalli, per accrescer l' esercito di Flaminio, ed all' un tempo arrestare Annibale. E' noto altresì, che questo corpo già inoltrato nell' atto di retrocedere in fretta per la nuova della sconfitta dell' altro Console al Trasimeno, fu anch' esso battuto e disfatto.

Polibio, e Cornelio Nipote non parlano punto del luogo, in cui ciò avvenne; Livio ci divisa la Provincia dell' Umbria (3); ed Appiano Alessandrino, che scrive essere stato Centenio spedito con otto mila soldati direttamente da Roma, fissa con tutta precisione un tal fatto al Lago Plestino (4). Siccome però non di rado succede, che de' luoghi affatto distrutti perdasi coll' andar del tempo anche il nome, non che la memoria di loro situazione, come, per tralasciare tanti altri esempi, che addur si potrebbero, ce ne fa ampia fede il Gabio de' Sabini scoperto ed illustrato dal Ch. Monsignor Galletti Vescovo di Cirene; quindi l' Cluverio, e l' Olstenio, a' quali ignota era la Città di Plestia nell' Umbria, ed il suo Lago, avvisaronsi, che invece di Lago Plestino, corrotto al lor giudizio dai Copisti, legger si dovesse Lago Perugino; e l' eruditissimo Sig. Cavalier Guazzesi nella Seconda sua Dissertazione sù di alcuni fatti di Annibale, giudicando aver Appiano confusa questa rotta di Centenio coll'altra di sei mila uomini seguita al Trasimeno o nell' istesso, o nel giorno dopo la prima sanguinosa battaglia, giacchè in amendue queste azioni ebbe parte Maarbale Capitano di Annibale, s' induce a credere, che ciò accadesse ne' monti, che sono di quà da Cortona verso la Fratta, e Perugia, non lungi dal Tevere (5).

L' op-

(2) Che questo passaggio di Annibale in Toscana seguisse per la via di Meldola l'ha con tante prove di sicura erudizione dimostrato il Ch. Sig. Dottor Amati in una sua Dissertazione stampata in Bologna l' anno 1776.

che sembra non poterli porre più in dubbio.

(3) T. Lib. lib. XXII.

(4) Appian. Alexandr. edit. Henrici Stephanii 1591. Ganeve pag. 118. & seq.

(5) Guazzesi T. I. Diff. II. pag. 118.

L' opporsi all' autorità di così celebri Scrittori , che colle loro opere cotanto lume accrebbero all' antica Geografia, ed alla Storia, porta seco , ben lo conosco , la taccia di soverchiamente ardito e presuntuoso : ma non sarà poi finalmente questa la prima volta, che anche i meno esperti nell' erudizione abbiano scoperti gli abbagli de' più illustri Letterati : *Magni homines sunt* (dirò con Quintiliano) *sed tamen homines sunt* . Lo scopo adunque , che proposto mi sono nello stendere questa , qualunque siasi , Dissertazione , si è di mostrare , che i Plestini situati erano nel Piano dell' odierna Pistia fra i Castelli di Colfiorito , Dignano , e Serravalle , quasi in ugual distanza fra le due Città di Fuligno , e di Camerino ; che appresso la loro Città era il Lago di tal nome ; e che finalmente tutte le circostanze ci portano a credere , che sulle sponde di questo rimanesso sconfitto il Propretore Centenio . A proceder poscia colla maggior chiarezza , che per noi sia possibile , divideremo la Dissertazione in varj Articoli , e questi in Paragrafi , onde alla mancanza dell' erudizione supplisca il buon ordine .



ARTICOLO I.

I PLESTINI ERANO SITUATI NELLA VALLE DI PISTIA
PRESSO LA CHIESA DI TAL NOME.

§. I.

Furono popoli dell' Umbria.

I Plestini o Pelestini, di cui per noi si dee la situazione rintracciare, non sono certamente gl' Interamnati del Piceno, i quali giusta l' opinione di Frontino, d' Igino, e di Balbo citati dall' Ortelio nel suo Tesoro Geografico, il nome portano di Palestini, o Pelestini; seppure in questa parte d' uopo non hanno di correzione i surriferiti Autori, come non senza ragione sospetta il Ch. Sig. Abate Michele Catalani (6). Molto meno hanno che fare colla Città Plestina de' Marsi o de' Samniti, di cui parla Livio (7), a cui con un viaggio troppo lungo, ed affatto inutile ricorsero i PP. Bollandisti per ispiegare i Plestei, che negli atti di S. Feliciano Vescovo, e Protettor di Fuligno, diconsi da lui convertiti alla vera Fede. I nostri Plestini non hanno relazione veruna nè co' Piceni, se mai vi furono Popoli di tal nome in quella Provincia, nè co' Marsi, o Samniti, come quelli, che per testimonianza di Plinio eran posti nell' Umbria.

§. II.

(6) Origini e Antichità Fermaine pag. 46.

(7) Lib. 10. Cap. 3.

§. II.

Nominati da Plinio, e da Balbo.

DOpo averci questo Scrittore divisata nella Quinta Regione l' estensione, le Città, e le popolazioni de' Piceni, *jungitur bis*, egli siegue, *Sexta Regio Umbriam complexa, agrumque Gallicum juxta Ariminum* (8); ed appunto in questa Sesta Regione, oltre alle molte Città, di cui altre furon distrutte*, altre tuttavia sussistono, nomina egli i Plestini. Dobbiam per altro sul bel principio con ingenuità confessare, che da Plinio in fuori, e da Appiano, che il Lago Plestino rammenta, niun altro antico Scrittore o Geografo, per quanto è a nostra notizia, fa menzione di questa Città, che neppur segnata si vede nella famosa carta Peutingeriana, la quale per altro itineraria, ch' ella è, non riporta se non que' luoghi, pe' quali le antiche strade militari passavano: lo che in certo modo dir si può di Strabone, di Tolomeo, di Pomponio Mela, e di Antonino nel suo Itinerario, i quali altro scopo non ebbero, che di additarci quelle Città, che per ampiezza e frequenza, e per essere situate nelle vie Regie e litorali, erano le più celebri e rinomate.

§. III.

Dove creduti da alcuni Scrittori.

SO, che dall' Ortelio, e dal Martinier collocati vengono i Plestini nel Borgo del Piobico posto fra le Diocesi di Urbino, e di Cagli, che una volta con titolo di Contea apparteneva all' illustre Famiglia già estinta de' Brancaloni di Massa

(8) C. Plin. Secund. Natural. Hist. Veneta, apud Pauli. Manon. Aldi F. 1559. col. 63. 64.

Massa Trabaria, ed ora alla Matarozzi di Urbania (9) „ *Pelestini*, „ dice il secondo, *Peuples d' Italie selon Plin, qui les place dans l' Umbrie. On croit, qu' ils habitoient dans le Quartier appellé au jour d' hui Plestelia, et on est la Bourgade Piobico* (10) „ Tutto questo mi è noto; ma non è poi tale, e tanta l' autorità de' sottoscritti Geografi, che ad occhi chiusi dobbiamo seguirli. Ognuno sa a quanti abbagli sieno andati soggetti; onde con ragione dir si potrebbe di loro ciò, che di Stefano Bizantino scrive il dotto Cavalier Guazzèni, che *le loro parole sprovviste di documenti sicuri e sincroni al fatto, che le sostengano, non fanno prova per parlar de' secoli tanto rimoti e lontani* (11); ed aggiungerò io, di luoghi così distanti. Altrove adunque ricercar conviene la situazione di questi; nè per mio avviso altra può loro assegnarsi, che quella, la quale anche in oggi ne serba il nome alterato.

§. IV.

Nome di Plestia dove conservato.

LA spaziosa ampia Valle, che stendesi fra il Castello di Colfiorito soggetto alla Città di Fuligno, e fra quelli di Dignano, e Serravalle, dipendenti da Camerino, portò anticamente il nome di *Plestia*, e di *Plistia*, e per ultimo quello di *Pistia*, variazione facile ad introdursi nei nomi, e nel caso nostro quasi voluta dal genio della lingua Italiana, la quale, come più dolce della Latina, ha in tutte le voci, nelle quali alla consonante P. seguita la liquida L. cangiata questa nella vocale I., che rende di più dolce suono la parola, di cui essa è parte. Onde se dalle voci latine *planus*, *plenus*, *plis*, *pluvia*, *plumbum* &c. vengono le volgari nostre *piano*, *pieno*, *più*, *pioggia*, *piombo*

(9) Questo infelice Paese, che giace sulle sponde del picciol fiume del suo nome fra Montecione, e Mordiego, fu peggio tosto d'ogn' altro trattato dal terribile

fulgello del tremuoto avvenuto il dì 3. Giugno del corrente anno 1781.

(10) Tom. VIII. pag. 161.

(11) Tom. II. pag. 21.

piombo; strana cosa sembrar non dee, che se Plestia fu detta anche Plistia, come or ora vedremo, si tralasciasse un l., che aspra renduta avrebbe la parola, e Pistia con un l. solo si pronunciasse. Nè può recar maraviglia la mutazione di Plestia in Plistia, poichè o per ignoranza de' Librai, o per le vipende sofferte dalla lingua medesima fin dal secolo d'or, e d'argento, come osservar si può nel Comentario della Greca pronuncia del dotto P. Piacentini Monaco Basiliano, lo scambiamiento delle lettere nella quantità e qualità frequentemente accade

§. V.

Il nome di Plestia negli atti di S. Feliciano.

GLi antichi Atti di S. Feliciano trascritti da un Codice di Metz, e collazionati con quelli ugualmente antichi dell' Imperial Monastero di S. Massimino di Treveri, che riferiscono dai Bollandisti, ai 24 di Gennaio, giorno, in cui cade la Festa di questo S. Vescovo e Protettor di Fuligno, hanno queste parole: *Plesteas . Nuceria, & ulterior Regio, & omnia montana cum Nursia Civitate . . . ad fidem Christi verbo ejus aliqui veniebant, viri Dei, sequi monita eidem adhaerent* (12). Di molta autorità sembrarono gli accennati Atti evandio al dottissimo Pietro VVesselingio, che in una sua Nota all' Itinerario di Antonino alla parola *Civitas Nuceria*, così parla: *Nuceria. Acta S. Feliciani c. III. Civitatem Fulgineas, Nucerias, Plesteas, & ulteriorem Regionem, & omnia montana cum Nursia Civitate ad fidem Christi verbo ejus venisse referunt*. S' inganna poi il VVesselingio, come s' ingannarono i Bollandisti, quando aggiugne che *Plesteas Astorum forte a Plistia*. Livii L. IX. C. 21. *distingui haud debent* (13)

§. VI.

[12] Ad. Sueton. Tom. II. pag. 382. Antwerp. apud Joannem Meurium 1643.

[13] Petr. VVesseling. ad Itiner. Antonin. Edit. Amstelodamen. 1735. pag. 614.

§. VI.

Come in Gallia, e in Germania questi atti.

NON ardisco asserire, che questi Atti portino la data del Secolo, in cui visse e morì il Santo (14), non mi parrebbe però strana cosa, che seco li trasportasse nella Gallia, o nella Germania il famoso Cacciatore di Corpi Santi, come chiamalo il gran Muratori, vo dire Teodorico Vescovo di Metz, cugino, e favorito di Ottone I. Imperadore, con cui per attestato di Sigeberto all' anno 869. *in Italia expeditione per triennium militavit*; nella quale occasione *corpora & pignora multa sanctorum de diversis Italiae locis, quocumque modo potuit, collegit*. E fu appunto allora, che a *Fulgino Felicianum Episcopum & Martyrem. A Perusio Asclepiodotum Martyrem. A Spoleto Serenian Martyrem cum Gregorio Spoletano Martyre. A Mevania Vincentium Episcopum, & Martyrem. Ab Urbe Tuderina Fortunatum Episcopum, & Confessorem. Prasul Theodoricus in Galliam hoc anno transtulit* (15), per tacere di tante altre Città d' Italia, che in questo incontro spogliate rimasero delle loro più preziose sacre Reliquie (16).

§ VII.

(14) Della vita di questo Santo Vescovo e Martire leggesi stampato un breve Compendio nel Tom. II. delle Zerche d' Italia del Sig. Guidantonio Zucchi pag. 471., e seg., che io gl' inviai per inserirlo in una Giusta sotto alla mia Dissertazione *Sulla Zecca, e sulle Monete di Fulgino*. Scorgesi in quello che il Santo nacque nell' anno 160. dell' Era Cristiana, e che cessò di vivere nell' Anno 251., quando vogliasi, che scadesse Martirio nella Persecuzione di Decio, come ci assicurano tutti gli Scrittori della sua Vita.

(15) Muratori Antichità Italiane Tom. III. Diss. 32. pag. 202. Edit. di Monaco 1766.

(16) Tale per testimonianza del monastero Siglierno, e dell' Annalista Saffae pubblicato dall' Eccardo, era l' avidità delle Sacre Spoglie in questo Pretato, che trovandosi presente in Roma colla Corte di Ottone Augusto il Grande, allorchè fu da Papa Giovanni XII. applicata la Cagena dell' Apostolo S. Pietro ad un Contigiano dello stesso Cesare, ch' era da strano male oppresso, *tum catenam arripuit dicens, noli ma-*

§. VII.

*La città è nominata in una carta di
Ottone III.*

MA senza far conto delle Croniche di Gualdo, che non so qual fede si meritino, non abbiamo forse noi una inrefragabil testimonianza della nostra Plestia in un Diploma di Ottone III. Augusto in favore di Giovanni Patriarca di Aquileja sul cader del X. Secolo? Di questo bel monumento, che diamo in Appendice N. I., il di cui Autografo conservasi in un antico Codice N. CXCIX. dell' Archivio Vescovile di Trieste (17), d' onde ne trasse copia Montig. Pacifico Bizza già Arcivescovo di Spalatro nella sua Raccolta MS. di Memorie inservienti all' Illirico Sacro, di questo, dissi, siam debitori al Ch. Sig. Abate Giandomenico Coleti, che ora col correggere, e dar l' ultima mano all' Italia Sacra dell' Ughelli, la gloria rinnova del fu suo gran Zio il Dottor Niccolò Coleti. Le Note Cronologiche VI. *Kalendar Julii Anno Dominice Incarnationis D. CCCC. XCVI. Indictione Noua Anno vero XIII. Ottonis Regnantis; Imperii autem ejus primo. Adum in Pflisia felixiter &c.*, corrispondono a maraviglia al nostro intento; poichè appunto nel Mese di Maggio del 996. giunse in Roma Ottone, ed ai 21. giorno dell' Ascensione al dire di Ditmaro, e dell' Annalista Sassone, o ai 31. Festa di Pentecoste giusta gli Annali

Tam. XI. C d'Il-

su adreiffa, *se illum non dimissum*; coliche per sedare il contumace non vi volle meno, che l' interpolazione del medesimo Augusto, *qui a Papa Joanne obtinuit, ut annuum huius caene eisdem Episcopis mereretur*. Una sì moderata assestà di acquistar Sacre Reliquie, eh' era quisi comune in que' secoli barbari, fece sì, come osserva il medesimo Muratori, che gli antichi nascondessero in sui ignoti le ossa de' loro Santi; sicchè di molti non si sa ancora trovare il luogo del riposo; e che alius deludessero

colla frode l' altrui violenza, esibendo corpi finti di Santi, dal che nacque il disordine di assaiissime Reliquie dubbie e false, che dai poco cauti erano a mano baciare, quasi restosi ascolte, come con più esempi provò Ugo Menardo nelle Note alla Concordia delle Regole.

(17) Manca questo Diploma nella ingne Opera del Georgich, che porta il titolo: *Reges Chronologico-Diplomatica*.

d' Illdesheim , ricevette da Gregorio V. l' Imperiale corona . Da qualunque però delle due divise solennità vogliasi prender l' Epoca del suo Impero , egli è sempre incontrastabile , che quì dee intendersi la nostra Plectia , e non quella de' Marsi ; giacchè , oltre non aver mai Ottone trapassata Roma , noi lo veggiamo , ai 12. del seguente Giugno fermato in Fuligno , d' onde poi prese il cammino per Plectia . Al N. II. dell' Appendice ripotremmo con nostro piacere altro Diploma di questo Augusto a favore di Rambaldo Conte di Cullalto colle seguenti Note Cronologiche , ch' escludono ogni dubbiozza : *Datum Fridie Idus Junii Anno Dominice Incarnationis D. CC. XCVI. Indictione IX. Anno autem Tertii Ottonis Regnantis XII. Imperii Primo . Adum in Fuligno feliciter &c.* ; e vedreuna altrova eziandio , che prima del 27. dello stesso mese si tratteneva questo Cesare in Plectia .

§. VIII.

Nominata in altri atti di San Feliciano .

A Maggior prova di quanto si è detto. si nota poter far uso di altre Vite e Leggende di S. Feliciano , che non sonq per avventura lontane dal Secolo X. nelle quali fassi ricordo chiaramente di Plectia , e Plistia ; piacemi però di riportare per la sua singolarità in Appendice N. III. l' antica Sequenza della Messa di questo Santo , la quale da un tal Biagio Antonelli Sacerdote Fulignese , che fecela stampare in Perugia nel 1519; dicesi essere stato costume di cantare *vetusto ritu in gloriosi Martyris , atque Pontificis Divi Feliciani solemnibus sacris* , comechè io non la creda di una data uguale a quella delle accennate Vite . Una sola Strofa quì ne trascrivo , ch' è l' ottava , in cui a tali altri po-
poli

poli unisconsi i Plestei , che non può restar dubbio , che non si parli di quelli dell' odierna Pistia .

*Predicans hic Perusinis
Plesteis & Nucerinis
Montanis quoque cum Nursinis
Dotat lucis radio.*

Chi non vede congiunti i Plestei co' Nocerini , come appunto Pistia è unita alla Diocesi di Nocera , ed a quella di Fuligno , di cui era Vescovo S. Feliciano ? Ciò parve, così chiaro e manifesto all' Eruditissimo Autore della *Dissertazione de' Camerti Umbri* non ha guari stampata , che nell' illustrare una Lapida , di cui anche noi parleremo , mostrando non sapere , che da qualche Scrittore ciò si metta in dubbio , o si neghi , riputò inutil cosa il provarlo.

§. IX.

Come cangiato il nome di Plestia in Pistia .

PER genio adunque , come testè si disse , della nostra Italiana favella , figlia prediletta della Latina , e più dolce d' ogn' altra , cangiossi 'l nome di Plestia , e Plistia in quello di Pistia ; ma mancando a noi le memorie de' secoli susseguenti , perchè gli Archivi di Camerino , e di Fuligno per una fatale sciagura comune a molte Città d' Italia , rimasero preda delle fiamme , e quello di Nocera , per quanto mi scrive quell' incomparabile Dotissimo Prelato Monsig. Francesco Lorenzo Massajoli , fu sovente soggetto ai saccheggi , ed alle devastazioni , non possiamo il tempo preciso assegnare , in cui tal variazion s' introdusse . Sappiamo bensì da un Registro Vaticano ; di cui farassi

altrove menzione, che nel 1332. e 1334. già questo luogo allora distrutto, il nome portava di Pistia: Ciò vieppiù si fa chiaro e palese per una sentenza pronunziata sulla faccia del luogo da Gentile Varani, e da Ugolino Novello Trinci, Vicarj per la S. Sede, l' uno di Camerino, l' altro di Fuligno, allorchè nel 1345 insorse contrasto per motivo di confini tra gli abitanti di Colfiorito, e quei di Dignano. In questo documento, che da noi riportasi in Appendice N. IV., leggesi più volte replicato il nome di Pistia, e del suo Lago; e lo stesso ripetesi in altra sentenza sulla controversia de' confini medesimi emanata nel 1471. da Berardo Eruji Vescovo di Spoleto Cardinale di S. Sabina, e Commissario Appostolico; che noi diamo al N. V. dell' Appendice; e per fine spessissime volte si rammenta il piano di Pistia nell' appellazione da detta sentenza interposta dalla Città di Fuligno, la quale da noi si traslascia per esser soverchiamente lunga, e poco acconcia al caso nostro.

§. X.

Il nome di Pistia in varj documenti presso il Vvadingo.

Prima però di quest' ultima Sentenza leggesi cento volte e cento il nome di Pistia ne' privilegi accordati da Superiori Generali dell' Ordine Francescano al B. Paolaccio Trinci, che nel Convento di Brogliano posto nelle vicinanze di Pistia, ritirossi con alcuni compagni a menar vita più perfetta. Lascio di riferire siffatti privilegi, perchè legger si possono appresso il Vvadingo nel Tomo IV. agli anni 1374. num. 19. 1380 num. 29. 1388. num. 2. Laonde dal Gonzaga Vescovo di Mantova nella sua Storia Serafica dicesi, che B. P. Paulus de Trincis

Laius

Laicus Illustrissimè Domini Ugolini de Trincia Fulginei Domini consanguineus Ann. 1368. instituit Reformationem Observantie Regularis in loco Pistie, sive Burliani in Colleslorido (18). Così pure lo stesso nel Catalogo de' Beati dell' Ordine Franciscano. parlando del B. Giovanni da Valle, che ai 24. d' Aprile 1351. lasciata, avea la sua spoglia mortale nello stesso Convento, afferma, che Beatus Joannes de Valle, quem Deus crebris illustravit miraculis, obiit in loco Pistie (19).

A R T I C O L O II.

L'UBICAZIONE DI PLESTIA DIMOSTRASI COLLE LAPIDE, E
CON ALTRI AVANZI DELL' ANTICHITA'.

§. I.

Pistia fu la città de' Plestini

MA ci mancano forse altri documenti, onde provare, che la nostra Pistia fu negli antichi tempi la città de' Plestini rammentati da Plinio, e da Appiano? Quando la tradizione radicata in tutt' i popoli dell' Umbria, e delle limitrofe Provincie non avesse punto di autorità, che pure secondo i canoni della buona critica dee averla grandissima; non son periti in maniera tutti i monumenti di questa città, che non ne rimanghino de' piucchè sufficienti a toglierci da ogni dubbio.

§ II.

(18) Gossaga de Origine Seraphic. Relig. Francisc. pag. 4. (19) Idem pag. 96.

§. II.

Antiche iscrizioni di tale città.

Tra le antiche iscrizioni, che da tutte le città dell' Umbria raccolse Ludovico Jacobilli in un suo MS., che conservasi nella Biblioteca di questo Seminario, quattro ne osservai tratte dalle ruine di Pestia, nellà cui Chiesa sotterranea egli confessa, che a suo tempo esistevano. Il non esser questo Scrittore, per altro così benemerito di Fuligno sua Patria, e di tutta la Provincia, sempre esattissimo in tutto ciò, che riporta, forse perchè sovente fidar si doveva delle altrui relazioni, mi diè impulso di esaminar da me stesso i marmi, di cui parla, seppur avvenuto mi fosse di più rinvenirli. Difatti me ne diedero tutto l' agio nello scorso Ottobre co' loro cortesi replicati inviti il Sig. Marchese Girolamo Barugi, ed il Sig. Alessio Lezj, il primo de' quali nel Castello della Popolà, feudo di sua famiglia, ed il secondo in un nobil Casino, che possiede in Colfiorito, hanno in costume di passare l' Autunnale stagione in lieta, e splendida villeggiatura. La vicinanza di quest' ultimo paese al sito della distrutta Pestia mi trassé ben tosto a rintracciare con avidità tutto ciò, che di pregevole rimane ancora in quel luogo.



§. III.

Altra scoperta dall' Autore.

Oltre le quattro iscrizioni, che riporta il Jacobilli nella sua raccolta MS. (30), altre lapide, e frammenti mi riuscì di scuoprire nella Chiesa di Plectia, e ne' luoghi vicini. Il tempo però, che il tutto distrugge e consuma, le ha per goisa malconce, che per quanta diligenza io mi abbia usato, non mi lusingo di averle esattamente trascritte. Nè posso io valermi dell' altrui scorta, perchè niun raccoglitore, per quanto è a mia notizia, le riferisce, nè delle copie del Jacobilli, che fors' ebbe d' altra mano, perchè a dir vero sono così mostruose, e lontane dal sentimento espresso ne' marmi, che giustamente può dirsi, che

..... *nec pes, nec caput uni*
Reddatur formae

Io riporterolle adunque mutilate quai sono, e senza prendermi il menomo pensiero d' illustrarle, sì perchè da poche Dignità insuorì, che sono comuni e notissime, null' altro contengono; come ancora, perchè riferendole altro disegno non ho, che quello di far conoscere essere stata un giorno nel sito della presente Pistia la Città Plectina.

§. IV.

(30) *Inscriptio antiqua existens in Urbe, &c. hujus Provinciae Umbriae castrum a Ludovico Jacobillo Episcopo Anno 1661. fol. 366. 367.*

§. IV.

Si riportano le iscrizioni.

LA prima, che forse a tempo del Jacobilli era nella chiesa sotterranea, io la trovai mal posta in terra a mano destra nell'entrare in chiesa; e malgrado che il primo verso colle prime lettere del secondo sia poco men, che affatto corroso, così parvenni potersi leggere:

C. AFFIPIO . C. F. OVF.

.....ALI. III. VIR. QVAEST.

C. AFFIPIVS. MARTIALIS

PATRI. PIENTISSIMO

... VIT.

Potrebbe facilmente supplirsi l' Cognome di *C. Affipio* collo scrivere interamente *Martiali*; nè è punto difficile il comprendere, che nell'ultimo verso mancano le prime lettere della parola *Posuit*. Siccome poi il supremo Magistrato Colonico, o Municipale era composto di due, che dicevansi *II. Viri Juridicundo*, e non ostante in alcuni luoghi o costantemente, o temporariamente fu di quattro; onde troviamo *III. Vir Jur. Dis.*, così non andrebbe forse lontano dal vero, chi si avvisasse, che nella nostra *Plestitia* fossero quattro i Questori, e si chiamassero *Quatuorviri Quaestorii*; come in altri luoghi gli Edili, che potevano esser due, furono anche quattro, e sei; perlochè veggonsi ne' marmi segnati i *Quatuorviri*, e i *Seviri Aedititiae Potestate*. Senibra ancora vedersi qualche traccia del *M.* in fronte dell' iscrizione, nel qual caso dovrebbe esservi stata prima l'altra sigla

glia D. , cioè *Diis . Manibus* ; sebbene alcuna volta leggesi assolutamente *Manibus* , come appresso il Fabretti , e nel Museo Veronese.

Nel muro sinistro , che divide la Chiesa del Presbiterio presso la scala , per cui a quello si ascende , è stato collocato il seguente Marmo , che prima era nella Confessione , e che sotto l' Iscrizione ha quattro gran Rose ripartite in altrettanti quadrati :

.. CONIO . SERAPIONI . . .

.... ARNIÆ . SECUNDÆ . C. F.

LICONIO . T. F. OVF. VI. VIR . . .

Benchè dall' ultimo verso aja doversi leggere *Liconio* anche nel primo ; più volentieri tuttavia leggerci *L. Iconio* , perchè altrimenti il gentilizio rimarrebbe senza Prenome . Che nel secondo legato sia il dittongo *Æ* in *Arnia* , e slegato in *Secundæ* nascer può talvolta dal sito , che rimaneva nel Marmo per porre le lettere . Altro per fine dedur non si può con certezza da questo Marmo , che manca nella Raccolta del Jacobilli , se non se la Tribù *Ufentina* , cui forse erano ascritti i *Plestini* , come pur rilevasi dal precedente , la qual Tribù così denominata dal Fiume *Ufente* fu per testimonianza di Livio (21) aggiunta alle altre colla *Falerina* l' anno di Roma 435 sotto il Consolare di M. Fossio Flacinatore , e di L. Plauzio Venno . Se poi giusta l' insegnamento del severo Maestro dell' Arte Critica *Lapidaria* , voglio dire il Marchese Maffei C. 210. *Raro occurrunt spuria Epigrammata , quibus simulacra , aliæque sculptitia , & ornamenta sint adnexa* , non potrà dubitarsi della sincerità di questa Iscrizione , a cui unite sono in altrettanti quadrati con bella cornice distinti quattro gran Rose , come accennammo .

Non meno maltrattata dalle ingiurie del tempo è la terza Lapidaria , che giace mal incastrata nel pavimento in un angolo del Presbiterio , di cui più non potendosi leggere le prime ed ultime lettere , amo meglio di lasciare in bianco ciò , che non so vedervi , che prendere ad indovinare .

Tom XI.

D

3.

(21) Lib. IX. C. 20.

3

A. ROVILLO. GEL. . . ,

. . FANTARIO . POSVI

. . OBLICIUS . ANTIOC. .

. ATER . ET . ROBV....

Ancorchè nella prima linea l'asta orizzontale non sia unita alla media perpendicolare per formare la T. ; pure son d' avviso doversi leggere *Rovilio*, anzichè *Ravilla*, come sta scritto nella Raccolta del Jacobilli, che così la riporta: *M. Rovilio C. F. T. Faniario. Justo. Publicius. Antius. Frater. Es. Probus*; nel qual caso, oltre tutte le variazioni contrarie affatto a ciò, che leggesi chiaramente nel Marmo, si vedrebbe eziandio Publicio Anzio fratello di due di tutt' altra gente, uno cioè della *Rovilla*, l' altro della *Faniaria*, cosa, che sarebbe del tutto singolare, per non dirla strana; tanto più, che nel Marmo non v' è sito per le due lettere FR., onde possa leggersi *Frater*.

4

GAVIA . 3. L. TVENDA

T. LAVVIO . GRATO

VI. VIR. AVG. M.

CONIVGI. POSVT.

Nota non ci era la Gente *Lavvia*, ma quanti gentilizi nomi non prima intesi tutto di troviamo nelle memorie sepolcrali? Merita solo qualche riflessione il nesso delle due lettere IT. nell' ultima parola, di che tratta a lungo, e colla solita profonda erudizione il Ch. Sig. Abate Zaccaria ne' Paralipomeni ad *T. Flavii Clementis Tumulum* pag. 33, e l' Hagembuchio nelle Pistole Epigrafiche pag. 475, dove illustra una Lapida di Zurigo, in cui trall' altre cose si legge VIXT.

§. V.



Altre iscrizioni.

MA passiamo alle Iscrizioni , che furono da Plestia ne' vicini luoghi trasportate; e sia la prima quella , che serve a lastricare l' Aja della Casa Pasquali in Colfiorito , che sarà forse per mia insinuazione in luogo men in proprio collocata . Essendo il Marmo guasto sull' estremità della prima ed ultima linea , non può , che così leggersi :

5

CRESCENS . S . . .

HIRPI . VMBR .

PRIMIGENIVS

ANNORVM . XX . . I .

Poco monta per verità , che la Iscrizione sia mancante sull' ultimo; solo ci toglie il saper qualche anno di più , in cui visse questo Primigenio : monta però molto , che non possa leggersi intiero il primo verso .

Nel Presbiterio della Chiesa Parrocchiale di Colfiorito sompi da quel degnissimo Pievano Sig. D. Niccolò Tartari additato in una pietra in terra il seguente Frammento in lettere assai grandi :

6

. . . . IVO

. . . . MODO . .

Che io interpreterei *Divo . Commodo .* , credendolo un monumento eretto ad onore di quell' Augusto , di cui altre memorie si hanno fra i pochi avanzi di Plestia .

Tom. XI.

D 2

Nep-

Neppur l' altro vicino Castello di Dignano è affatto privo di monumenti Plesini ; poichè nel campanile di quella Chiesa Parrocchiale leggesi questo Frammento :

7.

CVRAVERE C. ALEIVS . T. L. APC...
 L. PVBLICIVS . POD

Finalmente abbiamo questa intera iscrizione nella terza colonna del Portico della chiesa e convento di S. Bartolomeo di Brogliano , che, come vedremo a suo luogo , nacque ugualmente , che i vicini paesi dalle ruine di Plesia :

8.

CAMMIDIENVS
 COMMODI . LIBER.
 HICETES . TESTAMEN
 FIERI . IVSSIT.

Il Jacobilli , nel di cui MS. questa è la quarta , ha nel terzo verso per *Hicetes* , ch' è chiaro e lampante , *Hic . Heres* , che vi starebbe come il cavolo a merenda .

Altri Frammenti di Lapidè , che tanto nella Chiesa sotterranea di Pistia , quanto ne' vicini luoghi mi è avvenuto di leggere , dono di buon grado all' abbondanza della materia , per non esser soverchiamente lungo .

§. VI.

Altra nobile iscrizione.

MA affinchè non abbia a dirsi , che poco o nulla provano l' esistenza di Plestia nel luogo da noi indicato , le memorie finor riferite , perchè in niuna di queste farsi menzione della Città , si rechi per ultimo la nobilissima iscrizione , che leggesi nella base della Statua eretta dai Camerti a C. Vejanio Rufo loro Concittadino , la qual base disotterrata nell' Anno 1734. in Camerino , Città la più vicina , che vi avesse a Plestia , e che in oggi possiede una non picciola parte del suo Territorio , ora esposta si vede alla pubblica vista nella gran Sala Priorale di quella Città :

9.

C. VEIANIO C. FIL.

COR. RVFO. FLA.

AEDILI. IIII. VIR. I. D. PATRO

NO. MVNICIPII. ET. COMPLV

RIVM. CIVITATVM. EQVO. PV

BLICO. CVRATORI. REIP. PLESTINOR.

DATO. A. MAXIMIS. IMPP. ANTO

NINO. AVG. ET. ~~ANTONINI. AVG. FILIO. FLAMINI. DI~~

VORVM. AVG. LAVRENT. SACERDOTIO

ORNATO. HVIVS. PATER. ANNONAE

CARITATES. SAEPIVS. SVSTINVIT

EPVLVM. FREQVENTER. DEDIT

MV-

MVNICIPES. CAMERTES. OB. PLVRIMA
 ET. MAXIMA. BENEF. PATRIS. EIVS. ET. IPSIVS
 IN SE. CONLATA. HONORE. ACCEPTO
 QVOT. CONTVLER. REMISIT. CVIVS. DEDIC. EPVL.
 L. D. D. D.

Poco vi vuole per comprendere, che il nome raso nell'ottava linea è quello di Comodo figliuolo di M. Aurelio, i di cui insigni vizj sì, e per tal guisa gli trassero addosso l'odio comune, che non pure in Roma, ma eziandio in altre Città si procurò dopo morte cancellarne ogni memoria, in vigore di quanto espose in Senato Cingio Severo Pontefice, il di cui parere fu, per quanto ci attesta Lampridio, che abolir si dovessero le sue Statue, *nomenque ex omnibus privatis, publicisque monumentis eradendum.*

Ora venendo all' Iscrizione, che dopo il gran Muratori, ed il Canonico Turchi, i quali con moltissimi errori la pubblicarono, l' uno nel Tesoro d' Iscrizioni (22), l' altro nel suo Camerino Sacro (23), più correttamente data ci viene nella lodata Dissertazione *dei Camerti; Umbri* (24), e meglio per ultimo nella terza Lettera del Ch. Sig. Abate Zaccaria sulla controversia fra' Camerinesi, e Maceratesi (25), non credo dover riuscir dispiacevole al dottissimo Autore della medesima Dissertazione, se alquanto dalla sua opinione mi allontano in ciò, che riguarda la nostra Plestia. Dopo avercela additata nel sito, in cui da noi si colloca. „ Il Vejanio (scrive' egli) „ della nostra Lapide fu dall' Imperadore M. Aurelio dato Custato- „ re alla Repubblica de' Plestinesi, argomento assai convincente per „ raccogliere, che ricevendo fin d' allora tal sorte di Magistrati da „ Roma, i quali davansi a Città di niun conto, non dovea esser per „ se medesima, che di poco momento (26) „ lo lascio di riferire, che giusta ciò, che scrive l' Orsato, il Curatore era un Magistrato Municipale tratto dal corpo de' Decurioni, il quale presideva alla riscossione del pubblico denaro per impiegarlo nelle opere pubbliche, e per

(22) *Theaur. Inscript. Cl. X. Magist. et Dignit. Major.*

(23) pag. 24. (24) pag. 30. (25) pag. 41. (26) pag. 54.

e per trasmetterne all' Erario l' avanzo , citando a questo proposito la legge X. *ff. De Administratione rerum ad Civitatem pertinentium*, aggiunta alla legge XLVI. *ff. De Damnum refellione* . Dirò solo, che se vuolsi dedurre la picciolezza di Plectia , perchè dagl' Imperadori M. Aurelio , e Comodo le fu il Curatore assegnato, dovrà ancora riporsi fra le Città di niun conto Milano , Verona , Nola , ed Urbino , alle quali da diversi Augusti dato fu in varj tempi il Curatore , come ne fanno ampia fede le Lapide appresso il Grutero, ed altri . Basti per tutte la Iscrizione , che riporta il Pancirolo al Cap. XI. de *Magistrat. Municip.*, in cui si parla di Bergamo, e Como , giacchè questa sola ora mi viene alle mani :

P. CLODIO. P. F. FAB.
SVBAE. Q. FLAMINI. DIVI
TRAJANI. PONTIFIC. II. VIR.
QVINQ. TRIB. LEG. II. ADIVTRIC.
PIAE. FIDELIS. CVRATOR. REIP. BERGOM.
DAT. AB. IMP. TRAJANO. CVRATOR.
REIP. COMENS. DAT. AB. IMP. ADRIANO
COLLEGIA. FABROR. ET. CENT.

Di qual pregio sieno le pria mentovate Città lascio deciderlo a chi ha qualche pratica dell' antica e moderna Storia d' Italia ; a me solo basta sapere , che Bergamo tenne sempre ragguardevole posto fra le Città dell' Insubria , e che Como fabbricata dai Galli fu dedotta Colonia da L. Scipione , quindi accresciuta da Pompeo , e per ultimo da Giulio Cesare , onde ancora furono gli abitanti detti *Novecomenses* .

§. VII.

Ruderi di Plestia presso la Chiesa della Madonna di Pistia.

Accennate da noi le antiche Iscrizioni, le quali ad evidenza ci mostrano, che dove ora è Pistia, esisteva una Città, la quale a dritto pensate non poteva esser, che Plestia, di cui fossi chiaramente ricordo nell' ultima; ora è pare, che ragionar brevemente si debba della Chiesa, che tuttavia sussiste nel Piano detto volgarmente *della Madonna di Pistia*, ch' è l' unico più rimarchevole avanzo di questo luogo. Le quattro colonne, che sostengono il Portico della facciata anteriore, formate sono di pezzi di alte colonne fra loro disuguali, la maggior parte di breccione; e veggonsi tratto tratto ne' muri intorno così grossi macigni, e pezzi così ben lavorati, che fanno senza dubbio conoscere esser reliquie d' altre fabbriche assai più antiche, ed assai più magnifiche.

§. VIII.

Sotterraneo di tale Chiesa.

LA parte però, che in questa Chiesa merita la maggior riflessione è il Sotterraneo, ossia Confessione, in cui si discende per due anguste porte, che sono laterali ad una larga scala posta in mezzo, onde si sale al Presbiterio. La Volta di questo Sotterraneo vien sostenuta da quattordici belle, e tutte uguali colonne parte di pietra bianca, parte di breccione.

cione , e taluna con capitello di marmo ; dodici disposte in tre ordini , e due sole in cima , dove il muro piega in semicircolo , e dove d' innanzi ad un picciol forame , che solo dà scarso lume al Sotterraneo , vedesi un Ara antica tutta di un pezzo , lunga palmi quattro onc. quattro e mezzo , e un palmo meno larga ; in cui però non apparisce alcun segno , che mai vi sia stata incastrata la pietra consecrata colla picciola Lipsanoteca , ma sibbene un buco sull' estremità , dove al più potea esser situata una picciola croce . Le pareti intorno sono tutte incrostate di belle pietre lavorate a scalpello , ma che certamente fatte non furono per quel sotterraneo . Imperciocchè oltre i Frammenti e le Lapide , di cui si è parlato , la quarta delle quali era eziandio trasversalmente posta negli anni addietro , osservansi quinci e quindi tanti altri pezzi di marmo , anche con cornice , tagliati poscia senza riguardo per incastrarli nel muro , che per poco , che uno rifletta , compariscono Frammenti di marmi più grandi , e d' iscrizioni a bello studio spezzate per acconciarle al bisogno . Laonde porto opinione , che dove si potesse scavare , o trar fuori le pietre , di cui sono le mura vestite , potrebbero agevolmente scoprire altri più pregevoli ed interessanti monumenti , giacchè tutto all' intorno spira la più rimota antichità .

§. IX.

Dicevasi anticamente Confessione.

Prima però di passare più oltre non sarà egli fuor di proposito l' osservare , che siffatti Sotterranei , che solo ritrovansi nelle antiche Chiese , e che portano diversi nomi nelle varie parti d' Italia , più comunemente si appellano con quello di Confessione . Così per restringermi a pochi soli fra i tanti , che potrei rammentare , chiamasi in Pavia la magnifica sotterranea chiesa *pro adservando Corpore S. Augustini Hipponensis Episcopi a Liutprando Rege Longobardorum constructa Ann. Domini 722.* , e posta

sta sotto l' altra di *S. Pietro in Caelo Aureo*; così in Bologna il sotterraneo della Metropolitana di *S. Petronio*; così finalmente in questa città quello, a cui si discende per doppia scala nella Cattedrale, la quale si va ora rinnovando da' Signori Canonici con tanta magnificenza (27). Egli è però fuor di dubbio, come me lo avvisa eziandio l' eruditissimo amico P. Galassi Casinense, Priore di *S. Cestanzo* in Perugia, che tai sotterranei etatti furono per custodirvi le Sacre Reliquie, e per conciliare in quell' oscurità maggior divozione, e raccoglimento nel cuor de' Fedeli, che concorrevano a venerarle. Il Reiskio citato dal ch. Monsig. Borgia nel suo *Libro Vaticana Confessio B. Petri*, ne' Commentarj *ad libros Constantini Porphyrogeniti de caerimoniis Aulae Byzantinae*, così si spiega: *Catabasium puto idem esse, atque quod Latini Confessio, Cella Sacra, ad quam per gradus descenditur a piis devotionem peracturis*. E più sopra: *Appellabatur autem Confessiones, non quod ibi peccata confiterentur, sed quod Reliquiae Confessorum ibi sita essent*. Lo stesso finalmente si ha dal Ceremoniale de' Vescovi Lib. 1. Cap. XII § 16, ove dicesi, che *Locus, qui in plerisque Ecclesiis sub Altari majore esse solet, ubi Sanctorum Martyrum corpora requiescunt. Martyrium, seu Confessio appellatur*.

§. X.

Segue la descrizione della Chiesa.

Sopra il descritto Sotterraneo è posto il Presbiterio, che alzasi sopra il piano della Chiesa palmi sette onc. due, ed a cui ascendesi per una larga scala di pietra. La Chiesa, ch' è bastevolmente ampla, non ha che un solo Altare piantato

(27) C'era la metà del XV. secolo trovato, che nella Confessione della Cattedrale di *S. Feliciano* il Corpo ossia Collegio della sempre fiorda Mercatura di Fuligno aveva in costume di ragunarsi per deliberare su de' comun' interessi, e per formar nuove Leggi. Affissi nella scelta domestica Bibbia

oltre dell' Egregio Amico Sig. Claudio Sestacchi, Segretario perpetuo di questa nostra Accademia Fulginia, conservasi scritto in pergamena fin dall' anno 1459. l' originale degli Statuti di questo Collegio, di cui piace mi riportare in Appendice N. VI. l' ultimo Paragrafo, con cui le Leggi si approvano.

tato ora in mezzo al Presbiterio , e ad elegante forma ridotto dallo zelantissimo Sig. D. Luca Gismondi Piovano del Castello di Dignano , che avendola di fresco ristorata , l' ha tolta da quell' antico squallore , in cui si giaceva ; e su questo Altare venerasi una moderna Statua della B. Vergine col Bambino in braccio . Nell' Abside poi veggonsi dipinte sul muro alcune sacre immagini molto pregiudicate dal tempo, e fra le altre quella del Precursore S. Giambattista , cui alcuni pretendono , non saprei con qual fondamento essere stato il Titolare della Chiesa . E' d' essa di una sola nave, da semplice tetto coperta , e colla Tribuna rivolta ad Oriente , e dove questa , come altrove vedrassi , avea prima della metà del XIV. secolo il suo Rettore , ed era decorata del titolo di Pieve , ora è ridotta a semplice Benefizio , che appartiene al Seminario di Nocera , la di cui Diocesi dividesi da questa di Fuligno appunto presso le mura della Chiesa medesima . Intorno a questa fino da' tempi antichi faceasi Fiera ogni prima Domenica del mese , ed ora ogni primo Lunedì ; nè per mio avviso può mettersi in dubbio ciò farsi giusta il costume d' allora , ch' era in piedi la Città ; poichè , oltre il non trovarsene l' origine , tale non sembra quel luogo nello stato, in cui è , da introdurvi siffatto commercio : sebbene a dir vero è piuttosto Mercato , che Fiera , e ne' Mesi d' inverno cessa affatto il concorso .

§. XI.

Altri ruderi .

Quantunque ora questa fertilissima pianura , che riguarda il castello di Colfiorito , ridotta sia a coltivazione , e possa perciò dirsi , che

Jam seges est , ubi Troja fuit

compariscono tuttavia all' intorno i ruderi di altre fabbriche ; ed oltre

Tab. XI.

E a

tre

le moltissime monete, e medaglie dell' alto, e basso imperio, che in ogni metallo tutto giorno ritrovansi, e che escludono ogni sospetto d' impostura: oltre alcuni marmi figurati, che anche a memoria de' viventi furono, sulla folle speranza di trovarvi dentro il tesoro, spezzati, e dispersi, scoprissi negli anni addietto nell' arare un Pavimento di Mosaico, al che punto non pose mente il mal accorto bisbollo, che per non perdere pochi palmi di terra, e un po' di tempo, tutto alla peggio ricoprì. So di più, che un altro sulse coll' aratro alcuni grossi anelli insieme uniti alla foggia di un ceppo di campana, lo che forse potrebbe dare indizio, che ne bassi tempi avesse la chiesa di Pistia e campanile, e campane, che ora non ha. Non posso però persuadermi, come alcuni si avvisano, esser quella stessa, che ora vedesi sul Campanile della chiesa parrochiale di Dignano, in cui, quando debba starsi alla copia, che a me fu data, con caratteri Longobardici è segnato l' anno 1429., e l' barbaro nome VMATASA, che io non comprendo; seppure non dee leggersi MENTEM SANCTAM SPONTANEAM, come da suo pari riflette il ch. Sig. Abate Amaduzzi, e come si scorge in altre campane; poichè assai prima credo spogliata la Chiesa di Plesia di un tale ornamento, seppur mai l' ebbe. Che la Città fosse di grand' estensione nè può comprendersi ora, nè io oso affermarlo, avendo piuttosto motivo di crederla non grande. La suppongo bensì di figura quadrata, come fu Roma, e quasi tutte le Città d' Italia, sebbene una tal figura fosse da Vitruvio con ragione riprovata. Del resto darebbe motivo di ridere saporitamente (dice il ch. Cavaliere Olivieri) (28) chi dar volesse anche anticamente una magnifica estensione alle Città Italiane, non altrimenti, che se si trattasse di Città fondate dai Monarchi dell' Assiria. Aggiungo in fine, ch' ella estender doveasi verso l' odierno Castello di Colliorito; giacchè per quella parte scopronsi con più frequenza gli avanzi d' antiche fabbriche, ed in quella rinvengonsi più che altrove Medaglie, e tutt' altro di maggior pregio.

§ XII.

(28) Memorie per la Storia della Chiesa Pisane nel Secolo XIII. pag. 33.

§. XII.

Altri avanzi di antichità.

SU i muri, che circondano l'Aja del testè mentovato, Pasquali, d' onde estrar feci la iscrizione riferita, al num. 5, veggonsi molte grosse pietre tutte di uguale grandezza, tutte lavorate a scalpello, ed incavate in modo da far conoscere, che furono parte di un qualche Acquedotto. Seppi difatti essere state colassù non ha guari trasportate da Pistia, dove insieme unite formavano appunto un Acquedotto, che per mezzo di un tubo di piombo non molto largo andava a metter capo in un pozzetto. Se questo servisse ad uso di Bagni, o per condur acqua in qualche fonte per comodo della città, lascerò, che altri di me più pratico prenda a indovinarlo: So benie per attestato degli abitanti di Colziorito rimanere ancora altra gran parte di un condotto di piombo, che al loro dire portava a Plestia l' acqua dai non vicini Castelli della Rocchetta, e di Cesi; e che ocularmente tuttavia si conosce verso la mietitura, mentre il grano più presto, che ne' siti laterali, si secca sopra il condotto, per mancanza, come ognun vede, del necessario alimento: e so per ultimo, che in varj tempi molti pezzi di tal condotto furono estratti, come pure si attesta nella lodata *Dissementazione dei Camerti Umbri*.

§. XIII.

Seguono altre antichità ivi trovate.

A Tutto ciò debbo aggiungere per testimonianza del degnissimo Sacerdote Sig. D. Sante Forti di Colfiorito, cui son debitore di molte notizie, essere stati a suo tempo trovati due grossi Urceoli di bronzo egregiamente lavorati, che poi caddero in man del fu Dottor Lalli allora Governatore di Fuligno, ottimo conoscitore di siffatte pregevolissime merci; e che anche negli anni addietro vedesi fra le macerie intorno alla chiesa di Plestia la testa di un Caprone nobilmente lavorata in marmo; che indarno poi fu da me e da lui ricercata. Non vò per ultimo lasciar di dire, che io mi son fatto pregio di regalare al dottissimo Monsig. Borgia Segretario della Sagra Congregazione di *Propaganda Fide* due bellissime Armille di bronzo, l'una delle quali ebbi dal fu babben Sacerdote D. Venanzio Antonini, l'altra testè mentovato D. Sante Forti, che ritrovolla quasi nel sito stesso dell'altra in tempo appunto, che io villeggiava nello scors' Ottobre in Colfiorito. Sono queste fermate da una piuttosto grossa lamina di bronzo ben lavorata, che piegasi in circolo, in cui può facilmente introdursi la mano; ed è tale la lunghezza della lamina, che oltre il primo cerchio; giunge ancora a raddoppiarlo per metà. Da quella parte, che riman semplice, pendono nella prima dodici anelli dello stesso metallo, da uno di questi altri sei minori, e da due di questi ultimi parimente due sonagliuzzi simili in tutto a quelli, che appender si sogliono al collo de' cagnolini. Comechè alcuni de' primi anelli sieno disgiunti nel sito, dov' erano saldati, sono tuttavia d' opinione, che alcuna non ne manchi, ma piuttosto de' secondi, a cui altri sonagliuzzi potevano per avventura essere appesi. La ragione di così pensare la dedu-

deduco dal riflettere, che non potendo passare gli anelli all' altra metà del cerchio, eh' essendo doppio forma l' obice di ripercussione ai medesimi, dove fossero stati in maggior numero, sarebbe rimasto impedito il loro moto, ed in conseguenza minore sarebbe riuscito il suono, a cui senza fallo era destinata l' Armilla. E tanto più in questo pensier mi confermo, perchè nel disegno di un' altra quasi del tutto simile, che da Roma m' inviò il celebre eruditissimo Sig. Abate Pietro Borghesi, non veggo, che quattro soli anelli maggiori senza tutto il sesto, che scorgesi nella nostra. L' altra poi, eh' è un pò più piccola della prima, ha solo cinque anelli, infra de' quali pende per mezzo d' altro anello alquanto più ristretto una lamina lunga once cinque con nove anelletti appesi ai lati per altrettanti buchi, che ha in mezzo la lamina. Il tutto però meglio apparirà dai disegni che della prima diamo nel Frontespizio, dell' altra sul fine della dissertazione. Al primo aspetto io presi queste anticaglie per istrumenti musici, vale a dire per Crotali, od Acetaboli, che percossi rendevano suono; ma poi riflettendo, che secondo Apulejo (29), ed il Pignoria (30) il Crotalo aveva differente struttura, e che l' Acetabolo giusta lo Sponio (31), ed il Lampè (32), come eruditamente osserva il dotto Abate Colucci nella bellissima sua dissertazione sopra Cupra Marittima (33), aveva la figura di vaso, inclinaì a crederle Smaniglic da annoverarsi tra gli istrumenti destinati al suono, ed alla danza.

§. XIV.

(29) Apul. in XI. Metamorph. p. m. 126.

(30) Apud Anaxim. Corcoran. in Comment. de Ferula.

(31) Strabon. Miscell. Erud. Sec. I. Art. 6. Tab. 42.

(32) De Cymbalis Veterum.

(33) Part. 2. pag. 72. c. 209.

§. XIV.

Della origine.

DOpo tutto ciò parrebbe, che seguitando il metodo da altri tenuto rapporto ad altre Città, rintracciar per noi si dovesse l'origine e 'l governo degli antichi Plestini. Ma se le origini delle nazioni eziandio più famose involte sono in così dense tenebre, che il risalire ad esse è lo stesso, ch'entrare in un paese.

*Dove l'occhio non può menare a lungo
Per l'aer nero, e per la nebbia folta.*

quale speranza aver possiamo di scoprir quella di Plestia, che se non fu delle minori, non era certamente delle più celebri fra le Città dell' Umbria? Non sarebbe a dir vero malagevole coll' appigliarsi a strani ricercatissimi significati, che a parecchie voci si danno, col martoriare e straziare qualche vocabolo, ripescar l'etimologia di Plestia da esotici idiomi, come taluno ha fatto di altre Città; ma se giusta ciò, che scrive il Leibnizio a Ludolfo *Etymologica res conjecturis, non demonstrationibus agitur* (34), e per la via delle congetture poche volte o niuna alla certezza si arriva; se si disputa ancora fra' dotti, & *adhuc sub iudice lis est* quasi fossero i primi abitatori dell' Umbria, e quale la loro lingua, chi non vede la massima difficoltà di colpire nel segno?

§ XV.

(34) Collèct. Nymol. P. 2. Excerpt. Meier. pag. 322.

§. XV.

Si produce una opinione come la più verisimile.

Placemi tuttavia di riferire l' opinione del ch Sig. Canonico Mazocchi, che nell' egregia sua *Dissertazione de Tyrrhenorum Origine* (35) al § II. della prima Diatriba, in cui parla *de Fossionibus Philistinis*, uno de' Canali, per cui il Po si scarica nell' Adriatico, rammenta i nostri Umbri Pestini, che a suo giudizio in un cogli Etrusci dall' Oriente derivano, e l' nome prendono dai Filistei, da' quali detta fu la Palestina: *Fuere & in vicina Umbria Pestini, quos diserte Plinius III. 14. in censum populorum Umbria retulit: Umbriam autem a Tuscis habitatam, antequam inde a Gallis exigerentur, idem Plinius, ubi de Umbria, testatur. Quin & Umbri ipsi aut antiquiores Tuscis erant, aut peris certe antiquitatis: nisi vero nomine potius, quam genere diversi a Tuscis erant. Jam vero si in ipsum Philistinorum nomen inquirere libet, a Phelash (quod ex usu tum Chaldaico, tum etiam Syro est fodere) illi nomen deductum habent: nec ad eum nomine visa illorum institutum abhorret, quos Genes. XXVI. 18. (ubi primum Philistinorum mentio occurrit) (36) circa patres fuisse occupatos reperio. Ergo inter Tuscos tum Padi acolas, tum Umbria fuerit, qui Philistini dicerentur, quorum opus esset librare aquas, fossas ducere, easque aggeribus, ac vallis munire. Al parere di questo*
Tom. XI. F STO

(35) Fu questa la prima volta stampata in Italiano nel 1743. nel Tomo III. dei *Saggi di Dissertazioni Accademiche* Cortonelli; quella però, di cui abbiamo fatto uso è una ristampa in latino con parecchie aggiunte, inserita nel Tomo II. degli *Opera*

coli del detto Mazocchi. pubblicati in Napoli nel 1775.

(36) Prima che in questo luogo, parlasi de' Filistei al Cap. X. 14. e al XXI. 33. 34. della Genesi stessa.

sto grand' Uomo aggiugnere secondo me molta forza la situazione de' nostri Plestini. Erano eglino collocati nel seno di una Valle circondata dagli Appennini. Le molte acque, che in essa hanno la loro origine, le altre, che in maggior copia in essa scolano dai vicini Monti, come a suo luogo vedremo, e chiaramente rilevasi dalla carta topografica di noi plestina; la mancanza di libera uscita, salvochè di un Emissario naturale, che lentamente ne inghiottiva porzione, sono quasi argomenti incontrastabili della necessità, in cui erann questi popoli di scavar fosse, livellar acque, e circondar gli alvei di argini, per liberare, quanto più fosse loro permesso, la Valle dalle acque stagnanti. Sicchè se dalle fosse, e dai canali, ond' era cinta Plestia, ricevette la sua denominazione, potremo altresì, come dottamente osserva l'eruditissimo amico Sig Canonico Teodoro Fusconi, che gentilmente m' ha comunicata la notizia della Dissertazione del Mazocchi, potremo, dissi, porre i Plestini nel novero di quelle antiche popolazioni, che pel valore e nel significato del loro nome la propria situazione racchiudono.

§. XVI.

Suo governo politico.

Per quello poi, che il primiero governo riguarda di Plestia, s' egli è vero ciò, che lascio scritto il Marchese Masici, che ne' primi tempi degli antichi Romani ogni Città da se sola reggevasi, e che ognuna o piccola, o grande che fosse, da se creava i suoi magistrati, può eziandio credersi, che le città dell' Umbria prima di essere ai Romani soggette, il nobil pregio godessero di Repubbliche libere, come riflette il più volte lodato Monsig. Borgia nella sua storia di Tadino (37). Vinti poscia, e

deboli.

debellati gli Umbri dai Romani, le città Umbre ridotte furono a prefetture; in progresso di tempo però ad altre l' onore accordossi di Colonia, di Municipio ad altre, senza che a noi resti lume bastevole per discernere se alcun di questi Plestia ottenesse, ovvero nello stato si rimanesse di semplice prefettura, ch' era per verità il più incomodo.

§. XVII.

Suoi avanzi indicano che fu una città grande.

Qualunque però si fosse la condizione di Plestia in que' primi tempi, potrà sempre conchiudersi, che se le da noi riportate iscrizioni, le colonne, le medaglie, i marmi lavorati, gli acquedotti di pietra e di piombo, i vasi, le armille, e tant' altre anticaglie, che tuttogiorno si scoprono, non possono essere avanzi di una campestre, e vile popolazione, ma sibbene di città culta ed antica; questa sia la città di Plestia rammentata da Plinio; giacchè le antiche memorie, la costante tradizione, e l' uniforme consenso degli scrittori dell' Umbria in questo luogo la pongono.

ARTICOLO III.

SE PLESTIA FOSSE CITTA' VESCOVILE.

§. I.

Fu città Vescovile secondo l'Ughelli.

CHi dar volesse ascolto all' Ughelli vedrebbe, che Plestia non pur fu città ragguardevole, come finora l'abbiamo dimostrata; ma ch'ebbe eziandio il suo Vescovo, e la sua Diocesi: *caterum (dic' egli) Nuceria diocesis protulit fines ex ruinis circumvicinarum Civitatum Tadin, Rossella, Luceoli, Pistie, & Usentii, quas Longobardorum, & Saracenuorum furor evertit, compulsiue necessitas, ut anno 1007. stanti, vigemque Nucerie jungerentur* (38). Ed appunto all'anno 1007. il Jacobilli fissa la divisione della Diocesi di Plestia fra i Vescovi di Fuligno, e di Nocera, il qual ultimo era Adalberto de' Conti di Nocera, e della Regione di Tadino, il quale, dic' egli „divise la Diocesi della „distrutta città di Pestia, o Pistia con il Vescovo di Fuligno; e po- „se i termini del suo vescovado con li Vescovi di Gubbio, di Perugia, d' Assisi, e di Fuligno (39).

§. II.

(38) Ughell. Ital. Sac. Tom. I. de Epil.
Nucer. col. 1116. Edit. Rom. apud Berard.
Tav. 1644.

(39) Jacobilli. Cronologia de' Vescovi
di Nocera pag. 71.

§. II.

Si riferisce quel che ne dice il Jacobilli.

Plù diffusamente poi parla di Pestia nella Storia di Nocera, dove così lasciò scritto „ Nella regione, dove al presente è la Diocesi di Nocera, erano già cinque città, „ cioè Taino, Sentino, Jusico di sopra nominate. Inol- „ tre Rosella, e Pistia, o Pestia nel piano della Camera, o Sceraval- „ le „ e poco dopo favellando della chiesa di Pistia così soggiugne „ Il suo tempio principale ne' tempi antichi fu dedicato a Giove Pi- „ stio, chiamato Santo, e Fido (40). Avendo poi gli abitatori di Pe- „ stia abbracciata la Santa Fede l'anno 249 di Nostro Signore per „ mezzo di S. Feliciano Vescovo di Foligno, convertiron questo tem- „ pio al culto divino, et ad onore della Madre di Dio, chiamando- „ si sino al presente S. Maria di Pistia, che ancora è in piedi (41); „ e vi è una divota, e miracolosa immagine della B Vergine molto „ frequentata dai vicini, ed appresso ad essa ogni prima Domenica del „ Mese si fa una Fiera. E' membro del Seminario di Nocera. Il suo „ territorio fu diviso fra le città di Foligno, e di Camerino, e sot- „ toposto alla Diocesi di Nocera (42).

§ III.

(40) Avendo Durante Dono a pag. 22. della sua Storia Trinci addotato un passo di Anasio Viterbese, che parlando di questo luogo scrisse: *Pistias latine fidelis; fuit enim diffus a Religione, atque Fide: il Jacobilli argomentò, non saprei con qual fondamen- to che quello Tempio fosse dedicato a Giove Pistio. Se però Pistia, come si è detto, è nome corretto di Pestia, ognun ben vede*

qual sede si meriti quest' Anniana illazione circa il nome della Città, e l' altra del Jacobilli rapporto al suo Tempio.

(41) Chi ha qualche notizia della Storia dell' alto Imperio, difficilmente potrà persuadersi, che i Cristiani avessero nel III. Secolo pubbliche Chiese, massime in Italia.

(42) Jacobilli Ist. di Nocera pag. 29.

§. III.

Chiesa di Plestia nella Diocesi di Fuligno.

SE però vogliamo far uso delle Bolle d' Innocenzio II., e di Anastasio IV., colle quali confermansì ai Vescovi di Fuligno tutte le loro Chiese, e i confini della Diocesi, vedremo, che la Chiesa di S. Maria di Dignano, ch' è la stessa di Plestia, era compresa nella Diocesi di Fuligno in un col Monastero di S. Pietro di Landolina (43), come confessa lo stesso Ughelli, che riporta la prima Bolla. Ora io non so comprendere come nel 1007. Plestia fosse unita a Nocera stanti, *vigintique Nuceria jungeretur*, quando nel 1138 sotto Innocenzio II. apparteneva la sua Chiesa a Fuligno; ond' ebbe a dire lo stesso Ughelli, che in vigore di questa Bolla *Fuliginatensis olim Diocesis fuit latius patebant, quippe quæ S. Mariam de Pistia, Dignanumque Castellum concluderent, quæ hoc tempore unam Nucerinam tantum ditionem agnoscunt* (44). Dal che potrebbe con tutta probabilità argomentarsi, che sempre in addietro sino alla metà almeno del XII Secolo Plestia sottoposta fosse al Vescovo di Fuligno, come tuttavia lo sono in parte i Castelli, che dalle rovine sorsero della medesima.

§. IV.

(43) Questo Monastero dell' Ordine di S. Benedetto, che prese il nome dal Castello di Landolina situato nelle vicinanze di Anifio, fu fabbricato nel 1090., e coll' approvazione del Vescovo di Nocera, nella cui Diocesi era collocato, fu nel 1219. aggregato ai Canonici della Cattedrale di Fuligno. Distrutto il Castello, e desolato in

gran parte il Monastero nel 1211. dalle guerre, per Breve di Papa Giovanni XXII. restò unito all' altro insigne di Safforivo, che lo rigordò. Rovinato finalmente di nuovo verso il 1400. rimase affatto desolato, ed applicati i beni all' Abbadia di Sassorivo. Jacobelli Cronica del Monast. di Sassorivo pag. 243. e seg.

(44) Ughelli. Ital. Sacra. Tom. I. de Episc. Fulg. col. 146.

§. IV.

Si crede dall' autore , che non avesse mai Vescovo.

E Vaglia il vero dal non sentirsi di questo Vescovado fatta mai alcuna menzione nell' Opera del ch. Dottor Niccolò Coleti , che con tanta diligenza ed impegno rintracciò tutti gli antichi Vescovadi soppressi ; dal non vedersi alcun Vescovo di Piestia sottoscritto in alcun Concilio , e dal non trovarsene alla fin fine alcuna memoria , o indizio nell' Archivio Vaticano , per che altro non possa dedursi , se non che Piestia mai non abbia avuto il suo Vescovo . Il gentile dottissimo Sig. Abate Gaetano Marini , uno de' custodi dell' Archivio medesimo , pregato da me a farne qualche ricerca , così mi risponde „ Sarei „ contento, se anch' io, contribuir potessi qualche notizia per Piestia. „ Ne ho fatta ricerca in più libri , e carte , ma niente ne trovo „ Solamente in certi Codici dell' Archivio segreto , ne quali registrati sono i pagamenti fattisi nella Diocesi di Nocera per conto „ di certe Decime Apostoliche negli anni 1332 , e 1334 , ricordasi „ il Rettore della Pieve di Piestia . Del di lei Vescovado non sarà „ possibile , ch' ella trovi memoria in alcun libro , perchè io tengo „ per fermo , che non ci sia mai stato ec. „ Aggiungasi a tutto ciò il documento riferito dall' Ughelli trattando de' Vescovi di Fermo , in cui ad istanza di Teodosio Vescovo di quella Città , che vivca nell' anno 887. , si parla di un ordine steso *consensu , consilioque omnium Venerabilium Episcoporum in Ducatu Spoletano degentium* (45) ; e sta tanti Vescovi , che vi sono nominati , non si trova il Pie-

Idem Ital. Sacr. de Episc. Firm. Tom. II. col. 736. in fine.

Plestino. Ebbe adunque qualche ragione di dubitarne il fu dotto mio Amico Canonico Turchi nel suo Camerino sacro, allorchè scrisse: *Si Pistia Episcopalem Sedem velimus assignare, Camerinensem Diocesim Pistina Diocesis restringet. Pistiam enim Lilius, illiusque illustrator Camerinus figunt in plano Serravalis ad meridiem Camerim, in eo loco, ubi hodie dum veneratur quadam adicula, vulgo appellata la Madonna di Pistia* (46).

§. V.

Si producono argomenti in favore.

MA se finora detto abbiamo ciò, che sembra togliere ai Plestini l' onor della Cattedra Vescovile, tacer non dobbiamo quel, che loro in questa parte esser può favorevole. A far giustizia al vero qualche fondamento aver dee la franca assertiva dell' Ughelli, del Jacobilli, e degli altri, che il Vescovado assegnano, e la Diocesi a Plestia, poichè sarebbe un far loro troppo torto sospettandò, che di puro capriccio tal cosa mettessero in campo! Forz' egli è adunque persuadersi, o che da antiche memorie a noi ignote, o dalla tradizione, che tuttavia corre appresso di molti, ciò ricavassero; e v' ha luogo a sperare, che colla scoperta di qualche monumento possa un giorno verificarsi quel, che ora è incerto; alla guisa stessa che col pubblicarsi colle stampe di Basilea le Lettere di Federico II. Imperadore; scritte per mano del famoso Pier delle Vigne suo Segretario, avverato si è ciò, che qui assai pochi sapevano, vale a dire, che quel Monarca nato in Jesi, e tre anni dopo battezzato in Ascoli; la sua puerizia menasse in Fuligno: tanto egli è vero ciò, che lasciò scritto Seneca, che *multa venientis avi populus ignota nobis sciet!* Infatti

retta-

(46) *Orac. Turchi, de Eccles. Camerinen. Pontificib. Cap. III. pag. 31. 32.*

rettamente pensando , dice il ch. Cavaliere Olivieri (47) , convien confessare , che un numero molto maggiore vi sia stato di Vescovi di quello possa in oggi supersi . Troppo rapidamente fin dai primi Secoli andarono crescendo i Cristiani , malgrado le persecuzioni , e gli strazj de' Cesari tiranni , per non dover credere , che tanti e così estesi corpi fossero senza capo , che li dirigesse , e gli animasse nella via del Signore . Se Tertuliano , che scrisse il suo Apologetico verso il fine del II. Secolo , potè dire ai Gentili : *ventra omnia implevimus , urbes , insulas , castella , municipia , conciliabula , castra ipsa , tribus , palatium , Senatum , Forum : sola vobis reliquimus templa* ; può quindi credersi con tutta ragione , che ogni Città anche picciola avesse il suo Vescovo , benchè affatto perite sieno le memorie di non pochi Vescovadi , e di moltissimi Vescovi , come nel luogo citato seguita a riflettere lo stesso Cavaliere Olivieri . Nè osta punto la vicinanza d' altre Città Vescovili a Plestia ; poichè quali Città più vicine fra loro , che Fuligno , Bevagna , Spello , Trevi , e Foroflaminio ? Eppure tutte queste avevano il loro Vescovo , sebbene ora rimasto sia soltanto a Fuligno . Qual breve giro non era quello del Lazio , della Sabina , e della Toscana Suburbicaria ? eppure il dottissimo Montsig Giorgi *de Carb. XII.* vi numera quaranta due Cattedre Vescovili , al quale abuso fu quindi posto il riparo . Plestia , come vedrassi nel seguente Articolo, soffrì nel VI. ed VIII. Secolo gravi disastri per parte de' Goti , e de' Longobardi ; potè dunque fin d' allora rimaner senza Vescovo , come accadde alle altre da noi nominate ; o potea esser vacante la sua Chiesa nel 887 . tanto più , che nel documento riportato dall' Ughelli a quell' anno manca il nome di qualche altro Vescovo del Ducato Spoletano .

randus Evangelica Victoria cursus velocissimus (53). Al qual sentimento si uniforma eziandio il Biemio nella sua storia Bresciana (53) ed il Turchi nel suo Camerino Sacro (54), il quale perciò non sa fissare l'origine delle Diocesi, che o sul cader del III, o sul cominciare del IV. secolo della Chiesa (55). Tutto ciò ha voluto io avvertire per disinganno di taluni, che mal pratici dell' antica storia, e disciplina ecclesiastica, pensano soltanto convenirsi il nome, e pregio di città a que' luoghi, che hanno Vescovo (56); o troppo buonamente credono a quegli Autori, che scrivono fondate le Cattedre Vescovili nelle loro città anche in tempo degli Appostoli. L' amor del vero non consente, che *detur hac venia antiquitati, ut miscendo Sacra Divinis augustiora faciat Urbium suarum primordia.* (57)

A R T I C O L O I V .

DELLA DISTRUZIONE DI PLESTIA .

§. I.

Rovine recate all' Italia dai Barbari .

CHi mai indovinar saprebbe qual fra le tante barbare nazioni, che, come accondamente osserva il gran Muratori, parve che camminassero d' intelligenza per muoversi quasi tutte ad ingoriar le Romane Provincie, e specialmente la misera Italia, destinata dopo la caduta del Romano Impero .

Tom. XI.

G 2

A ser-

(53) De Nov. & Vet. Eccl. Discept. Tom.

II. Lib. 1. Cap. 59.

(54) Togn. 1. Lib. IV. pag. 125. c. 122.

(55) pag. 12.

(56) pag. 10.

(57) Ancorchè la polizia Ecclesiastica d' ordinario si addatti alla temporale nel reg-

gimento spirituale de' Popoli; non sempre tuttavia una tal regola è stata osservata; ed anche in quei molte Città illustri, e più di una Capitale è sottoposta al Vescovo di Città men ragguardevole.

(57) T. Livii Lib. 1. D. 1.

A servir sempre o vincitrice, o vinta,

quella fosse, che diede il primo guasto alla nostra Plestia ? Goti, Vandali, Turcilingi, Eruli, Longobardi, ed altri popoli del più remoto gelido Settentrione,

Quorum plaustra vagas rite trahunt domos,

addocchiando le ricchezze, le grandiose fabbriche, le delizie degl' Italiani; scorta la debolezza di chi allora governava l' impero, e l' rilasciamento dell' antica disciplina Romana, invogliaronsi di cambiare il proprio men felice paese col più felice clima de' popoli meridionali. Nè può negarsi, che una gran parte delle città d' Italia fosse alla discesa di questi barbari, quale recata alla total distruzione, quale ad assai mal partito ridotta. La provincia stessa dell' Umbria quante ne conta, che mai più non risorsero! quante, che ristotate alla meglio perdettero sol lustro dell' antica loro grandezza anche il nome di città! Foroflaminio, Tadino, Arna, Carsoli, che una volta erano fiorite città,

... nunc sunt sine nomine terra.

Bevagna, Spello, Trevi, Bettona, e tante altre, che per vanto di antichità, e per gloria d' operate imprese gareggiavano colle più nobili, e ragguardevoli della provincia, benchè Terre illustri, non son più Città. Legga chi vuole nel Tomo VII. della nuova raccolta Calogeriana pag. 63. e seg. la robusta dottissima dissertazione, con cui l' egregio Monsig. Fabio Alberti Vescovo Generale di S. E. R. M. Monsig. Gaetano de' Conti Giovanni, Vescovo di Fuligno, rivendica alla sua patria Bevagna la gloria di aver dato alla luce il Poeta Properzio; e da questa comprenderà qual merito avesse fra le città dell' Umbria Bevagna.

§. II.

I Longobardi danneggiano le città vicine a Plestia.

D Urante Dorio nella storia della famiglia Trinci scrive , che „ i Longobardi trascorsero molti luoghi, e rovinarono le città di Nocera nell' Umbria, Taino, ch'era „ sette miglia distante; la città di Pistia, i popoli, o „ abitatori della quale nomina Plinio *Pelestini*, e *Pestini* (58), ch' „ era vicino dove al presente è Colfiorito, castello di Faligno, e nel „ luogo, ove è una chiesa antica detta S. Maria di Pistia, e la val- „ le di Pistia, e dove al presente si continua a far Fiera (59). „ Seguita quindi ad annoverare altre città della provincia, che o furono del tutto distrutte, o che molto soffrirono in questa occasione; e cita la storia MS. di Bevagna di un tal Gottifredo Biringo, che a me non è nota.

§. III.

Parere di chi la crede da essi distrutta.

A L' opinione del Dorio fa eco il P. Camerini, il quale ci avvisa aver letto in altri scrittori „ che fosse distrutta Plestia da' Longobardi circa l' anno 598, e come quella, „ ch' era posta ne' confini di Camerino, fosse stata divi-

(58) Il Plinio, che io possiedo dell' edizione di Paolo Manuzio del 1559. ha *Plelestin*; ma l' espressione di Appiano, il Mirro Camerinese, in cui si nomina la Repubblica de' *Plestin*, la *Plestia*, e i *Pientei*

degli Atti di S. Feliciano, mi fanno credere, che quanto sia il testo di Biringo, e che debba leggerli *Plestin*.

(59) Lib. I. pag. 22. e 23.

„ su la sua Diocesi fra i vescovi di Foligno, e di Nocera; ma ri-
 „ manesse però il territorio alla medesima città di Camerino, ove poi
 „ i Longobardi nelle guerre avute coi Camerinesi edificassero i castelli
 „ di Colfiorito, Dignano, e Seravalle, e di altri luoghi di quel con-
 „ torno, de' quali rimanessero posseditrici alcune famiglie Longobar-
 „ de. E questa opinione (seguita egli) anche a mio giudizio non
 „ è lontana dal vero per esser molte famiglie Oltramontane di va-
 „ rie nazioni state trasportate, e diramate in diverse congiunture
 „ nell' Italia (60). „ Sin qui il P. Camerini, il quale certamente pren-
 „ de abbaglio rapporto al territorio, che anche in oggi appartiene in
 „ gran parte alla città di Foligno, e forse anche circa la fondazio-
 „ ne de' riferiti Castelli. Giova qui intanto osservare, che se la di-
 „ struzione di Plestia avvenne nel 598, come vuole il Camerini, fu
 „ senza fallo allora, che durava tuttavia la guerra fra i Longobardi e
 „ i sudditi del Romano Impero, nel qual tempo essendo, come scrive
 „ l' immortal Muratori all' anno precedente, „ sì confusi i confini del-
 „ le due diverse giurisdizioni, facile è, che succedessero delle ostili-
 „ tà fra le due parti (61). „ Noi per altro per mancanza di me-
 „ morie, di cui era privo anche Paolo Diacono, siamo allo scuro de-
 „ gli avvenimenti d' allora; e sappiamo solo dalle lettere di S. Gre-
 „ gorio Papa, che in quel tempo i Longobardi venuti alla loro testa
 „ il Re Agilolfo arrivarono colle loro ruinoso scorrerie sino alla cit-
 „ tà di Terracina (62); dal che può comprendersi quanto estesi si fos-
 „ sero nelle Provincie d' Italia.

§. IV.

(60) Camerini Aggiunta alla Storia del
 Lib. P. I. Lib. 9. pag. 273.

e 554.

(61) Annal. d' Italia Tom. III. p. 552.

(62) Greg. M. Lib. VIII. Epist. 12. 14.
 Lib. VIII. Epist. 22.

§. IV.

Si riferisce il parere del Jacobilli.

IL Jacobilli finalmente in molte delle sue Opere, e principalmente nella Storia di Nocera attribuisce la ruina di Plectia ai Goti, Longobardi, Saraceni, e per ultimo il totale disertamento ad Ottone III. Augusto nell'anno 996. Ecco le sue parole: „ Fu distrutta da' Goti, poi da' Longobardi, e Saraceni, e ultimamente l'anno 996. fu affatto rovinata da Ottone III. Imperadore con le Città di Taino, e di Rosella, perchè si aderirono contro di lui a Crescenzo Console di Roma. Dalle sue ruine furono edificati li Castelli di Colfiorito, e di Dignano, e li più Castelli vicini ec. (63) „

§. V.

Se ne cerca l'epoca.

SE giusta il Jacobilli la prima sciagura di Plectia dee riferirsi ai Goti, forz' è di dare indietro all'anno 408, allorchè sotto l'Impero di Onorio, e di Teodosio II. Augusti Alarico Re de' Goti, vallicato senz' alcuna opposizione il Po a Cremona, per Bologna a Rimini si condusse, e quindi pel Piceno alla volta di Roma saccheggiando, secondo che scrive il Muratori (64), quante Terre, e Castella trovò per via. Seppur non volesse

(63) pag. 19.

(64) Annal. d' Ital. Tom. III. Pag. 93.

lesse riportarsi questa prima disgrazia di Plestia all' anno seguente 409. , quando Alarico deluso credendosi da Onorio Augusto rapporto alla pace , che si trattava , tornò dall' Emilia ad assediare di nuovo la infelice Roma , a cui per tre giorni barbaramente diè il sacco , come si ha da Paolo Orosio (65) .

§. VI.

Si escludono i Saraceni .

NON saprei poi con uguale facilità il tempo trovare , in cui Plestia altro tracollo soffrisse da' Saraceni secondo che scrivono l' Ughelli , e 'l Jacobilli . Io non so d' aver mai letto , che questa crudele nazione giungesse nelle tante invasioni fatte in diverse parti d' Italia , ad infestare la Provincia dell' Umbria . So che per lunga pezza manomise e depredò la Sicilia , la Puglia , ed altre parti ; so che per qualche tempo si annidò al Garigliano , ed a Frasineto , d' onde gravissimi danni recò all' Italia . Mi è finalmente noto , che più volte scese a disertare le spiagge dell' Adriatico ; ma che arrivasse a far man bassa sulle Città dell' Umbria non mi è riuscito scoprirlo .

§ VII.

[65] Orosius Lib. II. Cap. 19.

§. VII.

Si stabiliscono i Goti; e poi i Longobardi.

PÙ probabile certamente è l'altra assertiva del Jacobilli; che oltre il danno, che potè Plestia soffrire dai Goti, maggiore ne risentisse dai Longobardi, allorchè Liutprando loro Re nell'anno 740. per attestato di Paolo Diacono (66), passò a Spolèto contro di Trasmondo suo Duca, ch'erasi ribellato, e incapace di resistere a tante forze di un Re bellicoso, erasi ricoverato in Roma; onde Liutprando creò nuovo Duca di Spoleto Ilderico suo fedele; ovvero nel seguente 741., quando lo stesso Principe tornò di nuovo contro di Trasmondo, che strettosi in lega co' Romani e Beneventani recuperato avea il perduto Stato. In questa occasione l'armata regia tra per bisogno, tra per gli eccessi quasi inevitabili di guerre, attendeva a bottinare non solo nel Ducato Spoletano, ma eziandio nelle terre vicine. Da due lettere che scrive Gregorio III. Papa a Carlo Martello (67), chiaramente rilevasi, che i Longobardi avevano in questi due passi posto a ferro e a fuoco quanto incontraron per via. E ben lo provò la sventurata città di Forostaminio, che in tal funesto incontro rimase al suolo uguagliata (68). Ed appunto il nome di questa città mi fa sovvenire, che l'antica sua Chiesa, cui presiede un Priore, che ha cura d'anime, e ch'è uno de più rispettabili beneficj della Diocesi di Fuligno, è in gran parte simile a quella di Plestia, massime rispetto al Sotterraneo: se non che questa di Forostaminio è in ottimo stato, e nobilmente fornita di sacri arredi mercè la vigilanza ed impegno dell'odierno Priore Sig. Abate Giambattista Maneschi mio buon Amico.

Tom. XI.

H

§ VIII.

(66) Lib. VI. Cap. 5.

(67) *Litteræ conciliis* Tom. VI.

(68) Il Suo di Forostaminio oggi detto S. Giovanni Profanum, dove trovansi con

ispezienza Medaglie, ed altre antichità, occupato è al presente da varj Villaggi, e da alcuni Casini di Campagna, fra quali distinguosi quello de' Sigg. nobilitati alla Pairia.

§. VIII.

Ultimo eccidio nel Secolo X.

PAR finalmente, che ogni contraddizione escluda l' ultimo termine, che all' esistenza di Plestia fissa il Jacobilli nell' anno 996., per avere con alcune altre Città il partito abbracciato del Tiranno Crescenzio. Appunto in quest' anno cadè l' Augusto Ottone in Italia, come vedemmo nel §. VII. dell' Articolo I., e quindi dopo aver l' elezion favorita di Brunone suo atteneute, che il nome prese di Gregorio V., da lui ottenne l' Imperiale Corona. Egli è vero, che dopo aver condannato Crescenzio all' esilio per l' ingiurie recate a Giovanni XV. antecessor di Gregorio, alle preghiere del nuovo Papa accordogli un generoso perdono: *Habito* (dice l' Annalista Sassone) *cum Romanis Placito, quemdam Crescentium, quia priorem Papam injuriis saepe laceraverat, exilio statuit deportari; sed ad preces novi apostolici omnia illi remisit* (69); che però sembra meritasse ugualmente Plestia il perdono, e che a sua difesa s' interessasse il nuovo Pontefice. Ma noi intanto sappiamo da un Diploma spedito a favore del Patriarca di Aquileja, e riportato al N. I. della nostra Appendice, che Ottone III. ai 27 di Giugno di quest' anno era in Plestia. Che ai 12 dello stesso mese, che viene a dire 15. giorni prima si trattenesse questo Augusto in Fuligno pienamente dimostrasi coll' altro suo Diploma qui segnato pel Conte Rambaldo di Collalto, e posto in Appendice sotto il N. II; e che finalmente per alcun poco prolungasse il suo soggiorno in Fuligno, e nelle sue vicinanze l' ho io certamente letto in non so quale de' tanti MSS., che serbansi nella Bibliotecca di questo Seminario, o in quella del Nobil Sig. Abate Pietro Grillo, benchè ora indarno abbia io ricercata siffatta notizia. Oltracciò ab-
biam

[69] *Annalif. Sax. apud Eccard.*

biam noi tutto il motivo di credere , che non pure Ottone si portasse in Plestia , ma che di più vi si trattenesse ancora qualche giorno per espugnatla . Leggesi appresso l' Ughelli Tom. I. col. 494 e seg. un Diploma di questo medesimo Augusto pe' Canonici d' Ascoli , che a dritto pensare dee portare la data di Plestia , benchè corrottamente abbia quella di Pistoja . Il Georgisch , che dall' Ughelli ne prese la notizia , lo riporta nel Tom. I. della sua utilissima Opera *Regesta Chronologico Diplomatica* con queste parole : *Otonis III Imp. Diploma , quo donationem ab Adamo Episcopo Canonici Ecclesie Asculanensis factam confirmat . Datum VIII. Kal. Julii A. D. 996. Ind. IX. A. Tertii Otonis Regnantis XIII. Imperantis vero E. Alcum in Pistoria* (70) . Se però ai 12 di Giugno era l' Imperadore in Fuligno , se ai 27. in Plestia giusta i due irrefragabili documenti da noi recati , ognun meco converrà , che ai 25. più probabilmente potesse trovarsi in Plestia , che in Pistoja ; tantopiù , che men difficile ci riesce il concepire , che i Canonici d' Ascoli venissero a chiedere la conferma della Donazione loro fatta dal Vescovo , essendo l' Imperadore in Plestia , piuttosto che andare a cercarlo in Pistoja , d' onde assai difficilmente avrebbe potuto in due giorni trasferirsi nella prima . Se adunque in Plestia si trattenne più giorni ; se non senza grave motivo può credersi , ch' egli lasciasse la strada maestra per colassù portarsi ; e se per ultimo non potè andarvi o per onorare di sua presenza , o per ispargere le sue beneficenze in un paese , che per prendere le parti del Tiranno Crescenzio ribellato si era al proprio Principe , chi non dirà , ch' egli vi si conducesse , e fermasse per soggiogarla , e affatto distruggerla ? come scrive il Jacobilli , e prima di lui il Dorio , che per lo medesimo motivo asserisce avvenuto lo stesso anche a Tadino .

(70) Nell' Ughelli stampato in Roma nel 1644. leggesi: VIII. Kal., ma il Georgisch , che forse da altra edizione trasse il Diploma , segna VIII. Kal.

§. IX.

Epoca delle monete trovate fra le sue rovine.

Queste a mio pensare sono l'epoche più sicure del desolamento di Plestia, come la penultima lo fu di tante altre città dell'Umbria, che in tale incontro miseramente perirono. Le molte medaglie trovate fra le sue rovine, che io ho avuto sotto occhio, e che serbo in parte nel mio studiolo, sono per lo più de' tempi della repubblica, e dell'altro imperio, e principalmente di Comodo: molte de' tempi di Costantino, non poche di due secoli seguenti, e fra queste una d'oro di Giustino il giovane egregiamente conservata, che io vidi in mano del degno Sig. Abate D. Mariano Orazzj d' Annifo; e finalmente una moneta battuta in Pavia, ed appartenente secondo me, a Rodolfo Re di Borgogna, in cui intorno al monogramma di Cristo leggesi RODULFO PIUS RX. e nel rovescio PAPIA Cl. cioè *Civitas*, e nel contorno CHRISTIANA RE... , che vorrà dire *Religio, o res publica*, la qual moneta non può essere anteriore all'anno 522. cioèchè allora solo questo Principe venne alla conquista del regno italico. Niuna de' tempi posteriori mi è avvenuto di vederne finora; lo che mi conferma sempre più nell'opinione che l'ultima caduta de' Plestini avvenisse per opera del III. Ottone sugli ultimi anni del Secolo X.

§. X.

*Non si approva, che fosse distrutta
da un' allagamento.*

M Algrado la stima singolare, in cui è presso di noi il dottissimo autore della dissertazione *dei Camerti Umbri*, di cui si è parlato; non possiam tutta via con esso lui convenire in ciò, che discorrendo di Plestia asserisce alla pag. 52 e seg. Poichè negli scrittori, che trattano delle cose Longobardiche, non trovasi parola della distruzione di Plestia, l'attribuisce egli alle acque del suo Lago, le quali non avendo, secondo lui, come prima, libera uscita, ed inondando sempre più la pianura, tolsero ai Plestini la sussistenza, e gli obbligarono a procacciarsela col ricovoro ne' siti più alti. Neppur io saprei addottare la massima, che tutte le città d' Italia, niuna eccettuata, fossero al venire de' Popoli Settentrionali interamente distrutte, come da altri si pensa; ma che molte fossero smantellate del tutto, ed altre non poco soffrissero, oltre la testimonianza del Pontefice S. Gregorio Magno, ce lo confermano ancora altri classici Scrittori superiori ad ogni eccezione; e questa stessa Provincia, che compiansè la perdita di non poche sue città, che certamente non erano vicine ai Laghi, ce ne fa tuttavia fede. Solo la mancanza, in cui siamo delle particolari notizie di que' tempi infelici, di che lagnavasi lo stesso Paolo Diacono, toglie a noi il sapere precisamente il nome d'ogni paese distrutto. Ma perchè non possiamo dalla desolazione delle più grandi argomentar quella delle città inferiori? Mai non ebbero libera uscita le acque della Valle di Plestia, la di cui bassa parte era Lago fin dalla seconda guerra Punica, e lo fu fino alla metà del secolo XV. dell' Era Volgare, come vedremo, senza che forse negli ultimi tempi

pi occupassero maggior estensione , che ne' primi ; poichè , posto ancora , che in qualche maniera fosse rimasta impedita quell'antica voragine , che le assorbiva , e che si scoprì in appresso , altra se ne sarebbero aperta , come accadde nel 1740. , allorchè rovinò parte del nuovo artefatto Emissario . Non traevano adunque i Plestini la loro sussistenza da quella pianura , che quantunque stata fosse mai sempre libera dalle acque , non sarebbe riuscita sufficiente per una città . Se le terre de' vicini castelli , i quali anche noi crediamo nati da Plestia , appartenevano per confessione dello stess' Autore della dissertazione , agli abitanti della medesima , potrà con tutta ragione suppor- si , che queste una parte formassero del suo territorio . Ci troveremmo ad assai mal partito , se assegnar si volesse anticamente alle città Italiane quel contado , che ora godono ; posciachè , come da suo pari osserva il Marchese Scipione Maffei (71) , a perpetue mutazioni fu sottoposta la civil giurisdizione , o per guerre fra' popoli , o per contratti , o per varj altri accidenti ; ond' egli afferma , non avervi più certa e sicura scorta per rintracciare l' antica estensione de' Territorj , che l' osservazione della Diocesi , le quali con tutte le variazioni della podestà secolare , religiosamente si mantennero .



* (71) Verona illustr.

AR-

A R T I C O L O V.

DE' CASTELLI, E VILLAGGI, CHE SORSERO
DALLE RUINE DI PLESTIA.

§. I.

*Alcuni villaggi risorsero dalle rovine
di Plestia.*

S' Egli è vero, com' è verissimo, ciò, che lasciò scritto il ch. Monsig. Ciampini. che i sassi hanno la voce loro, onde ci palesino gli anni; e chi potrà mettere in dubbio, che i vicini Castelli, e Villaggi non riconoschino per loro Madre l' abbattuta Plestia? Oltrecchè varj Scrittori ce lo attestano, basta volger per poco lo sguardo ai materiali, onde ne sono costrutte le abitazioni, e molto più alle pietre, di cui formate erano le mura Castellane, ed i Torrioni, che ancor sono in piedi, per venire in chiaro, che queste contano una età d' assai superiore alla fondazione de' Castelli medesimi.



§. II.

§. II.

Origine di Colfiorito.

C Hecchè ne dica il P. Camerini nelle sue Giunte MSS. al Lilj, io son persuaso, che tutti questi paesi fabbricati fossero a poco a poco dai superstiti Plestini, i quali distrutta veggendo la loro Patria, egli è ragionevole il credere, che dopo essersi sulle prime rifugiati nelle prossime Città, cercassero di stabilirsi diversi ricoveri in quelle vicinanze, scegliendo a questo fine i siti più forti, senz' allontanarsi gran fatto dalle loro campagne. La prima notizia, che io trovo di Colfiorito, Castello situato al Mezzogiorno di Plestia, e pochi passi lontano, me la somministra Bonaventura Benvenuti ne' suoi Frammenti della Storia di Fuligno, pubblicati dal Muratori, e colle stampe del Viviani in Firenze nel 1748., ne' quali si dà eziandio la Serie de' Podestà di Fuligno dall' anno 1198. sino al 1391., in cui morì l'Autore. Da questi adunque ricavasi, che nel 1269 *fuit factum Castrum Collis Floreti*, e dagli Annali MSS. del Jacobilli all'anno stesso „ E' da' Folignati fabbricato il Castello di Colfiorito colle rovine „ della distrutta Città di Plestia „. Qui certamente si parlerà del Castello per sicurezza degli abitanti; poichè egli è a credere, che assai prima cominciato avesse la popolazione sì di questo, che degli altri, di cui parleremo. Convien dir però, che con infausti auspici sorgessero le mura di Colfiorito, poichè venti anni dopo, vale a dire nel 1289. rimasero distrutte: *fuit* (scrive il suddetto Benvenuti all' anno stesso) *exercitus Perusinorum, & Camerinensium ad Castrum Collis Floreti; & in fine diei Mensis* (di Maggio) *aperta janua Castri per Castellauum, intraverunt, & destruxerunt*. Possiam creder per altro, che dai Fulignesi fosse alla meglio ristorato quel Castello, giacchè per testimonianza del Jacobilli ne' suoi Annali furono nell' anno 1387 per ordine di Ugolino Trinci Signor di

di Fuligno, riedificate le Rocche di Colfiorito, di Annifo, e di altri Castelli, essendo le vecchie in pessimo stato ridotte. E forz' è confessate, che molto forte e rispettabile avesse il Trinci renduto quello di Colfiorito, mentre lo scelse come luogo sicuro ed acconcio ad infestare i Camerinesi il famoso Condottiere Paolo Orsini, che per altro sorpreso dalle truppe di Braccio Fortebraccio guidate dal Tattaglia, e da Lodovico Colonna, rimase ucciso il dì 5. Agosto 1416, allorchè passeggiava intorno alle mura, non senza strage però de' Bracceschi, contro de' quali scagliaronsi le milizie dell' Orsini, ch' erano nel Castello. Da una interessante Memoria, che riporta Durante Dorio nel XVIII. Tomo MS. de' suoi Annali dell' Umbria, cui dice aver trovata nella Cancelleria di Nocera, col titolo: *Tabula omnium Officiorum, & Fortalitiorum Magnifici D. N. Corradi de Trincis 1421.*; che per altro è mancante, hassi questa notizia rapportata a Colfiorito. *Castrum, & Turris Collis Floreti custoditur per unum Castellannum litteratum, qui est Castellanus Turris, & Vicarius pro Domina in Castro, & deputatum est, quod habeat pro futuris temporibus. incipiend. die 22. Aprilis 1421 tres pagas cum sua persona cum duobus. Florenis cum dimidio pro qualibet paga, mense quolibet; & solvuntur a certis circumstantibus more solito.* Da una Patente però spedita da Ugolino Trinci nel 1389. ad un tal Ser Rinaldo di Ser Cecco da Terni, Ufficiale in detto Castello, rilevasi, che allora cinque, e non tre erano gli Uomini pagati per la difesa dello stesso. Leggo per ultimo in un'esatto Registro, che ci lasciò il Jacobilli dell' entrata ed uscita della Città nel 1618., in cui egli lo scrisse, che anche in que' tempi assegnavansi scudi 72. d' annuo. Onorario al Castellano di Colfiorito (72). A lui pure come chiaro apparisce dai Capitoli, che serba ancora quel Pubblico, erano soggette le Ville della Forcatura, che ha cura d' Anime, di Cupigloio, Porcarella, e Polveragna, nelle quali tutte rendeva ragione

Tom. XI.

1

sino

(72) Nello stesso Codice del Jacobilli col titolo: *disorso della città di Foligno a pag. 20., e 21.,* dove parla dell' uscita della Città, abbiamo, che oltre i 72. scudi, che pagavansi al Castellano di Colfiorito, 108. te avea quello di Rafiglia, 22. 20, quello

di Gualdo Casano, 72. quello di Verchiano, 57. 60. quello di Acquafredda, e 21. e 60. il Vicario di Annifo: le quali provvisioni cessarono per urgenti bisogni sopraggiunti alla Città nel 1623.

sino alla somma di quattro Fiorini di Marca , e di dieci , quando le cause erano per se stesse chiare , nè richiedevano discussione legale. Al presente delle antiche mura Castellane di Colfiorito , comechè questo Paese sia ben popolato , ed abbia delle agiate Famiglie , non è in piedi , che un sol Torrione , ch' essendo per sua buona sorte unito ad una casa de' Sigg. Lezzj , sarà certamente conservato .

§. III.

Origine di Brogliano .

Sorge in vicinanza , ed a Ponente di Plestia in mezzo ad un Monte detto di Brogliano , di cui altrove accaderà far parola , un picciolo sì , ma comodo , e ben inteso Convento con muri più da Fortezza , che da casa religiosa , abitato da' PP. Min. Osservanti . Questo Convento , che per testimonianza del Jacobilli (73) , e del Lilj (74) edificato fu nel 1270. dagli uomini di Colfiorito co' materiali della smantellata vicina città , oltr' essere riguardevole per le sacre spoglie del B. Giovanni da Valle , che altrove accennammo , e pel lungo soggiorno , che in esso fece il B. Paolo Trinci , è celebre altresì per l' alloggio , che vi prese il Pontefice Giulio II. il dì 16 Giugno 1511. , allorchè tornando da Bologna verso Roma portossi con sette Cardinali in questo Convento , dove non isdegnò di mangiare in pubblico Refettorio co' Religiosi ; ed in tale occasione atticchè di perpetue indulgenze la Chiesa nel giorno di S. Bartolomeo , Titolare della medesima . Merita però d' essere in questa parte corretto il Vaddingo , che nel Tomo IV. pag. 119. scrive , che undici furono i Cardinali , giacchè in una lunga memoria scritta in caratteri Gotici nella stessa Chiesa , leggesi il nome di sette soli , che sono : il Card. di S. Prisca , di S. Anastasia , di S. Vita-

(73) Jacobilli. Santi dell' Umbria Tom. II. pag. 352. e seg.

(74) Lilj libot. di Camerino P. II. Lib. V. pag. 351.

Virale , di S. Clemente , di Aragona , di S. Adriano , e di S. Maria in Portico .

§. IV.

Origine di Seravalle.

Plù antico forse d' ogn' altro è il castello di Serravalle posto al Settentrione di Plestia , perchè in un Breve riportato dal Lilj vien nominato pel primo fra molti altri , che fin dall' anno 1240. donati furono al Comune di Camerino dal Card. Sinibaldo Fieschi Legato del Papa : *In primis autem Castrum Serravallis* (75); la qual donazione fu confermata dallo stesso Card. Fieschi assunto al Pontificato col nome d' Innocenzio IV. facendone ancora ricordo Bartolo nel consiglio 596 Dopo aperta però la strada detta in oggi Laurejana , andò per guisa crescendo la popolazione di Serravalle , che uscendo fuori gli abitanti dalla giurisdizione del Vescovo di Nocera , cressero in quella del Vescovo di Camerino una nuova Parrocchia sotto il titolo di S. Lucia , chiamando il nuovo Castello col nome di Tufo ; e susseguentemente altro Castello edificarono , che dissero Serramula , i quali in uno strumento di divisione stipolato fra i quattro Fratelli Varani nel 1429. toccati essendo a Gentil Pandolfo Varani , vengono separatamente nominati *Castrum Serravallis*, *Castrum Serramula* ; *Castrum Tusi* (76) ; sebbene al presente formino una sola Comunità divisa in tre Terzieri . Forte per natura , e per arte era quello di Seravalle , perchè oltre la situazione , e le grosse mura , ond' era cinta , avea eziandio un' alta Torre ora diruta , riguardante un' altro Fortino Fior di Spino , di cui ora appena rimane alcun vestigio .

Tom. XI.

12

§ V.

(75) Part. I. Lib. VIII. pag. 341.

(76) Part. II. Lib. V. pag. 169.

§. V.

Origine di altre tre ville.

INtorno alla vasta pianura occupata una volta dal Lago Plestino verso Seravalle erano ne' passati secoli tre villaggi nati anch' essi da Plestia . Era uno dalla parte Orientale di Seravalle col nome di Serra , ovvero Villa, colla sua Chiesa dedicata a S. Niccolò ; l' altro detto Valle, che fu Patria del B. Giovanni da Valle , era posto alle falde di alcuni monti verso l' Occidente con Chiesa sotto il titolo di S. Giovanni Battista , nel qual luogo veggonsi tuttavia alcune rurali abitazioni , il terzo finalmente denominato Palazzi , che probabilmente non ebbe Chiesa , era piantato sopra di un colle verso la Fonte volgarmente detta delle Matinate presso la strada maestra . Ma di tutti questi Villaggi , e delle loro Chiese altro non rimane al presente , che poche vestigia col nome , per quanto mi assicura il coltissimo Sig. Dottor Sante Francesco Laurenzi Medico di Seravalle sua Patria , cui sono debitore di queste notizie .

§. VI.

Origine di Dignano.

IL Castello di Dignano , che giace all' Oriente , e che tutto certamente sorse dalle ruine di Plestia , come quello , che poco meno di Colfiorito è vicino al sito della medesima , non saprei dire in qual tempo avesse i suoi principj . Dee però anche questo essere molto antico , s' egli è vero ciò , che scrive il Lilj , che allora quando il Card Sinibaldo Fieschi donò nel 1240. ai Camerinesi con molti altri il Castello di Settravalle , come si è detto , quello di Dignano posseduto era dai
Conti

Conti di Baschi , principal famiglia Gibellina dell' Umbria (??) . Trattando noi di questo luogo non possiam passare sotto silenzio un rilevantissimo pregio , che in se contiene , voglio dire una miracolosa immagine del Crocifisso , che sù di nobile altare in quella ben propria e pulita Chiesa Parrocchiale è in grandissima venerazione appresso tutti i vicini popoli . Tale fu sempre , ed è tuttavia l' impegno de' Vescovi pel culto di questa Sagra Immagine , che nella Visita di Monsig. Florenzi fin dal 16. Settembre 1641. fu proibito *illam discooperiri, nisi de mandato Illm Dom. etc.* , come si ha dagli Atti della stessa Visita . Riman solo a dire , che dentro i confini della Parrocchia di Dignano è compresa la Chiesa di Pistia , come lo sono i Borghi delle Taverne , e del Casone fabbricati in siti assai vicini a Plestia . Egli è per ultimo da osservare , che questo Castello avea i suoi Baluardi o Torrioni , che tuttavia sussistono in parte; e gli avean pure in un colla Torre quasi tutti i Castelli di Fuligno, come chiaro si scorge dalla Nota riferita dal Dorio , e da noi di sopra accennata ; ma da pochi infuori tutti gli altri giacion per terra .

Tantum; avi, longinqua, valet mutare vetustas!

§. VII.

Origine di Popola .

NON così è avvenuto al Castello della Popola posto anch'esso al Mezzogiorno non lungi da Plestia , gli angoli della di cui Torre , e la base formati sono di bianche pietre , che certamente furono trasportate da Plestia . Or questo Castello , che per ispezial privilegio del Provvido Regnante Sommo Pontefice PIO SESTO è stato conceduto con titolo di Feudo Nobile alla Famiglia de' Sigg. Barugi , che , oltre un ben proprio

Palaz-

Palazzo , che dentro vi possiede , ha eziandio appresso un ampia e ricca Tenuta , anch' essa elevata al pregio di Marchesato , questo Castello , dissi , che ridotto era poco men , che alla deplorabile condizione degli altri , ha veduto in poco tempo risorgere le sue mura , ristorata ed abbellita la superba sua Torre di cinque angoli , che minacciava ruina , e vedrà fra poco costrutte dentro di se altre abitazioni , che serviranno a vieppiù decorarlo . E tutto ciò per opera de' divisati nuovi Padroni , che sopra la porta del Castello hanno fatta porre in un collo Stemma gentilizio la seguente Iscrizione :

PIVS. SEXTVS. PONT. OPT. MAX.

B. R. P. N.

CASTELLVM. QVOD. FVLGINATES

AD. TVTANDOS. REGIONIS. FINES

AN. MCCLXIV. EXTRVXERANT

VRBANI. FEVDI. IVRE. DECORAVIT

ET. NOBILI. BARVSIAE. GENTI

EIVSQVE. POSTERIS. PERPETVO. ADDIXIT

GERMANI. FRATRES. HIERONYMVS. ANTONIVS

ET. DOMINICVS. MARCHIONES. BARVSI

CLEMENTISSIMI. PRINCIPIS. BENEFICIO. DEVINCTI

TVRRIM. ET. MOENIA. VETVSTATE. CORRVPITA

RESTITVI. EXORNARIQVE. CVRARVNT

AN. R. S. MDCCLXXX.

Oh fosse pur venuto in mente agli antecessori Pontefici di dar simili investiture a ricche e nobili Famiglie , che i Castelli una volta così ben fabbricati e forti , sarebbono ancora in piedi ! Da un Libro di

Me-

Memorie antiche raccolte da un tal D. Bartolomeo Bozzelli Pievano della Popola nello scorso Secolo , rilevasi a cart. 8. , che la Chiesa Parrocchiale di questo luogo è assai più antica del Castello : lo che sempre più mi conferma nel mio pensiero , che la popolazione di questi paesi cominciasse a poco a poco a misura , che gli emigranti Plestini si stabilivano in questi luoghi . A cart. poi 36. del libro medesimo si ha , che agli abitanti della Popola conceduta fosse la Gabella del Passo , che impiegavasi in vantaggio della Chiesa , dal Pontefice Giulio II. li 16. di Giugno 1511. nel suo passaggio per quelle parti ; il che si attesta pure da una vecchia Pergamena da me veduta in quel luogo. Debbo intanto aggiugnere , che a detta del più volte mentovato Benvenuti questo Castello fu da Fulignesi fabbricato nel 1264. , in tempo , che Angiolo Cenci Romano era Podestà di Fuligno ; e per ultimo , che da questo discese Monsig. Giovanni Vescovo di Fuligno , di cui così scrisse l' Ughelli : *Joannes deinde Joannis e Popola Fulginatis ditionis Castello Fulginatis Ecclesia gubernacula cepit anno 1384. . sub cujus regimine , deque ejusdem consilio Ugolinus Trincius Fulgini Dominus Franciscanos , qui ex nova Observantia inclaruerant , prope Fulgini muros induxit (78) , ubi postea Sancto Bartolomeo templum erectum est (79) .*

S. VII.

(78). Non fuor il titolo di S. Bartolomeo bensì di S. Croce era il Convento fabbricato da Ugolino Trinci pe' PP. Min. Off. presso la Città verso S. Maria in Campis , che poscia senz' essere stato mai compito fu circa il 1337. distrutto per ordine del General Consiglio , perchè poteva servir di ricovero ai Nemici a danno della Città . Solo nel 1413. , e non nel 1430. , come per er-

rore scrive il Gonzaga nella Storia Serafica Part. II. pag. 173. fu da Niccolò Trinci figlio di Ugolino eretto l' altaro di S. Bartolomeo di Manno, dove ora abitano: lo che risulta etiandio da una barbara Iscrizione secondo il gusto di que' tempi , posta nella facciata della Chiesa.

[79] Ughell. de Episc. Fulgin. Tom. I. col. 717.

§. VIII.

Origine di Annifo. :

NON prima del 1174. si ha notizia di Annifo piantato a Ponente di Plesia ; e questa ricavasi da un Breve di Alessandro III. dato in Anagni il dì 13. Aprile , con cui accordansi , oltre molte altre grazie , ad Attone Atti Abate del Monastero di Landolina , anche le Decime di Andifo , che così viene appellato . Ne' documenti poi di questo ricco Archivio Abaziale di Sassovivo altre memorie s' incontrano di questo luogo , in cui sempre leggesi Annifo , Il Jacobilli ne' suoi Annali MSS. di Fuligno all' anno 1343 ci narra , che Ugolino VIII. , e Corrado Trinci fecero fabbricare il Castello di Annifo , di Capodacqua , e la Rocca di Passano . Certo però si è , che nel 1386. per ordine di Ugolino IX. , che avea di molto ampliato il suo dominio coll' acquisto di Nocera , e di molte Terre e Castelli , fu rifabbricata la Rocca di Annifo , essendo la vecchia in istato cattivo : lo che ci fa chiaramente conoscere , che assai prima del 1343 i Fulignati cinto lo avessero di mura con Rocca , di cui al presente altro non rimane in piedi , che un' abitazione spettante alla nobil famiglia Elmi , che ogni anno vi passa l' Estiva ed Autunnale stagione . Tengo poi per fermo , che la popolazione di Annifo si accrescesse allorchè nel 1312. rimase affatto distrutto il vicino Castello di Landolina , nel qual' anno il mentovato Monastero di S. Pietro , ora del tutto diruto , fu unito , come si è detto altrove , a questo di Sassovivo . Al governo di Annifo spedivasi dai Trinci , e poi dalla Città , quando scosse il loro giogo , un Vicario , che invigilava ancora alla custodia del Castello : *Castrum Annifi* (dicesi nella ricordata Nota degli Officj , e Fortezze di Corrado Trinci) *custoditur , & regitur per unum Vicarium*

rium deputatum per Dominum (cioè Corrado Trinci) *qui habet quatuor Florenos ad 36. Bononenos pro Florenis in mense, qui solvuntur per certos Syndicatus ad hoc contribuentes more solito.* Ed il Vicario di Annifo, come leggo nei Capitoli prescritti dalla Città a tutti i Castellani e Vicarj, avea pure giurisdizione nelle Ville di Cassignano, Arvello, Palarno, Talogna, Fondi, Cariè, Affrile, Seggio, Rivo, Tesino, Pisenti, Colclungo, Sestino ec., ugualmente, che il Vicario, che presiedeva alla Popola, una tale giurisdizione esercitava su i due Villaggi di Fraja e della Macchia. Questo luogo, che anch'esso riconosce in qualche parte la sua origine da Plestia, anzi che esser deteriorato alla guisa di molti altri, è piuttosto cresciuto, ed ha delle ricche Famiglie senz'alcun mendico, effetto dell'industria, e morigeratezza de' suoi abitanti. Del sito di Plestia, della sua vasta Pianura, de' Monti, che le fanno intorno corona, de' Castelli e Villaggi, che detto abbiamo finora esser nati dalla medesima, e finalmente della strada chiamata della Spina, una volta frequentatissima, come quella, che da Serravalle guida direttamente a Spoleto, darà, per quanto a noi pare, una sufficientè idea la Carta Topografica già premessa in fronte, cui *stans pede in uno* si compiacque formare sotto de' nostri occhi il quanto gentile, altrettanto ingegnoso Architetto Sig. Filippo Neri, Cittadino di Fuligno.

§. IX.

Opinione del Camerini sulla origine di tali castelli.

S Arà egli tutto vero ciò, che scrive il P. Camerini (80), che fossero fabbricati, e posseduti da alcune famiglie Longobardo i gurriferiti Castelli in occasione, e a cagione queste recero guerra contro la Città di Camerino; a me però, come dissi, sem-

Tom. XI.

K

bra

bra più probabile, e così pure all' Autore della Dissertazione dei *Camerti Umbri*, che i dispersi abitatori di *Plestia* incominciassero a formarsi delle capanne e tuguri per ricoverarsi, finchè crescendo colla popolazione anche i comodi, o le città, o i particolari, che a forza se ne rendevano padroni, o dagl' Imperadori Tedeschi gli ottenevano in guiderdone de' prestati servigi, vi edificarono per sicurezza de' luoghi, e de' confini i castelli murati. Così sappiamo noi aver praticato i *Fulignesi* con quelli di *Colfiorito*, della *Popola*, e di *Annisò*; così gl' infelici popoli di *Foro Flaminio* si raccolsero in varie Ville, che ora formano il Priorato di *S. Giovanni Proflamma*, di cui si è parlato, e la Parocchia di *S. Sebastiano*, oltre le molte famiglie che si ritirarono in *Fuligno*, dove fu loro assegnato un sito detto la contrada de' *Pugilli*, ed in oggi corrottamente delle *Puelle*.

§. X.

Opinione del Biondi sulla origine di Fuligno.

E Da ciò, se non erro, prese per avventura motivo di scrivere *Flavio Biondi*, che *Fuligno* è Città, *qua suffecta fuit Foro Flaminio vetusta Urbi a Longobardis propinqua in loco ad annum nunc septingentesimum funditus excisa* (81); lo che ben corrisponde all' anno 1440, in cui scriveva il Biondi. Una siffatta opinione senza verun esame fu da alcuni altri susseguenti Scrittori alla buona addottata; e sulle tracce di questi il ch. *Castruccio Buonamici* nella sua elegantissima *Storia de Bello Italico*, semprechè gli accade parlar di *Fuligno*, non altrimenti lo appella, che col nome di *Foro Flaminio*. Se però il Biondi, che fu il primo ad avventurare questo suo insussistente pensiero, consultato avesse

(81) *Fl. Biond. Ital. Illustrat. in Regione IV. in Umbria, seu Ducat. Spolet.*

avesse le antiche memotie , ed i classici Autori , veduto avrebbe , che non pure queste due città avevano al tempo stesso ciascuna il suo Vescovo (82); che da Plinio vien Fuligno annoverata fra le Città dell' Umbria con Forostaminio (83) ; che di Fuligno parla Cicerone (84) ; che non solo esisteva Fuligno per testimonianza di Appiano Alessandrino allorchè il Console L. Antonio fu assediato da Ottaviano in Perugia , che viene a dirsi nell' anno 714. di Roma (85) ; ma che di più era in piedi nel sito , dov' è al presente in vicinanza di Bevagna , in tempo della seconda guerra Punica , cioè nell' anno 535 ; onde hassi da Silio Italico :

*Mevanas Varenus arat , cui divisis uber
Campi Fulginia* (86)

molto meno azzardata avrebbe il Biondi questa sua ridicola opinione , se veduto avesse i molti marmi , che fanno ampia indubitata fede dell' antichità di Fuligno , se le altre vetuste reliquie , fra le quali distinguesi la singolarissima marmorea Tavola de' giuochi Cireensi (87) ; se finalmente le ancora visibili vestigia dell' Anfiteatro , che tuttavia reggono alle ingiurie del tempo nella vicina suburbana Villa del Sasso appartenente alla Nobil Famiglia Giusti , dove sovente trovansi antiche Medaglie ed Idoli .

Tom. XI.

K 2

ARTI-

(82) Nel III. e IV. Sinodo di Roma sotto Simmaco Papa nel 501. e 504. trovarsi sottoscritti : *Fortunatus Fulginatus . Benificius Foro Flaminicensis* . Nel VI. Sinodo Costantinopolitano nell' azione IV. sotto Agatone Papa del 681. *Fulgustus exiguus Episcopus S. Fulgustis Ecclesiam ; Decentius exiguus Episcopus S. Foro Flaminicensis Ecclesiam* .

(83) C. Plin. lib. III. Cap. XIV. *Assinates , Cameros , Fulginates , Forostaminenses* .

(84) Cic. Orat. pro Cornelio Balbo : *neque Camerum sedere esse exceptum* .

(85) Appian. de Bello Civil. lib. V. *Fulginiam omnem accingens flamma diffusa a Perugia* .

(86) Sil. Italia. de Bello Punico. Lib. IV.

(87) Di quello egregio monumento , che

ora conservasi con altri nel Palazzo Priorale , riporta Onofrio Panvini il disegno , ma così dilettevole , che appena si riconosce . Esatto senza meno è quello , che lo inviò all' immortale Sig. Configliere Bonconi , Ministro della Corte Elettorale di Sassonia presso la S. Sede . che volca pubblicarlo con una sua Opera riguardante i Cerchi $\frac{1}{2}$ e principalmente quello di Caracalla ; ora però cessò così bella speranza da che la cruda morte s' involò fin dal principio del corrente anno in Perugia questo indigne Letterato , fu la cui tomba sparse un ben degno funebre Elogio il ch. Sig. Dottor Annibale Marotti , Professore di Medicina nella Università di sua Patria .

ARTICOLO VI.

DEL LAGO PLESTINO.

§. I.

Esistenza del Lago Plestino.

DOpo una tal digressione , che quantunque poco analoga al nostro assunto , voglio tuttavia sperare , che mi si accor- di in grazia di una città , che per avermi fra' suoi ascrit- to , venerar deggio per mia seconda patria , ecconmi a parlare del Lago Plestino , il che mi proposi ad esaminare e provare in secondo luogo . A far conoscere , che presso la città di Plestia era un Lago di tal nome , io non mi vatrò dell' autorità di Appiano A- lessandrino , giacchè il Cluverio , e l' Olstenio il suppongono errore di Appiano medesimo , od abbaglio de' copisti: *Verum* (dice il Cluve- rio) *Appiani nulli in aliis etiam Regionibus haud raro Geographi er- ror hac in re vel inde adparet , quod Lacum istum in Umbria ait es- se , ubi plane nullus est ; e poco dopo : Nugæ sunt : mendum tu Li- brariorum audacter corrige* (88) . Con buona pace però del Cluverio , e de' suoi seguaci vedremo , che nell' Umbria v' ebbe il Lago Plesti- no , e che non ammette correzione il passo di Appiano . Ed infatti che Lago era mai quello , di cui tante volte si fa menzione nella Sentenza su i confini fra Colfiorito e Dignano , pronunziata nel 1345- da Gengile Varani , e da Ugolino Novello Trinci ? Che Lago quel- lo , che quantunque fosse allora disseccato , più volte si nomina nell' Appellazione , che interposero i Fulignesi dalla sentenza del Cardinal Ercoli , Commissario Appostolico nel 1471. sulla controversia deglì stessi confini ? Se un tal Lago era allora nelle vicinanze di Pistia , che

(88) Phil. Cluv. Ital. antiq. Edit. Lugdun. Batav. ex offic. Elsevier. 1624. Lib. II. pag. 186

che abbiain mostrato esser l' antica Piestia; perchè non potea esservi ai tempi di Annibale, allorchè per testimonianza degli antichi scrittori era l' Italia in gran parte ingombrata da lagune e da stagni, che poi col volger degli anni furono in gran parte disseccati? Perchè non può esser quello stesso, di cui parla Appiano? Basta volger per poco lo sguardo al divisato primo documento, che da noi si riporta in Appendice al N. IV. per rimanern: pienamente convinti.

§. II.

Si conferma coll' autorità del Vaddingo.

A Vie meglio però conferma: la esistenza di detto Lago mi sia qui permesso di produrre la descrizione, che fa il Vaddingo all' anno 1368. nel. 12. di Brogliano, e degl' incomodi, che soffriva il B. Paolo Trinci co' suoi Compagni per cagion degli insetti prodotti al vicino Lago della Valle di Pistia, che giace alle radici del Mont stesso: *Hoc itaque anno in Domuncula ista in loco barroxis, & vite solitudinis Fulgineum inter, & Camerinum radices fixit Pauluccius & fundamenta jecit eo solidiora, quo humiliora Regularis Obserantia. Socios aduocavit viros bonos, non tamen aque constantia, clientibus aliquot loci asperitati, & incomodis non facile perferendis. 1 vicino Lacu (ecco quel Lago, che non trova il Cluerio nell' Ubria) perpetua querela quaxabant rane, canose paludes gravem exhalabant aerem, dumeta humilesque myrica plurimos generabant serpentes, quos ipsis in lectis, per officinas, & in utensilibus magno horre, & metu Fratres frequenter offendeabant. Hominum ibi commercium nullum, vinum nullum, solatia*

latia nulla, omnia inculta, & aspera (89). *Montis aliquot incole rustici, pauperes, horridi, quorum vestes caprarum, oviumque pelles, calceamenta calepodia* (90). Il dirsi dal Vaddingo, che nel vicino Lago Plestino gradivano le rane, e che la fangosa palude aria esalava non buona, corrisponde a meraviglia all' espressione di Appiano, dal quale si denomina questo Lago *ΗΑΡΚΤΙΝΗ ΑΙΜΝΗ*, che Francesco Bernaldo, della cui versione Latina abbiain creduto valerci per maggiore intelligenza di tutti, spiega *Plestinam Paludem*.

§ III.

Sito di questo Lago.

PEr saper poscia dove si estendesse questo Lago, o piuttosto Palude, nulla più si richiede, che girar lo sguardo sulla vasta pianura, che forma la ricca tenuta detta del Casone, ed alla parte più bassa verso Serravalle; e sarà facile il comprendere, che l' antico Lago occupava quel non picciol tratto di terreno. Diffatti le acque, che vengono dai Territorj della Rocchetta, Corneto, Popoli, Cesi, quelle, che scendono dai vicini Monti, e che sorgono eziandio nella valle medesima, non trovando l' esito verso Serravalle per isboccare nel Chienti, per l' obice del Terreno assai più alto, doveano per necessità stagnare nella divisa pianura; se non che un' antica Voragine, di cui non ha guari coll' abbassamento del terreno si è scoperta la bocca, ne assorbiva

(89) Non può negarsi, che nel modo Inverno orrido non sia l' aspetto di questi, e degli altri vicini monti; delizioso però sembra nelle altre stagioni. Oltre il consueto vantaggio, che ricavasi dai bellami cui non mancano ottimi pascoli, e praterie; le valli, e pianure, che si estendono presso de' vicini castelli, non pare abbondanti di grani, e d' orzi, ma, dove maggior fertilità vi concorre per parte degli abitati, neppur sarebbero mancanti di vino. Nelle

colline di quelle contrade erano, per quanto rilevasi da sicure memorie, vigne di Viti nel XV. Secolo; e le canape di fresco introdotte in molti luoghi con felice riuscita, ed i più preziosi erbaugi, che la Tenuta del Casone oggidì somministra ad una gran parte della Montagna, dovrebbero essere di un gagliardo stimolo ai Pastori per accrescere la cultura.

(90) *Vadding. Annal. Minor. Tom. IV. pag. 119.*

biva di continuo una parte, senza di che ben presto tutta intiera la Valle ridotta sarebbesi a Lago. Anche a memoria de' vecchi di Colfiorito, che tutt' ora lo attestano, per essersi chiuso in fondo alla pianura il grandioso Emissario, ond' ora hanno lo scolo, la parte bassa della tenuta del Casone tornò Lago qual prima. Le molte Fosse però, che quì *forme* si chiamano, ond' è intersecato quel piano, che son forse quelle stesse, che vi si scavarono la prima volta per diseccare il Lago, ed altre aggiunte in appresso, fanno sì, che tenendosi aperta l' uscita all' estremità della Valle, non vi sia più da temere, che l' acqua ristagni. Sebbene per la strabocchevole alluvione, che agli 8. di Ottobre dell' anno scorso svelse dai fondamenti una Cartiera, e recò gravissimi danni alle altre tutte ne' vicini castelli di Pale, e Belfiore, perchè forse era incapace l' Emissario di ricever tutte le acque, videsi per asserzione de' circostanti popoli nella parte inferiore della pianura una viva immagine dell' antico Lago Plestino.

§. IV.

Come si volesse diseccare il Lago di Colfiorito.

Per quella stessa parte, e coll' imboccar le acque nelle fosse del Casone pensava di diseccare il Lago di Colfiorito il celebre Francesco Jacobilli seniore Nobile Fulignese, quel desso, che nell' anno 1563. disecò le Paludi di Fuligno, di Trevi, e Montefalco con tanto vantaggio di questa Città, e delle nominate Terre, non tanto per l' acquisto di così ampie uberte campagne, quanto per la salubrità dell' aria (91). Pel qual solo bene.

(91) Quelle Paludi formare dalle acque stagnanti del celeberrimo Fiume Clitunno, che una volta era navigabile, per quanto scrive Plinio il Giovane nell' Epistola VIII.

del lib. VIII, e di alcuni altri insieme uniti, estendevansi parecchie miglia in lunghezza, e giungevano pel largo una volta non lungi dalla Città di Fuligno, una di cui porta,

beneficio non dubitò il P. Serafino Razzi di affermare „ che se fossero, come appresso gli antichi Romani le virtù onorate, e ricomosciuti coloro, che alle Repubbliche fanno alcun segnalato beneficio, non ha dubbio, che avrebbe il Jacobilli da' suoi Concittadini a perpetua memoria una statua di bronzo, o di marmo nel più onorato luogo della città (92). „ E di già col talento, che grandissimo avea per queste cose, e colle ricchezze, ond'era fornito, erasi accinto all'opera; ma i richiami de' Camerinesi, che senza motivo temettero di vedere inondata parte del loro Territorio, il distornarono da così nobile impresa. Dico de' Camerinesi, perchè nel domestico erpiciosissimo Archivio di questi Nobili Sigg. Jacobilli trovo nel Tom. lettera D. fogl. 384 una legale Protesta di Giulio figlio ed erede di Francesco, che volendo eseguire l'idea del Genitore depositata avea per sentenza del Pontefice Disto V. una ragguardevole somma per qualunque danno potesse venirne ai Camerinesi. Sebbene non saprei per qual ragione non fu l'opera allora che appena tentata. Ah sorgesse pur ora un Genio elevato pari a quello del Jacobilli, che sotto i faustissimi auspicj del Regnante Immortal PIO SESTO, senz'altrui discapito, e con sommo vantaggio della città di Fuligno, che dir potrebbe di aver trovato il suo Granajo, si vedrebbe in breve tempo a glorioso fine tocatto l'affare (93) ! E qual coraggio non ispirereb-

ta, che ora Romana si appella, dicevasi allora *Forta contra Stagnum*, perchè prossima alle acque stagnanti. Dopo molti sforzi, e spese immense per più di un Secolo, che servirono solo a restringere l'estensione della Palude, vi pose mano il Jacobilli, che acquistata avea una gran porzione del fido, e per giunta livellò le acque, con diverse torride dalle chiare, e le diresse, col far passare eziandio un Fiume sopra l'altro, come tuttavia con ammirazione di tutti succede, che da quel tempo in poi sempre è rimasta libera quella pianura, malgrado le maggiori inondazioni.

195) *Vite de' Santi, e Beati dell'Ordine Domenicano*. Firenze 1782. pag. 244.

93) In uno strumento rogato li 26. Maggio 1629. da un tal Pietro Cornacchio Niccio di Fuligno, che originale conservasi dal già nominato Sig. D. Santo Forti, lega-

gesi, che la Comunità di Colfiorito, invece della sesta parte del Lago, che co' precedenti Strumenti riserbata si avea, allorchè fu dissecato, contentasi dell'ottava in sussidio delle molte spese fatte da' Sigg. Ludovico, ed Agostolo Jacobilli, che quasi ridotto avevano alla total pericollazione l'acquedotto. Fu adunque in tal tempo tentata l'impresa, e con buon esito, per quanto si scorge, ma perchè poi, anzichè ultimaria fu in appresso per avventura trasandata del tutto, torrà il Lago nell'antico suo stato. Quanto più facile sarebbe in oggi, che per la continua deposizione delle acque di molto si è alzato il fondo! Sulla sponda Settentrionale di questo Lago possiede la nobil Famiglia de' Baroni Jacobilli un Molino a grano, che riceve in abbondanza l'acqua del Lago stesso, ma perchè il terreno dalla parte opposta, anzichè avere la facilità declività per

rerebbe il veder già perfettamente disseccata la Palude di Castro sotto la direzione del dottissimo Idrostatico Sig. Canonico Pio Fantoni? (94) il veder restituite in gran parte alla primiera cultura le campagne del Bolognese, tutte prima inondate, ed avanzato a tal segno l'asciugamento delle Paludi Pontine tante volte indarno tentato (95)? onde poter in breve ripetere col Venusino, che

.... *Sterilis diu palus, aptaque remis*
Vicinas urbes alis, & grave sentis atavum.

E' questo il tempo delle grand' imprese . . .

§. V.

Fin dove si estendesse il Lago di Plestia.

Comechè da noi detto siasi, che la Palude Plestina estendevasi nella parte più bassa della Valle; non son tuttavia lontano dal credere, che nella maggiore abbondanza d'acque potesse talvolta accostarsi alle falde del Monte di Brogliano, ed alla strada, dove confinano i Territorj di Fuligno, e di Camerino, ove la sera del 9. Luglio 1778. una truppa di Masnadieri
 Tom. XI.

L

ri

per lo scoto, è d'alt' più alto, vien quindi diretta l'acqua per un A ven longh scelfanta paffi naturali, in una fossa anelata, ed in parte coperta con volta, detta il Botiglione, dove ben presto si perde, e muore con non picciol piacere di chi la vede mancare, e sente lo strepito, che cagiona nel profundarsi.

(94) Per formarsi una giusta idea di questa Palude detta comunemente del Pagliero, che olt' impedire la coltivazione delle cam-

pagne intorno, il sito occupava di 206. Rubbia di semenza, e che esalava perniciosissima aria, conviene osservare l'elata pianta, e relazione stampata in Roma nel 1778, e dedicata all'Efmo Sig. Card. Pallotta Pro-Tesoriere di N. S.

(95) In proposito delle Paludi Pontine, che dopo Appio Claudio tanti Romani Pontifici tentarono di asciugare, non però mai con quell'impegno e coraggio, coo cui ora si affretta l'opera felicemente al suo fine,

si commise il famoso assassinio. La direzione da essi tenuta, il sito prescelto all' agguato, lo stratagemma di arrestar con minacce quelli, che sopravvenivano, incolpandoli come rei del ladroseggio, ch' egli stessi commesso avevano a danno de' primi; lo spavento, che incussero col continuo sparo degli Arcobugi, il percuotere, il ferire nella più inumana maniera chi solo alzava la voce, e l' uccidere chi tentava sottrarsi colla fuga al pericolo, fecero sì, che soli sedici malviventi potessero nello spazio di quattr' ore spogliare di quanto avevano sette Calessi di Mercanti incamminati alla Fiera di Sinigaglia, e più di 100. Mietitori, che dall' Umbria tornavano nella Marca, riportando così un bottino di molte migliaia di scudi in denaro, senza contar gli abiti, biancherie, argenti, gioje, e cavalli, di cui si impadronirono, e con cui dopo le tre della notte partirono per la via di Norcia alla volta del Regno di Napoli, d' ond' erano usciti.

§. VI.

Da chi si crede disseccato il lago di Plestia.

CHE il Lago di Plestia disseccato fosse dai Varni Signori di Camerino, cel dice il Jacobilli (96), e ci si ripete ancora nell' erudita Dissertazione *dei Camerti Umbri* (97) ma non divisandoci da qual de' tanti Principi di questa celebratissima casa ciò fosse eseguito, ed in qual tempo, lo che pure

non devo lasciar di dire, ch' essendo stato dalla S. Memoria di Sisto V. accordato il pacifico delle medesime ad Ascanio Feniz di Urbino, coll' obbligo di disseccarle, Monsig. Giambattista Orsini Patrio Fulginese, quel di là, che fu poi dal Pontefice Clemente VIII. spedito in Spagna col decoroso grado di Collettore Generale delle Spoglie in que' Regni, comperò anch' egli un Carato de' venti Soldi, in cui era stato ripartito l'

acquisto del Feniz, come chiaro apparisce da autentici documenti comunicatimi dall' egregio Prelato Monsig. Viviano Orsini, Governator Generale della Sabina, e degno erede dell' esimie virtù di tant' illustri Personaggi di sua Nobilissima Casa.

(96) Vite de' SS. e BB. dell' Umbria Tom. II. pag. 254.
(97) pag. 31.

re era necessario indicarci ; nè trovando io finalmente su di ciò alcun lume nella Storia del Lilj , che pure ci narra le azioni anche meno rimarchevoli di que' soggetti , che signoreggiavano in quella antica nobilissima Città , mi era quasi venuto in pensiero di dubitarne . Certamente non era questa impresa da privato ; poichè troppo copiose essendo le acque , che in questa pianura raccolgonsi ; non ordinaria perciò esser dovette la spesa , che per la buona direzione , e per lo scavo di tante , e così lunghe fosse vi volle . Aggiungasi a tutto ciò , che in fondo della Valle , dove insieme unir doveansi le sparse acque , vi fu fabbricato pel tratto di un terzo di miglio con grosse pietre ben lavorate il maraviglioso sotterraneo Condotto , di cui si è parlato altrove , capace quasi di due carrozze nell'imboccatura , ed in alcuni siti più di 20. uomini profondo , per cui le acque sboccano in vicinanza di Serravalle nel fiume Chiento , di cui possono dirsi ora la prima sorgente (98) ; onde anche a gloria dell' Autore di questa grand' opera dir si potrebbe col testè mentovato Principe de' Poeti Lirici , che per lui

..... *cursum mutavit iniquum frugibus annis*

Doctus iter melius

giacchè quella pianura pria da acque , e da palustri canne ingombra-
ta , è ora ubertosissima .

(98) Il descritto Emisario più cognito sotto il nome della *Nave del Casone* , ha , per quanto mi assicura l'Egregio Sig. Avvocato Frasca Camerinese , che col beneficio delle Torce a vento ebbe il piacere traversandolo di ammirarne la struttura , e la superba volta , che sostiene la montagna superiore , ha , d'alti , la direzione tortuosa , ed obliqua ; e due volte all' anno dai Ministri , ed Affettuosi della Tenuta diligente-

mente si visita , come praticavasi in addietro dal Tesoriere di Camerino per la Camera Apostolica . La magnificenza di questo Condotto , che meritamente può dirsi *Regis opus* , trafie anche me nello scors' Ottobre , mentre io godeva della brillante Villeggiatura de' Sigg. Lesj in Colfiorito , ad offerirne l'imboccatura , giacchè le copiose acque che allora ricevea , non mi permisero di entrarvi .

§. VII.

Sullo stesso argomento.

IO sapeva , che la Tenuta del Casone pria , che la S. Sede la concedesse ai Conti Bonarelli della Rovere , in cambio del Feudo della Torre , che per giusti motivi volle unire l'anno 1739 alla Legazione di Urbino , dicevasi il Piano della Camera ; ma non poteva io immaginarmi essersi ciò eseguito per ordine della Camera Apostolica dopo la devoluzione di quel nobil Ducato , allorchè Pierluigi Farnese , ed Ottavio suo figlio , che n' erano stati investiti dopo esclusi i Varani , lo cedettero alla Santa Sede poco prima della metà del Secolo XVI. , per aver quelli di Parma , e Piacenza . Imperciocchè non facendosi più menzione alcuna di Lago , o di Palude nella Sentenza del Card. Eruli nel 1471. , dove con ispessezza si nomina in quella del 1345 , e più negli altri documenti di Brogliano spettanti al Secolo stesso , come per noi si è dimostrato nel 11. Paragrafo di questo Articolo , egli era naturale il credere , che il disseccamento seguito fosse in questo frattempo . Sapeva io di più , che in una casa estinta di Serravalle furon trovate alcune carte , d' onde appariva , che un antenato della medesima avuto avea dai Varani l' incombenza di pagar gli Operai impiegati nello scavar le fosse , e nel costruire l' Alveo sotterraneo , di cui parlammo ; ma il degnissimo Sacerdote Sig. Abate D. Carlo Fedeli dalle Taverne , che le vide , essendo allor giovanetto non badò nè ai nomi , nè al tempo , e le carte andaron disperse .

§. VIII.

§. VIII.

Si ascrive l'impresa a Cesare Varani.

IN quanto a me riflettendo al carattere , ed all' impegno , ch' ebbe sempre grandissima pel ben essere de' suoi sudditi Giulio Cesare Varani , Principe d' animo grande , e di elevati pensieri , son d' avviso doversi con più ragione a lui , che a qualunque altro ascrivere così nobile impresa . Ed in fatti dappoichè ottenn' egli nel 1468. da Paolo II. la sospirata investitura de' suoi Stati pe' Figli naturali , e pe' Nipoti , io lo veggo ne' molti anni , in cui sopravvisse in somma tranquillità , tutto rivolto a procacciarsi l' assesto de' suoi popoli con dimostrazioni di piacevolezza e di generosità , ad abbellire con nuove fabbriche la città , e a distinguere e a favorire in ogni incontro la gente di campagna , onde vieppiù sempre animarla all' agricoltura , da cui , saggio qual' era , conosceva principalmente dipendere la forza e potenza degli Stati . Osservo ancora , che niun de' suoi Maggiori mostrò tanto impegno di dilatare i confini dalla parte di Plestia , quant' egli . Gentile Varani nel 1345. non contese gran fatto a Fuligno il possesso di forse non picciol tratto di paese oltre Plestia , perchè veggendo dalle acque ingombrato il resto della Valle , che possedeva , forse poco conto faceva del rimanente . Giulio Cesare Varani , che la vedeva per mezzo del descritto Emissario non pur del tutto libera , ma di più renduta fertilissima , si studiò , e riuscì nel disegno di entrarne in possesso per sentenza del Card. Erum Commisario Apostolico . Ed è certo per ultimo , che nel 1471. , in cui ciò accadde , più non esisteva nè Lago , nè Palude , come può di leggieri rilevarsi dalla stessa sentenza , che riportiamo in Appendice N. V. ; onde parmi possa fissarsi con tutta probabilità una tal' Epoca fra 'l 1468. , in cui dal Pontefice ottenne l' Investitura , e fra 'l 1471. , in cui fu decisa la controversia de' confini . Almeno così mi giova credere , finchè venga a luce la vera notizia , che rimane finora ignota anche agli stessi eruditi Camerti .

AR.

ARTICOLO VII.

LA SCONFITTA DEL PROPRETTORE GNEO CENTENIO
AVVENNE PRESSO IL LAGO PLESTINO.

§. I.

Metodo del discorso.

DOpo aver noi fatta conoscere l'esistenza di Plestia, la sua caduta, i diversi luoghi, che o in tutto o in parte ebbero dalla medesima la loro origine, e finalmente il suo Lago; richiede il metodo da noi intrapreso di far vedere altresì, che la battaglia, e la sconfitta del Propretore Centenio non altrove potè accadere, che appresso il Lago di questo nome.

§. II.

Un corpo di truppa Romana si arrende ai Cartaginesi.

CI narrano gli Storici, e principalmente Polibio, che nel giorno della battaglia del Trasimeno, in cui, oltre i prigionieri, perirono con poco danno de' Cartaginesi quindici mila Romani (99), un corpo di questi ultimi di

(99) *Desiderata sunt in eo praelio quidem milia hominum, qui magna ex parte immo et ad extremum, a Romanis morte essent perfruerant.* Polyb. Hist. l. III.

di circa sei mila uomini passato innanzi senz'avvedersi del pericolo de' suoi compagni , e senza scoprire per cagion della nebbia la Cavalleria , che Annibale avea posto in agguato nelle cavità delle Colline intorno , ci narrano , dissi , che questo corpo oppresso ugualmente dai nemici , che dalla fame , fu costretto a darsi per vinto in un Vico , dove scoperta la strage de' suoi , erasi ritirato: *Sex millia ferme primi agminis per medios hostes eruptione facta, & si suppetias ferre suis , & circumvenire hostes poterant : ignari tamen omnium , quæ post se agerentur , ac continue , ut alicui obviant procedentes e saltu evasere ; cumque in tumultu quodam constitissent , ac depulsa jam nebula stragem suorum indicaret , omni spe salutis destituti , quod omnia esse hostium conspicerentur , citato cursu in propinquum Vicum se recepere . Annibal confecto praelio , Maharbalem persequi eos jubet . Hic cum Hispanis , ac levis armatura militibus profectus Vicum obidet . Romani cum extremis omnibus premerentur , tandem depositis armis , ac salute pacta , Pano se dederunt . Hac fuit Romanorum , Carthaginensiumque apud Thrasimenum Lacum memorabilis pugna (100).*

§. III.

Segue il racconto , che ne fa Appiano , e Polibio .

Appiano, quasi colle stess' espressioni ci racconta il fatto ; se non che scriv' egli , che questo corpo fosse di dieci mila , e fosse di quelli , che rimasero in vita nella battaglia . Questo però non è il combattimento , o l' azione , di cui parlar dobbiamo , e con cui a torto crede il Cav. Guazesi essersi da Appiano confusa l'altra di G. Centenio . Spedito questo Propretore , com'è dapprima dicemmo , in ajuto di Flaminio ,

avanz

avanzavasi per avventura a lunghi passi per unirsi al Console ; ma che ? udita la totale sconfitta de' Romani , e la morte di Flaminio stesso , giacchè

Fama malum , quo non aliud velocius ullum ,

ad altro più non pensò , che a dare indietro , per non essere anch' egli sopraffatto da un nemico più forte , e già in tre campali battaglie vittorioso ; onde potrebbe per avventura dirsi , che

..... pedibus timor addidit alas ,

perchè avrà temuto d'esser sopraggiunto da qualche partita dell' esercito di Annibale : Difatti questo attentissimo Condottiere , che nulla mai trascurava di quanto conferir potesse al buon' esito delle sue imprese , e

*Che ben pigliar, nel crin la buona sorte
Egli sapea, quando volgea la faccia,*

avendo dalle spie sentito l' avvicinamento del nuovo soccorso , egli stesso , per quanto scrive Appiano , gli andò contro con Maarbale , e secondo Polibio , a questo solo ne diè l' incombenza . Picciola fu la resistenza de' Romani , che in buona parte rimasero uccisi , e gli altri prigionieri e dispersi . Ecco le parole di Polibio : *Dum hæc , quæ supra memoravimus , in Tuscia gerebantur , Servilius Consul , cognito Hannibalis in Etruriam transiit , jungere se cum copiis Collegæ decreverat , sed quia difficile erat tantam hominum multitudinem simul traducere , G. Centenius Propratorem cum quatuor milibus equitum præmisit , ut si ante adventum ejus aliqua necessitas urgeret , mandatis Collegæ præsto esset . Hannibal jam tunc victoria potitus , cognito per exploratores hostium adventu , Maarbalem cum expeditis , & parte equitum procedere obviam jubet . Hi simulac ad eos pervenire , primo statim congressu majorem partem occiderunt . Reliqui fugam in proximum collem cepti , postridie vivi in potestatem , hostium pervenire (101)*

§. IV.

[101] Ibid.

§. IV.

Racconto che ne fa Livio.

UNiforme a quanto ci narra Polibio è ciò, che Livio ci lasciò scritto: *Prinsquam (dic'egli) certa consilia essent, repente alia nunciatur clades, quatuor millia equitum G. Centenio Propratore missa ad Collegam a Servilio Consule in Umbria, quo post pugnam ad Trasymenum audita averterant iter, ab Hannibale circumventa* (102) Ma forse da questi due Scrittori discorda Appiano? Non ci racconta anch' egli, che i Romani spediti aveano Centenio in Umbriam ad Plestinam Paludem, ut qua ad Urbem propior est via, fauces praecuperet (103), e che in questo luogo medesimo fu sconfitto? Ma il nome di Palude Plestina ignoto al Cluvrio, ed all'Ostenio fa, che credino aver Appiano inteso di parlare del Lago Perugino: *Verum enim, vera patet ex eadem ejus narratione, nullum alium ei intellectum esse Lacum, quam qui aliis Auctoribus Graecis pariter, atque Latinis omnibus dicitur Thrasimenus* (104). Possibile, che così cattivo Geografo fosse Appiano, che non solo non sapesse distinguere il Lago Plestino dal Perugino, ma neppur l'Umbria dalla Toscana? E fosse un di coloro, che

Danubium Thamesi miscent, Sennamque Thibisco?

Eppure scriveva egli la sua Storia in Roma, che non è lontana le mille miglia dall' Umbria. Vi vuole assai poco per comprendere, che Centenio camin facendo, o da Roma egli venisse, o da Rimini, verso del Trasimeno, saper dovea la disfatta dell'esercito Romano qualche giorno prima accaduta. Converrebbe credere questo Condottiere, e

Tom. XI.

M.

tut-

(102) Ibid.

(103) T. Liv. Hist. Lib. XXII.

(104) Appian. Alexandrin. pag. 312. & seg.

(104) Cluv. Lib. II. pag. 316.

tutti i soldati privi di senno, se malgrado siffatta notizia, avesser voluto avanzarsi in così poco numero a vista di un esercito nemico così tanto formidabile; e dir si potrebbe col Poeta:

*Che lor non dispiacesse esser distrutti,
Come sol per morir fosser condutti.*

Nulla ci dice Appiano a svantaggio di Centenio; ma quando si fosse in cotal guisa diportato, ce lo avrebbe certamente dipinto assai più ardito e temerario di quel, ch'egli con tutti gli altri Scorigi ci dipinge Flaminio.

§. V.

Appiano non intese il Lago Perugino pel Lago Plestino.

VUole però ad ogni costo il Cluverio, che sotto il nome di Lago Plestino abbia voluto Appiano intendere il Perugino, o pretende almeno, che risparmiandosi a lui questo errore, debba attribuirsi ai Copisti: *Hic cur illi uni, & unde alio vocabulo adpellatus sit ΠΑΡΙΣΤΙΝΗ ΛΑΜΝΗ, cum nulla prorsus appareat ratio, suspicari libeat, immo sane colligere necessum est, corruptum id esse vocabulum in exemplaribus ejus a vero, genuinoque ΠΕΡΥΣΙΝΗ ΛΑΜΝΗ, idest Perusinus Lacus, qua appellatione in hanc usque diem afficitur, ut ante memoravi, Lago di Perugia, dictus (105).* Ma appunto dalla narrazione di Appiano chiaro si fa e palese, ch'egli a niun pitto potea intendere di parlare del Lago di Perugia. Narra Appiano la battaglia del Trasimeno; accenna l'altro fatto sul Lago stesso; scrive, che dopo questo si avanzò Annibale nell'Umbria: *post hac progredi ulterius cepit*; racconta quindi la pugna con Cen-

Centenio all' Lago Plestino nell' Umbria stessa , e potrà sospettarsi , o vi sarà necessità di credere che questo sia error de' Copisti , o che abbia inteso parlare del Lago Perugino di quest' ultima battaglia parlando ?

..... credas Judeus Apella,
Non ego

§. VI.

Si distinguono due sconfitte date dai Cartaginesi.

MA soggiunge il Cluverio dopo aver riferite le parole di Appiano : *Si haec vera sunt , certe gemina ad geminos Lacus fuit pugna , geminaque Romanorum ibi clades facta* (106) . E chi ne ha dubbio ? La prima strage de' Romani già ognuno sa , che fu al Trasimeno , e l' altra , ch' è pure ugualmente certa , avvenne secondo Appiano al Lago Plestino , che quantunque picciolo era noto a questo Scrittore , Geografo in questa parte almeno assai più esatto degli altri tutti . Potea adunque il Cluverio risparmiarsi di dire , che *hoc nemo aliorum tradidit Auctorum , quorum baud pauci usque solum apud unum Lacum pugnam , & cladem referunt* (107) . Tutti gli Scrittori ci narrano due sconfitte de' Romani , e della seconda il solo Appiano ci addita il sito preciso . Scriva pure il Cluverio , che *pugna Mabarbalis cum Centenio , quia ad tumultum pridie ; postridie in ipso tumultu facta , ad Thrasymenum Lacum eam traxit Appianus , quia haec etiam ante idem Mabarbal cum equitatu , & levi armatura collem occupare jussus erat* (108) ; che a niuno , che voglia esaminare le parole di Appiano , potrà darlo ad intendere . Perchè dunque nè Polibio , nè Livio , nè

Tom. XI.

M 2

Cor-

(106) Ibid.

(107) Ibid.

Cornelio fanno parola del sito, in cui fu battuto Centenio, non potè ciò avvenire appresso la Palude Plestina? Al Cav. Guazzesi, che s'immagina ciò seguito fra i Monti di Cortona, e la Fratta, rispondiamo, che, oltre l'improbabilità, che Centenio si fosse tant'oltre avanzato, anche la Fratta in que' tempi, e molto più i Monti di Cortona erano fuori dell'Umbria. Ci additino gli altri due oppositori altro sito, e ce lo additino coll' autorità di classico antico Scrittore, e confesseremo,

Che le più volte il parer proprio inganna.

§. VII.

Si distinguono i due laghi con altre ragioni.

S Crive Appiano, che Annibale prima di venire alle mani riconobbe il Lago Plestino, il Monte, che gli sovrasta, e Centenio, che occupava il passo nel mezzo: *Hannibal Plestinam Paludem, Montemque superjectum conspectatus, & Centenium transitum tenentem* (109). Se tali circostanze convenir non possono ad alcun patto al Lago di Perugia, perchè avendo su di quello già tre o quattro giorni prima vinto Flaminio, egli è a credere, che riconosciuto lo avesse, e ne fosse pienamente informato; chi non dirà parlarsi qui di altro Lago totalmente diverso? Ma qual' altro dal nostro in fuori esser poteavi, che portasse il nome di Lago Plestino? E che tre o quattro giorni dopo la battaglia del Trasimeno seguisse l'altra con Centenio, chiaramente deducesi da Polibio, che il tempo c'individua, in cui giunse questa seconda luttuosa nuova in Senato, cioè tre giorni dopo la prima: *Hac clade triduo post primam Roma nunciata, multis adhuc cun-*

clorum

(109) *Appian, Alexandrin. pag. 318. & seq.*

horum animis usque adeo jam non populus modo, verum etiam Senatus afflictus est, ut tota Civitas veluti quaedam imago luctus videretur (110). E forse ancora più oltre, che a tre o quattro giorni estender porrebbe questo intervallo secondo l' espressione di Cornelio Nipote, il quale ci assicura, che non molto dopo la sconfitta di Flaminio accadde quella di Centenio: *Qua valetudine cum etiam premeretur* (cioè d' Oftalmia) *lethicaque ferretur, C. Flaminium Consulem apud Tbra-symenum cum exercitu insidiis circumventum occidit: neque multo post C. Ceutenium Praetorem cum delecta manu saltus occupantem* (111)

§. VIII.

Si parla dell' ampiezza del Trasime- no .

Allorchè io fui condotto, saranno degli anni pressochè 15. a vedere il Lago Trasimeno dal dotto mio Amico il Nobil Uomo Sig. Canonico Antimo Paltroni, allora Uditore di Ruota in Perugia, ed ora Arcidiacono della Metropolitana di Urbino sua Patria, ebbi tutto l' agio di osservare l' ampiezza di quel Lago, le Isole, che sorgono in mezzo, le non poche Colline, e i molti Monti, che lo circondano; cosicchè non saprei persuadermi, che di alcuno di questi, o di quei, che sono fra Cortona e la Fratta, avesse voluto parlare Appiano, che di un Monte solo discorre. Per osservare in un sol punto l' ampiezza del Trasimeno, e i monti, che gli sovrastano, ed il Propretore, che il passo in mezzo occupava, vi voleva miglior vista di quella di Annibale, che o già avea affatto perduto un' occhio, o poco almen gli serviva per cagione di un Oftalmia contratta nel passaggio delle Paludi, o per incostanza dell' aria; onde Giovenale cel descrive, l'osco:

Cum Getula ducem portaret bellua Iuscum.

§. IX.

(110) Polyb. Lib. III.

(111) Corn. Nep. in Vita Hannib. §. IV.

§. IX.

Si corregge il Cluverio.

ALL' incontro poi dove si ammetta, che Centenio vinto fosse al Lago Plestino, cessano tostamente tutte le difficoltà, e si avvera appunto' quanto ci narrano gli Storici. Allora si verifica, che una tal rotta accadde nell' Umbria; allora vien bene, che Annibale riconosca il Lago, perchè Lago non più veduto da lui; che riconosca il sovrastante Monte, perchè il solo Monte di Brogliano può dirsi, che sovrasti alla Valle, ov' era il Lago Plestino; e che finalmente riconosca Centenio, che in mezzo il passo occupava, mentre, attesa la picciolezza del Lago, e l' angustia del sito (giacchè sotto il Monte, dove passa la strada, che guida da Fuligno a Camerino, poco spazio vi rimanea forse libero dalle acque) potea Annibale in un girar di ciglio, e quasi in un punto stesso v. dere il Lago, il Monte, e Centenio, che stava in mezzo. Simiglianti giuste riflessioni io leggo in un foglio, che lasciò scritto in mano dell' ottimo Sacerdote Sig. D. Angiolo Bernardini di Annifo il fu. dott. Avvocato Bartolommeo Pagliarini, che per altro ignorando anch' egli questo Lago, attribuisce un tale onore a quello di Colfiorito. In vista adunque di queste ragioni a torto scrive il Cluverio, che *idem Lacus (Thrasymenus) alio vocabulo Plestinus vocari videtur Appiano in rebus Hannibalicis*; a torto che *is Auditor longe diversam ab Livii, Polibiiq. narratione rerum supradictarum refert Historiam* (112). Appiano dà quel nome, che conviene al Lago, di cui parla, e la sua narrazione è a quella degli altri unitorme, dove prescindasi dalle circostanze del maggior numero delle truppe, e del luogo, d' onde con esse partì Centenio, circostanze, che nulla pregiudicano all' essenza del fatto, di cui si tratta.

§. X.

(112) Cluver. Lib. II. pag. 140.

§. X.

Circostanze del racconto in Appiano.

MA perchè dubbio alcuno non rimanga circa la mente di Appiano, e perchè chiaramente comprendasi, che *geminata ad geminos Lacus fuit pugna, geminaque Romanorum ibi clades facta*, basta por mente al suo racconto. Dopo averci cgli narrata la partenza da Roma dei due Consoli Flaminio, e Servilio, ciascuno verso la Provincia destinatagli, e le altre disposizioni de' Romani per far fronte al nemico, così soggiugne: *Hannibal ubi rescivit hac, clam omnibus ad prima signa veris in Hetruriam venit, eamque late perpopulatus est. Quumque Urbem versus procederet, magnus terror Romanos occupavit, exercitu, quem advenienti Hannibali objicerent, carentes*; perchè forse non riputavano sufficiente quello di Flaminio, o perchè nol credevano in istato di poter raggiungere Annibale. *Ex iis tamen, qui supererant, ad octo millia conflaverunt, quibus, quia deerat alius Magistratus, praefecerunt Centenium privatum quidem, sed Patritia gente Virum, & in Umbriam ad Plestinam Paludem, ut qua ad Urbem propius est via, fauces praecuparet, emiscent.* Interea Flaminius, qui triginta hominum millibus internam Italiam custodiebat, audita Hannibalis celeritate, metuens Urbi statim castra movit, nullaque agmini concessa requie, vir rei bellicae ignarus qui fastu, & jactatione populari ad imperium lectus fuerat, magnis itineribus ad Hannibalem, ut quam primum confugeret, properabat. Cognita hominis ferocia, & imperitia, Hannibal castra post Montem quemdam Palademque locat, levem armaturam, equitumque in valle abscondit: *Moeno sub lucis hortum conspicatus hostium castra Flaminius paululum ibi, dum resciceret exercitum moratus, vallum insuper jecit. Quo facto moenem in aciem cepias educit nondum a vigiliis, ac laboribus recreatas. Sed postquam undique insidia eruperunt, tum Monte, & Lacu clausus,*

sus, & hostibus circumfusus occiditur, & cum eo viginti hominum milia. Ecco il Lago Trasimeno, ed ecco la battaglia con Flaminio sulle sue sponde. Reliquos decies mille, qui in Pagum quemdam natura inunitum confugerant, Mobarbal inter Hannibalis duces magnam, & ipse ex re militari laudem consequutus, quia vi expugnare facile non poterat, cum desperatis autem dimicandam non ducebat, persuasit, ut arma traderent, fidemque dedit, se quo vellent abire permissurum. Armis depositis, undos ad Hannibalem deduxit, qui negans injussu suo potuisse Mobarbalem quicquam pacisci, quos ex sociis captivos reperit, humaniter tractatos sine pretio dimittit, hac clementia Civitates ad se alliciens, & venans: Romanos omnes in vinculis habuit: Gallorum quoque auxiliis, ut eos questu delinires, predam distribuit: Ecco la seconda azione sul Trasimeno, che può dirsi un' Appendice della prima battaglia, colla differenza, che Polibio scrive essere stati soli sei mila i prigionieri, e che questi prima del conflitto fossero innanzi passati. Post hæc alterius progredi capit. Harum rerum fama ad Servilium Consulē juxta Padum stativa valentem pervenerat, isque jam cum quadraginta milibus in Hetruriam properabat. Ad hæc Centenius octo milibus angustias obsederat, Hannibal Plestinam Paludem, Montemque superjectum conspicatus, & Centenium transitum tenentem, diligenter itinerum duces est perconatus, cum qua parte Mons circumiri posset. Quum nullos ad transitum calles esse, sed cuncta decepta, atque confragosa dicerent, nihilominus Mobarbalem cum levi armatura noctu Montem circumire jubet, & sub id tempus, quo conjeclabat, cum in Montem evasisse, Centenium a fronte adoritur. Dum prælium consurgit, Mobarbal stridens certe in Montis vertice sublato clamore sese ostendit. Tum Romanorum fuga, stragesque fuit magna. Tria millia occisi, capti octingenti, reliqui vix evaserunt &c. (113) Ed ecco finalmente la battaglia con Centenio al Lago Plestino che nominandosi per ben due volte da Appiano, non par, che ad alcun patto possa essersi egl' ingannato nè i suoi Copisti.

§. XI.

(113) Appian. Alexandrin. pag. 318. & seg.

§. XII.

*Si sciolgono le difficoltà che nascono
in contrario.*

A Quanto si è per noi detto finora, due difficoltà par, che si oppongano, vale a dire la distanza, che passa fra il Lago Trasimeno, e 'l Plestino, ed il tentativo, che diccsi aver fatto Annibale di sorprendere nel suo passaggio per l' Umbria la città di Spoleto. Se però vuol porsi mente a Polibio, che, come altrove accennammo, ci fa supporre seguita questa seconda battaglia tre o quattro giorni dopo l' altra con Flaminio, *hac clade triduo post primam Romam nunciata &c.* cade da se stessa la difficoltà; avvegnachè dall' un Lago all' altro non più di circa 45 miglia di cammino si contano, spazio, che in due o tre marce al più ben di leggieri compir si poteva; e perciò al terzo o al quarto giorno potè l' azione accadere fra Annibale, e Centenio. E maggiormente rimarremo di ciò persuasi, se si riflette alla incredibile sollecitudine, che usava Annibale nelle sue spedizioni, ed alla fretta, che diedesi dopo la vittoria del Trasimeno di passare nel Piceno dove forse per più breve strada andar non poteva, che per quella di Plestia. *Quocirca (dice Polibio) passim vastata ferro, ignique Provincia, per Umbriam, & Picenum profectus decimo die pervenit in propinquam Adriatico mari Regionem* (114). Se Annibale in dieci giorni giunse nel Piceno con tutto l' esercito, qual ripugnanza avremo di credere, che al terzo, o quarto potesse con una parte dello stesso ritrovarsi al Lago Plestino? Quanto maggiore fu la sollecitudine del Console Claudio Nerone, che con sei mila Fanti, e con mille Cavalli andò in soli sette giorni dai confini della Lucania ad unirsi col suo Collega Marco Livio sul Metauro, e disfatto Asdrubale, in

Tom. XI.

N

soli

(114) Lib. III.

soli sei giorni ritornò dal Metauro al posto primiero ! Quanto più portentosa la fretta dello stesso Annibale, allorchè sconfitto da Scipione presso Zama, Città mediterranea della Numidia, *biduo*, & *duabus noctibus Adrumetum pervenit, quod abest a Zama circiter milia passuum trecenta* (115). Non era ignoto ad Annibale *Jamjam bellum conficere, & parva momenta in spem, metumque impellere animos*, come osserva Livio.

§. XII.

*Si prova come Annibale poté trovarsi
al lago Plestino.*

Dissi, che Annibale poté con una parte dell' esercito trovarsi al Lago Plestino, perchè quantunque il solo T. Livio ci narri lo sforzo, ch' egli fece di sorprendere Spoleto, ed ogni altro Autore osservi su di ciò un profondo silenzio; anzi al dire di Polibio con tutte le vittorie fino allora riportate, non giudicasse d' essere aneora in istato di accostarsi a Roma (116): malgrado, dissi, tutte queste difficoltà, e 'l contrario parere di molti Scrittori moderni, a me non sembra potersi negare ad una così illustre Città, che fin dall' anno 512 di Roma fu per testimonianza di Vellejo Paterecolo dedotta Colonia (117), la gloria di aver rintuzzati gli sforzi del feroce Annibale, onde

..... *uscir sì gran tempeste,*
Che ne fu Italia sottosopra volta;

E parmi, che punto non ripagni ciò, che scrive Livio, che Annibale

(115) Cor. Nep. in Vite Hannib. § VI.
(116) Hannibal rebus feliciter gestis ex-
latus animo, nondum tamen advenit Romanam

adesse tempus putabat. Hist. Lib. III.
(117) Vellej. Patere. Lib. I.

bale da questa Città *cum magna cade suorum repulsus consilium ex unius Colonia haud nimis prospere tentata viribus quanta moles Romana Urbis esset , in agrum Picenum avertit iter* (118) . Imperciocchè o Annibale contro ciò, che scrive Polibio , avea intenzione di andare alla volta di Roma dopo la battaglia del Trasimeno , come vuol Livio , e la prudenza di un accorto Capitano , qual egli era , non voleva , che si lasciasse alle spalle Centenio accampato a Plestia , che gli avrebbe sempre potuto dar ombra : ed in conseguenza dovea ad ogni costo batter prima questo Proprietore , e poi rivolgersi contro Spoleto ; oppure la sua mira era di andar dirittamente nel Piceno , per ivi ristorare il suo esercito malconcio dai sofferti disagi del cammino , e delle battaglie ; lo che sembra più probabile , ed in tal caso , mentre Annibale senz' alcuna frappor dimora si portò al Lago Plestino a combattere contro Centenio , una parte del suo esercito , che avea disertata l' Umbria , potè andare ad investire Spoleto .

§. XIII.

Si conferma che Annibale fosse respinto dagli Spoleitini .

NE' a dir vero so io trovare in questo fatto quella ripugnanza , che altri vi scopre . In qualunque modo andasse la bisogna , o Annibale per se stesso , o per altrui mezzo investisse Spoleto , e perchè non ne potè essere respinto *cum magna cade suorum* , come si ha da Livio? Sia pur vero ciò , che lesse Polibio nella Iscrizione del Promontorio Lacinio , che l' esercito di Annibale allorchè giunse nelle pianure d' Italia , non ascendeva a più , che a venti sette mila tra Fanti , e Cavalli ; sia vero , che molta gente perdesse nelle battaglie del Ticino , della

Tomo XI.

N a

Treb

(118) T. Liv. Lib. XXII.

Trebbia , e del Trasimeno , e che non pochi perissero nel penoso viaggio per le Paludi ; si accordi , che da Cartagine non avesse ancora alcun rinforzo ricevuto , e che in suo favore niun popolo d'Italia si fosse ancora apertamente ribellato : e che perciò ? Non avrebbe , dice il Guazzesi (119) , dopo questa ulterior perdita avuto Annibale forze bastevoli per venire alle mani nella gran giornata di Canne coll' esercito Romano forte di ottanta mila combattenti : Ma non confessa anch' egli , e non ce lo attestano gli Storici , che a folti stuoli lo seguivano i Galli , e i Liguri , nemici implacabili del nome Romano ? Or quanto di questi sarassi accresciano il numero all' udir tutto giorno le segnalate vittorie di Annibale ? Il desio della preda , e del bottino non era per questi popoli passione ignota , come non era per gli stessi Italiani , che non si saranno certamente lasciata uscir di mano l' occasione di profittarne anch' essi :

*Egli è in proverbio: ognun corre a far legna
All' albor, che 'l vento a terra getta.*

Ne' travagliati tempi di Clemente VII. anche il Duca di Borbone Generale dell' Imperador Carlo V. partì dall' Insubria con assai maggior esercito per andare al saccheggio di Roma ; ma a qual' eccessivo numero giunto non era , allorchè pervenne alle sponde del Tevere ? ed allorchè

*Vidersi gli omicidj , e le rapine
In ogni parte far Roma dolente ;
E con incendj , e stupri le divine
E le profane cose ire ugualmente .*

Posto adunque , che una parte dell' esercito Cartaginese fosse dal valore degli Spoletini respinta , giacchè al silenzio degli altri Scrittori par che debba l' autorità prevalere del Padre della Romana Storia , con ragione gli Spoletini eternar doveano la memoria di questa per loro gloriosissima azione colla seguente *Lapidà* posta sull' Arco di Po-

(119) Dissertazione II. pag. 123.

Porta Fuga, così chiamata secondo gli Storici di quella città, dalla repentina ritirata dell' esercito Cartaginese:

HANNIBAL. CAESIS. AD. TIRASYMENV. ROMANIS
VRBEM. ROMAM. INFENSO. AGMINE. PETENS. SPO
LETO. MAGNA. SVORVM. CLADE. REPVLVS. INSIGNI
FVGA. PORTAE. NOMEN. FECIT.

Ma su di ciò forse a lungo e dottamente ragionerà l' eruditissimo Sig. Canonico Teodoro Fusconi, ora applicato con sommo impegno agli Studi in Roma, sapendo io aver lui stese alcune sode riflessioni sulle Dissertazioni del Cay. Guazzesi.

§. XIV.

Stato di Fuligno in quel tempo.

Vanto simile a quello degli Spoletini arrogarsi certamente non possono i Fulignesi; anzi narrandoci Silio Italico, allorchè descrive il passaggio di Annibale per l' Umbria, che la Città di Fuligno in mezzo alla spaziosa Valle, in cui è posta, rimasta era spogliata di mura,

. . . . *patuloque jacens sine manibus arva*

Fulginia (120)

abbiamo tutto il motivo di credere, che o per vedersi contrastato il passo, o per isfogare l' inveterato ereditario suo odio anche contro gli amici ed alleati di Roma, smantellasse le sue mura Annibale:

120-

tantum enim (soggiunge Polibio) adversus Romanos genitum erat odium , ut nullo genere crudelitatis abstineret (121) . Qualunque però fosse la cagione , onde allora era priva delle sue mura Fuligno , sarà sempre vero , che allora era in piedi , e nel sito , in cui è al presente , d' onde per attestato di Appiano , Ventidio venuto in soccorso del Console L. Antonio assediato in Perugia , diede con fuochi segno del suo arrivo agli assediati ,

§. XV.

Perché Annibale si rivolgesse a Plestia .

COnvengo anch' io , che Plestia non era sito da scegliersi per impedire ad Annibale l' avanzarsi alla volta di Roma , se mai gli fosse venuto talento di andarvi ; poichè avrebbe avuta aperta la strada per la Valle dell' Umbria ; ma oltre che , come si disse , sarebbe stata imprudenza di Annibale il lasciarsi alle spalle questo corpo nemico ; io mi persuado , che Centenio atterrito dalla nuova luttuosa rotta de' Romani , e dalla morte del loro Condottiere , più pensasse a mettersi in salvo colla sua poca gente , incapace di far argine a così gonfio rovinoso torrente , che a chiudere il passo al nemico ; e tanto più , che o fosse stato spedito dal Senato , o dal Console Servilio , ritirandosi al Lago Plestino occupava un posto ; che forse a suo giudizio lo poneva in sicuro , e lo metteva in istato di potersi , semprechè avesse voluto , unir con Servilio . Non era però giunto ancora quel tempo , in cui la fortuna di Annibale ceder dovesse all' accorgimento de' Romani .

§. XVI

*Le parole di Appiano si riferiscono al
Lago di cui si tratta.*

D Alle parole di Appiano alla distesa da noi riportate nel §. X. di quest' Articolo , altro forte argomento ricavasi a provar , che Centenio piuttosto che nelle vicinanze del Trasimeno , o fra la Fratta , e i Monti di Cortona , come vuole il Guazzesi , fermato si fosse al Lago di Plestia . Scrij' egli essere stato spedito Centenio *in Umbriam ad Plestinam Paludem , ut qua ad Urbem propior est via , faceret praecipitaret* . Chi non sa , che dove Plestia discostasi poche miglia dalla via Flaminia , il Trasimeno , e la Fratta sono per lo meno quattro volte di più distanti dalla medesima ?

§. XVII.

Altri segnali , che lo confermano .

N On parmi finalmente dover tralasciare un' altro riflesso , che per avventura può sempre più confermarci nella credenza , che questa battaglia s'ignisse al Lago Plestino . Allorchè nell' anno 1774 la città di Fuligno accomodar fece le principali strade del suo territorio , scavandosi il terreno per trarne breccia d' ordine de' Nobili Sigg. Abate Francesco Giusti , e Marchese Antonio Barugi , Deputati a tali riattamenti , scoprironsi in un campo non molto discosto dal sito , che un giorno occupava il Lago Plestino , molte ossa d' uomini e di cavalli , e fra le altre ant-

anticaglie una rotonda non piccola piastra di un metallo quasi uguale all'ottone, che potrebbe sospettarsi aver una volta coperta la parte di mezzo e più rilevata dello Scudo, detto dai Latini *Umbo*, da che la piegatura, che ancor serba, ed i piccioli buchi, ond'era attaccata ad altro corpo, ne danno qualche indizio. Io non mi attento di francamente asserire, che queste ossa sieno un manifesto segnale della sconfitta de' Romani sotto Centenio, perchè forse esser potrebbero le reliquie di coloro, che rimasero uccisi presso Colfiorito nel 1416. allorchè, come si disse trattando di quel castello, fu ivi dai Soldati di Braccio sorpreso Paolo Orsini, e messo a morte con molta strage d' ambedue le parti. Prova assai meno equivoca esser potrebbe la scoperta di altre ossa, e cadaveri molto prima avvenuta sotto gli occhi de' già nominati Don Sante Forri, e Dottor Lalli nel sito detto *Vaccagna*, che nelle Bolle d' Innocenzo II., e di Anastasio IV. assegnasi per confine della Diocesi di Fuligno da quella parte; ma l' essersi trovato uno di questi cadaveri in cassa di tegole con vasi detti *Laglimali* intorno, può farci con ragion sospettare, che in quel luogo, ove seguì de' Romani la strage, avessero ancora i loro sepolcri i Plestini, „quando pure non voglia crederci, che a qualche distinto Ufficiale ucciso in quella battaglia fosse in appresso un tal onore renduto dai Popoli di Plestia; *ut volet, quisque accipiat*.

§. XVIII.

Conclusione della dissertazione.

COnchiudasi intanto col ripetere , che gli antichi Plestini rammentati da Plinio occupavano il sito dell' odierna Pistia fra le Città di Fulgineo, e Camerino, che il Lago Plestino , di cui parla Appiano Alessandrino estendevasi nella bassa parte della pianura , che ora forma la Tenuta del Casone , con quel di più, che nell' estremità vi posseggono alcuni di Serravalle; e che alla perfine la sconfitta di Centenio non potè altrove accadere , che presso il detto Lago e 'l Monte , che ora appellasi di Brogliano . A così pensare ci conduce l' autorità di Livio , che vuole il fatto seguito ne' Monti dell' Umbria ; *quo post auditam ad Trebasimenum pugnam (Romani) averterant iter* ; a così tener per fermo ci porta la franca assertiva di Appiano , che non pure nomina l' Umbria anch' egli , ma due volte ancora il Lago Plestino, e 'l sovrastante Monte ; nè a ciò finalmente si oppongono Polibio, e Cornelio, che tacendo il luogo di questa battaglia non possono a pensar giusto distruggere l' autorità di uno Scrittore così celebre , che quantunque nato fosse in Egitto, menò tuttavia la maggior parte del suo vivere in Roma, dove impiegato prima nelle Cause, del Foro, e poscia in servizio della Corte Imperiale sotto Trajano , scrisse le sue Istorie . Ben consapevole però della facilità di prendere abbaglio in siffatte cose , specialmente da chi fornito non è de' necessarj lumi , ed è mancante di libri , e di tempo , anzi che prenderlo in sinistra parte, saprò grado assaissimo a chi vorrà farmi scorto dell' error mio , e porre in miglior vista un così rimarchevole punto dell' antica Storia e Geografia , poichè

Altro diletto , che imparar non prove .



APPENDICE

N. I.

996. *Ex Veteri Codice N. CXCIX. Episcopalis
Tabularii Tergestis.*



IN nomine Sancte & Individue Trinitatis. . . Otto divina favente Clementia Imperator Augustus. Si Sancte Dei religioni devotis nostre Celsitudinis supplicantibus nostre duplicitatis exuberantiam misericorditer exhibemus, ad nostri Imperii statum, & quod minime huic supereminet ad eterne compensationis nimis peropacibile commodum proficere minime diffidimus. Omnium quaspropter Sancte Dei Ecclesie fidelium nostrorum presentium scilicet ac futurorum comperiat multitudo, Johannem Venerabilem Patriarcham Sancte Aquilejensis Ecclesie nostram humiliter Imperialem implorasse Celsitudinem, quatenus pro Dei amore nostreque anime saluti eidem Sancte Aquilejensi Ecclesie confirmare, atque largiri dignemur per hoc nostrum preceptum. seu Episcopatus, quos pie recordationis Carolus Imperator Augustus ei per suum concessit preceptum, & cuncta alia precepta ab ipso vel aliis nostris predecessoribus Regibus, sive Imperatoribus prefate Aquilejensi Ecclesie collata vel confirmata. Cujus siquidem iustis supplicationibus. amore assensum preberet, & nostrorum Predecessorum precepta observantes confirmamus atque largimur jam dicte Aquilejensi Ecclesie, atque Johanni predicto venerabili Patriarche, suisque successoribus superscriptos Episcopatus, unum videlicet Concordiensem, alium Urinensem, tertium illam, qui apud Civitatem Novam Istrie constitutus esse noscitur, quantum vero Rugineus, quantum Potensem sextum Tarlatensem. Volumus denique ac per has nostre magnificentie litteras facientes jubemus, ut sicut prestatum Carolus Imperator constituit in his prenominationis locis Episcopos ordinandi se regendi, jura dandi, nullus jus vel potestatem habere se exercere aliquando presumat preter eum, qui Sancte Aquilejensi Ecclesie gubernacula videtur re-

gere. Preterea confirmamus atque per hanc nostram preceptoriam paginam sepe dicte Ecclesie largimur tres Abbatis, unam Sancte Marie de Organo, aliam Sextum vocatam a tertium que dicitur de Valle, & omnia precepta antecessorum nostrorum Regum vel Imperatorum, una cum Curtiis, & Castellis, Villis, massariis, venationibus, piscationibus, cum pascuis, teloneis, herbarico, & cum omnibus aliis rebus mobilibus, & immobilibus, & quarumlibet Ecclesiastice administrationis, & conservationis. Precipientes itaque jubemus, ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, aut aliqua nostri Imperii magna vel parva persona prescripserit Ecclesie vel regentibus eam aliquam violentiam aut molestationem, sive suarum rerum invasionem inferre presumat. Si quis igitur hoc nostre largitionis seu confirmationis preceptum nefarie irumpere temptaverit, sciat se compositionum auri optimi libras mille, medietatem Camere nostre, & medietatem prelibate Sancte Aquilejensi Ecclesie, vel suis Rebus. Quod ut verius credatur, & ab omnibus omnino impostum: sumus diligentius observetur, manu propria, ut infra videtur, corroborantes, sigilli nostri impressione inferimus eam iustissimè indigni.

Loco
Signum Do-
mini Ottonis



Sigilli
Serenissimi
Imperatoris
Augusti.

Heriberto Cancellario vice Petri Episcopi, & Archiepiscopi recognovi.

Dar. Sexto Kalendis Julii. Anno Domini Incarnationis DCCCXCVI. Indictione Nona. Anno vero XIII. Ottonis Regoantis, Imperii autem ejus primo. Adm. in Plisfia feliciter. Amen.

Tom. XI.

O 2

Ex

996. *Ex Antiquit. Medii aevi Tom. I. col. 575. litt. B. apud Muratorum Editionis Mediolanensis ann. 1738.*

IN nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis.
Otto divina favente Clementia Imperator
Augustus. Omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ,
nostrique fidelibus presentibus, & futuris no-
tione esse volumus, qualiter intervenit ac peti-
tione Herimanni Ducis, & ob iuge obsequium
Raimbaldi Comitis, nostrique fidelis, cuncta
predia, & que a nostro bone memorie Patre,
vel a nobis per precepta eidem Raimbaldo con-
cessa sunt, scilicet Castrum unum in Ruvido
cum omnibus suis pertinentiis, & Nervesia, &
Glavera, & Vedelagus, & infra Civitate Tet-
visii Casacura, & Silva Illerofa, Burgulapus,
& Aulagus, donamus, & firmiter per hanc
paginam nostre passionis corroboramus, prout
jussit, & legitime possamus. Idcirco jubentes
precipimus, ut collis Dux, Marchio, Comes,

oec aliqua persona degens in fustis nostri Re-
gii prelibato Raimbaldo aliquod impedimentum
exinde facere presumat.

Loco

Signum Do-
mni Ottonis



Sigilli

Invidissimi
Imperatoris
Augusti.

Heribertus Cancellarius vice Petri Episcopi
Datum Pridiæ Idus Junii Anno Domini
Incarnationis DCCCXCVI. Indictione IX.
Anno autem Terii Ottonis Regnantis XIII.
Imperii Primo. Aqum in Fulgno felicit.
Amco.

*Ex Missa S. FELICIANI Episcopi, & Martyris impressa Peru-
sia per Cosmum Veronensem cognomine Blancinum anno 1519.*

S E Q U E N T I A.

S Audi en Feliciani (a)
Corcinamus non inani
Profam voto cordis sani
In ejus memoriam.
Hunc fuisse fulginatam
Civitas & primatem
Ejus extitisse vstem
Affert hyfforia.
De foetibus hâc natus
A victore (b) sublimatus
Sae urbi Pastor datus
Ad quam doctior rediit.

Ord'natus caritate
Suos cives veritate
Primo donans pænam
Ad ceteros abicit.
Ido'atram spellanam
Pariter & vitam vanam
Abstinuit dum fidem suam
Studet inferere.
Mevanotes instruantur
Et ab ipso convertantur
Faciles fidem secuntur
Quam curavit tradere.

Hic

[a] Eadem, quæ a Typographo, servata est a nobis Orthographiæ ratio; cetera quoque, ut
ex Codicibus descriptimus, scripta dantur.

[b] Intelligendus est S. Pontifex Victor, a quo anno 203. S. Felicianus datus est Epis-
copus Fulginatibus.

Hic afflicta afflicta
 Sepe ab eo fugiua
 Paucos ibi est iugratus
 Rebellante Lucio.
 Predicans hic perusinis
 PLESTEIS & nucerrinis
 Montanis quoque cum outinis
 Dotat lucis radio.
 Hic trebanis predicavit
 Hosque sepe visitavit
 Sicque illos preparavit
 Ut omnia converteret.
 Spoletanis hic advenit
 Sed sic duos hos invenit
 Quod ad eum oallus venit
 Qui verbum reciperet.
 Ut de Indis triumphavit
 Decius & remeavit
 Hunc immaniter vexavit
 Diversis suppliciis. (a)

Lampaderum ustione
 Ungularum fossione.
 Suffinet mactatione
 Eculeis variis.
 Tandem Romam illum inducit
 Sed non longe hunc adducit
 Nam thelus ipsum inducit
 In supernam patriam.
 Prope suam civitatem
 Deserta terrenitatem
 Locans in eternitatem
 summam sumpsit gloriam.
 Hunc beatum exoremus
 Ut hic ita convivemus
 Quod felices post intremus
 Celi tabernacula.
 In ecclesia sepultum
 Sua veneremur multum
 Ut cernamus dei vultum
 per eterna secula. Amen.

N. IV.

345 *Ex Codice Ludovici Jasobillii, cui titulus: Libro I.
 de' Registri, Brevi, Istrumenti, e d'altre cose
 notabili di Foligno, fol. 149. adservato in
 Biblioteca Seminarii Fulginatis.*

IN Nomine Domini. Amen. Nos Gentilis
 Dom Rodulphi de Camerino, & Ugoli-
 nus Novellis de Tranciis de Fulgineo Vi-
 car. arbitratores, & amiables compositores,
 & communes amici positi, & electi a Nuncio
 Vannis, alias dicto Calcolerio, Sindico, &
 Procuratore Universitatis, & hominum Castri
 Collatoreti, districtus Fulgin. pro se & no-
 mine & vice hominum, & Universitatis dicti
 Castri ex parte una; & a Matheo Thore Pe-
 truccio Sindico & Procuratore hominum, &
 Universitatis Ville Dignani districtus Camerini,
 pro se & vice & nomine Universitatis &
 hominum dicti Ville ex parte alia ad laudan-
 dam, arbitrandum, sanandum, declarandum,

sestandum, terminandum, & definiendum
 super lite scriptis questione questionibus, . . .
 controversia controversiis, ac scanda-
 lis, que essent, & nasci possent seu aliquan-
 ter orti inter dictas partes nomine, & occa-
 sione terminationis divisionis live senate, &
 definitionis Laci Plani Pistie, sive Territorii
 ipsius Laci specialiter, & generaliter de omni
 alia lite, causa, questione, que erat, & esse
 poterat inter partes predictas quasque & qua-
 litercumque, & ex quacunque de causa utque
 in diem compromissi in nos facti, prout de
 dicto compromisso mense Magistris Laurentii
 Francisci Notarii de Fulgineo plenius conti-
 netur.

Volentes

(a) Cum historia, ac temporum vario huiusmodi per Fulgines Angusti Decii transrum
 gentur excludant, non ab eo duxerim, ut patet ab aliquo ejusdem Imperatoris Prasfetto sup-
 plicis fuisse ac morte mactatus.

NOS Berardus tit. S. Sabine S. R. E. Presbiter Card. Visitator &c. Christi nomine in Christo, per hanc nostram definitivam sententiam, quam scripsimus in his scriptis, pronunciamus, decernimus, & declaramus omnes, et singulas Terras, et possessiones, et prata, omneque Terrenum existens in Plano Pistie lateratum et cinctum, seu intra infrascriptos confines circumscriptum, et contentum spectasse, & pertinuisse, et spectare et pertinere ad Universitatem, ac etiam ad singulos homines de Collegiata Comitatus Fulginet, salvo tamen jure aliarum personarum Terras, vel possessiones aliquas intra dictos confines obtinentium. Super ipsi quoque Terris, possessionibus, pratis ac Terreno, et eorum occasione Communitas Fulginet, ac Universitas, & homines de Collegiata predicti a Magni D. Julio Cesare de Varano Sancti. D. N. Pape Camerini &c. Vicario in temporalibus, ac Communitate Camerini non potuisse molestari, perturbari, ac quovis modo inquietari. Lateralis autem sive confines retinuerunt, et includentes Terras, possessiones, prata ac Terrenum suprascriptum, sunt hæc videlicet. In primis.

Primus terminus a principio cuiusdam forme, que est inter prata, et in confine prati Spinorii de Serravalle, et Prati s. Petri de Fulgine, quod individuum tenetur cum Bartholomeo Bartoli, et Sancte ejus fratre, et juxta pratum Luce Vagnoli de Collegiata in Contrada, ubi dicitur la Cassone subus Viam publicam, que transit ante Ecclesiam s. Marie de Pistia, et vadit in viam, qua itur a Civitate Fulginet ad Civitatem Camerini. Quod eundem principium forme dicit ab angulo dicte Ecclesie prope ejus Tribunalis transiunda per lineam rectam per 79. Canas Fulginaten, quantum quilibet sunt pedes 11. Que quidem forma procedit recta linea versus Ingressum Serravallis per Canas 70. per prata singulorum personarum de Dignano, et de Collegiata.

Secundus terminus a fine, sive a pede dicte forme ut supra terminare Canis 70. vado per angulum versus dictam viam, qua itur a Civitate Fulginet ad Civitatem Camerini, per formam, que procedit recte per Canas 114., et demum a fine dicte forme ut fu-

pra 114. terminasse procedendo per rectam lineam per quandam terram aratorum, ubi est forma per 39. Canas usque ad angulum alterius forme, que descendit similiter per prata hominum Collegiateri.

Tertius terminus a dicto angulo similiter per rectam lineam versus viam, qua itur a Fulgine. Camerenum trahenda per ipsam formam per Canas 66. usque ad aliam formam, que similiter descendit in prata singulorum hominum de Collegiata, et Communitate de Collegiata; et demum a dicto loco recta linea trahenda usque ad dictam viam adiacentem ad pedem sive radicem montis, seu silve Bugliani, qui itur Fulgine. Camerenum, correspondendo ad principium dicte vie, que dicitur a via, qua itur Camerenum, & ascendit ad locum Bartholomeum, ubi sub via ipsa est quedam spina prope ipsam viam.

IV. Item quod licet dicti D. Julio Cesari ex parte sua, et Communitati, et hominibus de Collegiata, et quilibet eorum, etiam alteri invito, & iniquo in totum, vel in partem effodere et mandare aditus faciant, dum ad portam suam quisque prociat terre suæ, quod ex dictis formis effoditur. Et ubi non sunt fons, de novo fons, et formæ, et aquas immittere, et extrahere, eisque commoditer libere uti.

V. Item similiter decernimus & declaramus eadem nostra sententia jura Arcium, et jurisdictionis usum consuetum apud sanctam Marcam de Pistia sicut in pervenienti Castro Dignani, et districtu Camerini a strada infra, que est ante et prope dictam Ecclesiam, spectasse et pertinuisse, ac spectare et pertinere ad ipsam M. D. Julium Cesarem.

VI. Item similiter decernimus, et declaramus eidem D. Julio Cesari, et Communitati Camerini jurisdictionem, et jurisdictis usum prout hactenus consuetum est, in die s. Bartholomei apud Ecclesiam ipsam s. Bartholomei spectasse, et pertinuisse, et spectare et pertinere, ipsamque totam silvam et Terrenum situm fuisse, et esse in pertinentiis, et districtu Serravallis Comitatus Camerini, ac ultra ipsam silvam et Terrenum silvarum incipiendo a pede dicte silve juxta viam, qua itur ad Ecclesiam s. Bartholomei predictam, et ad ascendendo per medium cuiusdam Valliculæ, seu

seu fissati prope ipsam silvam usquequo pervenire ad Viam magnam tendentem per montem Tolentinum, et que tendit usque ad montem Acutum; et ab ipsa via magnam, et a dicta Vallicula quicquid infra continetur versus planum Ogrilli sumi iter fuisse et esse in et de Territorio, seu pertinentiis Settavallis predicti Comitatus Cameracensis. Ipsam vero Ecclesiam s. Bartholomei, Clausulum ante eam, Ortos, Octavias, et alia loca circum iuventia pro uso et commoditate Fratrum, et alios in eis habitantium necessaria, et opportuna, iter et aditum eundem ad eam, volumus esse libera et exempta ab omni patronatu et superioritate cuiuscunque, nec posse in eis aut circa e: aliquid innovari de domibus et parietibus constructis aliquid destrui seu demoliri, aut super eis, aut ea preter aliqui pium et Ecclesiasticum de novo construi, vel edificari; Arma seu insignia ibidem fixa vel depicta tolli, seu destrui, seu iter et aditum ad eam Ecclesiam omni tempore quemodolibet impediri.

VII. Item reservamus propter bonam pacis bonarumque viciniam Universitati, et hominibus singularibus de Collesubeto facu tatem liberam in dicto monte Tolentino infra hos confines, sive limites, videlicet inter Valem et viam predictam usque ad Fossatum Fiatoni, et semit in seu viam existentem in parte Constarum d. li mortis, qui procedit usque ad dictum Fossatum, eorumque ibidem infra supra designatos confines inter d. li m. Vallisulam, & Viam versus Planum Ogrilli comprehensis, ducendi et pacendi, et inibi signandi, seu ligos

incidendi, inde asportandi absque alicuius contradictione, et molestia, silvo quod in terra cultis particularum personarum non liceat pacendo inferre damnum.

Per hanc ramen declarationem, et terminationem nostram prefatum D. Julium Cesium, et Communitatem Cameracensem seu Universitatem Settavallis, seu homines, Universitates, et Castra prefati D. Julii Cesium volumus possessiones, et bona quorumcumque hominum de Collesubeto, vel aliorum comitatus, et districtus Fulginatensis, que forte infra dictos confines, seu terminationes sitae essent, nec eorumdem dominos et possidentes posse in aliquo gravari coarctari dari, seu ad quicumque alia onera realia, et personalia adiri et alligari, sed ipsa bona fuisse et esse libera et exempta, non obstante aliquo dominio iurisdictione, vel districtu dicti D. Julii Cesium, et Communitatis Cameracensis infra dictos confines adjudicatis.

Item reservamus nobis potestatem et arbitrium hanc nostram Sententiam declarandi, et interpretandi semel et pluries, prout expedire forsan nobis melius videbitur; et super non promittimus, et determinamus pronuntiandi et determinandi; decreverunt quod fuerit omnis vel non pronuntiandi semini parium predictarum ius quicquid, vel iudicium esse ineluctum.

Item iurantes inde ea iuste et absque solvimus ab exactione litis, sic vel inter pus vel minus his verbis, vel aliis sub quocunque conceptione verborum dicitur latius contineri, manu et conventure ... de Ancona publici Notarii, & Actuarii in causa, ad quam se refert. &c.

N. VI.

1459. Ex Codice Decretorum Collegii Mercatorum Fulginiae.

IN nome dello eterno Dio Amen. In nella generale Congregazione et adunanza della università de' homini persone et officii dell'arte predicta in nella Chiesa de' mester sancto felixino predicta de commandamento dell' prenommati consuli dell'arte predicta al modo usato congregata e' conastata cioè in nella corfessione e della predicta chiesa lecti cassoli et dichiarati per me Nicola de Pietro de Nicoló chincio de fulgini publico notario li dicti capituli statuti et ordinamenti ad plena et chiara intelligetia de tutti li homini predicti esistenti in nella dicta congregazione li quali senza alcuna discordancia disero arringarono e consigliarono che allora pario che li dicti capituli statuti et ordinamenti fossero buoni sancti honesti iudicari et utili e che erano pace hano-

re et statu del homini et persone della dicta arte et per auctorità arbitrio et balsa de lixi capituli li predicti homini de mo impoi li approbatione ratificatione et emologatione per omne modo et meliore via che de racione far se potesse Et cual Juraro ad sancti Dei vangelii con loro mano corporeamente toccando le scripture contra ipsi capituli non fore ne venire sotto le pene et alle pene io ipsi particularmente descripte.

Acti facti provisa &c. in Ecclesia sancti Feliciani predicti et in confessione ejusdem Ecclesie sub anno domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono indictione sepiensima die vero vigesima mensis Aprilis &c.

Et ego Nicolaus Petri nicolaus clericus Fulginas publicus imperiali auctoritate &c. &c.

SULL' ANTICA CITTÀ
D I
NUCERIA CAMELARIA
E D I
P I T U L O
LETTERE ERUDITE

DELL' ABATE GIANFRANCESCO LANCELLOTTI

DI MONSIGNOR POMPEO COMPAGNONI

VESCOVO D'OSIMO E CINGOLI

E DEL CONTE AURELIO GUARNIERI.

Tom. XI.

P



I N D I C E

Delle Lettere

CHE RIGUARDANO PITULO, E NUCERIA CAMELARIA.



LETTERA I.

Dell' Abate Gianfrancesco Lancellotti al ch. Monsig. Pompeo Compagnoni in data dei 20. Novembre del 1760. da Roma, in cui gli fa nota la scoperta dell' antico Pitulo, e di Nuceria Camelaria, ed una lapida ritrovata.

RISPOSTA I.

Di Monsig. Compagnoni dei 24. Novembre 1760. all' Abate Lancellotti sulla scoperta di Pitulo, di Nuceria Camelaria, e sulla lapida.

LETTERA II.

Dell' Abate Gianfrancesco Lancellotti al ch. Monsig. Pompeo Compagnoni dei 10. Giugno 1761. in cui gli partecipa la scoperta di una lapida, sulla quale conferma il sito di Nuceria Camelaria vicino al Monte Camiliano di Roccacontrada.

RISPOSTA II.

Di Monsignor Pompeo Compagnoni Vescovo di Osimo, e Cingoli all' Abate Gianfrancesco Lancellotti dei 15. Giugno 1751. con cui gli manifesta le difficoltà che egli incontra sulla nuova lapida scoperta presso Roccacontrada.

Tom. M.

P 2

LET-

L E T T E R A

Del Conte Aurelio Guarnieri, che scrisse lo stesso giorno 15 Giugno 1761. a Monsignor Pompeo Compagnoni suo Zio sul medesimo argomento, in cui gli manifesta i suoi dubbj sulla opinione del Lancellotti.

L E T T E R A

Dell' Abate Gianfrancesco Lancellotti scritta da Roma ad un' Anonimo ai 23. Giugno dell' istess' anno 1761. in cui cerca dileguare le difficoltà di Monsignor Compagnoni, e del Guarnieri.



SULL' ANTICA
NUCERIA CAMELARIA
 LETTERE.



D una città, che viene indicata da Plinio, e dalla tavola Peutingeriana, potevano esser sicuri che sia già stata nel Mondo, e in quella parte dell' Umbria; che resta conterminare all' antico Piceno; ma ignoravano del tutto qual sito precisamente occupasse. Nel 1760. fu scoperta una lapida bellissima, sebbene mal conservata, e perciò non intera, in cui si nomina questa popolazione de' *Nucerini Camelariesi* non meno, che i *Pitulani*, e la vicinanza al castello di Piticchio di Roccacontrada in cui si trovarono altre lapidi ancora fece sì che il chiaro Ab. Lancellotti si determinasse a credere in quel luogo l'antico *Pitulo*, dove ancora da me fu creduto. Ma siccome la riferita lapida portava anche il nome di *Nuceria Camelaria* fu il medesimo Lancellotti d' avviso che in poca distanza da *Pitulo* fosse

fosse questa città ancora. Se non che nel 1761. fu scoperta una lapida presso a Roccaconrada, illustre Terra della nostra Provincia, dalla quale il comendato Abate Gianfrancesco Lancellotti si avvisò di avvalorare il suo primo sospetto. Di tutte queste scoperte ne rese egli consapevole per lettera Monsignor *Pompeo Compagnoni* Vescovo, già di Osimo e Cingoli, altro letterato, ed antiquario insigne dell'età nostra, dal quale passata la notizia della seconda scoperta al Co. Aurelio Guarnieri questi s'avvisò di manifestare anche l'opinione sua al comendato Vescovo di lui Zio, col mezzo di una lettera, siccome il dotto Prelato spiegò sempre ancor'egli i suoi sentimenti in risposta al Lancellotti. Ma il Lancellotti non approvando i di lui sentimenti sulla seconda scoperta del 1761. si pose a difendere la lapida con una più lunga lettera ad un'anonimo, che forse si sospetta essere stato il dotto Sig. Abondanzieri di Roccaconrada; con cui si adopera, quanto più può, di mettere in chiaro la propria opinione, difendendo l'iscrizione. Or tutto questo erudito carteggio di soggetti rispettabilissimi per la loro dottrina venuto fortunatamente nelle mie mani l'ho creduto degno della pubblica luce acciocchè per una parte restasse confermata l'ubicazione di *Pitulo* nelle vicinanze di *Piticchio*; e per l'altra si avesse una qualche idea della diversità che passa fra Nuceria *Favennese*, e la *Camelaria*, e del sito occupato da questa. Forse l'opinione del Lancellotti non incontrerà l'universale approvazione, ma venendo in luce ed tempo qualche miglior monumento, o si confermerà il sospetto, o si rigetterà in vista di monumenti più certi, che ci rischiarino la quistione.

LET-

L E T T E R A I .

*Dell' Abate Gianfrancesco Lancellotti al cb. Monsig. Pompeo Compagno-
ni in data dei 20. Novembre del 1760. da Roma, in cui gli fa no-
ta la scoperta dell' antico Pitulo, e di Noceria Camelaria, ed una
lapida ritrovata.*

S Ebbene le libretie di Roma mi rapiscano a tutt' altra cosa
possì anche idearmi, non è però che mai possano toglier-
mi a V. S. Ill^{ma}, la cui vasta erudizione, e, somma be-
nignità mi è sempre presente, e di giorno in giorno au-
gmenta in me quella stima, che ho conceputa per la sua degnissi-
ma persona; ond' è che de' miei studj, e delle letterarie scoperte, che
vado alla giornata facendo, non manco farlene parte, confidando, che
V. S. Ill^{ma} saprà accoglierle con gradimento. Anni sono dunque per
alcune iscrizioni sepolcrali, ed altri vestigi di antiche mura vedute
presso al castello del *Piticchio* di Roccacontrada detto *Piticulum*, e
Pitulum in alcune pergamene, sospettai, che ivi fosse l' antico *Pitulo*,
della cui vera ubicazione erano gl' antiquarj, come ben sa, tanto
discordi, che nulla più. A confermazione del mio divisamento, ecco
oggi si disseppisce una iscrizione, la quale per mille titoli interessa
il nostro Piceno, ancorchè le ingiurie del tempo su di essa tutte si
ravvisino, non è che non la rendino a noi Piceni pur cara, e pregiata.
Quest' iscrizione però non solo stabilisce l' antico *Pitulo* nelle vi-
cinanze del castello del *Piticchio*, ma ancora mi fa sospettare, che
Noceria Camelaria, o sia *Cameliana*, debba cercarsi sette miglia sol
lunghi dal sito, ove oggi io credo *Pitulo*. Deve V. S. Ill^{ma} sapere,
qualmente nella parte verso Ponente di Roccacontrada evvi il Monte
Camelario, o sia *Cameliano*. Quivi evvi una contrada detta li *Nucerini*,
e vi sono amplissime reliquie di antica terra abitata; vi sono stati
disotterrati *idoli*, *musivi*, ed altri simili indizi di antica popolazione.
Questo scoglio o sia parte di Monte ben levigata, contiene un' am-
pla iscrizione incisa nel Monte medesimo, nella guisa appunto, che
è quel-

è quella Iscrizione esistente nel Foro di Fossombione, detto *Petra integrata*. L'Altezza dell'Iscrizione, e certo dirupo fatto dal corso dell'acque non permise poter tilevate la lezione; ma sospetto sia qualche iscrizione postavi in luogo di termine territoriale divisorio della Colonia *Pitulana* da *Nucerini Cameliani*, se pure non sia termine divisoriale de' Piceni dagli Umbri. Non veggio l'ora di tornare a cavarmi tal curiosità. Tali scoperte parmi star possano in paragio di quelle molte, che in Provincia fin ora sono state fatte. In Nocera ultimamente io fui, e non trovai il menomo indizio, onde ivi credere antica Colonia: Sicchè sono più anni che io credo diversi i *Nucerini Cameliani* da' *Favoniesi*; giacchè Plinio li dice *Nucerini cognomine Favonienses*, & *Camelani*. Subbene gli antiquarj tutti gli uni dagli altri sin' ora, che io sappia, non li abbiano distinti, credendo, che la Colonia *Nucerina* due cognomi avesse. Su di ciò desidero sentire l'opinione di V. S. Illma, la quale credo non saprà ciò accordarmi, o incontrerà delle molte difficoltà in accordarmi, poichè nella Tavola Peutingeriana apertamente *Nocera* oggi esistente denominasi *CAMELIANA*: onde è follia cercar altrove questa *NOCERA CAMELIANA*. Questo è più che veto: ma, Monsig. stimatissimo, io osservo, che quella *Nocera* tuttora esistente viene da più celebri antiquarj denominata *Favoniense*, e viceversa Plinio li nomina *Nucerini cognomine Favonienses*, & *Camelani*. Vero è, che egli, Plinio, usato avria, & alii *Camelani*, come usa quando parla di due Colonie, o Città di un medesimo nome, come *Pitulani* (1) *cognomine Pisineries*, & alii *Mergentini*. *Tifernates cognomine Tiberini*, & alii *Metaurense*. *Urbinate cognomine Metaurense*, & alii *Hortense*, come pa mi abbia osservato anche il Cluverio; ma pure non me ne so persuadere. L'iscrizione recentemente trovata in *Pisticchio* ricorda anche i *Nucerini Cameliani*; ed anche il Giacobilli, autore, come sa, non autorevole, n'a nen del tutto discredito, nel sito che io dico in vicinanza di Roccacontrada, o sia ove oggi è l'Abbadia di S. Angelo in *Cameliano*, dice che vi fosse

(1) Qui correffe il ch. Mons. Compagnoni *Pisinates*; e a ragione, perchè i *Pituli* furono due, e non *Pitula*. Vedi nei

Tom. precedenti dov'è trattato degli uni, e dell'altro.

fosse l' antica *Nocera* , e ne rapporta documento provante . Che che sia però di *Nocera Cameliata* , certissima cosa si è , che nelle vicinanze del Piticchio , luogo esistente , e circondato da Jesi , Fossombrone , Ostra , Suasa , Sentino , Nucera , e in mezzo a queste Colonie esistente quivi io credo l' antica Colonia *Pitulana* , del che anni sono in altra mia le ne feci motto , ed oggi esce fuori una lapidea confermare il mio sospetto.

Quest' iscrizione serbasi oggi dal Sig. Francesco Abbondanzieri di Roccacontrada , e parmi pregevole ancora per le molte ripetizioni del nome di M. Aurelio Imperadore sempre con nuovi titoli. Lascio alla sua vastissima erudizione a preponderare il merito , mentre io chiedendole scusa , se lo arredo con tali inutili ciance , colla solita costantissima stima mi confermo

Roma 20. Novembre 1760. &c.



C. IVLIVS
 P. C. NVCKER, ET P. C. PI- VL.
 M. AVREL, IMP. PIO. F.
 M. AVREL, IMP. AVG. P. P.

COH. VIII.

. . .) NVCKER, CAME
 M. AVREL IMP. PONT. AV.
 P. AELIVS P. F. AEL. IV
 C. GAVIVS C. F. VR. R
 M. AVRE IMP.
 M. AVRE IMP.
 M. AVRE. IMP. Q M
 M. AVRE . IMP. AVG. DI
 M AVRE . IMP. VLT. DE
 M. AVRE . IMP.
 M. AVRE . I
 M. AVRE . I
 M. AVRE . I
 M. AVRE . I
 . . . AVRE IMP. VICTOR
 . . . AVRE IMP. BFC. PICE
 . . . AVRE IMP.
 . . . VRE IMP. IA
 . . . VLPIVS PITVL
 . . . VRE IMP. I PIO
 S I P I H

E' da notare, che nella linea 'seconda la N ed V. di NV CER sono unite con nesso. Lo stesso nella 7. la N e la T di FONT. e nell' ultima le poche lettere che vi si veggono non sono intere. Nella 20 21. 22. vi si veggono gl' indizj della M. e nella 23 della A di AVRE.

R I S P O S T A I.

Di Monsignor Compagnoni dei 24. Novembre 1760. all' Ab Lancellotti sulla scoperta di Pitulo, di Nuceria Camelarìa, e sulla lapida.

B Enchè io mi trovi attualmente in visita, e perciò non solamente lontano da miei libri, memorie &c., ma eziandio affollato da straordinarie occupazioni, non voglio però lasciar di subito rendere a V. S. copiose grazie dell' Iscrizione, ch' Ella si è compiaciuta di gentilmente comunicarmi. Per quanto sia questa dal tempo sfigurata, e malconcia, non lascia però di essere molto interessante per le nostre Antichità Picene. Soprattutto qualora veramente sia stata trovata nel Castello di Piticchio, o nella sua vicinanza (ciò che non leggesi espressamente nella sua lettera) convengo ancor' io, che molto giovi a stabilir la sua opinione (con altri argomenti già ben fondata) che questi fossero gli antichi *Pitulani*.

In quanto poi alli Nucerini, pare a me, che non manchino de' dotti Antiquarj, i quali distinguono la *Nuceria Favoniese* dall' altra *Camelarìa*, o *Cameliana*. Su questo per altro io avrei bisogno di riveder le mie carte ad effetto di parlare con maggior sicurezza: Siccome ancor V. S. ben' conoscerà di aver bisogno di prove più chiare ad effetto di fissare il sito di questa seconda nel luogo da lei diviso. Può ben essere, ch' ivi fosse un' antica popolazione, ma non vedo finora un sicuro argomento per potervi riporre detta Città, benchè per altro sia cosa molto credibile.

Ora tornando all' Iscrizione, gran danno egli è veramente il non averla più in terra . Ne dirò tuttavia quel pochissimo , che in mancanza di tempo , e di libri può venirmi alla mente . Io per me la crederei militare , ciò che può dedursi primieramente da quel versetto , in cui leggesi la Cohorte VIII^a con carattere majuscolo e più grosso degli altri . Di più , nel verso seguente abbiain la solita zifra di un Centurione , il qual forse sarà stato de' più distinti nell' ergere all' Imperador Marc' Aurelio questa memoria . Si aggiunga , che una sì frequente ripetizione del nome di questo Principe par che possa molto attribuirsi alle militari acclamazioni , nelle quali appunto era solito di ripetere il nome dell'acclamato con varj titoli d'onoranza . Finalmente , se io volessi prestar fede ad alcuni de' nostri scrittori municipali , potrebbe aggiungersi , che l' Imperador M. Aurelio , in occasione della guerra de' Marcomanni , passò per la nostra provincia , che vi fece leve di milizie . Così parmi , che scriva Giovanni Baldi nella vita di S. Vittore , e forse ancora Camillo Lilj nella storia di Camerino . Checchesia di ciò , egli è certissimo , che in Camerino , in Osimo , e credo in altre Città di queste parti , furono a lui eretti de' monumenti , che ancora esistono : e s' egli beneficcò queste due Città , è cosa molto naturale , che ciò facesse ancora in altre che vi stavano quasi nel mezzo , com' era *Pisulo* . In fine si potrebbe tutto ciò confermare da quel versetto , in cui dopo il nome di detto Principe noi abbiamo queste parole BFC PICEN , che sembra doversi spiegate *benefic* . o per la qualità militare degli erettori , o per li benefizj generalmente alla Provincia compartiti , &c. resto &c.

LETTERA II.

Dell' Abate Gianfrancesco Lancellotti a Monsignor Pompea Compagnoni dei 10. Giugno 1761. in cui gli partecipa la scoperta di una lapida, sulla quale stabilisce il sito di Nuceria Camelaria vicino al Monte Camiliano di Roccacontrada.

MI è successo di dissepellire le Città sino al numero di tre affatto ignote nella Provincia, cioè *Planino* (2), *Pitulo*, e *Nuceria Camelaria*. Di queste non ne sapeva l'ubicazione, e mediante i discoperti monumenti la cosa resta posta così in chiaro, che parmi folgia il volerne esser più esitante. Mandai tempo fa il monumento scoperto presso al *Piticchio* di Roccacontrada, ovè sospettai, come sa, anni sono, essere stato l'antico *Pitulo*, e mediante il monumento, di cui gl' inviai il trasunto, restò il mio sospetto avverato (3).

Di *Nuceria Camelaria*, o *Camiliana*, di cui si veggono le reliquie vicino al monte *Camiliano* di Roccacontrada, in distanza di venticinque miglia dall'odierna *Nocera*, è venuto fuori un'altro integro monumento, quivi dissepellito pochi giorni sono, per cui rimane se non appieno comprovata l'esistenza ivi di *Nocera Camelaria*, o *Camiliana*, ne togliamo almeno gran fondamento per così credere; e sapendo che V. S. Illustra lo gradirà, le ne faccio parte, nel tempo, che ossequiandola resto, ec.

Licri.

(2) Vedi il Tom. X. di quest' opera, dove alla pag. si trattò del sito di questa città, e dei monumenti, che re restano.

(3) Vedi il Vol. X. precedente, dove

pag. 5. si è diffusamente parlato di questo *Pitulo* nelle vicinanze di Piticchio, uniformemente al sentimento del Lancellotti.

Iscrizione di cui si parla nella lettera.

III . NON . IVN . IVSTVS
 VI IDVS IVL . QVINTASVS
 PRI . NON . IVN . NICEFORVS
 PRI IDVS IVL . MARCIANVS
 KAL . IVL . NVCKERIVS
 VII IDVS IVL . MARCELLVS
 II . IDVS . AVG . FELICITAS
 AEDIL . ET (4) QVS NICKER . CAM . DLSL . DDP .

Soggiunge il Lancelfotti

L'ultima linea io leggo *Ædiles*, & *Quæstores Nuceria Camclaria* *Dii Lucum Dedicarunt publice*, o pure *locum dederunt publice*, o *publica propria pecunia*. Sospira di sentire il suo sentimento su di essa.



RI-

(4) Le due lettere E e T sono unite in una sola con un de' soli nodi.

RISPOSTA II.

Di Monsignor Pompeo Compagnoni Vescovo di Osimo, e Cingoli all' Abate Gianfrancesco Lancellotti dei 15. Giugno 1761. con cui gli manifesta le difficoltà che egli incontra sulla nuova lapida scoperta vicino al Monte Cameliano di Roccacontrada.

Molto sarebbe da dire sopra la iscrizione, ch' ella mi dice scoperta pochi giorni sono presso Roccacontrada. E siccome io non dubito punto della interpretazione giustissima data all' ultima linea in quella parte, in cui deve leggersi *Ediles, & Quastores Nuteræ Camelaræ*, così è facile lo sciogliere ancora una delle buone spiegazioni a quel poco, che rimane, tralle quali la più naturale di tutte mi parrebbe questa, *Locus dedicatus publice*. Ma mi conviene passar subito ad una difficoltà molto maggiore, cioè se quell' ultimo verso niente abbia da fare cogli altri sette precedenti, e che la Pietra di Roccacontrada, se a quelli l'unisce, possa essere una solenne impostura.

Ho detto non parer, che l' ultima linea, si possa unir colle precedenti, poichè in tal caso tutti que' nomi sarebber di *Edili*, e di *Questori*, lo che non può credersi; tanto più che tra gli altri è ancor quello di *Felicitas*, cioè di una femmina, ed altri sono servili, e tutti senza prenome. Ho ancora aggiunto, *potersi temere di qualche impostura*, mentre, questo mio Nipote Guarnieri mi assicura di aver veduta co' proprj occhi, e trascritta con proprie mani, nella bottega di uno di cotesti scalpellini alla Piazza della Consolazione, verso S. Galla, l' iscrizione medesima, cogli stessi giorni, se non che alcuni leggiermente variati, ma senza l' aggiunta di quell' ultimo verso. E perciò abbiamo conchiuso esserci forse stato chi abbia voluto congiungere *humano capiti cervicem picter equinam*. Comunque sia, niuno meglio di lei potrà chiarir quest' imbroglio, accertandomi detto mio Nipote, che ancor ella copì costì la detta iscrizione

de

ne Romana , unitamente col nostro P. Abate Sarti : di che forse non si sarà ricordata quando ne' giorni scorsi le capitò notizia di quest' altra di Roccacontrada . In sostanza quello tali giornate par che debban credersi sepolcrali , ed emortuali rispetto a ciascun di coloro , che sonovi di rimpetto nominati . E all' incontro , quell' ultimo verso non si può dubitare che sperti per qualche pubblica dedicazione agli Dei Come dunque unire tali cose ? Noi siamo impazienti di sentir da Lei lo scioglimento di cotai nodi , cioè soprattutto della combinazione di cotesta pietra Romana colla pretesa novellamente scoperta . E resto &c.

LETTERA

Del Conte Aurelio Guarnieri , che scrisse lo stesso giorno 15. Giugno 1761. a Monsignor Pompeo Compagnoni suo Zio sul medesimo argomento , in cui gli manifesta i suoi dubbj sulla opinione del Lancellotti .

ECco , Sig. Zio , che le ritorno la iscrizione , o sia monumento scoperto , come Ella mi dica , pochi giorni fa , non lungi da Roccacontrada .

III . NON . IVN . IVSTVS

VI . IDVS . IVL . QVINTASVS

PRI . NON . IVN . NICEFORVS

PRI . IDVS . IDVS . IVL . MARCIANVS

KAL . IVL . NVCKERINVS

VIII . IDVS . IVL . MARCELLVS

III . IDVS . AVG . FELICITAS

AEDIL . ET . QSS . NICKER . CAM . DISL . DDP .

La lezione dell' ultima linea , dove solo apparisce difficoltà , può giustamente farsi in quelle sue parole *Aediles* , & *Quaestores Nuceriae Camelariae* , e nelle altre *Dis libentes dedicaverunt publice* ; ovvero *Dis locum dedicaverunt* , o *dederunt* , o *dono dederunt publice* , ovvero *Dis* , e poi si faccia punto . *Locus dedicatus publice* . Essendo adunque un' epigrafe di dedicazione , resta a noi oscuro , in che consistesse veramente questa dedicazione . Il dire , che gli *Edili* , o i *Questori* di *Nuceria Camelaria* dedicassero qualche luogo pubblico , e il destinassero sacro agli Dei , non ci reca alcuna chiarezza . E poi a quali Dei fu fatta la dedicazione ? A tutti ? A me è caduto in pensiero di leggere , e interpretare *Dis loci* , e s' intenderebbono i Dei del luogo , del Paese , cioè della detta *Nocera* . Ma comunque sia la dedicazione , gran dubbio ci lascia quell' indicazione de' giorni , e mesi diversi , apposto a ciascun nome di persona . Facendosi una dedicazione da' pubblici magistrati , come *Edili* , e *Questori* , non può credersi , che ciascuno la facesse in diverso tempo , e intanto lasciasse il nome suo in un marmo , dove in seguela si aggiungesse il distintivo della magistratura uniforme di tutti : *Vicversa* , se potesse prendersi l' iscrizione per sepolcrale , dividendone , e separandone affatto l' ultima linea , forse non riuscirebbe assurda l' apposizione di diversi giorni , e mesi , che si fa a ciascuna nome . Si penserebbe subito

al giotto della morte, ovvero mortuale di ciascuno, e che ciò seguisse per essere il sepolcro comune a più persone, delle quali s'incideva memoria secondo l'ordine, con cui veniva morendo. Facendosi cotesta divisione di epigrafe, vale a dire troncando per ora affatto l'ultima linea, come in nulla appartenente al resto della nostra iscrizione, si toglie l'altro assurdo maggiore, che dovendosi riferire sì la carica di Edile, che di Questore a tutti i soggetti nominati nel matro, non venga a riferirsi ridicolosamente a una donna, a cui le pubbliche magistrature; o certamente quelle di sì fatta specie erano interdetto; come seguitrebbe in persona di *Felicità*, nominata dopo sei nomi di uomini alla settima linea. Faceva queste congetture quando mi è venuto pensato alle mie schede, vale a dire alle iscrizioni da me copiate in varj tempi per divertimento in Roma (5). Ella è stata quasi una fortuna, o una felice combinazione, che io abbia ritrovata la sua iscrizione tra le mie Romane. Non può esser più simile, se si eccettuano alcune piccole variazioni, in cui datò anno in appresso. Eccola dunque.

III . NON . IVN . IVSTVS

VI IDVS IVL QVINTASVS

PRI . NON . IVN NICE

PRI IDVS IVL . MARCIANE

KAL IVL NICE

VI . IDVS . IVL . MARCIANE

III . IDVS . AVG . FELICITAS

E qui

(5) Ecco una prova per confessione dello stesso ch. Scrittore, ch'egli, stando in Roma per occuparsi nelle ore a' suoi, e di studio si applicava allo studio delle nati-

chità, verso cui era sommarmente trasportato, conforme io dissi nell'Elogio di lui inserito nel Tom. VII.

Esqui finisce senz' altra aggiunta . Niuno potrà negare , che l' una mostra copia dell' altra , vedendo , se non una perfetta combinazione de' nomi , almeno la perfetta combinazione de' giorni , e de' meii . In tale aspatto , se prendiamo l' iscrizione per sepolcrale , non sarà inopportuna la interpretazione di sopra datale , che le diverse giornate , che si segnano nelle lapide dinotino la giornata della morte di ciascuno . E tornerà eziandio in-acconcio il supporre comunione di sepolcro a più famiglie , vedendosi più persone di nome consimile , come sarebbero due *Nici*, due *Marsiane* &c il che appunto seguiva , e segue oggi pure nelle Famiglie . E perchè ella sappia dove è stata da me copiata l' iscrizione Romana ; le dirò , che la copiai nel magazzino di uno scarpellino, che tiene bottega nella piazza della Madonna della Consolazione verso Santa Galla . Forse non riuscirebbe ora di ritrovarla , perchè la ignoranza del possessore potrebbe averla condannata al fatal supplizio della morte; ma io, quantunque sia sicuro di me , pure a persuasione altrui voglio dirle , che non da me solo fu quella copiata , ma unitamente dall' Ab Lancelotti , e dal P. Ab: Mauro Sarti . E può darsi il caso , che questo Religioso l' avesse conservata , mentre mostrò intenzione di farne acquisto insieme con altre . Premessa la certezza dell' Romana iscrizione , a cui io credo quanto a' miei ocelli , che l' han veduta , e osservata originalmente , e alle mie mani , che espressamente l' han copiata , io comincio a vieppiù dubitare della iscrizione di Roccacontrada : Questa , nella maniera in cui si produce , incorta gran difficoltà nella interpretazione , ma quella facilmente s' interpreta , e anche chiaramente . Dicendosi adunque , che una è copia dell' altra , io sempre crederò , che l' originale sia la Romana , e senza altre notizie , resterà in dubbio , anzi in sospetto , che da qualche impostore possa essere stata copiata ; il quale poi vi abbia aggiunto del suo l' ultima linea ; per accreditare l' *antica Nocera Camelaria* , o il luogo , dove la cresse in trofeo dell' impostura . Questa potrebbe esser anche nelle variazioni , seppure la iscrizione di Roccacontrada non è stata mal copiata , da chi l' ha trasmessa a Lei (6); mentre quell' aver

Tom XI

R a

com-

(6) Dall' espressioni del Conte Guarnieri , e dal concetto della lettera si conosce , che Moulig. Compagnoni me l'io gli aveva

comunicata l' iscrizione , senza dirgli da chi fosse stata a lui mandata .

commutato nella quarta, sbaglio *quinta* linea il nome di *Nic* in *Nu-
serius*, potrebbe parere essere stato fatto a bella posta per ostentare
anche un nome gentilizio derivativo dall' antica *Nocera Camelaria*.
Sarà bene pertanto di far meglio osservare il sasso, o marmo di Roc-
cacontrada da persona più intendente, e allora con più sicurezza si
potrà venire alla interpretazione. Scrivo queste ciance in fretta,
mentre la giornata di posta mi costringe ad altre lettere, e a lei,
stimatissimo Sig. Zio, faccio riverenza.

P. S. Aggiungo, che nel Grutero non si trova il nome di *Feli-
citas* per indicare mai Uomo, come feci ricerca, ma sempre indica
donna. E nel Fabretti, qualunque scorso foglio per foglio, non
si ritrova iscrizione consimile; con apposizione di tanti giorni, e
mesi.

L E T T E R A

*Dell' Abate Gianfrancesco Lancellotti scritta da Roma ad un' Anonimo
il 23 Giugno dell' istess' anno 1761 in cui cerca dileguare le
difficoltà di Monsignor Compagnoni, e del Guarnieri.*

Amico Carissimo

Roma 23 Giugno 1761.

D All'altra mia scrittavi l'ordinario scorso rilevato avrete in
qualche parte, come brevemente vi accennai, che Monsig.
Compagnoni battezzava per una solenne impostura l'is-
crizione lapidaria, recentemente trovata, costì. Questa
non solo a fronte di chiunque sosterrò io mai sempre per la più ve-
ridica, e genuina; ma pregevole al pari di tutte quelle rinvenute si
sono a questi nostri tempi, perchè mediante questa, veniamo in co-
gnizione di più riti sacri, e dell' ubicazione di *Nocera Camelaria*.
Quel dotto Prelato, credo io, si lasciasse trarre in tal sentimento dal
suo Nipote Sig. Conte Aurelio Guarnieri, il quale avendo qualche
buon

buon genio per lo studio antiquario, ed avendo letto il Grevio, e Grutero si lusinga essere giunto all'apice di questa scienza. Ma, Amico, la scienza antiquaria è un mar senza fondo, perchè si sono perdute le memorie tanto de' Riti sacri, che de' costumi, e delle Feste de' Popoli; Che più? Fin dell'Ubicazione di parecchie colonie siamo incertissimi. A noi tramandansi alla giornata nuove cognizioni, mediante il dissipellimento di più lapidi, e perchè Voi sapete quanto me, che la lapida non è suppositizia, voglio dirvi quel tanto, che di essa io mi credea, anzi voglio prima dirvi ciò che qui mi è accaduto, ed esporvi la serie di un fatto, che merita in vero per i suoi accidenti curiosi, che *ab evo* io ve ne tessa la storia.

Due mesi sono, andando a spasso verso il Campidoglio insieme col Sig. Conte Aurelio Guarnieri d'Osimo, Nipote carnale *ex Sorore* del dottissimo Monsig. Compagnoni Vescovo di quella Città, entrammo accidentalmente entro l'officina di un tal sig. Egidio Blasi, Quadratario di questa Dominante, de' più illustri, dove si lavorano più marmi per uso della Galleria del Sig. Cardinal Colonna. Siccome questi Romani Quadratari, sono i barbari distruttori degli avanzi della veneranda Antichità, avendo io vedute alcune iscrizioni antiche, curioso le lessi secondo il mio solito, e sopraggiunto poco dopo il chiarissimo mio Padrone Abate Sarti in sua compagnia trascrissi la seguente Iscrizione, la quale fu creduta da Noi iscrizione sepolcrale.

IIII . NON . IVN . IVSTVS

VI IDVS IVL QVINTASVS

PR1 . NON . IVN NICE

PR1 IDVS IVL . MARCIANE

KAL IVL NICE

VIIII . IDVS . IVL . MARCIANE

III . IDVS . AVG . FELICITAS

Trascrit-

Trascrittasi da noi quest' Iscrizione non fu pensato nè di farne parte agli amici, nè di farla stampare, credendo noi tutti, che quelle indicazioni de' giorni fossero o mortuali, o del giorno della deposizione di cadauno nella suddivisata lapida nominata.

Pochi giorni sono mi venne a trovare il P. Maestro Pagni nostro comune Amico, e mi portò in nome vostro l'iscrizione, costì ritrovata. Io in leggere quest' Iscrizione subito mi ricordai di averne veduta una consimile quì in Roma! e d'averla trascritta, e tolta in mano un libriccino da saccocchia, in cui soglio io notare tali iscrizioni, feci a far su di essa ulteriore osservazione qual combinazione l' un' all' altra si avesse; tanto più, che l'iscrizione Romana non era, come non è integra.

La sera, essendo giorno di posta, ed avendo parecchie volte quel Prelato promossa a me l'istanza di comunicargli quelle iscrizioni tutte spettanti alla nostra Provincia, che a mia notizia giungono, gli trasmissi copia dell' iscrizione da voi favorirami. Questo dottissimo Prelato giudicò, che col sentimento del Nipote a me rispondesse, dicendo, che la lapida è una solenne impostura, perchè egli crede: *che l'ultima linea non si possa unire colle precedenti, poichè in tal caso tutti quei nomi sarebbero di Edili, e di Questori, lo che non può credersi, tanto più, che tra gli altri è ancor quello di FELICITAS, cioè d'una Femina, ed altri sono servili, e tutti senza prenome.* Credo: altresì, che l'ultima linea, o sieno le sigle di quella debbono così leggersi: *DIS LOCUS DEDICATVS PVBLICE.* Aggiunge in oltre: *Ho ancora soggiunto potersi temere di qualche impostura, mentre questo mio Dispoie Guarnieri m' ha tutta d' aver veduta co' propri occhi e trascritta con proprie mani nella Bottega di uno di codesti Scalpellini alla Piazza della Consolazione verso S. Galla l' Iscrizione medesima cogli stessi giorni, e corrispondenza a ciascun d' essi, degli stessi nomi, se non che alcuni leggermente variati.* L' accidente, e le cose, che si combinano per far credere la lapida un' impostura, sono de' più rimarchevoli, e curiosi, che mai dar si possano, e pure io so, che voi non avevate la menoma ombra di scienza della lapida da me in Roma rinvenuta, anzi per dir così, nell' istessissimo giorno in Piaci disgiuntissimi, essendosi d' accoppellate queste due quasi uniformi
iscrit.

iscrizioni, esistendo tutt'ora ambedue visibili, e palpabili a tutti, mi feci a rispondere alle obiezioni del Prelato, e ghiribizzai alcuna cosa intorno a quello io mi credea della vera interpretazione, che dar si debba alla lapida così rinvenuta. Lo che a voi tacere io non voglio, perchè vi serva di sprone a fare ulteriori indagini, per rinvenire altri Monumenti tanto dell' antico *Pitolo*, che di *Nocera Camelaria*; Città della nostra Marca Anconitana, perchè la Marca contiene in se gran parte della sesta Regione d'Italia, dove per tradizione di Plinio nel *Lib. III. cap. XIV.* della sua naturale istoria furono non solo i *Pitulani*, ma ancora i *Nucerini cognamine Favonien- ses*, & *Camelani*. Già da altre mie rilevato avrete qual sia il mio sentimento intorno alla *Nuceria Camelaria*, la quale, sebbene dalla Tavola Peutingeriana dicasi situata nella via Flaminia, e nel medesimo sito ove oggi esiste l'antica Città di *Nocera*, nulla di meno io son di parere, che si possa o dire errato quel passo della tavola, o che alla *Nocera Favoniese* aggiunto fosse il cognome di *Camelaria*, dopo la distruzione di questa Città.

Non è questo però lo scopo del presente discorso. Voi, che siete stato il primo a congetturare l'antica *Nocera Camelaria* nel sito delle *Civite*, dove oggi sono state disepellite le iscrizioni, non avrete bisogno d'esser persuaso da me a creder ivi quest' antica Colonia de' Romani: Voglio bensì dirvi, come l'iscrizione recentemente così trovata, io credo, che nell' ultima linea debba leggersi così.

AEDILES, ET QVAESTORES NVCERIAE CAMELARIAE
DIS LARIBVS DEDICAVERVNT PVBLICE, o PATRIIS. O pure, se mai dopo il DIS in luogo di L. vi fosse I (lo che vi prego a ben' osservare) allora dovrà leggersi.

AEDILIS et QVAESTORIS NVCERIAE CAMELARIAE DIS.
IVSSI DEDICAVERVNT PATRIIS.

Ed il senso saria chiarissimo, cioè, che *Quintato*, *Giusto*, *Niceforo*, *Marciano*, *Felicità* &c. avessero dati i giuochi pubblici, o fatto altro sacrificio in onore de' Patrj Dii in quei tali giorni indicati

cati nella lapida, e comandati dagli Edili, e Questori, giacchè I.D.D. IVSSI DEDICAVERVNT deve interpretarsi, come insegna Giacomo Grutero *de veteri Jure Pontificio* Lib. 3. cap. 13. Onde è d' uopo che osserviate esattamente, se dopo il DIS. siavi l' od L. Trovando io però nell' esemplare trasmessomi DIS L. DDP. leggo senza esitanza DIS LARIBVS DEDICARVNT PVBLICE o PATRIBS. Che le nostre colonie avessero gli *Edili*, ed i *Questori* non è cosa da porsi in dubbio.

Gi' Interemnati, oggi Teramani, contano fra essi M. Blavio Edile (Murat. pag. 1050.)

Gli Urbinati avevano il lorò *Edile*, come si raccoglie dall' iscrizione riferita dal Grutero (pag. 485. num. 8.) e dal Fabretti (Clas. IX. num. 517. pag. 665.)

C. VESNIO C. F. STELL. VINDIV
POPVLV VRVINI PATRONO SVO
ET MVNICIPII AEDILI

E così dall' altra Iscrizione riferita dal *Parr. Rep. Rom. Lib. 2. p. 514.* Dal Muratori *Tesor. delle Iscriz.* 410. num. 7. serbata in Urbino in casa Gaddi, riferita altresì dal Fabretti *Iscriz. Dom. Cap. IX. num. 515. p. 664.* che è la seguente

T. FLAVIO. L. F.
STEL. CIMBRO
PONT. AED. BIS.
IIII VIR. I. D. QVINQ.
PRAEF. FABR.
D. D.

e da molte altre, che inutil cosa saria qui voler connumerate.

In Attiggio io ho veduta la seguente iscrizione, per cui abbiamo un' altro *Edile* anche in quella colonia, che fu vicinissima a Nocera Camelaria (se non dissi, anzi dirò colonia confinante) la iscrizione da me veduta stà nella chiesa di S. Gio Battista del Villaggio di Attiggio in vicinanza di meno due miglia da Fabriano, ed è la seguente .

STERTINIAE L. F. Q. CORN.
 COCCEIAE FLACCO
 EASSVLAE NORICO
 VENECIAE AELIANAE NVMISIO
 IVNIORIS
 MVNICIPES ET
 NVMISIVS IVNIOR SODALIS TIT.
 AED. CVR. DES.

Per lasciar però da parte altri mille esempj, che addurre io potrei in comprova, che gli Edili stavano nelle Città, o sieno Colonie, o Municipj Piceni, addurrò per gli altri tutti un' iscrizione a chi che siasi visibile, e tutt' ora conservata in Osimo nell' ingresso di quel Palazzo Priorale; ed è la seguente, da me trascritta dal suo autografo .

L. PRAESENTIO L. F.
 LEM. PAETO
 LATTIO SEVERO
 PRAEFECTO COH. I. AFR.
 C. R. EQ. IVDICI SELECTO EX
 V. DEC. PR. AVXIMI. PAT. COL.
 AEDILI II VIR. ANCONAE
 VIBIA, L. F. MARCELLA
 FLAMINA AVGVST.
 MARITO OMN. BVSVS EXEM
 PLIS. DE SE. BENE. MERITO
 ET. IN. DEDIC. STATVAE
 CENAM. COLON. ET. EPVL. POPVL. DED.
 L. D. D. D.

Eccovi pertanto in Osimo ancora il suo *Edile*. Che ogni Colonia dunque avesse se il suo *Edile*, e *Questore* non è da porsi in dubbio, anzi da Spartiano si rileva, che alcune Colonie chiamavano i loro Magistrati col nome di *Edili*, e perciò quattro, cinque, e sei ad un tempo se ne creavano. Di questo vero ce ne accerta quel passo di Cicerone nel lib. XIII. delle sue *Famil. Epistol.* XI. ad *Brutum* dove ei dice: *Hoc anno Aedilem filium meum fieri volui, & Fratris filium, & M. Caesium hominem mihi maxime necessarium. Is enim Magistratus in nostro Municipio, nec alius ullus creari solet.* Più opportuno, e confacente al caso nostro fra gli antichi Scrittori non saprei desiderarne in comprova che più *Edili* ad un tempo in una colonia, o municipio esistessero. Che altre colonie avessero questi *Edili*, o che l' *Edile* rinvenuto nelle lapidi abbia a riferirsi all'*edile*.

edilità de' Municipj, e non di Roma, ce ne fa più che certi Svetonio *de Clar. Rhetor. Cap. VI.* dove ci ricorda C. Albulio Edile di Novara sua Patria. *C. Albutius Silius Novariensis cum aedilitate in Patria fungeretur.*

Agli Ulubri Popolo del Lazio assegna Giovenale nella Sat. X. vers. CXI. il suo Edile

Frangere Pannosus vacuis Aedilis Ulubris.

Conchiuderò adunque col Chimentellio: Velserius Lib. V. p. III. *Imitatione Urbis matris binos quaternos nonnumquam in coloniis fuisse censet Aediles, quod & Inscriptiones suadere videntur, neque ego penitus improbo.*

Fissato dunque per cosa indubitata, che in ogni Municipio o Colonia fosserò gli Edili, o vi potessero essere; non so intendere, come il dottissimo Prelato contrastar voglia; e voglia escludere da Novara Camelaria questi Edili, e che abbia a dirsi: *che l'ultima linea non si possa unir colle precedenti, poichè in tal caso tutti quei nomi sarebbero di Edili, e di Questori, lo che non può credersi tanto più, che tra gli altri è ancor quello di Felicitas, cioè d'una femina, ed altri sono servili, e tutti senza prenome.*

A vero dire, quante volte il nome di FELICITAS fosse di Donna, non potriano dirsi que' tali nella lapida menzionata tutti Edili, ma io credo, che ivi il nome di FELICITAS non già di Donna, ma *Cognome*, od *Agnome dell' Edile*; anzi tutti agnomi, o cognomi degli Edili io credo quelli nella nostra lapida designati. Potrei d'ognuno riferirvi migliaja d' esempj; ma eccovene uno per ognuno di essi, credendo più che sufficiente ad ognuno dar un' esempio in comproua di quanto io dico, cioè che *Marcellus, Niceforus*, e gli altri sieno agnomi, o cognomi. In Fossombrone presso il Sig. Conte Passionei esiste la seguente iscrizione; riferita anche dal chiarissimo March. Maffei nell' *Osserv. Lett.* Tom. V. pag. 197., e da me dal suo autografo trascritta come anche le altre tutte.

I.

SILVANVS SACR .
 LICINVS IVSTVS
 MIL. COH. VII. PR.
 CARI
 V . S . L . M .

II.

In un'Urrula da me veduta presso il Quadratario Signor Egl.
 Mo Blasi sopranominato,

D . M .
 M . CINCL .
 NICEPHORI

III.

In Quinto nel Palazzo Priorale.

L . AVRELIO
 MARCIANO . AVG .
 LIB . EXCEPTOR

IV.

IV.

In Fossombrone presso la casa de' Signori Spagnoli, oggi Amatori, da me ivi trascritta.

SAL . COTIO
M . CLOFVS T . F .
MARCELLVS
IN FR . P . XII .
IN AGR . P . X .

Dalle suddette Iscrizioni dunque siamo resi certi, che i nomi di *Iustus, Quintasus, Marcellus, Marcianus, Nicephorus* sono tutti agnomi, o cognomi, e non già nomi gentilizi. Ciò presupposto come cosa evidente, veniamo in chiaro, che tutti quelli Edili menzionati nella lapida sono nominati ivi per i loro cognomi, od agnomi, e che però non mi fa punto maraviglia, se veggiamo preteriti ed ommessi i Prenomi; mentre io osservo anche ciò fatto in altre iscrizioni. Per non dipartirmi mai dalle città confinanti con *Nocera Camelaria*, ne tolgo un esempio dall'iscrizione di Fossombrone, e da quella, che è considerata per la più bella di quante ne abbia a noi il tempo conservate; intendo quella posta a *C. Hedio Vero Questore Municipi, e Flamini Quatuorvirato, ed Edile*. Una i Forosemproniesi a quest'insigne loro Cittadino ne posero, in cui lo nomina con il pronome di *Cajo*, col suo nome gentilizio di *Hedio*, e cognome di *Vero*. Un'altra quindi, che altro non è, che la lettera ad esso *C. Vero* scritta dal Senato, ed in essa io trovo che per il solo agnome o cognome di *VERO* lo appella così.

M . VIRI , DECVRIONES . FOROSEMPRONIENS . VERO
SALUTEM .

Atti-

Attico, Cicerone, e Bruto erano tali, che per le dignità sostenute meritavano ed avevano i loro Pronomi di *Marco*, e *Tito*, e *Lucio*; ed i gentilizj ancora di *Pomponio*, *Tullio* &c. e pure in Cornelio Nipote leggiamo: *Ut Antoninus rediit in Italiam, nemo non magno in periculo Aticum putabat propter intimam familiaritatem Ciceronis, & Bruti*; anzi in tutti gl'istorici, e Scrittori antichi osservo, che accadendo di nominare uno con il nome, io mi dirò *Agnomizio*; o mettevano quasi sempre il *Prenome*, siccome appunto ancor noi diciamo oggi *Cicerone*, *Scipione*, *Bruto*, *Scevola*, ed altri simili.

Qui risponderà, Monsignore stinatiss., che per lo più nelle iscrizioni antiche trovandosi gli Edili, e Questori rinominati con i Pronomi, e nomi gentilizj, ed al contrario non si trovano, o ben di rado questi Personaggi senza Pronomi. Degli usi degli antichi torno a ripetere, che si sono più memorie smarrite, ma in nostro proposito ancorchè di rado gli Edili nelle lapidi non ricenessero i Pronomi, bastami un solo esempio, che ve ne fosse, come vi è, in comprowa, che la regola de' Pronomi ammette la sua eccezione; ma io non uno, qual è il sopra riferito, ma altri dieci e venti ne addurrei alla bisogna, nè solo dall' antiche lapidi ne desumo gli esempi, ma dagli antichi scrittori; che gli agnomi, e cognomi degli Edili potessero aver la loro inflessione Feminina, ed insiememente la deficienza ad essi de' Pronomi. Soywengayi di grazia quel passo di Persio nella *Sat. I. vers. 129.*

. *Quod honore supinus*
Freris Hemenia Aretu Aedilis iniquus.

Se *Hemenias* si fosse trovato scritto in antica lapida, subito si sarebbe detto, non può credersi che sia di un' Edile perchè *Hemenias* è nome Feminino. Ma *Emina* menzionato da Persio, era Edile di *Aretuzo*. Sicchè dal fin qui detto comprenderete, che ben può stare, che sieno quelli ricordati nell' Iscrizione *Edili* e *Questori* menzionati per i soli cognomi.

Quante volte però si volesse anche dire, che quelli tali nomi, perchè scrivi non possano essere di *Questore* o di *Edile*, e concesso anche che il nome di *Felicitas* sia nome di Donna, non per que-

sto io oserò mai di dire, che l' ultimo verso siavi stato aggiunto , quasi siavi stato chi abbia voluto congiungere

Humano capiti cervicem Pistor equinam ; mentre parmi allora , che si possa leggere

AEDILIBVS , ET QVAESTORIBVS NVCKER. CAMELAR.
DII LARIBVS DEDICAVNT PATRIBVS , o PVBLICE , o pure

AEDILIBVS ET QVAESTORIBVS NVCKERIAE CAMELARIAE DIS LVDOS DEDERVNT PVBLICE . O si voglia dire , che Giusto , Quintaso , Marcello , Felicita , *annuentibus , o jubentibus* gli Edili e Questori abbiano in onore de' Dii Lari Patri fatto , o dedicato qualche tempio , o giuoco , o vogliasi anche sol dire , che Quintaso , Giusto , e gli altri , insieme cogli Edili , e Questori dassero i giuochi in onore de' patrij Dii , nell' uno , e nell' altro modo l' iscrizione parmi aver possa una giustissima interpretazione , e che per se medesima genuina , e legittima , non mai suppositizia , ed imposturata riputar si dovesse .

Passando alla più precisa disamina di quest' iscrizione , ed in tutte le sue parti a minuto contemplandola , trovo , che gl' Edili , e Questori , anche in numero di più non solo nelle colonie , e municipj esistevano ; ma che a questi aspettavasi il presiedere alli giuochi , erezione de' Tempj , e all' ordinazione dell' aerie , e giuochi , e feste in onore de' Dii Lari , le quali feste , dette *Compitali* , e *Lararie* , talora solevano essere indiritte , o imperative , che noi più propriamente nomineremmo straordinarie , e solevano ordinarsi dagli Edili , e Questori , e tali ferie durar solevano per lo più cinquanta , o sessanta giorni , come insegna Giacomo Grutero *de veteri jure Pontificio lib. III. cap. XV.* nè punto da esso dissentono gli altri antiquarj tutti i più celebri . Tali ferie imperative , o indittive , così chiamate , a differenza delle conceptive , o sieno feste consuete , solevano darsi , e concedersi al Popolo per quanto narra il succennato Grutero : *aliaque ex causa constituebantur , veluti ob bellum bene gestum , vel ob prodigia .*

Fra prodigj in Nocera accaduti trovo io quello , che meritò d' esser descritto da Giulio Ossequente nel suo *Libro prodigiorum* §. 108. cioè *C. Mario C. Flacco Coss. Nuceriae Ulmus. ventis eversa in radice*

tem

aeui consuit. Se qui lice congetturare forse per un tal prodigio avranno gli Edili, o Questori ordinate, e indette le pubbliche Ferie; dico per tal prodizio; giacchè per la sua singolarità se ne sparse per l'universo mondo la fama, e ne restò fino a noi la sua memoria tramandata dal detto Giulio Ossequente.

Non può, come ben vedete, se non se congetturando astrologarsi su di tali antichità, mentre nel bujo, in cui siamo, togliessi tuogo alla certezza della cosa; e il voler dire, che in questa lapida intendasi di questo prodigio, onninamente sarebbe una troppo temeraria asserzione. La lapida è vera figlia del ghirbizzo, e secondissima madre delle congetture, come tale io l'ho mai sempre considerata, mentre eccettuato in poche cose indubitate, nelle quali ha lungo qualche certa regola, in molte altre per lo più equivoche se l'arroga tutto l'arbitrio umano, e più giustamente coglie nel punto, che più al veisimile si appressa, o colla scorta de' migliori autori s'industria dar la più propria interpretazione a quel che è impercettibile, involta fra le tenebre di una ceca ignoranza.

Doppio significato dunque può ammettere la nostra lapida, ed ognuna verisimile, giacchè le sigle DIS I. DDP. possono interpretarsi *Dis Laribus dedicarunt publice*, o *Dis Laribus dederunt Patriis*, o pure *Dis Ludos dederunt Patriis*, o *publice*.

Dell'Abbadia di S. Angelo nella Diocesi di Nocera sul monte Camiliano ne parla il detto Canone in *Cap. 3 de eo, qui mittit in Posses ibique Gonzalez &c* che si riferisce alla nota descrizione dell'Abazie del Tamburini.

Se ne parla nel testo canon. *II. Decretal Tit. XV. cap. III. de eo qui mittitur in Posses.* dove il Gonzalez alla lettera C verbo *Abbat. S. Angeli* accenna esser il Monastero di S. Angelo in Roccacontrada, riferendosi al *Tamburini Tom. I. de Jur. Abbat. in Taxa Abbat. verbo Nucerni &c* dove il suddetto Tamburini dopo altri sei Monasteri, enumerati nella Diocesi di Nocera, soggiunge: *Angeli de Monte Camigliano Ord. S. Benedicti XXXIII.*

Così finisce la lettera, o per dir meglio la minuta di essa, che si conserva presso di se il ch. l'ancellotti. Manca la chiusa, e la sottoscrizione, e manca la direzione. Ma è facile a comprendersi, come dissi in principio, che era diretta al Sig. Francesco Abondanzieri uomo di dottrina, che fioriva in Roccacontrada.

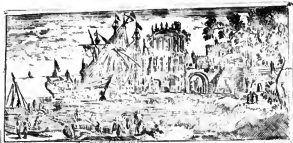
DELL'

DELL' ANTICHITA'
D' I G U V I O
OGGI
G U B R I O

Tom. XI.

T

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637



DELL' ANTICHITA'
D' I G U V I O
O G G I
G U B B I O



CH' ARISSIMA nella memoria degli uomini fu sempre l' antichissima città di Gubbio, di cui ora trattiamo. Non di tutti i pregi che la distinsero a noi giunsero i monumenti; ma dal poco, che abbiamo, si può meritamente argomentare il molto che ignorasi; ed io da quel poco mi studierò ricavare gli argomenti più interessanti, che riguardano la sua rimota antichità; proponendomi per oggetto delle mie ricerche il sito dove fu, il nome che ebbe, la origine, le monete antichissime: questo sarà l' articolo primo. La sua confederazione coi Romani, il grado che tenne presso la loro repubblica, i suoi

Tomo XI

T a

avv.

avvenimenti, le vicende, e tutto ciò che ne restà d' antico da potersi rimarcare. Ed ecco il secondo articolo. Delle celebri tavole, che hanno fatto sudare tanti letterati anche oltramontani, favelleremo altrove. L' erudizione del P. Sarti con cui illustrò tali argomenti in varj capitoli, che premise alla sua bell' opera *de Episcopis Eugubinis*; quel che ne disse il Sig. Canonico Reposati, e quanto potrà raccogliere e dal chiarissimo Passeri, e dall' incomparabile Olivieri essersi detto delle sue antichità, saranno tanti fonti che mi somministreranno materia al mio lavoro, che viene a sorgere dalle molte loro fatiche.

ARTICOLO PRIMO

DEL SITO, DEL NOME, DELLA ORIGINE,
DELLE MONETE.

§. I.

Iguvio non fu propriamente nel sito in cui esiste oggi Gubbio, né dove lo voleva l' Ughelli; ma poco distante dalla presente situazione.

Sopra il torrente *Gamignano* sulle falde de' Monti Apennini circa otto miglia distante dalla celebre via *Flaminia* sorge *Gubbio* presentemente, che come ognun' sa all' antico *Iguvio* successe. Le antiche città soggette a tante rivoluzioni, e vicende, hanno dovuto sovente cangiar di sito, come accadde appunto ad *Iguvio* che dalle armi nemiche distrutta risorse, abbandonando

nando l'antica sua sede contigua per isceglierne un'altra dove ha conservato, e conserverà mai sempre la gloria del celebre suo nome. S'ingannò per altro a partito l'Ughelli (1) nel dire che tal città anticamente sorgesse sulle vette di quell'alto monte, in cui oggi s'innalza il sacro tempio di S. Ubaldo, e dove credeva che si vedessero gli avanzi di antichità, come d'anfiteatro, e di antichi tempj eretti a falsi numi. Forse l'Ughelli non vide mai che sito sia quello, e quanto difficilmente vi si ascenda per la scabrosità della via, e per l'ertezza del colle. Diversamente son certo che non avrebbe mai asserito che ivi si vedevano le indicate vestrigie d'anfiteatro. Queste vestrigie o di anfiteatro, o di teatro che fossero, e che esamineremo in appresso si veggono bene altrove, ed ivi appunto fu l'antica città come ora vedremo.

In fatti come combinerebbesi una tale situazione in sito elevato e maestoso del tutto opposta all'idea che ne porge Silio Italico (2), quando disse che per le umide nebbie la sua situazione non era gran fatto felice?

*Hic urbes, Arna, & latis Mervania campis,
Hispellum, & duro monti per saxa recumbens,
Narnia, & infestum nebulis bumentibus olim
Iguvium, patuloque jacens sine manibus arvo
Fulginea.*

Come s'avrebbe a creder soggetto a delle umide nebbie una città che fosse stata collocata sulle cime d'un'alto monte? Convien dunque altrove cercarne il sito, e vedremo verificata l'espressione di Silio, e confermato l'abbaglio dell'Ughelli.

§ II.

(1) Ughelli Ital. sac. Tom. I. Eugub. Episcop.

(2) Silio Ital. lib. VIII.

§. II.

Gubbio fu più verso il basso presso il torrente Camignano.

PEr scuoprìre il vero sito di una città non v' ha contrassegno più giusto che quello dei ruderi delle antiche fabbriche, e specialmente di quelle che si deve credere essere state o dentro al recinto delle stesse città o appresso. Questi contrassegni in Gubbio noi li abbiamo in quella pianura che resta fra la presente città e i ruderi dell' antico teatro, o di un antico sepolcro, ed ivi perciò dobbiam credere che fosse posta l' antico Iguvio, come dietro il parere del Cluverio (3) ha stimato ancora il commendato P. Sarti (4). *Non eodem* (disse il primo) *olim fuisse situ oppidum, quo nunc conspicitur, testantur reliquiae templorum ac theatri baud procul dissitae.* E il secondo. *Olim aliquanto inferius, saltem majore sui parte, posita fuisse videtur in ea planitie, quae infra civitatem ad antiqui theatri, & mausolei reliquias protenditur.* Soggiunge poi che tutto quel tratto si vede sparso di ruderi, e di cotto antico, e che scavandosi a suoi giorni nella piazza del mercato per le fondamenta di un nuovo ospedale destinato per gli infermi, e per gli esposti si scuoprirono vestigie moltissime di antichi edifizj.

A provar poi ancor meglio ch'ivi fosse il cuore della città, che forse in qualche parte sarassi estesa anche sull' estrema parte della presente città un' documento del secolo XII. e precisamente dell' anno 1092 in cui si tratta della vendita di una vigna dei Canonici a favore della chiesa cattedrale, e questa vigna si dice esser posta *in civitate antiqua prope Caminianum flumen*. La città dunque anticamente era posta non dove scorgesi la presente, dunque più presso a

Ca.

(3) Cluverius Ital. antiq. lib. VI. cap. VII.

(4) Sarti de Epist. Etrusc. differt. primis. cap. I. pag. XII.

Caminiano durava per anche la denominazione di città antica in un podere che era pieno di viti; dunque ivi fu collocato l'antico Iguvio, che appunto sarebbe stato nel sito da me divisato. Ivi appunto giacendo più a basso, e più prossima al fiume, nelle falde delle colline che intorno s'innalzano doveva certamente risentire l'incommodo delle umide nebbie, che come una cosa di quella città particolare rimarca il citato Silio. Per altro non crederei poi tanto incomoda una tal positura, e tanto soggetta all'umidità delle nebbie, come pare che voglia indicare l'autore citato. Dobbiam ricordarci ch'egli è poeta, e che perciò in simili cose senza curare di mettersi in pena per rintracciare la sola verità, cercasse d'indicare il verisimile che si combina benissimo colla bassa situazione indicata, e colla vicinanza del fiume.

§. III.

Il nome di questa Città è stato soggetto a varie scorrezioni.

NON ho io veramente alle mani la dotta opera del chiarissimo Monsig. Augustino Strocchi Eugubino Vescovo di Chiasmo, e Bibliotecario di S. Chiesa *de perenni philosophia* in fine della quale dà luogo ad una dissertazione eruditissima sul nome di questa sua patria. Indi apprenderei molta erudizione per trattare un tal punto. Nondimeno avendo l'opera commendata del P. Sarti son certo di rinvenirvi tutto ciò che stimo più a proposito a dovermene qui da me dire. Non sono io già del parere del ch. Vincenzio Armanni, il quale tacitamente rinfaccia al suo concittadino Mons. Strocchi già lodato aver ristretto ad un solo nome l'antico di Gubbio; subito che egli ne trova venti due, e tutti diversi. Così egli (5). Ella dunque vien detta *Bobium, Boborinium*

(5) Armanni vol. 1. delle sue lettere pag. 646.

rinium, Forum Julium, Congubium, Gobium, Igiturviu, Iguum, Inginium, Inguvium, Jovium, Isuvium, Irum, Julia Eugubia, Oiginianum, Sisigium, Sisiguvium, Subrium, Tignium, & Tinnium. Ma come dico anche il p. Sarti, egli piuttosto merita qualche taccia per non essersi accorto, che se in tanti varj nomi si trova nominato Gubbio non sutton questi tanti nomi diversi, ma tante corruzioni del proprio e vero nome. Io non entro nella ricerca se tutti i sopra recati venti due nomi si trovano dati a Gubbio scorrettamente. Dico però, che molti se ne trovano certamente, e in appresso vedremo il motivo di una simile depravazione, e di uno scambio così frequente.

§. IV.

Il suo nome primitivo e il più antico fu IKUVIUM.

A Scoprir il vero nome dei popoli, e delle città non v'ha cosa alcuna, che più giovi quanto gli stessi nomi scolpiti o nei bronzi, o nei marmi, e con essi fino ai nostri tempi arrivati. E' cosa certissima, che non ogni città, non ogni popolo si può vantare d' un sì bel pregio, ma ne può esser ben contenta l' antichissima *Iguvie* i veti cui nomi ci furono tramandati non solo coi monumenti delle Romane antichità, ma con altri d' un' antichità molto maggiore, che sono appunto l' Etrusche monete che abbiamo di tal città. Una di questa antichissima fu scoperta dal sempre ch. Olivieri nel museo di S. A. R. l' Arciduca di Toscana, dove per quanto accenna il ch. Sig. Can. Reposati (6), più non si sa che vi sia, e vi si legge chiaramente *IKUVINI* in carattere etrusco, conforme in altre ancora delle quali dovrò parlare più sotto; bastandoci sapere intanto, che gli Etruschi chiamaron i nostri

nostri Gubbini IKUVINI, che è un vero derivativo da IKUVIUM vero e primo nome dell' antica città, come disse anche il Passeri (7): *IKUVINI nomen gentile est ab Icuvio*. Ora vediamo da qual fonte derivi questa parola.

§. V.

L' etimologia di un tal nome si ripete dal Greco.

E' Un' assertiva del chiarissimo citato Passeri (8); che l'etimologia del nome *Icuviu* si deve ripetere dal Greco, adducendo l' analogia della parola IKONION città della Licaonia, che al dire di Stefano così fu detta dalle immagini, dette *Icone* in Greco, fatte ivi fabbricate da Tolomeo; sebbene il cronaco Alessandrino voglia essersi detta dall' immagine della Gorgonè; ma in ogni modo ΕΙΚΩΝ significa immagine. Ecco le medesime sue parole. *Principium hujus nominis a Græca origine derivandum esse censeo: nam apud Græcos IKONION, Urbem Lycaonia inuenio, quam ab iconibus, sive imaginibus a Prometheus ibi confectis appellatam tradit Stephanus. Chronicon vero Alexandrinum a Gorgonis imagine; utcumque sit ab ΕΙΚΩΝ imago*. Al sentimento di un uomo così dotto, e di merito così grande nelle scienze anti-quarie, e che sulla origine dei nomi dei luoghi, e delle città lasciò inedita un' opera degna della sua gran mente, sarebbe ardimento il replicare, ed è inutile il far nuove giunte; onde è meglio che passiamo a nuove ricerche.

(7) Io. Bapt. Passeri in Dempsteri lib. de Etruria Regali paralipomena de re num.

Etrusc. differt. I. pag. 179.

(8) Idem Passerius cit. loc.

§. VI.

*Il nome che ebbe negli aurei secoli
Romani fu d' Iguvium. Si prova
essere stato lo stesso che l' Ikuvium.*

DEl nome antico ci hanno assicurato le indicate monete, nè puossene avere alcun dubbio. Di quello poi che portò sotto i Romani ce ne accettano le antiche lapidi; da che dei detti degli scrittori non si può fare alcun conto per la depravazione seguitavi come vedremo IGVIVM io trovo segnato in qualunque iscrizione, in cui apparisce il nome di tale città. In una che distesamente sarà riferita in appresso così si legge,

L. SABINVS L. L.
PRIMIGENIVS
ORTVS AB IGVIVIO &c.

Nell' altra che il comendato P. Sarti tolse dalle schede del Conte Gabrielli.

M FVLLONIO LVPO
MAGOVINO . QVINQVEN
NALI . COLLEGI
FABRVM . IGVVIN
M. FVLLONIVS VE
RECVNDVS . PATRI

Final-

Finalmente nella terza trovata un tempo in Foligno, da altri sovente pubblicata, e specialmente dal manuzio (9) ond' io la traggo si legge chiaramente IGVVINORVM.

P. AELIO P. F. PAPIR

MARCELLO . CENT

FRVM . SVB . PRINCIPI . PE
 REGRINORVM . ADSTATO
 ET PRINCIPI ET PRIMIPLO
 LEG . VII . GEM . PIAE . FEL . ADLEC
 TO . AD . MVNERA . PRAEFE
 LEGG . VII . CLAV . ET . PRIMAE
 ADIVTRICIS . V . F . FLAMINI
 LVCVLARI . LAVREN . LAVINA
 PATRONO . ET . DECVRIONI
 COLONIAE . APVLESIVM . PATRONO
 CIVITAS . FORO . FLA . FVLGINIA
 ITEMQVE . IGVVINORVM . SPLEN
 DIDISSIMVS . ORDO . FOROFLAM
 CVIVS . DEDICAT . DECVRIONIBVS
 ET . LIBERIS . EORVM . PANEM
 ET . VINVM . -SS- XX N ITEM
 MVNICIPIBVS -SS- IIII N DEDIT .

Tom. XI.

V 2

A fronte

(9) Ald. Manut. origraph. verbo Felin pag. 340. n. 45.

A fronte di prove così certe e sicure ognun vede che in vano dubitar si potrebbe della certezza di questo nome e senza alcuna esitanza si può giudicare che tutti i nomi coi quali si trova disegnata una tale città, e l' rispettivo suo popolo presso gli antichi scrittori diversi dal *Iguvium*, e *Iguvini* sono tutti nomi corrotti e guasti dall' imperizia degli amanuensi.

A considerar poi attentamente il primitivo nome d' *Ikuvium*, e l'altro d' *Iguvium* che fu all'altro posteriore facilmente raccogliasi che o niuna variazione vi accadde, o che questa variazione fu di niuna considerazione, ed una sola conseguenza delle novità succedute nell'alfabeto sotto i Romani era del tutto ignora la lettera G in luogo della quale usavano la lettera K, ovvero la C. In fatti non è se non se uno sminuimento della C e prima dell'epoca della guerra prima Cartaginese non vedesi mai usata, a segno che l' invenzione di essa si tiene posteriore ad un tal tempo. Nel campidoglio di Roma si conserva ancora la celebre colonna rostrata che allora fu eretta in onore del console Duillo si legge MACISTRATOS, LEGIONES, PVCNANDOQ, CARTAGINENSIS, EXFOCIUNT per *magistra'us*, *legiones*, *Cartagineusis*, *eff'giunt*. Era dunque come già dissi, una conseguenza della novità della lettera introdotta nel Latino Alfabeto il formare *Iguvium* da *Ikuvium*, *Iguvini* da *Ikuvini* col puro e semplice cambio della lettera K in G, e siccome per per questa variazione accidentale e di nulla, non si può dire che le addotte parole di *magistratus*, *letio*, *pucnare*; e simili si diversificassero dal *magistratus*, *legio*, *pugnare* &c così del pari anche noi potremmo asserire esser lo stesso *Ikuvium*, *Ikuvini*, che *Iguvium*, *Iguvini*.



§. VII.

Si cerca come un tal nome si corrompesse ne' tempi più bassi.

SE dunque le antiche lapidi del buen Secolo hanno costantemente i nomi sì di *Iguvium*, che d' *Iguvini*, dirà forse taluno perchè siano accadute tante depravazioni in questo nome, quante in altri simili certamente non si ravvisano. Io non parlo ora di quelle, che si desumono dai secoli barbari, ma dico soltanto, che se noi cerchiamo di sapere per qual ragione si dicesse poi *Eugubium*, o *Fguvium*, i quali due nomi sono più frequenti degli altri, questa variazione successe quasi per la ragione medesima, per la quale da *Ikuvium* si fece *Iguvivium*. Voglio dire con ciò, che essendosi scambiata la V in B a segno che si usavano ne' tempi bassi dell' imperio promiscuamente V per B, e vice versa B per V., come mostrai altrove (10), ne venne ancora si disse egualmente *Iguvium*, che *Igubium*. Ciò sia detto in quanto alla V. Rispetto poi alla E si può ripetere lo stesso, siccome la E, e la I sono state lettere molto affini tra loro a segno, che sono frequentissimi gli esempj nelle lapidi, nelle quali si trova usata la E in luogo della I.

Fatte queste mutazioni non solamente la città non riacquistò più il primitivo, e proprio suo nome, ma sulla stessa indicata variazione seguirono dei nuovi scambj, e delle nuove mutazioni essendosi scritto ora *Augubium*; ora *Egobium*, *Gobium*, *Gubium*, *Ugubium* *Ugobium*, e finalmente si passò a dire *Eugubium*, che è il nome che porta ancora oggi. Per citar poi qualche esempio delle indicate depravazioni

(10. Vedi il Vol. III. precedente dove si è trattato di Vercora alla pag. 377., ed ivi si troverà la ragione per cui in alcune

parole nelle quali sembra essersi dovuta usare la B, si è usata la V, e vice versa.

ni farò uso di quelli che vennero indicati dal comendato P. Satti (11) il quale *Egubius* trovò ne' migliori codici mss. essersi detto quel vescovo Decenzio, al quale Innocenzo I indirizzò la celebre sua lettera. *Agubio* nella tavola itineraria Peutingeriana. *Egobinensis* negli atti del concilio Romano celebrato l'anno 1057. dove si trova sottoscritto Guidone *Egobinensis episcopus* (12). E in più antiche carte che esistono nell'archivio di S. Croce di Fonte Avellana si trova nominato il territorio di tal città col nome di *Gobinense*, di *Egobiuense*, e di *Ugobinense*; come pure nelle monete dei bassi tempi *Ugubio*.

§. VIII.

Si rintraccia l'epoca del nome Egubium ed Eugubium:

Ammesso per nome primitivo l'*Iguvium*, il cambiamento di questo in *Iguvium* ed *Ignovium*, passò poi successivamente all'*Egubium*. Se si volesse prestar fede al Turnebo (13) dovrebbe dire, che il nome di *Egubium* già fosse in uso ai tempi di Plinio, volendo egli, che un passo di questo scrittore (14) in cui si legge *sicut in Italia Egumi* si debba correggere: *sicut in Italia Iguvini*. Ma da suo pari riflette il dottissimo P. Satti, che ciò non ha luogo a pensarsi da che se Plinio, annoverando fra gli altri popoli dell'Umbria gl'*Iguvini*, *Iguvini* appunto li chiama, non può stare che egli stesso li chiamasse altrove con altro nome; ma l'altro nome, che vedesi altrove depravato, e scorretto si deve assolutamente correggere coll'*Iguvini*, e perciò deve credersi che lo scambio della I in E succedesse in tempi molto più bassi, come avvedutamente riflette il P. Satti, e precisamente nei tempi in cui furono

tras-

(11) *Varii loc. cit.*

(12) *Epist. P. Confess. Ep. in can. Ecc. Rom. cap. XXII. lxx.*

(13) *Advers. l. XXVII. c. XVII.*

(14) *Hist. natur. lib. 3. cap. VII.*

trascritti i codici Pliniani. *Sed ut libenter do*, così egli (15), *Turnebum in MSS. exemplaribus reperisse EGVINI, vix credam Plinium ipsum, qui in iisdem naturalis historiae libris, Umbria populos juxta litterarum ordinem recensens, IGVINOS scripserat, eodem alio loco Egvynos appellasse. Haec igitur mutationem primævi nominis post Plinii ætatem accidisse arbitror, quam Turnebo in codicibus Pliniana historiae reperisse non miror.*

Se poi vogliamo sapere quando cominciassero a chiamarsi *Eugubium*; che è il nome che ritiene anche presentemente, dirò pure collo stesso dottissimo P. Sarti, che ciò seguisse assai tardi, vale a dire nei bassi tempi dell'impero Romano, e che non ve n' ha più antica memoria negli scrittori di quella si legge. nell' anonimo Ravennate pubblicato dal Porcheronio, dove dopo Calle, e Luceolo si legge: *Eugube, que dicitur Interbio, vel Constantiniana* (16). Luogo veramente cotto, come dice lo stesso Sarti, perchè non si sa comprendere cosa sia l' *Interbio*, e *Constantiniana*; ma qualunque sia la scorrezione è certo che vi si scorre l' *Eugubium*, che prima altrove non viddesi.

§. IX.

Come gli antichi scrittori abbiano nominato Iguvio.

DOpo tante depravazioni seguite sul nome di quest' antica città, quante certamente non se ne corgono di alcuna, non è maraviglia se negli antichi scrittori si legge depravatamente descritto il suo nome. E primieramente in T. Livio alla deca V libro V. cap 36 lo trovia nominato *Igiturvinum* così: *Recensantibus custodiam Spoletinis Igiturvinum Reges traieci*. Silio Italico nell' Vill. libro lo chiama *Iuginum*, dicendo:

(15) Lib. III. cap. XIV.

(16) Anon. Ravenn. lib. IV. XXII. pag. 214.

do: *Narnia*, & *infestum nebulis humentibus olim Iginum*. Strabone nel V libro descrivendo i luoghi che restano a mano manca della strada Flaminia vi conta anche questa città, e la chiama *Ilorum*. Finalmente Tolomeo nelle sue tavole geografiche il dice *Isquium*. Noi però stando alle lapidi, ed alle antiche monete, incapaci di variazione, di cui son capacissimi i codici passati per le mani di tanti amanuensi non possiamo dubitare in alcun modo che il nome originario del presente Eugubio fosse prima *Ikvium*, poi *Iguvium*, ed *Ignibium*, e finalmente anche *Eugubium*, e che in ciascuno dei nominati scrittori dobbiamo così correggere il suo nome in tante guise guasto, e corrotto

§. X.

Passi controversi di Cesare, e di Cicerone, ne' quali si è preteso trovare il nome d' Iguvio parimente scorretto.

IL ch. Monsignore Agostino Steuchi Vescovo di Chiasmo, uomo dottissimo dell' età sua fu il primo a credere, che nel commentarj di G. Cesare non meno, che nell' epistole di Cicerone ad Attico, trovandosi il nome *Tignium*, si dovesse correggere in *Iguvium*, ivi pure trovando egli una nuova scorrezione. Sarà pregio dell' opera premettere i medesimi passi, sopra dei quali si aggira la quistione, da che ci dovremo alquanto trattenere a confermare l' opinione dello Steuchi, e di chi l' ha seguito con esaminare anche a fondo gli stessi passi. Leggesi adunque presso di Cicerone nella lettera 13 del lib 7 dell' epistole ad Attico come segue. *Sed nondum habeo quid ad te ex his locis scribam, ista magis*
expe-

expedito, quid illinc afferatur, quo pacto de Labieno feras: quid agas Domitius in Marsis, TIGNI THERMUS, P. Attius Cinguli. Poi nel primo libro de' Comentarj di G. Cesare: Itaque ab Arimino M. Antonium cum Cohortibus quinque Arretium mittit, ipse Arimini cum duabus legionibus subsistit, ibique delectum habere instituit. Pisaurum, Fanum, Anconam singulis cohortibus occupat. Iuserea certior factus TIGNIUM Thermum Praetorem Cohortibus quinque tenere, oppidum munire, omniumque esse TIGNIORUM erga se optimam voluntatem, Curionem cum tribus cohortibus, quas Pisauri, & Arimini habebat, mittit, cujus adventu cognito, diffusus Municipii voluntati Thermus cohortes ex urbe deducit, ac profugit; Milites in itinere ab eo discedunt, ac domum revertuntur. Cuius omnium summa voluntate TIGNIUM recipit. Quibus rebus cognitis confusus municipiorum voluntatibus Caesar cohortes legionis decima tertia ex praediis deducit, Auximumque proficiscitur. Or su questi due passi di Cicerone, e di Cesare l'eruditissimo Vescovo di Chiasmo fece osservare, che nelle parole Tignium, Tignii, Tigniorum v'era una patente scorrezione, e che tanto Cesare, che Cicerone avevano inteso parlare d'Iguvio; che però fu di parere, che al Tignii venisse substituito Inguvi, al Tignium Inguvium, al Tigniorum Inguviorum. Dietro allo Steuchi corse Paolo Mantuzio (17), poi il Malaspina (18), e lo Scaligero (19), il Felicio (20), il Cicconi (21), e l'Avv. Franciarini per ultimo (22), senza ometter per altro nè il Sarti (23), nè il Reposati, e dopo le osservazioni di tutti i riferiti Scrittori vennessi a sostituire ben presto in ogni edizione sì dell'epistole di Cicerone ad Attico, come de' Comentarj di G. Cesare al Tigni l'Iguvium, al Tigniorum l'Iguviorum, al Tignium Inguvium, come ora si legge nelle più moderne edizioni. Tocca a me di mostrarne l'irragionevolezza; e il farò colle stesse ragioni, e colle parole istesse, colle quali lo feci già nella mia dissertazione sulle antiche Città Falera, e Tignio, che fu la mia

Tom. XI.

X

prima

[17] In coment. epist. ad Atticum.

[18] In emendat. Coment. J. Caesar.

[19] Nell' euomaltico Rom. nella parola Gubbio.

[20] In animadvers. ad J. Caesar. Comment.

[21] Dissert. dell' antica città d' Iguvio,

oggi Gubbio inserita nel Tom. 6. degli opuscoli.

Caligor.

[22] Opera, sepius cit.

[23] Delle Zecche di Gubbio Tom. 4.

prima letteraria produzione data in luce in questa stessa città di Fermo nel 1777. per Filippo, e Fabio Maria Lazzarini; e di cui se ne diede un vantaggioso estratto nell' *efemeridi letterarie* di Roma nell' anno al num. XLV. li 8. di Novembre,

§. XI.

Sospetti che possono cadere sullo Steuchi primo autore della correzione.

QUel forse per far conoscere irragionevole la esposta correzione direbbe alcuno esser questa primieramente venuta da un Eugubino qual fu lo Steuchi. Dall' amor della patria trarrebbe egli un valevole argomento a dimostrarne l' inganno, in cui lo Steuchi si trasse. Il farebbe sull' esempio del Franciarini (24), il quale ripigliar volendo il Campelli, per aver nella medesima quistione attribuito a Spoleto sua patria quello, che dal controverso Tignio notarono Cesare, e Cicerone, e che come si è detto, fu dallo Steuchi ascritto a Gubbio, non dubitò d' asserire, che il Campelli avealo detto per un cotale strabocchevole affetto verso la patria. Altri ancora direbbe, che per essere lo Steuchi rivestito del carica di Bibliotecario apostolico quella variazione che forse non avrebbe ottenuta colla ragione coll' autorità la ottenne, e coll' impegno. Ma no: alla dottrina, e al merito del Prelato non facciasi quest' ingiuria, ed io non oserei dir questo quand' anche il sapessi. Debbò per altro far' avvertire, ch' egli fu il primo a fare questa scoperta: che prima di lui non venne mai una tal cosa in pensiero ad alcuno. Ch' egli in tale opinione indusse anche il Manuzio, il quale nelle note all' epistole ad Attico, e alla 13 del lib. 7. lasciò scritto (25): *Iguvii Thermus ita lego, non Tignii, aut Sisingui*. Nè questo si può

(24.) Differ. cit.

(25.) *Ediz. Yano, 1576.*

può chiamare in dubbio. Si prova coll' edizione fatta dal Manuzio medesimo delle suddette note *colle Stampe di Venezia del 1547.* nelle quali niente dice del *Tignii*. Solo dell' errore si accorge nella edizione seconda, cioè dopo che lo Steuchi promosse la quistione. Aldo istesso lo confessa *negli scolj a Comentarj di Cesare*, dove scrisse. *Cum Curio in Umbria pro Cesare militaret, recte Steuchus probate doctrina vir . . . reponendum statuit Iguvium*. Ed è necessario darne tale avvertimento, onde comprendasi, come poi dal Manuzio ne derivassero le altre susseguenti correzioni. Sa ognuno quanto valesse il Manuzio, e quanto vaglia tuttora presso de' letterati. Il solo nome di lui poteva bastare, perchè ciecamente quello ancora si ricevesse, che lasciò scritto. Se poi ragionevole sia stato, e discreto in questo giudizio; anzi più veramente, se sia stato ragionevol colui, che fu il primo a dargliene occasione; forz' è a parte a parte vederla.

§. XII.

Motivo che mosse lo Steuchi alla correzione.

LA ragione fondamentale, per cui lo Steuchi ebbe a dire, che i riferiti luoghi di M. Tullio, e di G. Cesare erano viziosi, e' la ripone sull' autorità d' una MSS. Storia trovata in Gubbio. Già l' udir solamente *Manoscritto*, basta a darci qualunque sospetto di falsità, o diciamo piuttosto di opinione adottata da gente troppo credula, in tempi specialmente ne' quali non si faceva uso di sana critica, cosicchè chiunque poteva figurarsi le più grandi cose della sua patria quelle si reputavano le più probabili, e le più vere. E qui egregiamente torna bene in acconcio quello, che sopra notammo intorno all' amor della patria, ovvero quello, che sul proposito de' MSS. avvertì il sempre

eh Olivieri (26). Pure perchè le parole medesime addimostrino quello in specie, che genericamente si può presumere, io, come quello Steuchi si leggono, le rifetisco (27). *Dicendumque Iguvium declarat vetusta quedam historia, quam ego reperi Eugubii, & quo tempore historia illa scripta est non erat apud Casarem nomen depravatum. Verba historie hæc sunt. HANC, inquit, VRBEM IN ANTIQVA QVADAM HISTORIA IULIAM APPELLATAM INVENTIMVS, QVÆ VTRVM A I. CÆSARE REDEVNTE VICIORE, QVEM EVGVBINI, ET OMNES POPVLI CIVITATVM VMBRIÆ CVM IÆTITIA SVSCEPERVNT, EXPVLSO THERMO DVCE, QVI VMBRI IM POSS DEBAT PRO POMPEIO, AN PROPTER IULIAM VXOREM CECTAVIANI DETERMINARE NON VALEMVS.*

Or mi dica chiunque all' opinione aderisce dello Steuchi come una tale testimonianza può mai persuadere chi legge? Una testimonianza d' un *Manoscritto*, che afferma certa cosa quello, che altronde sappiamo che non fu mai, o che adduce ragioni le quali si contraddicono colla verità della storia & che però si ascoltino le mie seguenti riflessioni per poi giudicare secondo che suggerisce la verità.

§. XIII.

Non può prestarsi fede al MSS. perchè asserisce cose non vere.

E' Incontrastato principio, ammesso anche dal volgo, che chi si trova mendace una volta, sempre tale vien riputato. L'anonima storia Eugubina indicata, e rapportata dallo Steuchi mentisce nel dire, che gli Eugubini accolsero Cesare quando ritornava vincitore. Laonde dicendo che di là fosse Termo scacciato, non deveasi prestar fede. A provar tutto questo

(26) Nell' *esordio alla differe. sulla form. dell. di Pécara.*

(27) *Es. etc. apud. de nomine Partian.*

è forza descrivere l'itinerario di G. Cesare, e tutti i luoghi, ne' quali, dopo passato il Rubicone, fu egli o passando, o per dimora. Eccolo dunque come Cesare medesimo, e Cicerone *nelle lettere ad Attico* ce lo recano sotto gli occhi. Com'ebbe Cesare il Rubicone passato, termine allora dell'Italia, Andò in *Rimino*; Quivi fece leve di soldati. Mandò M. Antonio di là pure a prendere *Arezzo*. Egli frattanto non lascia d'occupar *Pesaro Fano*, ed *Ancona*, e di mandar Curione alla conquista della contrastata città, che possedeva *Termo* Pretore, non già per Pompeo, come crede l'anonimo autore della storia Eugubina, ma per la Romana repubblica. Egli è certo, che i Pretori non si mandavano dai Capitani, qual'era Pompeo, ma dalla repubblica. Poichè Cesare ebbe intesa la buona propensione del Municipio, s' inoltrò più coraggiosamente per fino ad *Osimo*. Altro argomento, onde si può inferire, che *Tignia* fosse una città Picena e non Umbra. Perchè se il coraggio che ebbe Cesare per inoltrarsi nel suo viaggio derivava, com'egli esprime, dal buon volere dei Tignesi, e se questi fossero stati popoli dell'Umbria mediterranea, e non del Piceno; Cesare nell'Umbria internato sarebbesi, e non nel Piceno.

Da *Fermo* uscito andò egli nel *Castel Truentino* (28) posto sulle foci del Tronto. Di là passò in *Ascoli* (29). Da *Ascoli* a *Corfinio* (30). Da *Corfinio* passando per la Puglia andò a *Brindesi* (31). Da *Brindesi* sino agli ultimi termini della Calabria andò sempre perseguitando Pompeo (32), finchè poi, tornato in Roma, contro ogni legge, volle esser fatto dittatore perpetuo. Dica qui l'anonimo autore del MSS quando fu, che Cesare andò a *Gubbio*, e che gli Eugubini lo accolsero vincitore? A *Gubbio* che è una città posta nei mediterranei dell'Umbria lontanissima da quel viaggio di Cesare? Non potrà dire, che fu prima, che andasse a *Corfinio*, perchè la descrizione del viaggio è di Cesare stesso, e se fu quando seguì la fuga di *Termo*, dice ne' suoi comentarij, che non vi andò egli ma vi mandò Curione. Non vi fu dopo, perchè nè Cesare nè altri dice, che retrocedesse da quel

(28) Pompeius in epist. ad Domit. qua est lib. 8. Cic. ad Atticum.

(29) Caesar com. Belli civ. lib. 1.

(30) Id. eod. loc.

(31) Apud eund. Appianus de bello civ. lib. 2. pag. 479. Sueton. in Caes. cap. 34.

(32) Idem. Suetonius.

quel camino, che lo conduceva a perseguitare Pompeo. Dunque non vi fu mai. Ma se resta così provato, che mai non vi fu, la storia Eugubina è fallace. Che se falla in questo, è conseguenza, che debba fallare quando dice, che di là fosse Termo disacciato supposto posseditore dell'Umbria per Pompeo.

§. XIV.

Non basta il nome di Giulia dato ad Iguvio per far credere quel che pretendesi nel MSS.

LA ragione più forte del MSS. citato dal chiarissimo Storch deriva dall' essersi trovato dall' anonimo autore in altra più antica istoria segnato che *Iguvio* si dicesse anche *Giulia*. Ma che uopo vi sarebbe mai stato ricorrere all' occupazione di Cesare, e alla fuga di Termo per provare come avesse un tal nome, o pure alla moglie di Ottaviano Augusto, se gli esempj di altri simili nomi attribuiti ad altre città ci fanno conoscere le cause più probabili di simili aggiunti? Anche *Fano* fu detta *colonia Julia*, come si è veduto nel precedente volume. *Pesaro* parimente si disse tale, e così tante altre città dell' Italia delle quali se ne conserva tuttavvia la memoria. Ma di niuna di queste sappiamo che la vera causa sia stata l' accoglimento dato in tale incontro a G. Cesare; ma piuttosto si ripete da qualche deduzione di colonia militare fattavi o da lui, o da Ottaviano posteriormente, o pure da qualche segnalato loro beneficio a tali città compartito. Luonde se la ragione dell' anonimo non si appoggia a forte principio l' assertiva istessa vien manco, e nulla prova.

§ XV.

§. XV.

Le assertive di Lucano e di Floro non vagliono a provare che Termo fuggisse dall' Umbria, a preferenza di Cicerone che dice essere fuggito dal Piceno.

MA questo è forse il luogo, in cui si produrrà l'autorità di Lucano, che, nel suo poema così scrisse.

*Gens Etrusca fuga trepida nudata Libonis;
Jusque sui pulso jam perdidit Umbria Thermo.*

Ed appresso anche quella di L. Floro, che disse: *Prima Arimino signa cecinerunt, tum pulsus Etruria Libo, Umbria Thermus, Domitius Corfinio*. E dopo di ciò egli lo Steuchi. *Num hi, qui nuper dixerunt Tignium esse, qui vocetur nunc Mons S. Mariae in Georgio in apertissimum errorem dilabuntur. Tignium, ut vidimus ex Lucano & L. Floro in Umbria est, locus antea ille in medio Piceni*. E con esso anche il Franciarini. „ Ma molto più la suddetta dichiarazione „ che il *Tignia* scortetto di Cesare sia al presente S. Maria in Giorgio si prova non vera, quando ben si rifletta, che *Termo Pretore*, „ all'avvicinarsi che fecero le milizie di Cesare, fuggì colle sue circ- „ que coorti, non dalla Marca d'Ancona, o sia Piceno, ma bensì „ dalla provincia dell' Umbria. „ Ma se per lo Steuchi, e per Franciarini Lucano, e Floro decidono la quistione, per me certamente

cosìoto

cosororo due non la definiscono. Ricorro io ad un fonte più puro, ad un contemporaneo scrittore, il quale non dice già quello che si pretende dedurre dai detti di Floro, e di Lucano; ma quanto basta per me ad iscanzare la taccia d'ardito, se ai due sopranominati autori parrà ad alcuno, che io vada ad oppormi. Questi è Cicerone. Si prendano le sue lettere ad Attico. Si trovi nel libro 7. la 20. e si legga. *V. Id. Februar. vesperi a Philotimo litteras accepi cohortes ex Piceno Lentulo, & Thermo ducentibus cum Domitii exercitu conjunctas esse.* Or di questo sì aperto luogo della fuga parlante di Termo, che giudizio ne faranno coloro, che raffidati in Lucano, ed in Floro dicono, che il discacciamento di Termo fu dall' Umbria, e non dal Piceno? Da Iguvio, e non da Tignio? Che diranno a fronte d'un sì aperto parlare di M. Tullio? Segui la partenza dal Piceno, o dall' Umbria? Da Tignio, o da Gubbio? Egli dice: *cohortes EX PICENO LENTULO, & THERMO ducentibus*, non dice *cohortes ex Umbria*.

Nè in questo soltanto ce lo dimostra. In tutte le altre sue lettere, nelle quali dell'impero di Cesare vuol parlare, rammenta sempre il Piceno: *De Domitio, de Picentium Cohortibus*: disse nell'ultima del lib. 7 e nella 20. dello stesso libro si duole della perdita del Piceno; dell' Umbria non mai. *Consul ei rescripsit, prius ipse in Picenum. At illud totum erat amissum. Sciebat nemo prater me ex litteris D. Labella.* Fino nelle lettere familiari, rammenta la forte guarnigione, che si teneva nell'agro Piceno, e Pompeo medesimo, scrivendo a Domizio (33), le coorti gli chiede dal Piceno venute. Or se dunque sempre del Piceno si fa parola, nè mai dell' Umbria: Se dice Cicerone, che Termo colle sue coorti desidera, come sarà vero, quello, che scrissero Lucano, e Floro? Come s'avrà a dire, che scrivendo Cicerone *quid agat Domitius in Marsia, lignum Thermus* &c. volesse intender di Gubbio città nell' Umbria non mai da me nominata? Or che diremo pertanto? Ascriveremo l'abbaglio a Cicerone, ovvero a Floro, e Lucano. Quando su di tal punto si avesse a decidere, io sempre più facilmente crederei la bugia in bocca di Cicerone, che la verità oscura in un Poeta qual fu Lucano, ed in un epittomatore di storia, qual fu L. Floro; Nè solamente per la fede, che

per

(33) In epist. Clod. ad Attic. lib. 8. c. 18.

per se stesso merita Cicerone, ma perchè delle cose come avvenivano così ne ragguagliava il suo amico con quella sincerità, che co' leali amici si suole usare: Laddove Lucano, e Floro ne scrissero per altrui tradizione con quella brevità, e dubbiozza, che in un poeta e in un conciso storico si possono tollerare.

§. XVI.

Anche Cluverio seguì lo Steuchi. Si rigettano le sue ragioni.

NE' meno francamente a favore dello Steuchi decise su questo punto il Cluverio nel lib. I della sua Italia antica: allorchè disse: *Imperite itaque fecerunt, qui apud Casarem legendum docuerunt Tignium, ut quædam habent exemplaria, idque fuisse oppidum Picent, quod vulgo nunc vocatur Tignia. Atqui id flumen nomen antiquitus habuit non Tignia, sed Tonna, ut suo loco patebit infra. Tum vero Cesar omnem illam narrationem rerum gestarum antequam Auximum in Picenum profectus fuit, deque Umbrine municipiis habet. Qua absoluta tandem se Auximum petisse ait.* Io prima potrei al Cluverio rispondere, che se *imperite fecerunt, qui apud Casarem pro Iguvio legendum docuerunt TIGNIUM*, tra uno di questi imperiti doveva annoverare se stesso. Descrive egli la tavola Geografica impressa nell' Atlante, e a chiare note nel Piceno pose *Tignio*, di cui quì si ragiona. Dunque se è imperito cominci dal emendare se stesso. Nè questo era da tacersi per esso, ma se ne doveva almeno correggere. Nulla per altro di questo. Possiamo le sue ragioni. Se queste vagliano quello, che colla prima asserzione affermò, si distugge colla seconda. Se della ragione prima si vuol parlare si prefigge egli una regola assai fallace. Se della seconda da se stesso si contradice. Era la prima; che non poteva es-

essere stato *Tignio* sulle rive del *Tenna* del Piceno, perchè il nome del fiume non fu *Tigna*, o *Tignio*; ma *Tunna*, come mostra cogl' *Itinerarj*, o *Tenna*, come prova coll' autorità di Orosio. Ma da se medesimo si convinca. Parlando egli del fiume *Flussor* così nella tavola espresso degl' *Itinerarj*, nel cap. 11 del 2. lib. dell' opera nominata, disse: *Flussor, hic fluvius deprehenditur esse Chiento. Quamquam de vocabuli hujus probitate nihil hic contenderim, quippe qui sciam pleraque in hac Tabula fluminum nomina esse vitiosa*. Or se può essere stato vizio sulla parola *Flussor*, chi ci attesta, che non vi sia stato anche per la parola *Tuma*, o *Tunna*? Se concede egli, che la maggior parte dei nomi dei fiumi in questa tavola descritti son viziosi, e chi ha detto poi al Cluverio, che il solo nome *Tunna*, o *Tuma* siasi nella sua integrità conservato? Di più. Sul fiume *Nera* al cap. 10 del med. lib. scrive così. *Nar amnis; hodie nomen ejus detortum vulgo dicitur Nera; quia Latinis voces Niger, Nigra, Nera, Fluminis quoque nomen Nera interdum vocatur*. Or chi direbbe, che l' etimologia del nome della città di Narni venga da questo fiume? Fra *Nera*, e *Narni* passa assai più differenza, che tra *Tenna*, e *Tignio*; eppure *Narni* da questo fiume si chiama. Le autorità degli scrittori, che su di questo rapporta il Cluverio stesso (34) sono innegabili. Perchè dunque con pari ragione non disse di *Narni*, come di *Tignio*?



§. XVII.

Si rigetta l'altra ragione del Cluverio.

Dice egli secondariamente non doversi legger *Tignio*, ma *Iguvia*, perchè Cesare tutte quelle cose le racconta come seguite prima d' avanzarsi in Osimo, e nei mediterranei del Piceno, e che però riferire si debbano ai municipj dell' Umbria, dei quali pretende egli, che Cesare qui favelli. Già notai esser questa ragione contraddittoria. Ora poi per chiarezza dividerolla in due parti, siccome pare, che due parti contenga. La prima riguarda le imprese fatte da Cesare prima di giungere in Osimo. La seconda la pertinenza de' municipj occupati alla Provincia dell' Umbria. In quanto alla prima parte io non dirò altro, se non quello, che è chiaro a chiunque scorre di volo quel rapportato luogo de' *Commentarij*. Qui non si nega, che le imprese fatte da Cesare, ma da Cesare medesimo prima di venire in Osimo, si contenessero di là da termini di Osimo stesso. Dico sibbene, non potersi da ciò inferire, come vorrebbe il Cluverio, che anche le conquiste fatte col mezzo de' suoi capitani dentro li stessi termini si contenessero. Anzi è da credere, che prima appunto di dover Cesare da una Provincia in un' altra passare, mandasse ad occupare per mezzo de' suoi capitani qualche città. E questa sembra politica di savio Comandante, mentre con ciò viene a scuoprir l'animo di que' popoli, che intende egli di guadagnare. E di vero, dichiara Cesare nel rapportato luogo de' *Comentarij*, che per l' ottima volontà, che aveva trovata nei *Tignesi*, confidando, che fosse così pure anche negli altri Piceni municipj, seguita in fino ad *Osimo*. All'incontro poi a che serviva al proseguimento dell' intrapreso cammino per le

Tom. XI.

Y 2

città

città litorali dell' Adriatico l' avere spiato l' animo di quei di Gubbio dall' Adriatico rimotissimi, e dei quali nè meno ajuto sperar poteva, siccome posti oltre agli Apennini? Certo la ragione persuade, che l' anticipata occupazione doveva farsi in alcune città di quella Provincia per dove si era già egli avviato. Così fece prima di entrare nell' Italia. Doveva, passato il Rubicone, entrare in Rimini. Eppure prima ch' egli vi andasse fece preoccupar le città dai soldati (35). *Ac primum Centuriones cum animosis aliquot Ariminum pramisit pacato habitu jussos repente urbem occupare, quæ Italicarum prima se offert ex Gallia venientibus.*

§. XVIII.

Si rigetta anche il Manuzio.

Disfatte così le inconsistenti ragioni di Filippo Cluverio, è dovere ancora, che le parole di Aldo Manuzio qui si riportino. Il dissimularle sarebbe sospetto. Il rapportarle non mi distrugge l' assunto. Pertanto sentiamole come si leggono negli scolj, che fece ai Comentarj di Cesare sulle parole *T.GN.UM, TIGNIORUM. Cum Curio in Umbria pro Casate militaret, et ille Steuchus, probata doctrina vir, reponendum putavit ante me natum Inguvium, quod videtur hoc oppidum ita a Plinio lib. 3. cap. 4. nominari. Vide & Cicer. ad Attic. lib. 8. epist. 13. Tignium autem est in Piceno.* Voi già sentiste. Il principio del Manuzio là pure riducesi dove quello del Cluverio, e dello Steuchi. La provincia dell' Umbria è l' achille di tutti i contraddittori di Tignio. Le risposte sono per conseguenza le stesse. Il ripeterle è inutil cosa, poichè troppo fin quà ne dissi, e forse a ribocco. Solo è duopo, che sulla pretesa correzione quel-

lo

(35) *A. pian. A' emend. de bell. civil. lib. 2. pag. 472.*

lo si avverta che il medesimo Aldo sulle : *Anximo Caesar progressus*, negli scolj ai medesimi Commentarj voidè saggiamente allorchè disse : *Nescia qui venerit in mentem quibusdam mutandi hunc locum , & legere : Maximo Caesar progressu : Ita si nobis libri emendandi essent , omnia certe mutaremus ; verum nunquam hoc institutum probavi , neque probabo ; est enim nobis retinenda prior lectio , quantum potest , nec mutanda , nisi prorsus sensus ipse respuere videatur .*

Ma qui forse stimeran gli avversarj, che io abbia loro le armi contro di me somministrate . Confessa Manuzio (diranno eglino) che non si debbono i luoghi degli scrittori mutare , se non quando ripugnano al senso . Ma nelle parole *Tignium*, *Tigniorum* crede Manuzio necessaria la correzione ; dunque ripugnano al senso . L'argomento è stringente ; ma pur non basta . Convien le incoerenze segnate che verrebbero dal ritenere l' antica lezione . Io per me non mi confesso da tanto da ravvisarcele . Gli oppositori , che tanto sanno , me lo dimostrino . Se si attengono a un forte principio , altro non potrò fare , che sentirla con loro . Ma cerchino quanto vogliono , che altro in fine non troveranno , se non quella che tu più di sopra notato . Anzi se si metteranno a considerare più fondatamente le parole contrastate di Cicerone , l' incoerenza appunto la troveranno nella variazione , che si pretende . Vi sembra strano ? Udite . La proprietà del discorso ha per legge , che , dovendo uno o nel parlare , o negli scritti nominare tre persone , o tre separati luoghi , deve prima nominare il più vicino a se ; di poi il meno lontano ; in ultimo il rimotissimo . Posta questa regola , seguita solamente da chi vuol parlare , come si deve , con proprietà , e con chiarezza , così discorro . Se si ammette la variazione dello Steuchi del *Signi* in *Iguvii* , ne viene che Cicerone , universal maestro del regolato parlare , in questo luogo impropriamente scrivesse : Perchè prima avrebbe nominata la persona , ed il luogo da se più vicino , cioè Domizio ne' Marsi , in secondo luogo il lontanissimo , cioè Termo , che stava in Gubbio posto di là dal Piceno , ed in ultimo il men lontano , che sarebbe stato P. Azio in Cingoli ; Città che resta nel Piceno , la quale Provincia è posta , come ognun sa , tra i Marsi , e gli Umbri .

§. XIX.

Si prova con dimostrazioni, che quando Cesare acquistò Tignio acquistò anche il Piceno; il che fa supporre che Tignio fosse nel Piceno.

CHE se l' evidente dimostrazione è il più sicuro mezzo a dimostrare l' errore, e l' inganno, questa mi sia ora compagna negli argomenti. E' cosa indubitata presso di ognuno, che la legazione spedita dalla repubblica a G. Cesare; che le conquiste da lui fatte sulle città *Rimini*, *Pesaro*, *Fano*, ed *Ancona*, che le levò de' soldati, che fece in *Rimino*, furono cose tutte eseguite prima della spedizione di Curione alla presa di *Tignio*. Questo apparisce a maraviglia bene dal racconto, che vi descrissi di Cesare, e che ora a dilucidamento del vero ripeterò. *Itaque ab ARIMINO Antonium cum cohortibus quinque Arretium mittit, ipse ARIMINI cum duabus legionibus subsistit, ibique delectum habere instituit. PISAURUM, FINUM, ANCONAM singulis cohortibus occupat. Interea certior factus TIGNIUM Ihermum Pratorem cohortibus quinque tenere - - - - - Curionem cum tribus cohortibus, quas Pisauri, & Arimini habebat, mittit.* Se ad alcuno queste parole, interea certior factus &c. importassero identità di tempo colla occupazione delle sopra indicate città, ed in seguito la spedizione di Curione; e non posteriorità, avverta di grazia a quelle, che seguono: *Curionem cum tribus cohortibus, quas PISAURI, & ARIMINI habebat, mittit.* Dalle quali troppo chiaro discende, che, avendo Cesare mandato con Curione le coorti, che aveva in *Pesaro*, e in *Rimino*, viene

viene a dire, che Pesaro era stato conquistato: Altrimenti non avrebbe tolto il presidio dalla città.

Fermato questo principio, come indubitato, e certo, Cicerone ascoltrate, che nella lettera 17. del 7. libro così dice. *IV. Non. Febr. mulieres nostras Fornice venerunt, eas ago, quod sciremus utrum pace, an misere bello esset utendum in Formiano esse volui, & una Ciceronis. Ipse cum fratre Capnam ante Coss. (Nonis enim adesse jussus sumus) I: I Non. profectus sum, cum has litteras dedi . . . Cassium hinc erat auditum expulsus ANCONA, eamque urbem a nobis teneri. Si bellum futurum esset negotium utile; Caesarem quidem L. Caesarem cum mandatis de pace misso, tamen ajunt, acerrime delendum habere, loca occupare, vincere praesidiis.* Secondo la sopra esposta narrazione ai 3. di febbrajo Tignio stava in potere di Termo, nè aveva ancora Cesare spedito Curione ad occuparlo, perchè faceva ancor leve, ed occupava le città della Gallia Senonia. Or quanti giorni dopo si può credere, che questa occupazione seguisse? Tre giorni almeno o quattro: cioè ai sei, o sette di febbrajo, perchè Cesare non perdeva tempo nel conquistare. Nè questi tre, o quattro giorni alla celerità ripugnavano. Dato a Cesare il tempo necessario per chiamar Curione, e a Curione per ragunar le coorti, che in Rimino aveva, ed in Fano, e quindi un congruo spazio per andare al possesso della contrastata Città, è certo, che non si poteva tutto questo in meno di tre giorni eseguire. Sicchè il discacciamento di Termo sarà avvenuto ai sei. ò sette del mese. Ma che si direbbe poi, se io tentassi di mostrarvi, che ai sette era perduto il Piceno? Sentitelo dalla lettera 20. dello stesso libro. *Ibid. Febr. Capnam C. Cassius Trib. Pleb. venit, atque attulit mandata ad Coss. ut Romam venirent, pecuniam de sancliore aerario auferrent, statim exirent, Urbe relicta. Redeant, quo praesidio? Deinde exeant, quis sinat? Coss. ei rescripsit, ut prius in PICENUM. At illud totum erat amissum. Sciebas nemo prater me ex litteris Dolabella.*

§. XX.

Dal tempo che Termo impiegò per andare da Tignio a Corfinio si prova che non fu Iguvio.

MA procedasi pure innanzi. Vedremo in che giorno pervenisse Termo a Corfinio *V. Id. Febr.* (lo dice Cicerone nella lettera 22) *vesperi a Philotimo litteras accepi, Domitium exercitum firmum habere, Cohortes EX PICENO Lentulo, & THERMO ducentibus cum Domitii exercitu conjunctas esse.* Ecco dunque provato, che dopo due giorni di viaggio, vale a dire ai 9 di febbrajo Termo era in Corfinio. Or questo è il luogo più acconcio a dimostrare l' assunto. Le situazioni dei rispettivi luoghi sono note a chicchessia. *Gubbio* è posto nel mediterraneo dell' Umbria, dietro i monti Apennini verso la Sabina: *Tignio* secondo che indica il nome suo deve essete stato nelle aggiacenze del *Tenna*. *Corfinio* poi esisteva tre miglia sopra al fiume *Aterno*, ossia *Pescara*, poco lungi dalla moderna città di *Sulmona*, posta molte miglia dentro il Regno di Napoli, come ognun sa. Intese le situazioni de' luoghi, vedremo le distanze per conoscere chiaramente se sia più probabile che il fuggiasco Pretore da *Gubbio* andasse a *Corfinio* in due giorni, o v' andasse dal *Tenna*. Il raggiuglio lo prenderemo, quando si potrà dalle tavole d' *Antonino*. Nel resto ce lo darà il *Cluverio* nelle sue tavole geografiche inserite nell' Italia antica. Eccovi dunque la più esatta descrizione del più breve viaggio, che, fuggendo *Termo* colle *Coorti*, avrà fatto per arrivare a *Corfinio*.

P I C E N E .

177

<i>Da Gubbio a Fabriano</i>	<i>XXVIII. Miglia</i>
<i>Da Fabriano a Matelica</i>	<i>XIII. Miglia</i>
<i>Da Matelica a Settempeda</i>	<i>XVI. Miglia</i>
<i>Da Settempeda a Urbsalvia</i>	<i>XI. Miglia</i>
<i>Da Urbsalvia al Tenna</i>	<i>XIV. Miglia</i>
<i>Da Tenna ad Ascoli</i>	<i>XXV. Miglia</i>
<i>Da Ascoli al fiume Vomano</i>	<i>XVII. Miglia</i>
<i>Dal Vomano all' Aterno</i>	<i>XXIV. Miglia</i>
<i>Dall' Aterno a Corfinio</i>	<i>III. Miglia</i>
<i>In tutto</i>	<i>CLII. Miglia.</i>

Sicchè Termo colle Coorti in due giorni di tempo avrebbe caminato centò cinquanta due miglia . A tutto ciò si aggiunga . Viaggio per monti asperi , e disagiati ; per istrade erse , e scoscese . Viaggio fatto sull' entrar di febbrajo quando le strade sono più guaste o per le piogge , o per le nevi , o pe' geli . Or ciò supposto chiunque assevera , che il discacciamento di Termo segul da Gubbio , mi spieghi come potesse mai in due soli giorni il discacciato Pretore ricoverare in Corfinio presso a Domizio . Come potesse correre precipitosamente sì lunga strada , e quasi sempre di notte , perchè i due giorni di febbrajo non danno che venti due ore di giorno . Come superasse le difficoltà , che s' incontravano per le scoscese strade , per gl' impacci de' monti , delle rupi , de' fiumi , delle nevi ; delle acque , del freddo , della brevità de' giorni , e di tante altre durissime circostanze . Per fatta esperienza per venite da Gubbio a Tenna non ci vogliono meno di trent' ore . Dal Tenna ad Ascoli , passando anche per la strada più breve ce ne vogliono otto almeno . Da Ascoli a Corfinio almeno venti . Ma se Termo non n' ebbe più di quaram' otto , come si può credere che potesse fare un viaggio sì lungo .

§. XXI.

Segue a farsi la stessa dimostrazione .

Tutto il tempo per me indicato si misura dai giorni, ne quali nè le depravate strade, nè altro ritardano il cammino, e tutto s'intende libero dal riposo e dal sonno. Ma dalle quarant'ott'ore, che ebbe Termo si deve detrarre il tempo, che avrà dato ai soldati o per mangiare, o per dormire. Chè però non ne resterebbero libere nè pur quaranta. E con tempo cotanto ristretto si sarà fatto un viaggio tanto scabroso, quale è quello, che da me si descrisse? Si sarà fatto da una truppa di soldati, il cui solo gtevissimo vestiario, e gli arnesi, che trasportavano per uso di guerra, danno subito una idea della lentezza con cui erano costretti a dover camminare? Si sa pure, che un pedone non suole più di tre miglia camminare per ciascun' ora, quando il viaggio, che deve fare è lungo. Or non è questo lunghissimo? Diamo anche, che i soldati abbiano corse tre miglia per ora. Pure per correre cento cinquanta e più vi volevano cinquanta e più ore. Laddove se, come si disse, i soldati di Ternio non ne ebbero nè meno quaranta, come avran fatto? Tre miglia si camminano da un pedone, ma per vie comode, e piane. Si camminano, ma da chi è spedito della persona, e da chi è fuori da numerosa brigata, perchè non tutti hanno l'agilità medesima nel camminare. Ma un'armato soldato, per disastroso viaggio, marciante in truppa come il farà? Se questo può essere, io volentieri concederò allo Steuchi, al Cluverio, e a tutti di quel partito, che per *l'ignio* si deve intendere non la città, che si estinse sulle rive del Tenna; ma quel *Gubbio* che è sopra nei mediterranei dell' Umbria. Che se questo non è credibile, perchè da ogni verisimiglianza lontano, e perchè poi vorremo credere più facilmente allo Steuchi, che alla evidente ragione? Dal Tenna a Corfinio non vi sarebbero state che circa

sessant

sessant' otto miglia di strada , come vedemmo . Or questo sì che è quel cammino , che è facile a farsi in due soli giorni di febbrajo per istrade scomode, e da un' esercito in marcia, e in marcia forzata quale doveva esser quella di un Pretore , che cacciato fuggiva a riunirsi col maggior corpo di altro esercito .

§. XXII.

Si scioglie una obbiezione contro le fatte dimostrazioni .

NE' mi si dica, che i per me assegnati giorni alla occupazione de' luoghi della Gallia Senonia, all'arrivo di Curione in Tignio, alla perdita del Piceno, e all' unione di Termo a Domizio in Corfinio non possono rispondere al tempo, in cui queste cose seguirono, perchè Cicerone non descrive il giorno degli avvenimenti, ma quello solo, in cui dei sopra esposti eventi ebbe egli notizia. Tutto questo è verissimo. Però è da credere, che le cose per me indicate non avvenissero negli assegnati giorni, ma prima. Sicchè per togliere ogn'ombra d'incongruenza anticiperemo di tre giorni la presa di *Rimino*, di *Ancona*, di *Pesaro*, e di *Fano*. Diremo poi, che se a notizia di M. Tullio pervenne sì tre il primo del mese sarà avvenuta. Ma che per questo? E non si vede, che con pari moderazione si debbono anche gli altri avvenimenti supporre accaduti prima, perchè di tutti descrive Cicerone il giorno, in cui ebbe notizia? Se dunque il primo di febbrajo succedeva l'occupazione delle città della Gallia, ai quattro sarà Curione in Tignio arrivato. Ai quattro si sarà perduto l'agro Picente, e ai sei si sarà unito il fuggitivo Pretore coll'esercito di Domizio in Corfinio.

§. XXIII.

*Si sostiene la lezione del Tignium
coll'edizioni antiche,*

Disse già lo Steuchi, per meglio persuadere la supposta variazione, che uegli antichissimi codici scritti prima della storia anonima Eugubina, non era stata ancora corrotta la parola *Iguvium* in *Tignium*: *quo tempore historia illa scripta est, non erat apud Caesarem nomen depravatum*: Ma intanto lo Steuchi non potè nemmeno un codice indicarci, nel quale si fosse letto *Iguvii*. Noi all'incontrario abbiamo a favor nostro e codici, ed accreditatissime edizioni sì di Cicerone, che di Cesare nelle quali si legge *Tignii*, *Tignium*, *Tigniorum*. Si veggano l'epistole ad Attico della edizione di Basilea del 1531. e vi si troverà *Tignii*. Così in quella del Griffo del 1570. Così nella Veneta del 1603, senza parlare di quelle che danno i corrotti vocaboli *Ignii*, *Sisingui*, e *Ingni*. Parole tutte più al *Tignii* che all'*Iguvii* corrispondenti. Questo *Tignii* poi corrisponde ancora al *Tignium*, e *Tigniorum*, che sempre si lesse ne' comentarj di G. Cesare; come si può vedere nella stampa fatta in Lione nel 1554. ed in quella d'Anversa del 1570. E per parlare specialmente di questa qual ve ne può essere più provanze a quest'uopo? Fulvio Ursini autore di una sì celebre edizione nell'epistola dedicatoria (36), che dicesse a Fabio Farnese ci assicura della sincerità di tali parole così. *Cum superioribus hisce diebus incidissem in Commentariorum exemplar sexcentis abhinc annis manuscriptum, atque illud cum vulgatis codicibus consulissem, librique probitatem in multis probassem, opera pretium me facturum sum arbitratu si quas ex optimo libro correctiones emissem, adiunctis Octavii Panthagatii, & Gabriellis Faerti doctissimorum hominum emendationibus*

ade-

ederem. Che, diran quì gli aderenti allo *Steuichi*? Fu errore degli amanuensi il *Tignium*, il *Tigniorum*? Ma Fulvio Ursini ci fa fede, che questa è una edizione fatta secondo l'emendazione de' dottissimi letterati Pantagazio, e Gabrielle Faerti. Che dirà lo *Steuichi* medesimo, che ha tanto di fede al MSS indicato, in cui dice d'aver letto, che *Termo* fu scacciato da Gubbio? Ma eppur questo non sarà nè più antico, nè più verace di quello, che ha citato l'Ursini, cioè del nono secolo dell'Era volgare, dove ha egli trovate le parole descritte *Tiguium*, e *Tiguiorum*.

§. XXIV.

Si citano gli autori, che interpretarono tal parola.

NE queste per altro accidentali edizioni io stimerai gran fatto, se gli uomini eruditi non mi facessero scorta. Io parlo primieramente di Agostino Ortica (37), che commentando le parole di Cesare *Tignium*, e *Tigniorum*, per *Tignio*, e *Tigniesi* le interpreta, e dell'altra traduzione stampata nel 1575 per Pietro de' Franceschi coll'aggiunta di Andrea Palladio, in cui non solo le riferite parole si spiegano per *Tignio*, e *Tigniesi*, ma vi si nota ancora dove fosse questa città. Parlo di Matteo Senerega (38), che commentatore dell'epistole ad Attico il *Tignii* in *Tignio* tradusse, e di tutti gl'istoriografii, che fra le antiche città Picene hanno *Tignio* annoverato. Però rammento la celebre Tavola Peutingeriana, in cui il nome di *Tinna* fiume si distingue apertamente dal *Tinna* città; e l'anonimo Ravennate, che dicono aver scritto nel IX. secolo dell'Era Cristiana (39). Gli eruditi del XIV. e XV. Secolo fino al 1570., cioè fino a quel tempo, in cui lo *Steuichi* promosse la quistione, tutti costantemente portarono opinione, che

[37] Agost. Ortic. della Porta Genovese
ne' Coment. di Cesare tr. dotti pag. 122.

[38] Nell'epist. di Cicero ad Attico. lib.

te volgari per esso pag. 168.

[39] Apud Joseph de Brimad. la *Reftin* in
differt. de origine Cuiaroolis, seu Grati anopoli.

che per *Tignium* la Città s' intendesse venuta meno sulle rive del Tenna . Che anzi della medesima opinione furono quelli , che scrissero contemporaneamente, o anche dopo dello Sreuchi, e nel seguente Secolo sedicesimo , ed anche alcuni modernj di questo Secolo . Veggasi il Biondi (40), e il Volterano (41), Leandro Alberti (42), ed il Serragli (43), il Panfilj (44), il Bacci (45), il Decalampio (46), e l' Adami (47) . Si legga il Ferrarj, e il Baundrand (48), il Compagnoni (49), l'Ortelio (50), ed il Sigonio (51), il quale sebbene scrivesse nel 1575. pure a bella posta qui l' ho nominato non solo per aver confermato colla sua testimonianza autorevole in due libri diversi l' esistenza di questo Piceno municipio , ma molto più perchè essendo uno scrittore accuratissimo sa ognuno che dell' autorità sua si deve fare un gran conto .

§. XXV.

Si allegano altre testimonianze, e specialmente dei due contraddittori. Manuzio, e Cluverio.

CHE se volessi in oltre sostenere la mia opinione anche coi detti de' miei avversarj , potrò proporre *Aldo Manuzio*, e *Filippo Cluverio* . Il primo lo disse negli scolj medesimi ai commentarj di Cesare : *Tignium autem est in Piceno* . Il secondo nella tavola geografica, come accennai, da lui

(40) *Florent. Blond. Ital. illustr. in 18. proo. divis.*

(41) *Raphael Volterran. in ea parte, quae ad Italiae illustrationem spectat.*

(42) *Leand. Alberti descriptione dell'Italia.*

(43) *Serragli istoria della S. Città di Loreto.*

(44) *Pamphill. de laudib. Piceni.*

(45) *Bacci Andreas de viis Italia lib. 3. pag. 128.*

(46) *Decalampius in advot. ed. h. Plinij.*

(47) *Adami Fregus. Firmat. lib. 1. cap. 2.*

(48) *Philipp. Ferrarj concord. Or. aduersus Michaelis Angelo Baundrand in Lexicon geograph. lit. T. verbo Tignia.*

(49) *Compagnoni regia Picena lib. 1.*

num. 3. pag. 1.

(50) *Ortelius in Theatr. orbis Terrar. Antwerp. 1603.*

(51) *Carolus Sigonius de Fastis Romanorum. Idem de antiq. jur. Ital. lib. 1. cap. 26.*

lui disegnata, ed impressa poi nell' Atlante (52). E questa più stimò, che tutta la sua antica Italia; perchè riveduta dai ch. uomini Giovanni Gianonio, ed Enrico Ondio, non poteva averci luogo la passione. Volere compilatori di lessici, che non di parole arbitrarie, ma di mere latine hanno fatta accurata scelta? Ecco il Nizzolio (53), il Calderino (54), e il Pasini (55). Ma se si volessero anche i Geografi s' apra la *Martiner Bruzen*, e la parola *Tignium* di Cesare si troverà spiegata per *Tignio* luogo del Piceno. Se si volessero scrittori recenti, si prenda il saggio delle cose Ascolane, e nell' eruditissima Tavola Marcucciana anche l' agro Tigniese vedrete posto. Si veggia il dottissimo Muratori, che in due luoghi della sua collezione delle antiche iscrizioni vi cita: *Tignii in Piceno*. Eppure è da rimarcarsi, che il ch. Franciaroni gli dedicò la sua dissertazione sopra a Gubbio. Ivi parla della correzione del *Tignii*, *Tignium*, *Tigniorum*, e la fece pubblica nel 1731. Nulla ostante il celebre Muratori nella stampa che fece posteriormente delle iscrizioni, cioè nel 1739 (56), vi fece imprimer *Tignii in Piceno*. Nel Muratori non si può sopporre l' ignoranza della pretesa correzione, e degli avvertimenti dello Steuchi, e della dissertazione del Franciaroni. E a chi poteva esser più nota, che ad esso lui, al quale fu intitolata? Dunque che avremo a dire? Diremo, che nè pure a sì ch. letterato piacesse la variazione del *Tignii* in *Iguvii*, del *Tignium* in *Iguvium*, del *Tigniorum* in *Iguviorum*, e che nel Piceno stimasse estinto sì ragguardevole municipio. Laonde conchiuderemo ancora noi, che tanto nell' epistole ad Attico, quanto in G. Cesare si debba conservare la vera, e genuina lezione del *Tignium*, *Tignii*, *Tigniorum*, che noi troviamo nelle antichissime edizioni anteriori al 1570. che il nome d' *Iguvio* non si è mai corretto in *Tignium*, e che se per secondare un parere d' un ch. scrittore, attaccatissimo al maggior onore della sua patria si corressero le più antiche, e accreditate edizioni sostituendovi al *Tignii* l' *Iguvii*, al *Tignium* *Iguvium*, al *Tigniorum* *Iguviorum*, ora che si tocca colle mani l' equivoco dobbiamo.

(52) Tab. Geograph. par. 2. li. A. 4. 2. Q.

(53) Nizzol. opper. ad Cicero. verbo Tignium.

(54) Calder. verbo eodem.

(55) Pasini. cod. verb.

(56) Thesaur. veter. script. edit. Medion. lat. anno 1739. n. 2. pag. 233. A. 2.

biamo restituire i luoghi istessi nella prima, antea, e vera lezione, conforme dopo la pubblicazione della citata mia dissertazione sopra Falera e Tignio essendosi prodotta in Venezia coll' elegantissima edizione in 8 la utilissima collezione de' Scrittori classici Latini si è restituito il *Tignium*, e *Tigniorum* in Cesare, e vi si è aggiunta l' annotazione, in cui l' ornatissimo editore ha voluto onorarmi più del dovere con far noto, che quella enenda si era fatta in seguela della menzionata mia dissertazione. Mi sarò io in verità diffuso soverchiamente in tale confutazione; ma oltre che su di questa aveva io già impiegate le primizie de' miei studj, interessava anche molto per poter dire con sicurezza, che nel Piceno vi sia stata una città detta *Tignio*. Cosa per altro, che nulla detrae al merito, e alla dignità dell' *Iguvio*, di cui trattiamo, da che ha ben questa dei rari pregi, come vedremo in appresso, onde per antichità di origine, e per altri riguardi non la cede a qualsivoglia città dell' Italia. Laonde o ci stesse Termo in guardia colle coorti contro di Cesare, o noi ci stesse, poco o nulla le aggiunge di pregio. Laddove se si lasciassero correre le pretese correzioni ne verrebbe che noi dal Piceno o dovremmo escludere affatto la città di *Tignio*, o dovremmo affidarne le prove dell' esistenza ad una vana tradizione, siccome non avremmo altronde alcun' altra Prova, che ce la venisse a identificare.

§. XXVI.

Si fanno alcune osservazioni sul sito di questo Tignio.

CHe se poi alcun ricercasse del sito ove questa sorgesse potrei citargli la sovente allegata dissertazione epistolare dove mi studiai di provare che questo *Tignio* non fosse altro se non *Falerio*, e che preso avesse un tal nome non prima de' tempi d' Augusto quando vi fu fatto un ripartimento
mili-

militare ai veterani. Chi vuol vederne le ragioni di tale assertiva consulti la riferita dissertazione. Ma perchè io non soglio nascondere i dubbj che mi nascono sugli stessi miei sentimenti, e crederci ingannare il pubblico, se li dissimulassi, mi giova qui avvertire che d' un tal parere io non sono soddisfattissimo, e che porto opinione una tale città essere stata piuttosto in altro sito, e più prossima al mare. Questo dubbio me lo fa nascere il vedere che nella tavola Peutingeriana si trova segnato il *Tinna* fiume, e il *Tinna oppidum*, e questo a due miglia lontano dalla bocca di esso fiume. Laddove Falerio altro che due miglia esisteva lontano dal mare: e in quei tempi in cui fu segnata la tavola si diceva già costantemente o *Falerio*, o *Falerione*. Di più se questo luogo è ricordato dall' Anonimo Ravennate che scrisse nel IX. secolo si viene a combinare che *Tignio* esistesse già allora, e rispettivamente si esclude che fosse nome primitivo di Falerio. Piuttosto dunque sospetterei, che questo *Tignio* fosse la *Cluana*, da che in quella prossimità al mare, e al Tenna io non ci scorgo alcun' altra città, nè poteva esserci stata perchè la vicinanza delle altre la escludeva. In fatti sarebbe stato un sano consiglio della Romana repubblica il preoccuparla, siccome posta per la strada marittima che conduceva al cuor del Piceno, ed alle altre provincie, alle quali in verità diriggevasi Cesare, e dove pervenne. Che se poi vogliamo indagare perchè Plinio la chiami *Cluana* quando precedentemente si diceva *Tignio*, e perchè tornasse a dirsi *Tignio* nel medio evo, entreremo in un caos d' oscurità, in cui senza guida, e e senz' ombra di luce forz' è che ci dovremo arrestare. Protesto in fine che non pretendo doversi dare a questo mio nuovo sospetto altro grado di probabilità se non se quello che suggerisce a ciascuno la ragione, e l' esame delle riferite circostanze.

§. XXVII.

L' antico Iguvio appartenne agli Umbri . Non ebbe però da questi la origine .

E Del tutto fuori di controversia , che l' antichissimo Iguvio , di cui trattiamo , fosse compreso fra le altre città dell' Umbria ; e senza recarne altre prove , basta il solo Plinio , che fra gli altri molti popoli Umbri annoverò questi ancora . Ma non è questo l' oggetto delle nostre presenti ricerche . Qui vuol vedersi se gli Umbri ne fossero i fondatori ; potendo star benissimo ch' eglino venissero a formar l' Umbria , e che vi trovassero già Iguvio fondato . Per altro abbiamo già un sentimento che decide per gli Umbri ; è sentimento di un uom dottissimo qual è il P. D. Mauro Sarti da noi sovente lodato . Fa egli molte osservazioni intorno a Pelasgi . Li esclude dal poter pretendere all' onora di aver fondato Iguvio , e con essi esclude ancora gli Aberigeni . All' incontrario provando più antica di essi popoli la dimora degli Umbri nella regione dell' Umbria , non crede dipartirsi dagl' Umbri stessi per rinvenirne la origine . *Cum ergo (così egli) atatibus multis ante Pelasgerum adventum Umbrorum gens magnam Italiae partem obtineret , eamque in primis , que nunc etiam Umbria appellatur , in qua est Eugubium , quo neque Pelasgi , si qua Dionysio fides , neque ante Pelasgos Aborigines , ut eodem auctore intelligimus , umquam penetrasse videntur , ab ipsa sui origine , Umbram civitatem fuisse Eugubium existimo .* Veggiamo però il fondo della ragione , che reca il P. Sarti , per vedere se con altra si può convincere . Egli adunque attribuisce la origine agli Umbri perchè li crede dei Pelasgi più antichi

e più

e più antichi degli Aborigeni nel possedimento di queste terre. Ma se quella parte di regione fu posseduta anche da più antico popolo, è conseguenza che anche da questa gente si può ripetere la origine d' Iguvio, com' in la ripeto; e perciò posi in dubbio la origine Umbra, che il P. Sarti vorrebbe anteporre a tutte le altre.

§. XXVIII.

Gli Etrusci possederon Iguvio, ma non ne furono i fondatori.

SE da me si escludono gli Umbri per fondatori d' Iguvio a motivo che si potrebbe a più antico popolo attribuire la origine; ne viene per conseguenza, che molto meno saranno stati autori gli Etrusci, i quali vi sopravvennero dopo un lungo dominio, che vi avevano esercitato gli Umbri. E di questo ci assicura il gran Plinio tante volte allegato a questo proposito in quest' opera.

Nè io pretendo già così di negare che gli Umbri tenessero *Iguvio*. Cosa così certa che non si contrasterebbe se non da uno stolto. In fatti che vorrebbon significare tanti monumenti Etruschi che ivi, e nelle sue vicinanze si rinvencono alla giornata? Dico i tanti vasi Etruschi, le urne, le tavole, gl' idoletti, e mille e cento altre simili anticaglie? Perchè le monete antichissime, delle quali parleremo qui sotto, sono contrassegnate in carattere Etrusco, se gli Etruschi non vi avessero esercitato dominio? Ma chi potrebbe asserire nel tempo istesso che questi Etruschi abitatori, e padroni d' *Iguvio* lo fondassero ancora? E questo è quello, ch' io qui nego soltanto, e non il possedimento che n' ebbero in tempi non tanto antichi.

§. XXIX.

*Non furono nè meno i Pelasgi, nè gli
Aborigeni.*

IL sopra comendato dottissimo Satti nel Cap. III. §. II. della citata sua opera si disponde a provare come già disse che nè i Pelasgi, nè gli Aborigeni furono gli autocti di Gubbio. Le ragioni che egli adduce sono fortissime, siccome tratte da un passo di Dionisio d' Alicarnasso, col quale si descrive l' atrio di questi Pelasgi, l' unione che fecero cogli Aborigeni contro dei Siculi, e le patti dell' Italia che presero, tutte lontane da quella in cui rimane il territorio *Iguvino*. Passo da me già recato nella prima dissertazione del Tomo primo, e in quella in cui si trattò de' varj popoli che possedetono il Piceno si dissero cose parimente analoghe a quest' argomento. Laonde concorto ancor io nel di lui sentimento, ed escludo affatto da Iguvio e i Pelasgi, e gli Aborigeni, i quali se fecero guerra ai Siculi, quando appunto si stavano nel Lazio, o per meglio dire nelle terre che furono tali, l' Umbria era già in potere degli Umbri, siccome appunto per esser questi sopravvenuti, i Siculi se n' erano andati verso le campagne Latine. All' incontro dicendoci Plinio che questi Umbri non ne furono discacciati se non dagli Erruschi, come contro un passo di Plinio così chiaro vogliamo noi mettere ed Aborigeni e Pelasgi nell' Umbria o prima, o dopo l' arrivo degli Umbri stessi?

§. XXX.

Si produce la opinione del Passeri, che ripete la origine da gente venuta di sbarco.

Plù d' ogn' altro si è accostato alla verità, o per meglio dire ad una massima probabilità il dottissimo Passeri, il quale ripete la origine di questa popolazione, e città da gente venuta dalle parti orientali; e sbarcata dall' Adriatico si è poi ritirata fra quei monti per fissarvi il loro stabile domicilio. Metterà bene per questo, che io riferisca a tal luogo le medesime di lui parole. *Hic primum* (così egli nell' illustrar che fa le tavole Eugubine in fine de' Paralipomeni all' Etruria reale del Dempstero pag. 241) *concedisse puto sedemque constituisse colonos illos, qui ex Oriente profecti, atque in Italiam per mare Superum appulsi, commodum iter uadi, qua nunc via Flaminia est ad altiora, & tutiora loca assequenda, hanc primam sedem firmissimam & pastorali vite opportunum veluti sibi occurrentem oppetierunt, neque umquam putarim ad loca aperta descendisse, nisi cum aucto populo vim sibi inesse sensissent ad injuriam repellendam. Maximum deinde negotium mihi facessit ad hanc suspicionem confidendam habuisse Ignavium in eâ montium parte sacrarium omnium angustissimum, quamquam prærupto in loco, ac maxime incommodo, & septem millibus passibus a civitate dissitum, cum undique late pateret campus ad Sacra populi constituenda. Hunc vero locum religioni non aliter servatum fuisse puto a Populo, dum meliore fortuna uteretur, quam quod a primis Populi auctoribus selectus esset, ubi primas sedes constituissem, atque auguria captassent prosperioris fortune; quæ cum e voto successissent, locus ille velut Deo pius in maximo honore*

honore semper habitus est, donec error mentes hominum occupavit; neque alibi Comitia populi habitæ sunt, quam in ea religionis sede. Ecco adunque il sentimento dell' ingegnossissimo Passeri, il quale nelle presenti oscurità, ed incertezze, in cui siamo è il più probabile, e verisimile. A questo ne aggiungeremo in conferma un' altro, che leggesi nella nota 3. alla *dissertazione intorno alla città di Gubbio* dell' Avv. Franciartini, dove così si dice della origine di questa città. „ A quei „ popoli, che abitavano primieramente nelle provincie d' Italia, deve „ si attribuire l' edificazione delle città di detta provincia, e non ad „ altri. „ Proposizione giustissima, e verissima in ogni sua parte, quantunque non discenda a precisare quali fossero questi popoli.

XXXI.

Opposizioni del Guarnacci a questo parere del Passeri.

Siccome per altro nello studio delle antichità non v' ha argomento, che ammetta più contraddizioni di quello, che riguarda la origine dei primi abitatori o d' una provincia, ed anche d' una città, e ognuno a suo modo si adatta il sistema di tali origini, così è ben chiaro, come, contro il Passeri ancora si facessero nascere delle opposizioni per parte di quelli che sulla prima popolazione dell' Italia da lui discordano solennemente. Uno di questi era Monsignor Mario Guarnacci, il quale perciò nel *Tom. II lib III. cap. IV. pag. 232.* condanna il riferito sentimento del Passeri, dicendo che siccome egli fondava una forte ragione sull' etimologia del nome *Ikuvium* presa dal Greco per creder Greca la di lei origine, così essendo queste etimologie molto fallaci, e molto comuni quelle d' onde ricavava egli il nome d' *Ikuvium* crede che non possa aver peso a confermare la Greca origine. Dice in
oltre

oltre che il Passeri, ripetendo la origine d' *Iguvio* dall' Oriente, e dalla Grecia parla contraddittoriamente. *La Grecia* (egli dice) *rispetto all' Italia non è propriamente Orientale* ; e noi quando diciamo, e conosciamo evidentemente di discendere dall' Oriente, intendiamo dall' *Egitto*, o da altre regioni ivi vicine, ed abitate dai primi *Ebrei*. Quindi se siamo Orientali di origine non siamo Greci, perchè l' origine veramente primitiva è una sola, e da due luoghi diversi non possiamo derivare in un tempo medesimo, e veramente primitivo.

§. XXXII.

Si risponde alle obbiezioni del Guarnacci.

IN quanto che dice il Guarnacci esser molto fallace la strada da riconoscere la vera origine di un popolo se si riguarda l' etimologia del suo nome, non discordo dall' di lui sentimento; siccome per ordinario l' espressioni tali nomi sono così generiche, che non apparisce ragione per la quale quella tale espressione si debba adattare piuttosto ad una città che ad un' altra, tosto che a tutte quante le città del mondo potrebbe convenire. Quindi dice egli bene che la derivazione del nome *Ikuvium* dal Greco, che corrisponde al Latino *venio*, *accedo* si può adattare a tutto il Mondo, siccome in tutte le città del Mondo sempre vi è stato alcuno che per il primo vi sia andato per piantarne le fondamenta. La stessa cosa si può ripetere dell' altra pretesa derivazione dal *ICON*, o *ICONIO*, che significa *immagine*; dicendo benissimo il Guarnacci, che non vedeva perchè si adatti più a *Gubbio*, che a *Roma*, a *Venezia*, a *Parigi*, a *Londra*, e ad ogn' altra città.

Non dice però bene alla stessa maniera, che il pretendere Greca la origine, e orientale sia un parlare contraddittorio, e che se sia
fno

mo *Grecchi* di origine, non siamo *Orientali*, perchè l'origine primitiva è una sola; e da due luoghi diversi non possiamo derivare in un medesimo tempo, e veramente primitivo. Imperciocchè chi potrebbe negarmi, che qui il Passeri non ragioni della prima origine della sua Patria? E se ragiona di questa, che contraddizion vi può essere ripetendola dal Greco insieme, e dall' Oriente? Ammettasi ancora, che la Grecia rispettivamente all' Italia non sia orientale; ma non per questo si può concedere, che orientale non sia la parte da dove questi Greci sono approdati in queste spiagge Picene, dalle quali salirono alla regione dell' Umbria. In secondo luogo perchè non può stare una origine *Greca* insieme, ed *Orientale*? Forse che i Greci non poterono avere la loro derivazione dai popoli d' Oriente? Forse era d' uopo, che gli Orientali, senza fermarsi in niuna parte di Mondo venissero direttamente a questa provincia? O non più tosto vi vennero dopo essersi trattenuti a popolare la Grecia, e quando la Grecia istessa riempita di gente, la necessità consigliava alla spedizione di nuove colonie? Ecco dunque senza la menoma contraddizione, come si verifica a maraviglia l' espressione del Passeri quando dice, che i fondatori d' Igurio vennero dalla Grecia, e dall' Oriente,

§. XXXIII.

Questi Greci non furono altro che i Siculi.

NE' per colonie orientali, e Greche, alle quali il dottissimo Passeri attribuisce la origine d' Igurio, io intendo o gli Arborigeni, o i Pelasgi; esclusi già con ragione dal P. Sarti. Della dimora, e dell'arrivo di questa gente nelle nostre terre noi non abbiamo autore che ce ne assicuri. Anzi per ciò che disse il commendato P. Sarti abbiamo prove in contrario. Per Greci adunque io intendo soltanto i Siculi; ai quali il ch. Olivieri attribuisce la fon-

fondazione della sua Patria, e de' quali ci assicura il sovente citato Plinio che abitarono il Piceno non meno che l'Umbria. Intendo quei popoli tanto antichi, che ebbero guerra cogli Aborigeni, e coi Pelasgi nel Lazio; quei popoli che al dire di Plinio furono dagli Umbri cacciati dall'Umbria prima che fosse tale, e che dopo aver girato una gran parte d'Italia, o per necessità di trovar suolo su cui sussistere, o perchè costretti da altri popoli loro emuli furono obbligati a ritirarsi nella Sicilia dandole il nome ch'essi portavano, e che ritiene anche al presente. Quest' assertiva non è appoggiata a vane etimologie applicabili a mille luoghi. Si fonda in una valutabile autorità di scrittore antico, qual' è Plinio il vecchio, nè potrebbe assolutamente negarsi, se pur non vi fosse scrittore di egual peso, e di eguale antichità, che provasse il contrario.

§. XXX. IV.

Come i Siculi pervenissero fino a Iguvio.

SE per altro convengo col chiarissimo Passeri nell' attribuire ai popoli venuti di sbarco la origine d' *Iguvio*, e questi come si è detto, furono i Siculi; discordo da lui in una circostanza, ed è che pervenissero fino a *Iguvio* per quella parte che poi tanti secoli dopo venne a formare la via *Flaminia*. Voglio anche accordare che quella fosse la più facile strada da battersi; ma dobbiamo figurarci per altro che chiunque fosse quel popolo doveva battere una strada inospite e superare difficili ostacoli, che lungo quel tratto si sarebbero trovati per impedire il viaggio. I dirupi, i fiumi, le boscaglie, le paludi sono cose troppo comuni in una regione che non abbia visto mai faccia d'abitatore. Laonde se si volesse anche dire che per tal parte i Siculi penetrarono fino a *Iguvio* converrebbe dire che ciò seguisse molto tardi; e dopo che essi popoli si erano resi padroni del-

le parti Marittime, dopo che appoco appoco avevano disboscate tutte le Mediterranee, dopo che non avendo più terreno su cui sussistere o in quelle o in queste per necessità dovevano spingersi a parti più aspre, e meno pratticabili quali erano le convicine alle montagne, che per l'ordinario sono le meno accessibili, e le più inospiti, come succede anche a giorni nostri, quantunque abbia la Provincia in tanti tempi, e in tante guise abbondato di abitatori, e d'industria.

O si ammette adunque una sì tarda popolazione, o forza' è di concedere, che per niun' altra via vi penetrassero que' primi antichi popoli se non per quella delle giare, e de' letti de' fiumi, siccome altrove si è detto. Si pensi quanto si vuole, e si mettano ad esame tutte le circostanze, e si vedrà che strada, e mezzo più facile esservi non poteva fuori di questo per render popolate in un tempo istesso non solo le parti marittime, ma le mediterranee, e le montane; ed io così appunto credo che accadesse d' *Igavio* per poter credere che fosse fondata non molto tempo dopo che la nostra Picena regione cominciò ad avere i suoi abitatori.

§. XXXV.

Delle antiche monete Iguvine. Si parla della prima.

Tanto il Passeri, che il P. Sarti hanno trattato di queste antichissime monete Iguvine; ma siccome l'erudito Sig. Canonico Reposati in due volumi diffusamente trattò delle Zecche di Gubbio (57), e in tal circostanza doveva, come fece, parlare diffusamente anche delle antichissime monete, che usarono i popoli più antichi di essa città; così avendo egli raccolto

(57) Opera in 4. stampata a Bologna nel 1772. per Lelio della Volpe

colti i sentimenti dei due suddetti chiarissimi scrittori. ed unirvi ancora i suoi per amore di brevità, e per non moltiplicare inutilmente fatica altro non faccio che riportare su di tal proposito ciò che ne ha detto il comendato Sig. Can. Repnsati. „ Allorchè i nostri antichi (egli dice) ebbero determinato di por riparo agl' inconvenienti che nascevano nei cambj di cose con cose, scoperti i metalli, elessero in primo luogo il rame per istrumento di misura de' cambj, acciò adeguasse in valore ogn' altro corpo, o fosse atto ad accoppiare in se stesso il pregio, e valore intrinseco di tutti gli altri generi, acciocchè per mezzo di essi ciascuno potesse avere ciò, che abbisognava. Il rame, dissi, fu il primo ad essere scelto, forse perchè non soggetto a notabile alterazione, e deterioramento. Prima ne furono fatti de' pezzi rozzi, ed indi si passò a pesarli colle bilance, e poscia a fonderli, non già in forma rotonda, ma lunga in forma di verga, il peso, e valore della quale appariva da punti, come insegna Plutarco, finalmente a marcarli con pubblico impronto, onde ad ognuno fosse agevole il rilevare sì la gravità de' pesi intieri, che de' ritagli de' metalli, i quali servivano di monete, fissandone poscia con i numeri il loro peso. Di tali sorti appunto erano le monete, che si coniarono dagli antichi Iguvini in que' tempi, cinque delle quali si sono fino ad ora scoperte, che qui sotto riporto. La prima delle quali, e forse la più antica conservavasi nel Regio Musco di S. A. R. di Toscana, ma per quanto si sa non vi è più: pesa oncie sei, peso di Gubbio, che è lo stesso che il Romano, e denari venti; ella senza dubbio è un asse, e ciò rilevasi dall' unità, che apparisce nella postica parte, e da questo peso si viene in cognizione, secondo le belle regole prescritte dal lodato Sig. Passeri nella citata dissertazione, esser uscita dall' officina monetaria dopo il Re Servio Tullio, ma avanti la guerra Punica, cioè fra gli anni della edificazione di Roma 490. e 536. Da un lato di questa moneta si vede espresso il sole co' suoi raggi rozzamente effigiato, che però da alcuni vien anche denominato *uno scudo* (*), e da altri presi per una *Ruota*, e null' altro.

Tom. IX. Bb 2

(*) Nella spiegazione di alcuni monumenti degli antichi Pelasgi uscita dalla stampa di Niccolò Cavallini.

„tro vi si vede; nell'altra parte nell'essergero appariscono tre stelle, o
 „nella parte superiore del campo la Luna mancante, da piedi in ca-
 „ratteri Etruschi INGVHI, e nel mezzo l'unità 1. Fu pubblicata
 „per la prima volta nelle giunte al Dempstero Tav. 59. num 4 sen-
 „za individuare di qual città ella fosse: solamente il Senatore Filippo
 „Bonartota nelle dette aggiunte nel § 38. *Fuscorum moneta* pag 79.
 „così la descrive: *Sol & Luna silens, quæ nuntia, quæ in aliquibus*
 „*Urbibus colerentur fortasse repræsentant* L'anno 1735 l'erudito
 „Sig. Annibale degli Abati Olivieri Patrizio Pesarese, e Nobile di
 „Gubbio di bel nuovo la diede alla luce, e con somma sua gloria,
 „cenciossiachè egli fu l'ottimo discernitore, che la ravvisasse per Igu-
 „vina, e ne spiegasse la parola espressavi, cioè IKVVINI, che per-
 „fettamente, dic'egli, corrisponde all' *Iguvini*, come sarebbersi detto
 „dai Latini, valendo il C etrusco al G latino; onde con questa glo-
 „riosa scoperta si è venuto in cognizione, che le parole *Ijuvine Jo-*
 „*vina, Jovinar &c.* che tante fiate leggonsi nelle Tavole Eugubine
 „interpretate per *Giovani*, e *Gioventù*, e simili, null'altro significano,
 „che *Iguvini, Iguvium*, come colla solita sua perspicacia spiega il
 „pre nominato Sig. Passeri, (58) *Jovina nomen Sacrum, sive arcanum*
 „*Populi Iguvini, & Civitatis a cultu Jovis inditum: tab. 1 lin 23.* Da
 „ciò rilevi il cortese lettore, se anche le monete Etrusche disprez-
 „zate, per così dire, fin'ora rechinò lume alla Storia, e sieno perciò
 „digne da conservarsi. „

§. XXXVI.

(12) *Lexicon Vocum Etruscorum* lit. E. & lit. I.

§. XXXVI

Si descrive la seconda moneta.

„ **L** A seconda non è stata da veruno fin' ora pubblicata, è ben
 „ vero però, che il Sig. Passeri nell' allegata sua disserta-
 „ zione *de re nummaria Etruscorum*, così brevemente la
 „ descrive: *Unicus olim hujus notae nummus extabat in Mu-*
 „ *saeo Mediceo, in quo tamen certo scio desisse: alterum tamen Eu-*
 „ *gubii repertum lactatur priori simillimum.* Questa rara moneta esi-
 „ steva fra le molte altre di più, e varj generi, che raccolte aveva-
 „ no quei valent' uomini in lettere, che ha dati al mondo la nobil
 „ casa Lazzarelli Patrizia di Gubbio. Quantunque si dica esser ella
 „ alla primà similissima, ho voluto qui riportarla, perchè è vero, ch'
 „ è simile all'altra di sopra riferita nel valore, essendo un'asse anche
 „ questa; nel peso, nella circonferenza, e ne' simboli senza dubbio;
 „ ma non è stata fusa nella medesima stampa, o forma, che la vo-
 „ gliamo chiamare, ov' è stata fusa l'altra, mentre da quella varia
 „ molto nella parte avversa, come io attentamente l'ho osservata con
 „ tutto il comodo, avendola avuta sott' occhi, e però non similissi-
 „ ma, conciossiachè nell' esergo non vi sono tre stelle, come nella
 „ prima, ma quattro. e di diversa fattura. Le lettere patimenti,
 „ che compongono la parola *Ikuvini*; benchè nel numero, e nella so-
 „ stanza sieno le medesime, nella formazione però sono differenti, ed
 „ in specie il K, che è la seconda non si vede taghata colla linea di
 „ mezzo, come la prima, il segno dinotante l' unità, ch'è in mezzo
 „ è assai più piccolo, e diversamente formato, e altre variazioni vi
 „ sono, che apertamente fanno conoscere non esser ella stata fusa
 „ nella stessa forma della prima, onde con fondamento diversa dalla
 „ prime può dirsi. „

§. XXXVII.

Descrivesi la terza.

„ **L** A terza si possiede dal Sig. Dottore Giangirolamo Carli
 „ Professore di belle lettere in questa città; fu questa tro-
 „ vata l'anno 1764 nel distretto di Gubbio in una pos-
 „ sessione di Civitella, Feudo della nobil Casa de' Sig.
 „ Conti Ranieri di Perugia: è di peso d' once due, e denari venti
 „ Romani; nell' antica parte vi si scorge la nota numerale più mas-
 „ siccia del solito, fatta a guisa di un tallone, e da piedi INI VOLL;
 „ e nel campo superiore la Luna mancante, e in mezzo la punta
 „ di una lancia con due stelle. A motivo d' esser della metà più
 „ leggiera di quel, che siano le altre due riferite, stette perplesso
 „ il Sig. Carli, se dovesse crederla un' asse, o un semisse; ma il
 „ Sig. Passeri, che meritamente può chiamarsi il Protogene delle ma-
 „ terie Etrusche, assicura esser' un' Asse, onde tale lo tengo anch'
 „ io; conciosiachè, o riguardiamo il Tallone dalla parte anteriore,
 „ o la punta della lancia nella posteriore, l' uno, e l' altra denota-
 „ no l' unità. Dalla qualità del peso si viene in cognizione esser
 „ questa uscita dall' officina Monetaria molto tempo dopo delle altre
 „ due riferite, prima però della guerra Punica, cioè dell' anno 536.
 „ *ab urbe condita*, come di sopra abbiamo notato.

XXXVIII.

Descrizione della quarta moneta.

„ **L** A quarta moneta Etrusca della Zecca di Gubbio conser-
 „ vasi nel vago Museo del Sig. Conte Diamante Monte-
 „ mellini Nobile Perugino, pubblicata dal chiariss. Abi.
 „ D. Mauro Sarti (**): Questa è un *semisse* indicatoci col:
 „ la mezza Luna; è di peso once tre, denari nove Romani, onde
 „ corrisponde all' Asse di once sei, e denari 18, e perciò uscita
 „ dalla monetaria officina nel tempo stesso, o poco dopo, che uscì-
 „ rono i primi due assi dianzi riferiti dell' accennato peso di, once
 „ 6, e den. 20. In questa Moneta non vedonsi le solite stelle, e la
 „ quarta lettera, che è l' V. consonante, componente la parola
 „ *skvini* è diverso dall' altrò, che si vede ne' due primi assi. Ma
 „ non fia maraviglia, conciossiachè, come riflette il Proposto Ge-
 „ ri (***), questa lettera, com' alcune altre, la formavano gli Etru-
 „ schi in due diverse maniere, e in tal foggia s' incontra pur anche
 „ nelle nostre Tavole Eugubine.

§ XXXIX.

(**) *Difesa de' Civiti. in Ecl. Eugub.*
 op. 2. pag. XXXIV.

(***) *Difesa dell' alfabeto Etrusco* p. 102.

§. XXXIX.

Si descrive la quinta moneta.

„ **L** A quinta finalmente trovasi nel Museo del più fiato lo-
 „ dato Sig. Annibale degli Abati Olivieri di Pesaro, e così
 „ vien notato dal Sig. Passeri ^(****): *Super ex eodem Mu-*
 „ *seo Oliverio nummum accepimus epigraphicum subobscura*
 „ *tamen lectionis, in cujus antica parte rude admodum copia cornu*
 „ *expressum est, in postica forceps. Inscriptio mihi IITAL litteris*
 „ *latino more precedentibus Detailiam, hoc est Insulam ilva indicavit,*
 „ *cujus praeiuvae dotes sunt ubertas & copia metallorum. At longe*
 „ *aliter hunc nummum legit Cl. Possessor inverso ordine more Etrusco-*
 „ *rum INI VXi, & praeerea Icuvinis restituit. Rem profecto indeci-*
 „ *sam relinquimus, donec alter ejusdem nota nummus afferatur. Hic*
 „ *nummus, quem producimus Tab. 3 num. 2 quadrantis nota signatus*
 „ *est, pondere tamen unciali, & refertur ad assem unciarum quatuor.*
 „ *Unum circa simbola notatum velim, quod utrumque Icuvinis convenit,*
 „ *ob agri fertilitatem, & ferri, & aris fodinas in propriis montibus*
 „ *generosas, e quibus non mediocrem proventum Urbini Duces usque ad*
 „ *Dynastia interitum percipere solebant, ut testatur Cimarellus, aliique*
 „ *illius temporis scriptores ^(*****).*

Per

^(****) Lo stesso Passeri loc. cit. cap. VIII.
 pag. 184.

^(*****) Passeri. loc. cit. c. 3 pag. 169.
 scrive = Ignoravi nostri aris fodinas habebant
 ex quibus ad propriam montem signandam
 perpetuo usi sunt usque ad Praevi mei aetatem,
 necessitas ubi eximilis Ravenna Dynastia,
 Provincia in postquam Romana sedis rediit
 est Venas hujus aris in humanum memoriam
 revocavit supereminet sapientissimus C. Maximus
 Sympanius Metastrophum de latere Legatus,
 cui e confilii adhaerens, & universa monu-

menta, quae ad hanc Patria meae decem per-
 tinuerunt, in secretorum Praeviae Tabularum
 recanti curavit, ut quid Passeri deperiret,
 si quando meliora tempora affligenti, quibus
 publica felicitati consulatur, in quo maxime
 usus est opera, & labore Viri cl. Joannis
 Hieronimi Corili, philosophi egregii, & huma-
 narum litterarum Lugubri Praefectoris. Due co-
 stano le principali Fetterie nel territorio di
 Gubbio: una nelle vicinanze di Castellejo,
 Castello di quello Comado, appartenente a
 Serenissimi Duchi, venduta poi da dall' ultia-
 po

„ Per buona sorte un' altra di queste monete quasi simile alla fin
 „ quì descritta, a differenza, che non si osservano i globetti, che nel
 „ rovescio, essendo nella suddetta da ambi le parti, poch' anni so-
 „ no fu trovata nel territorio di Gubbio, ed è molto meglio conser-
 „ vata della prima; onde questa seconda toglie ogni dubbio, che
 „ poteasi avere, se apparteneva, o no ai nostri antichi Iguvini. Di
 „ essa ne fece acquisto il Sig. Dottor Giangirolamo Carli, ed ora è
 „ passata nelle mani dell' erudito P. Abate D. Girolamo Grisostomo
 „ Trombelli Ex-Generale della Nobil Congregazione de' Canonici di
 „ S. Salvatore di Bologna. Pesa oncia una, denari tre, e grani 4.
 „ e corrisponde nel peso quasi ai due primi assi di sopra riferiti, e
 „ perciò battuta intorno a que' tempi. E ciò basti d' aver detto
 „ sopra le prime monete battute dai Gubbini,

§. XL.

*Opinione del Reposati circa al tempo
 fino a cui durò agli Iguvini questo
 diritto di far moneta.*

DOpo avere l' erudito Sig. Can. Reposati descritte le cin-
 que antichissime monete Iguvine passa nel secondo Ca-
 pitolo a parlare della volontaria soggezione degl' *Iguvi-
 ni* alla Romana Republica, e dopo aver dubitato seria-
 mente della cessazione del diritto monetario in vigore dell' anzidetta

Tom. XI.

Cc

volon-

mo di questi a Filippo Galeotti, come altrove
 vedremo, e dal medesimo fu ridotta ad uso del
 Maglio, o sia officina per tirar verghe di
 Rame per uso di quella Zecca, e lavorare
 con ogni facilità ogni sorta di Caldoi. L'al-
 tra era nelle piumezze del Fortilizio di Car-
 bonara spettante ai nobili Signori Conti
 Porcelli di Carbonara. Le più recenti me-
 morie di quest' ultima sono del 14. Aprile
 1547, nel qual tempo il Sig. Conte Pirleone
 di Carbonara la dà in affitto per anni tre
 a Bartolomeo di Paolo da Baglata per la-

vorarvi d' ogni lavoro di ferro appartenente
 alla Ferreria, cioè ferri crudi, e rottami per
 far ferro, e acciaio, e cotte solite al maglio,
 e colar palle, come costa per atto pubblico
 autorizzato da Vincenzo Chiozzi Notaro di
 Gubbio. Che poi la vena, e Miniera del
 ferro, a del rama fosse nei monti di Cassa-
 cino, ne abbiamo sicure notizie da varie
 scinzare del secolo XVI. che ancor si con-
 servano nell' Archivio presso i prelati di
 signori Conti Porcelli di Carbonara, che ser-
 tilmente me le hanno commoicate.

volontaria sortomissione in vista di un monumento d' allora scoperto depone ogni dubbio, ed asserisce, che gl' *Iguvini* anche soggetti alla Repubblica Romana ebbero il diritto di batter moneta. Rechiamo al solito le medesime sue parole. „ Con tutte queste nobili, e „ ragguardevoli prerogative però, e non ostante la di lei volontaria soggezione, e l' esser dichiarata Municipio de' Romani, che perciò viveva con leggi proprie; ond' era in possesso di qualche libertà; ed esser altresì più siate riconosciuta la sua sincerissima fedeltà, uopo fu, che la città di Gubbio, al pari di tutte le altre di qualunque provincia, cedesse a tutti que' dritti di dominio, e principato, che godeva nel tempo avventuroso della sua libertà, uno de' quali era quello di avere appresso di se le officine monetarie, e il Gius di batter moneta, mentre questo dritto di regalia sempre lo riservò a se medesimo il Senato Romano. E' vero, che molte Colonie Romane ebbero il Gius della Zecca, ed anche alcuni municipi; ma non erano così frequenti, o se l' avevano, era per autorità conferita loro dai Decurioni, ond' erano decretate colle note seguenti DD., cioè *Decreto Decurionum: Ex DD. Ex decreto Decurionum*, oppure DD. PP. *Decuriones posuere* (****). Questo gius *cedendi monetam* non sappiamo essersi mai decretato dagli accennati Decurioni a favore del Municipio di Gubbio, e però dobbiamo dire, che ne restasse privo finchè fiorì la Romana Repubblica. Non ostante però tutte queste fondate ragioni, un documento antichissimo, e che non può mettersi in controversia, mi fa credere indubitamente, che anche in tempo della Repubblica Romana, e dopo di essersi la città di Gubbio alla medesima soggetta, abbia avuto il Gius *cedendi monetam*, come alcune altre colonie, o municipi, che avevano un tal diritto. Il documento è il presente (Tav. II. num. IV.) trovato ne' mesi addietro da un Villano nel coltivare la Terra in una possessione detta la *Palazzola* de' Signori Conti Beni, posta nella villa di S. Martino in Colle, distante da questa Città circa tre miglia. Questo è un getto di metallo formato fra due pietre incavate col disegno, o impronta, che vogliamo dire delle monete, che si volevano fondere, com' era costume da farsi in que' tempi, non per

„ anche

(****), *Vallant. Numism. Rom. Imp. Tom. I. pag. 299.*

„ anche introdotti i Conj , e ad evidenza si riconosce , che più d' u-
 „ na insieme se ne formavano . Una sola moneta è restata unita col
 „ getto , ed anche mal formata , e appunto perchè non venuta a per-
 „ fezione , non si sarà curato l' Artefice di distaccarla . Ma 'un' al-
 „ tra trovata contigua a detto getto , e che da esso si vede distacca-
 „ ta , ha da un lato la testa di Giano bifronte , e dall' altro la prua
 „ di nave rozzamente formata , e si scorge altresì col superfluo d' in-
 „ torno , senz' esser ripulita , e ritoccata col ferro . Ora con questo
 „ pregevole monumento , ch' era in mie mani , ed ora passato nel
 „ Museo di S. Salvatore di Bologna , si viene in cognizione , quando
 „ si veglia , Romano , e non Etrusco , come tale lo riconosco an-
 „ ch' io , che il Municipio di Gubbio conservava il Gius di coniar
 „ moneta , come faceva in tempo della sua libertà . Nè mi reca me-
 „ raviglia , se i Romani gli permisero un tal diritto , mentre sape-
 „ vano , che gli Eugubbini avevano le loro miniere de' metalli per
 „ fonder moneta . Onde per questo motivo forse si sarà mossa la
 „ Repubblica Romana a permetter loro un simil Gius , cioè che conti-
 „ nuassero a formar moneta de' metalli , che cavavano dalle loro mi-
 „ niere , che avevano ne' monti posti nel loro distretto , come face-
 „ vano avanti , che si soggettassero ; mentre non è possibile , che da
 „ Roma , o da altre parti , ove formavasi moneta , questa venisse in
 „ Gubbio col suo getto „ .



§. XLI.

*Osservazioni sulla riferita opinione
del Carli.*

Sempre per altro con buona pace dell' erudito scrittore alcune cose mi accade di qui notare intorno a ciò ch' egli ha detto, e che ho ivi riferito nel precedente paragrafo. E' prima in quanto alla volontaria soggezione degl' Iguvini alla Romana Repubblica. Se è vero che questi fossero confederati coi Romani con quell' *aquum fœdus* che dice Cicerone, con cui erano confederati anche i Camerti, non può esser vero che fossero snggetti; e per conseguenza se prima della confederazione avevano gl' Iguvini il diritto di batter moneta, il diritto istesso conservarono dopo stretta la società; che nulla toglieva o nella libertà o nei privilegi.

In secondo luogo, chechè sia del giure di batter moneta, che avessero le colonie, e i Municipj, su di che io non entro a parlare, è cosa certa, che se l' ebbero, l' ebbero dal Senato Romano, e non già dai Decurioni. Se il Senato, o la Repubblica Romana aveva fatto come suo privativo questo diritto di avere l' officina monetaria, al Senato o alla Repubblica, e non ad altri toccava di graziarne qualche popolo benemerito, e non ad altri. Ma se noi ammettessimo, col Reposati, che, in ipotesi dell' esistenza di tal diritto a favore di qualche colonia, le ficoltà si conferivano dai Decurioni, chi v' ha che non vegga in tal caso essere stato in libertà dei medesimi, e non di Roma il monetario diritto? I Decurioni erano i primarj cittadini non di Roma, ma delle colonie. Essi decretavano, ma su di ciò in che si pot va estendere la giurisdizione dentro i confini del proprio territorio. Che però se è vero che in alcune colonie, o Municipj si decre-

decretò il coniar delle monete, è segno ben certo, che in quelle città un tal giure non era proibito dalle leggi Romane, ma riservato all'arbitrio dei Magistrati colonici. Io confesso di non aver rincontrato, nè veduto il Vaillant citato dal R. posati, siccome ne sono privo, ma mi persuado, che egli parlò appunto di quei tali Municipi i quali, confederati con Roma *aquo fœdere*, duravano nella manutenzione di ogni loro diritto; e allora va benissimo, che i Decurioni avessero potuto per decreto permettere la erezione delle officine monetarie. In caso diverso sarebbe una contraddizione il dire che il Senato Romano si avesse riservato questo diritto privativamente; ma che i Decurioni per altro talora lo permettevano; non essendo compatibile il giure privativo colla licenza, che avesse potuto dare un membro del popolo, a carico del quale esisteva la privata.

§. XLII.

Opinione dell' autore sul monumento riferito dal Reposati.

CHE direm dunque della forma da coniar monete rinvenuta nel territorio d' Iguvio? Eccolo, se la prevnzione non m' inganna. Gl' *Iguvini*, come vedremo nella Parte seguente, erano confederati coi Romani come i Camerinesi colla più onorevole maniera di confederazione, che è appunto la confederazione da pari a pari, detta *aquum fœdus*. Questa confederazione non impediva agl' *Iguvini* di batter moneta, siccome nè meno ai Romani l' esser confederati cogl' *Iguvini*, ma l' uno, e l' altro popolo si manteneva nell' esercizio dei proprj diritti, e della propria libertà. Che maraviglia adunque se gl' *Iguvini* anche dopo confederati seguissero ad avere la loro officina monetaria?

Ma qui taluno direbbe. La forma incisa in pietra da gettar
monete

moneta è una forma, che ha il tipo non delle monete Iguvine, ma delle Romane antichissime. Laonde non agl' Iguvini, ma ai Romani si deve attribuire.

La fatta obbiezione ha in se tutta la forza, nè può negarsi che il tipo di essa non sia tutto dei Romani; ma pure aver potremmo noi qualche scanzo per attribuirlo anche ai nostri Iguvini, sempre avendo in vista la ragionevolezza. Noi dicemmo fin ora, che gl' Iguvini erano confederati coi Romani *equo federe*; e che la confederazione non toglieva a niuna delle parti i diritti che prima avevano. Ma qual maraviglia se per un segno di questa stessa confederazione gl' Iguvini cambiarono i tipi delle loro monetarie Officine, e adottarono quell' impronto, che solevano mettere i Romani nei proprj?

Di più. Se i moni Iguvini abbondarono, come dice il ch. Passeri di miniere e di ferro, e di bronzo perchè non potevano i Romani mandare a fondere le loro monete in vicinanza delle miniere istesse? Ma questo rovescierebbe ben presto ogni qualunque idea dell' *equum fœdus*, o si dovrebbe riferire ai tempi bassi, cioè alquanto lontani dall' epoca della confederazione quando cioè i Romani, scordati delle condizioni della confederazione cominciarono, com'è naturale, ad usurparsi quel che a loro non apparteneva, e ad aggravare i confederati con molto danno delle loro ragioni, e della libertà.

Finalmente chi vi creerebbe anche di pensare, che questo conio non fosse formato da qualche falsario di monete? Il Mondo a un di presso ha sempre avuto gli stessi vizj e gli stessi viziosi. Niente ha più dominato negli uomini in ogni tempo, che la sete dell' oro. Dunque in ogni tempo debbono esserci stati dei falsificatori delle monete. Luogo più atto a farlo non poteva esservi di quello in cui abbondava il metallo. Che però non sarebbe nè meno questo improbabile, e la detta forma attribuir si potrebbe anche a qualche falsificatore di monete. Rifletto a tal proposito, che questo modulo inciso in pietra coi divisati impronti è Ja riferirsi ai tempi più alti della Romana Repubblica. Come possiamo immaginarci che pervenisse fino a tempi nostri nella maniera descritta, se dal tempo in cui fu usato fino al rovesciamento d' Iguvio corsero molti secoli? Certamente convien suppor-

supporre, che fosse nascosto sotterra, ed ivi medesimo sia stato fino al giorno in cui fu rinvenuto. Diversamente, passando dalle mani di uno a quelle di un' altro almeno il getto ivi fatto si sarebbe dalla sua forma staccato, il che non accadde. Credo io dunque che fin dall' epoca in cui si fondevano tali monete fosse cacciato sotterra un tal modulo colla moneta ivi attaccata, e coll' altra già fusa, anche per timore delle pene, che contro di questi falsarj ci saranno state anche allora, ed ivi così sia stato nascosto per tanti secoli, quanti ne sono corsi d' allora fino al presente. Si dirà forse che questi sono sogni di antiquario; ma o sogni, o non sogni io così rifletto su di tal monumento. Desidero che i più versati me ne diano il loro giudizio ancora per dirne poi quel che sembrerà più verisimile.



PARTE

do, e perchè succedesse questa confederazione, come si sa fortunatamente di Camerino, per ciò che ne disse l'istorico T. Livio. Del che diffusamente ne trattai nella XII. Dissertazione del Tom. I. Ma sia stata qualsivoglia la causa, a noi basta esser certi, che gl' Iguvini fossero confederati *aquo federe* coi Romani, perchè in tal guisa sappiamo, che non furono sottomessi colle armi, ma che si meritavano l'onorevolissima confederazione per qualche ajuto prestato nelle maggiori indigenze alla Romana repubblica, o per qualsivoglia altra simile beneficenza.

§. II.

*Si difende il passo citato di Cicerone
a favore degl' Iguvini.*

SE più sopra fu d'uopo ch'io m' impegnassi a provare non potersi appropriare ad Iguvio un luogo di Cicerone, e un altro di Cesare, perchè la ragione noi suggerisce; in questo luogo all'opposto debbo a favore d' Iguvio vendicare un altro passo, che doverosamente si conviene ai nostri Iguvini. Prima di me per altro lo fece il chiarissimo P. Sarti nell'opera sovente citata. Che però altro a me non rimane che riferire le forti ragioni arretrate da lui. Nelle volgare edizioni di Cicerone nel luogo della citata orazione di Balbo, dove leggiamo *neque IGVINATIUM, neque Camertium* si legge *neque FULGINATIUM, neque Camertium*. Luonde si vuol che a *Fuligno* anzi che ad *Iguvio* si debba riferire quel passo. Ma come s'ha a decidere sulla verità di simile lezione, se i codici stessi danno mutilato un tal nome? Converrà adunque sulla sconvolta parola osservare cosa sia più giusto di restituire se il *Fulginatium*, o l' *Iguvinatium*, e poi attenerci alla più fondata lezione.

Tom. XI.

D d

Pre-

Prescindiamo già fin da quest' ora dalle moderne edizioni, e prestiamoci le antiche non meno che i codici. E quanto all'edizioni se si consulta la magnifica, e rara, che fu fatta in Milano in quattro gran Tomi nel MUD., copia di cui esiste nella biblioteca di Classe di Ravenna abbiamo così *neque IGNATIUM, neque Camertium*. Lo stesso ancora nell' altra elegantissima che fu fatta in Roma *ex domo Petri de Maximis anno MCCCCLXXI.* dove parimente allo stesso modo, si legge. Così parimente in altra edizione di Basilea senza data di tempo. Così in quella di Parigi del MDXXXI. e siccome a questa si aggiungono le animadversioni eruditissime di Francesco Silvio Ambiano, così su di tal luogo egli fa avvertir ciò che segue: *Si emendata lectio est, Ignates populi sunt cum Populo Romano aequissimo fadere conjuncti, quemadmodum Camertes. Sed Ignates populi dici nullos quum invenio, vide an malis legere, etiam contra fidem exemplarium Egnatiorum, nam Egnatium, dici pro Egnatiorum non placeat. Est autem Egnatia urbs Apuliae.* Così vassi lambiccando egli il cervello quell' uomo dottissimo per indovinare come si debba correggere la viziata lezione dell' *Ignates*, e va a chiamare a suo soccorso gli *Ignazj* della Puglia per disbrigarne meglio che può, anche a costo di fare una violenza ai codici letti da lui. Or quanto più sicuramente avrebbe egli restituiti gl' *Iguvini* a quel luogo, se si fosse abbattuto in qualche codice più corretto dove si fosse letto *Iguvinatium*? Molto meno poi egli, e tutti gli altri dotti avrebbero faticato a indovinare il vero nome da restituirsi a quel luogo se avessero avuto un codice solo o un' altra qualunque edizione dove si fosse letto *Fulginatium*. Ma venne poi finalmente in testa a qualche bell' ingegno nel fare di tali edizioni una nuova ristampa; che, non comprendendo il significato, nè il valore della parola *Ignatium*, e vedendo all' incontro ben accolta la parola *Fulginatium*, questa senza esitanza volle incastrarvi, togliendo via per sempre l' inconcludente *Ignatium*. E la prima, e più antica edizione dove si veggia fatta una tale correzione è quella appunto che fu fatta in Ginevra nel MDCXXXIV. colle note del Lambino, e del Gotofredo. E' da notare per altro, che se uomini di tanto merito adottarono questa lezione, e la divulgarono, mostrarono insieme di non fidarsene, subito che nel margine vi notarono l' antica

ca parola *Ignatium*, onde i leggitori avvertissero che l'edizioni volgate non erano in tal parola sicure.

Meglio di tutti però fece l'Autore, chiunque egli fosse, del codice cartaceo, che esiste nella Biblioteca di Classe di Ravenna, che giunto al luogo, in cui gli altri codici avevano letto *Ignatium* fece piuttosto una *luguna*, e lasciò indietro qualunq' altra parola, che a lui sembrar poteva inconcludente, siccome corrotta, e guasta nella seguente maniera: *neque neque Camertium*. Da ciò possiamo a buona equità argomentare, che nel codice, di cui faceva uso l'amanuense del citato di Classe, o chi ne faceva fare tal copia (che certamente non doveva essere un' ignorante, siccome allora avrebbe ammesso l' *Ignatium*, e qualunq' altro massiccio sproposito) come anche in altri codici, che si saran consultati per capire il significato di tal parola, non si sarà trovato già nè *Iguviniatum*, e nè meno *Fulginatiun*; da che in tal caso la leggenda sarebbe stata chiarissima come lo era del *Camertium*.

§. III.

I Fulginati sono nominati da Cicerone nel grado de' municipi, e delle prefetture. Altra ragione per non poter esser intrusi nel luogo controverso

UN' altra ragione per credere, che nel citato luogo dell' orazione di M. Tullio *pro Balbo* non si debba sostituire il *Fulginatium* all' *Ignatium* si trae dal saper noi, che lo stesso Cicerone, avendo dovuto nominare nell' altra sua Orazione *pro L. Vareno* la città di Foligno ora la dice *municipio*,

ed ora *prefettura* , Così egli : *C. Aularius Rufus fuit ex municipio Fulginate* . Similmente : *In Prefectura Fulginate* . Come va dunque , che Fuligno fosse città confederata *equissimo fœdere* , e fosse a un tempo istesso *Prefettura* ? Queste son cose , che fanno a calci , come dice il citato P. Sarti . L' esser di *Prefettura* non era meno , che di servire in tutto e per tutto alla Romana repubblica , vivendosi colle leggi di essa , e sotto il comando di qualunque *Prefetto* , che vi avesse potuto spedire la stessa Repubblica . Laddove l' esser di *municipio* ; ma di *municipio* , che godesse un' *æquum fœdus* , era lo stesso , che godere della propria pienissima libertà , tanto in ordine alle leggi , quanto ai magistrati . Egli è ben vero , aggiungerò io qui in grazia della verità , che il nome di *municipio* , e di *prefettura* fu usato promiscuamente da Cicerone , e da G. Cesare , specialmente allor quando si parlava delle città Picene ridotte all' obbedienza di G. Cesare , che le andava conquistando ; ma ivi trattavasi non di municipj della condizione di cui era *Iguvio* , ma di municipj , che equivalevano alle Colonie , o a quelli del primo genere , distinti già dal Sigonio (59) , che erano quelle città , le quali superate in guerra dai Romani erano costrette a ricever da loro le leggi ; e ciò poco differisce dalla condizione prefetturale . Laonde *municipio* , e *prefettura* di questo genere va benissimo che fosse Fuligno , e Cicerone col chiamarcela non si contraddice . Ma se all' incontrario *Fulgino* fosse stato *municipio* anche dell' *æquum fœdus* non avrebbe potuto nominarla *Municipio* , e *Prefettura* a un tempo istesso .



§ IV.

(59) *De antiq. jur. ital. lib. II. cap. X. e seq.*

§. IV.

La parola viziata di Cicerone si può più facilmente correggere in Iguvinatium, che in Fulginatium.

Oltre alle ragioni fortissime, che adduce il comendato P. Sarti non lascerei di fare qualche osservazioncella sulla stessa parola *Ignatium*, che è la più ovvia dei codici antichi, e delle antiche edizioni per vedere se sia più naturale la correzione in *Iguvinatium*, ovvero in *Fulginatium*. Ma chi non vede, che se leggesi, e si restituisce *Iguvinatium* non accade far altro, che rimettere nella mutilata parola tre lettere, tutte consecutive, e tutte in mezzo alla parola istessa, che si possono credere da prima lasciate da qualche ignotante amanuense per accorciatura, come sogliamo noi abbreviare al presente non meno i titoli, esprimendo le prime, e l'ultime sillabe, e lasciando indietro le medie, e anche i nomi appellativi, ed i proprj? Se noi oggi troviamo per esempio *Sigre*, leggiamo tosto *Signore*, se *Ossimo*, osservandissimo, se *Conle*, *Conventuale*; *Osnte*, *Osservante*; *Piero*, *Pietro*; *Antio*, *Antonio*. *Giovni*, *Giovanni*, e cento e mille altri simili nomi o appellativi, o proprj, tutti accorciati da principio per risparmio di poca fatica dagli Amanuensi. Or se alla parola *Ignatium*, la più ovvia, e comune nelle più antiche edizioni, noi non facciam altro che incastrarci tre sole lettere dopo l'*I* e prima dell'*ATIUM*, cioè *UVI*, chi non vede che resta ben presto sanata naturalmente, senza la menoma o difficoltà, o violenza la parola *IGUVINATIUM*? Laddove per farne *Fulginatium* bisogna sostituire l'inrerà prima sillaba *FUL*, e quindi posporre la *G*. alla *I*, e così con sommo sconvolgimento, e con qualche

che violenza formare il *FULGINATIUM*. E chi non vede, che in tal caso concorrer potrebbero tant' altri popoli con eguale, e forse più forte ragione de' Fulgnari, Parole abbreviate nel fine, o nel mezzo si trovano facilmente, e in ogni qualunque scritto di qualsivoglia secolo; ma non così per altro si trovano delle parole, alle quali sia stato tolto il principio per causa di brevità. Restringo pertanto il discorso, e dico. Le più antiche edizioni, i codici più reputati leggono *Iguatium*. Popoli di tal nome non vi sono stati giammai nel mondo. Dunque la parola è mutilata, corrotta, e abbreviata. Questa mutilazione, quest' abbreviatura si può creder seguita nella rotiscenza di qualche sillaba di mezzo, restando intatte le altre. Riposta questa sillaba, che sarebbe l'UVI senza dover' anteporre, nè porre altre lettere si ha la parola *ignuinatium*. Dunque perchè s' ha da ricorrere ad altre speculazioni, e ad altre più violente correzioni? Autore di questa naturalissima emenda fu il dotto Collario (60) dopo aver consultati ottimi codici MSS cosicchè viene ad essere appoggiata non meno alla ragione, che alla fede dei migliori codici, che sono i più validi fonti, ai quali si possa ricorrere per decidere simili controversie.



§ V. La

(60) *Geograph. antiq. lib. II. cap. IX. num. CCXLV.*

§. V.

*La confederazione degl' Iguvini fu del
genere istesso della confederazione
dei Camerti.*

GIA' altrove fu detto, che le confederazioni del popolo Romano con altre città furono di tre sorti, come per l'apunto si ravvisano dal Ligorio (61), che le ricava dall'espressioni del legato di Antioco per nome *Menippo* appresso Livio. Il primo genere era di coloro, che vinti in guerra ricevevano dai Romani le leggi; il secondo di quelli che dopo l'incertezza sorte della guerra, e dopo un eguale combattimento stringevano pace, ed amicizia, e si chiamava *aquum sedus*. Finalmente il terzo di coloro, che senza essere mai stati nemici, si univano insieme con una confederazione, per difendersi contro gli altrui sforzi, e questo dicevasi *sedus equissimum*, & *sanctissimum*. Egli è ben vero che nel citato passo di Cicerone non si distingue di qual maniera di confederazione qui si voglia parlare. Ma subito che gl' *Iguvinati* si mettono a confronto coi *Camerti* egli è certo che si parli di quella medesima confederazione, che comprendeva i *Camerti*. Ma questa quale fu mai? Senza uscire dal medesimo Cicerone, nè dalla di lui orazione *pro Balbo* sappiamo che fu *sanctissimum*, & *equissimum*, che vale a dire del terzo genere. *Is igitur (C. Marius) M. Annium Appium civitate donavit, cum Camertium FOEDUS SANCTISSIMUM, ATQUE EQUISSIMUM sciret esse.* Onde non v'ha dubbio che anche la confederazione degl' *Iguvini* sia stata del terzo genere suddetto che è il più onorevole, ed il più santo.

§. VI. Gli

(61) *De antiq. Jur. Ital. lib. 12. cap. X. e seg.*

§. VI.

Gl' Iguvini non si unirono cogli Umbri nella guerra co' Romani, e nè meno coi popoli d' Italia nella guerra sociale Furono ascritti alla Tribù Clustumina.

IN seguela della surriferita confederazione, la quale durava ancora ai tempi di Cicerone, dobbiamo noi credere, che gl' Iguvini non furono mai nemici del Popolo Romano, e che niuna guerra avessero mai contro di essi. Che però se *Iguvio* fu una delle più rinnomate città dell' *Umbria*, e se gli *Umbri* ebbero a che fare col Popolo Romano, non così gl' *Iguvini*, che n' erano amici, e ne godevano l' onore della confederazione. Nè ciò f' maraviglia; da che, siccome nelle antiche regioni o provincie ogni città formava da se come una repubblica, così poteva benissimo in una stessa nazione un popolo tenere un partito, ed uno tenerne un' altro. Così fu in fatti nella guerra Italica o sociale, in cui molti popoli aderivano ai Romani, ed erano quelli, che già ne godevano la cittadinanza, e molti guerreggiavano contro i medesimi.

Or siccome appunto il grado di confederazione del terzo genere portava necessariamente la reciproca comunicazione della cittadinanza, così, decorati gl' *Iguvini* della Romana tanto tempo prima della guerra sociale, non fu d' uopo, che guerreggiassero per ottenere un diritto, che già possedevano.

In seguela di così fatta cittadinanza dovevano esser' ascritti a qualche Tribù, onde i suoi cittadini, com' era loro permesso, aver-

scro

sero potuto dare il voto nei Romani comizj. Trovandosi poi, che diedero questo voto nella Tribù *Clustumina*; siccome in varie lapidi che riferiremo si trova segnato replicatamente il nome di questa Tribù, come proprio di quel soggetto, a cui fu eretta la lapida, saremo certi in tal guisa che a questa Tribù fossero ascritti i cittadini d' *Iguvio*.

Fu poi questa Tribù una delle più nobili, e più antiche, nè aggiunta dopo la guerra sociale per dar luogo a tanti nuovi cittadini, quanti furono quelli di tutte le città dell' Italia, alle quali fu data in allora la cittadinanza Romana, e si disse *Clustumina*, o *Crustumina* da una piccola città dei Sabini posta di là dall' *Anio*, o sia *Tevere*, distante da Roma quattro, o cinque miglia verso tramontana.

§. VII.

Memorie, che s' han negli storici degli Iguvini.

PER quanto noi possiamo vantaggiosamente figurarci la condizione degli Iguvini non possiamo dalle storie sperare argomenti nè di sommo rilievo, nè spessi, i quali ci confermino questa giusta idea, che da qualche combinazione soltanto sappiamo. Questa mancanza poi di fatti, e di memorie noi dobbiamo certamente ripeterla dall' esser perita la Deca seconda di T. Livio, nel cui V. libro si narravano le cose più rimarchevoli accadute fra gli Umbri, ed i Romani, e specialmente allorchè vinti si resero. Almeno nel V. libro ciò si racconta dall' epitomatore di essa Deca. Forse ancora il nostro Iguvio non s' interessò nella guerra a favore degli altri Umbri, nè fu compresa nella dedizione, da che era una città già amica per onorevolissima confederazione fatta colla Repubblica. Ma ciò nulla ostante sapremmo le circostanze, con cui si diportarono allora le città confederate a

Tom. XI.

E c

diffi-

differenza delle nemiche , Se poi ricerchiamo le altre Dee di T. Livio, e gli altri libri delle medesime, troveremo ben di rado ricordata qualche città dell' Umbria, ma Iguvio non mai . Il solo Silio Italico (62) li conta fra quei popoli , che militarono a favor de' Romani nella seconda guerra Punica avanti la sconfitta di Canne coi versi che seguono .

*Sed non vuticola firmarunt robore castra
Deteriore , savis venientes montibus , Umbri...
His Urbes Arna, & latis Mevania pratis ,
Hispellum , & duro monti per saxa recubens
Narnia , & infestum nebulis humentibus olim
Ingium (lege Iguvium)*

Ma dice qui il ch. P. Sarti; fu questa poetica bizzarra invenzione di Silio, o fu verità? E' cosa incerta veramente, ma se fra Roma, ed Iguvio intercedeva l' onorevolissima confederazione, dobbiamo credere, che sia storia . La battaglia di Canne avvenne negli anni di Roma DXXXVII., ed a quell' ora dobbiamo credere che la confederazione fosse già stratta.

Abbiamo menzione d' Iguvio anche in Lucio Sisenna, detto dal Cluverio per abbaglio *Cornelio Sisenna*, scrittore antichissimo, e di somma autorità nella lingua Latina, che visse in tempo di Silla . Restano in vero delle sue storie a' greci nostri i soli frammenti, riportati in molti luoghi da *Senio Marcello*; ma tra questi ci si è conservata una memoria d' Iguvio nelle parole *Apisci, e Projicere*. Così nel primo luogo: *Itaque postero die legatos Iguvium redeuntes apissitur*. E nel secondo: *Tum prosequam apud Iguvinos, & Perusinos ejus facti mentionem projecit*, i quali passi sono rammentati a proposito da Adriano Turnebo ne' suoi libri *Adversariorum*, e dal Cluverio nella sua Italia antica per provare, che il vero nome della città fu *Iguvio*, e *Iguvini* quello de' cittadini . Nulla però da quindi si può dedur-

te,

[62] Lib. VIII.

re , che serve a farci sapere alcun fatto preciso di questi *Iguvini* . Solamente possiamo sospettare con fondamento , che gl' *Iguvini* fossero in grande stima ne' tempi più antichi , e che prendessero della parte nelle Romane istorie , ma ogni memoria sia perita col corso de' tempi ,

§ VIII.

Gl' Iguvini prendono in cura il re Genzio prigioniero dei Romani . Se ne argomenta la fedeltà verso la Romana repubblica .

E' Nota nelle antiche istorie la ribellione di Genzio Re dell' Illiria contro la Romana repubblica , ad istigazione di Perseo Re di Macedonia , che cercava così di dare un diversivo alle armi Romane . Egli per altro con tutta la sua reale famiglia pagò assai caro il tradimento di cui fecesi reo ; da che , speditogli contro un poderoso esercito , comandato da L. Anicio Pretore , fu forza di rendersi alla forza , ed al valor de' Romani , i quali ben tosto lo fecero prigioniero di guerra insieme con *Caravanzio* di lui fratello , la moglie , ed i figli , e tutti furono tosto spediti in Roma ben custoditi , e guardati , acciò vedesse il Senato con quale speditezza aveva egli debellato quel regno , e in qual gloriosa maniera , avendo così riacquistata ancora la libertà dei due Romani *Perpenna* , e *Petilio* ; i quali , spediti ambasciatori al re Genzio per trattare di confederazione , e di pace , contro il diritto delle genti erano stati da lui cacciati in prigione . Gl' illustri prigionieri furono messi in salvo , e custoditi fino al ritorno del glorioso Pretore , al quale dopo il ritorno che fece in Roma , e dopo sei mesi che Paolo

Emilio aveva trionfato dei Macedoni, trionfò ancor egli, e rese più illustre il suo trionfo non tanto colla m: sra de' nemici stendardi, colle spoglie dell' Illiria seggiata, o colle ricche suppellettili dello sconfitto Mordarca, ma col condurre avvinti fra ceppi e catene lo stesso Re Genzio, *Etetna* (63) di lui consorte, *Euridice* sua madre, *Ischerdileto*, e *Pleurato* suoi figli *Caravanzio* il fratello, e varj grandi di quella corte. Passata la solennità di quel trionfo così magnifico si dovevano rilegare essi Principi, e consegnarli ad una sicura, e fedele custodia. Il Senato adunque decretò sopra il loro futuro destino, ordinando che il Re, le Reine, il fratello, ed i figli si mandassero nelle carceri di Spoleto; ma, avendoli recusati gl' Spoletini, furono condotti ad *Iguvia*, restando carcerati in Roma tutti gli altri prigionieri dell' Illiria. E ciò così vien confermato dalle parole seguenti di T. Livio (64): *Ante currum ducti GENTIUS Rex cum conjuge, & liberis, & CARAVANTIUS frater regis, & quatuor nobiles illyrii*. E poco appresso: *Rex GENTIUS cum liberis, & conjuge, & fratre Spoletium in custodiam ex S. C. ductus: ceteri captivi Roma in carcerem conjecti, recusantibusque custodiam Spoletinis, IGUVIUM reges transducti*.

In molte edizioni leggevasi *Igiturvium*, ma sull' autorità di MSS. codici corressero gli eruditi quella parola mostruosa in *Iguvium*; è ben vero, che il Campelli (65) fa qualche dubbio se per *Igiturvium* si debba intendere *Iguvium*, nelle seguenti parole: *Ma perchè gli Spoletini recusarono tal custodia; furono trasportati alla città di Gubbio; se pur questa è l' istessa, che dagli antichi fu chiamata IGITURVIO*; ma questo è un dubbio fuori di proposito affatto, e bastano le seguenti parole del Turnebo per provare quanto sia giusta la correzione d' *Igiturvium* in *Iguvium* adottata senza la menoma diffi-

(63) Al nome di questa reina fanno la not. frequente *Catroa*, e *Rovil* è stor. Rom. Tom. XII. lib. 45. pag. 40. " Più sopra lo storico di Roma avea parlato della moglie di Genzio sotto il nome di *Etetna*, figliuola di Ouno re de' *Dardani*. Questa principessa gli porque. Geloso della buona sorte di *Piatore*, a cui da prima fu ella promessa, ei vendè il sangue di questo sgarbato fratello, per godere de' suoi amori più liberamente. Tolseli dagli occhi un

Principe, riguardato da lui qual' inopportuno rivale, si accoppiò con esso lei in matrimonio. Se la reina *Etetna* è differente da colei, che *Etetna* è chiamata da T. Livio, convien dire, che Genzio abbia avute due consorti. In tal supposizione, o la prima di già era morta, o era sfuggita alle inquisizioni de' Romani. "

(64) Dec. V. lib. V. c. 26.

(65) Stor. di Spoleto lib. 3. pag. 47.

difficoltà dallo stesso Sigonio : atque ut nonnulla pratermittam non enim omnia purgare decrevi, & erroribus Livii exhibendis bonam fidelemque navavit operam vir eruditissimus Carolus Sigonius , quem ego & antiquitatis peritissimum, & bonarum Scripturarum intelligentissimum , & eruditissimum merito nuncupare possum ; ut si quid sit in Livio, perexiguum videri debeat, in quo levi, parvaque opera alii defungantur ; ego autem magno, qui & ingenio, & eruditione destitutus in proclivi laboro, & facili ; sed tamen , ut nonnulla pratermittam pro victimas, quas traducendas in triumphum vindicavit , libenter legerem , & prope ambitiose , in triumphum dicavim , & pro. Igitur-
vium, Iguvium ; sed quid plura commemorem Dalla qual cosa chiaramente apparisco non solo, che Iguvio fosse a quel tempo una città forte, e sicura da potercisi affidare le persone di prigionieri cotanto illustri, ma che fosse insieme ben conosciuta, e provata dai Romani la fedeltà di quel popolo, alla cui custodia confidava le sì interessanti persone dei divisati Monarchi, destinate già prima alla nobilissima colonia degli Spolentini, che non so per qual motivo non volessero rendersi mallevadori di pegni cotanto gelosi, e di così importanti conquiste del Romano valore . E intanto conchiuderò col ch. Girolamo Rossi, che, parlando della custodia di Arminio Principe de' Catti affidata ai Ravennati , conchiuse non ad ogni città essersi talj custodie affidate, ma soltanto allo più sicure non meno, che alle più fedeli . Non omnis civitas opportuna , & huic apta custodie videbatur , sed ea tantum , quæ maxime fidelis esset , civiumque potentia, & auctoritate plurimum munita.

§. IX.

Di un tempio antichissimo degl' Iguvini. Se ne precisa la situazione.

TEmpj antichi d' una qualche rinomata superstizione non sono rari nelle varie provincie. Nel precedente Volume fu parlato di quello della *Fortuna*, che diede la origine a Fano, e nel terzo di quello della *Dea Cupra* appo la città d' un tal nome. Anche gl' Iguvini ebbero il loro, e se non fece comune alla città il suo nome non fu per altro meno rinomato ed illustre. Esisteva questo celebre tempio in una rimota, ed insieme scoscesa parte, sulle coste di un dirupato Monte, lungo la strada Flaminia, e sette miglia in circa distante dal sito, dove da noi fu detto che sorgeva l' antica città, e a dir tutto in breve presso il castello esistente anche a nostri giorni, chiamaro la *Sceggia*. Luogo che si vuole d' una grandissima antichità, e fondato dai primi coloni giunti a posseder quelle alture de' monti. Se vale l' etimologia del nome ricercata nelle antiche lingue, il Muratori la trova nel Greco in una parola equivalente al latino *scindere*. All' incontro il ch. Passeri accenna la parola barbara *Scheit*, che equivale lo stesso, e perciò lascia indeciso se dai Barbari ne' barbari secoli, o se dai Greci ne' tempi antichissimi traesse la *Sceggia* nome, ed origine. *Antiquum ne nomen sit (son sue parole) an potius a barbaris derivatum, indecisum relinquo*. Crede il Passeri, della cui erudizione al presente mi giovo, che in questo sito piantassero i primi popoli collà capitate la sede loro, ma che discesi poi in più aperta campagna coll' andare del tempo non abbandonassero la venerazion di quel luogo, già dedicato nella stessa sua origine a Giove, e dove forse si saran presi i buoni auguri per lo stabilimento della lor sede; e crede ancora, che ivi si tenessero le comuni adunanze, le assemblee, i concilj

cilj dal popolo Iguvino, dietro l'esempio degli altri, che ne' celebri, e rinomati tempi si ragunavano. *Hanc vero locum (così egli) non aliter servatum fuisse puto a Populo, dum meliore fortunam uteretur, quam quod a primis Populi ducloribus selectus esset, ubi primas sedes constituissent, atque auguria capiassent prosperioris fortuna; quæ cum e voto successissent, locus ille veluti Deo plenus in maximo honore semper habitus est, donec error mentes hominum occupavit; neque alibi comitia populi habita sunt.*

§. X.

Si da un'idea della prima inaugurazione di questo luogo.

MA che fu mai nella sua prima origine, presso gente rozza, e povera, qual'era quella, che deve esser penetrata fino al sito descritto, questa inaugurazione? Niente più, risponde il commendato Passeri, che una gran Quercia consecrata a Giove; e questa serviva a un tempo istesso di tempio coi larghi suoi rami, e coll'ombra, che intorno spandeva; e di nume. *Templum ibi non aliud ab initio constitutum fuisse reor præter EXIMIAM QUERCUM Jovi consecratam, Fanum pariter, atque Numen.* Fu tale e tanta la leggerezza, e la semplicità di quei popoli così antichi, che, dovunque avessero trovato un grandissimo albero, subito s'immaginavano, ch'ivi un qualche Dio risedesse, e vi tenesse il suo soggiorno. *Hec fuere numinum templa* (il disse già Plinio (65) stesso) *præcque ritu simplicia rura, etiam nunc Deo præcipientem arborem dicant.* Questa religione tennero già i Greci, come spesso volte si trova riferito da Pausania, e specialmente in *Arcadici*; questa de' Celti, come riferisce Massimo Tirio (66); *Simulacrum Jovis est apud Celtas quercus atra.* La qual leggerezza meritamente

(65) *Hist. nat. lib. XII. cap. 2.*(66) *Serm. 11.*

si condanna da Arnobio; e dal Baronio sappiamo che durava peranche nel quarto secolo della Chiesa nel qual tempo fu del tutto abolita dai Santi Padri, i quali ebbero a faticarci anche nel secolo seguente, perchè era di troppo radicata nelle nazioni.

§. XI.

Dalla prima semplicità si passò alla erezione d' un tempio . Nume , che in esso venne idolatrato .

DUrò in vero per molti secoli la superstizione di venerare le piante, ma presso ai Tronchi degli alberi si cominciarono ad erger de' tempi, e le cose più semplici furono seguite dal lusso, e ciò fu fatto perchè con apparato più magnifico si celebrasse quel nume, e con più sfarzosa gala se gli facessero i sacrificj. Così dunque avvenne del tempio eretto dagl' Iguvini nel luogo già da me divisato presso la strada Flaminia. Tempio notissimo a tutto il Mondo; e tempio di una straordinaria magnificenza. Questo si prova assai chiaramente dalle grandi ruine che ancora appajono presso il divisato Castello della *Sibeggina*, e dai rari, ed elegantissimi marmi, screziati con bellissime macchie, i quali sono stati sovente scavati fra quelle macerie, e lo stesso Passeri sovente lodato attesta d' avere egli stesso veduti. Che poi fosse notissimo si dimostra con due ragioni. La prima è, che Claudiano il Poeta nel suo Panegirico pel VI. Consolato di Onorio, descrivendo il viaggio dell' Imperadore dalla Città di Ravenna a Roma, va indicando i luoghi più celebri collocati lungo la via, pe' quali si doveva passare; e sono *Fanum Fortuna*, *Saxa Pertusa*, questo *Templum Jovis*, *Clusum Fontes*, *Narniam*, *Tibrim*, e *Romam*. Ecco gli stessi suoi versi.

La

*Latior hinc Fano recipit Fortuna vetusto ,
 Despiciturque vagus prærupta valle Metaurus ,
 Qua Mons arte patens vivo se perforat arcu ,
 Admittitque viam sæcæ per viscera rupis .
 Exuperans DELUBRA JOVIS , Saxoque minantes
 Apenninigenis cultas pastoribus aras .
 Quin & Clisumni sacras victoribus undas .*

L' altra ragione si prende dal trovarsi segnato nella tavola Peutingeriana con quest' espressione : *JOVIS. PENNINVS* . Da che noi possiamo inferire , che se veniva segnato come si segnavano le città , e le manzioni , che s' incontravano lungo la via , e queste per ciò si rendevano note , anche questo tempio per la stessa ragione divenne notissimo .

§. XII.

*Questo Tempio era dedicato a Giove
 Apenino .*

Qual fosse il nume , che in questo tempio si venerava , si raccoglie chiaramente dai reati versi di Claudiano , e dall' espressione della Tavola Peutingeriana ; trovandosi nell' uno , e nell' altro luogo , che il Nume era *Giove* , contraddistinto coll' aggiunta di *Apenino* ; nome certamente , che egli ebbe comune con i nostri monti *Apennini* , la cui catena si estende sino a quella parte . Più chiara testimonianza poi si ricava da una lapida , che nel divisato luogo si rinvenne al principio di questo se-

Tom. XI.

F f

colo.

colo . Questa per un lungo tratto di tempo stette presso il ch. Sig. Avv. Marcello Franciarini , che l' aveva acquistata in gratuito dono da un tal Carlo Cenni notaio di molta sufficienza com' egli stesso lo chiama (67) ; ma poi da lui fu donata al chiarissimo Sig. Marchese Scipione Maffei , il quale la passò al Museo Veronese ; non senza però qualche dispiacere dei cittadini Iguvini , che viddero portarsi via dalla patria una delle più belle , e più antiche memorie . Eccone le parole come si leggono nel citato luogo della dissertazione del Franciarini .

IOVI

APENINO

T. VIVIVS C. . .

MOGENES

SVLPICIA FVI . .

SYNE CONIV . . .

V. S. D. D.

Il Maffei per altro , e dopo lui il comendato Passeri , o sia che il supplisse le ultime mancanti lettere della terza , quarta , quinta , è sotta linea , o che egli veramente leggesse meglio dopo nuove diligenze legge speditamente senza il menomo indizio di mancanza .

IOVI

APENINO

T. VIVIVS . CAR.

MOGENES

SVLPICIA . EVPHIO

SYNE . CONVX

V. S. D. D

(67) Differ. intorno alla città di Gubbio infer. nel tom. vii. degli opuscoli Cae- leg. pag. 269.

Questa iscrizione fu scavata circa un miglio e mezzo di là dalla *Sbeggia*, nelle vette del monte *Apennino*, nella parte in cui si trapassa per la strada *Flaminia*, quando nel Pontificato di *Clemente X.* accadde di ristaurare essa via, e in tale occasione vi furono trovate altre molte antichità, delle quali per altro pochissima cura si ebbe per conservarle, a segno che le stesse lapidi, che sono i monumenti i più parlanti d' antichità furono, o frantumate o intere, adoperate per risarcimento di quella strada, come apparisce anche oggi dai frammenti medesimi che ancora sussistono. Allora furono anche scoperte le vestrigie di grandi antichi edifizj, e di sotterranee volte, specialmente in quel luogo che dagli abitanti si chiama la *piaggia de' bagni*. Nome che sembra essergli rimasto appunto dai bagni, che una volta saranno stati presso a quel tempio, come lo furono già appresso all' altro della *Fortuna Prenestina* (68). Lo stesso *P. Sarri* attesta d' aver veduto in casa *Orlandi* presso la *Sbeggia* molti frammenti di statue antiche, un busto di marmo con due teste, una di uomo, e l' altra di donna, e molti altri monumenti anche più pregevoli sentì in allora che si erano trasportati altrove, e che tutte queste cose si erano rinvenute in quel luogo dove è certo, che fosse il tempio. Monumenti, che sono certissimi indizj della celebrità, e della sontuosità di quel tempio.



§. XIII.

*In questo tempio si conservavano
le sorti e si davano gli oracoli.*

I Tempj degli antichi Gentili sono tanto più celebri, e rinomati nelle Storie per conto degli oracoli ch'ivi si davano, Solite illusioni degli astuti Sacerdoti, o degli spiriti infernali, e prove insieme chiarissime della somma credulità di quella gente sciocchissima, che cercava con questo mezzo di penetrare i nascosti arcani dell'avvenire. Anche nel tempio di questo *Giove Apennino* s'avvisarono i dotti e gli eruditi, come il Marchese *Miffa* (69), e il *Passeri* (70) essersi dati gli oracoli, e che, parlando *Trivellio Pullione* nella vita di *Claudio* dell'oracolo, che chiese di se, de' suoi posteri, e del fratello l'Imperator *Claudio in Apennino*, fosse appunto in questo tempio Iguvino di *Giove Apennino*. Sentiamo di grazia quali fossero i quesiti, e quali risposte si dessero alle curiosi dimande.

Primieramente l'Imperator *Claudio* pensò per se stesso. *Item* (son parole del divisato scrittore) *cum in Apennino de se consuleret responsum hujusmodi accepit.*

TERTIA DUM LATIO REGNANTEM VIDERIT ÆSTAS.

Così rispondono anche oggi le supposte cabale ai credenzoni, che non mancano nel nostro secolo ancora. Sentiamo poi quel che disse rispetto a' suoi posteri. *Item cum de posteris suis.*

HIS

[69] *Muse. Verones. Tab. LXXIX.*

(70) *Tab. Eugub. hist.*

HIS EGO NEC METAS RERUM, NEC TEMPORA PONO.

Bellissimo verso di Virgilio adattabile a qualunque ami di essere adulato non solo rispetto a se stesso, ma anche a quei che di se nasceranno.

Resta sapere la risposta data alle inchieste fatte su del Fratello Quintillo. *Item cum de Fratre Quintillo, quem consortem volebat imperii responsum est.*

OSTENDENT TERRIS HUNC TANTUM FATA.

In fatti niente meglio del tempo serve a mettere in chiaro le cose. L'autore poi non lascia di chiudere colla seguente riflessione. *Quae ideo posui, ut sit omnibus clarum Constantium divini generis virum sanctissimum Caesarem, et Augustae ipsius familiae esse, & Augustos multos de se daturum, salvis Diocletiano, & Maximiano Augustis, & ejus Fratre Galerio.*

Similmente Flavio Vopisco in *Firmo* parlando di due denti d'Elefante di una portentosa grandezza posseduti da *Fermo*, coi quali Aureliano pensava di fare una sede alla statua di Giove da collocarsi nel tempio del Sole di Roma, dice che ivi si erano trasportate le sorti *Apenninae*; e gli stessi due Scrittori indicati Maffei, e Passeri, pensarono che fossero distratte da questo Tempio di Giove *Apennino*. In fatti si conferma il sospetto dalla statua di Giove d'oro, e gemmata, che in quel tempio del Sole si voleva collocare in una sede tanto magnifica. Di fatti che aveva a fare Giove col Sole? Le sorti per altro del tempio di Giove *Apennino* traslatate a quel tempio potevano interessar Giove stesso, e procurargli quell'onore nel tempio. Su denti per altro dell'Elefante non ci sedè mica Giove, e quel che pensò Aureliano *Carino* altro Imperadore. Più che far sedere decentemente Giove d'oro, e gemmato premeva a questi di far dormire splendidamente la sua *Druda*, alla quale donò i due indicati denti, onde ci si facesse un bel letto. Ma sentiamolo da Flavio Vopisco, che il tutto racconta nella vita di *Firmo*. *Ipse quaque* (Firmus

(Firmus) dicitur habuisse duos dentes Elephanti pedum denum , e quibus Aurelianus ipse sellam consuevit facere additis aliis duobus in qua Jupiter aureus & gemmatus sederet eum praetexta ponendus in templo Solis , APENNINIS SORTIBUS additis , quem appellari voluerat Jovem Consulem , vel Consulentem . Sed eosdem dentes postea Carinus mulieri cuidam dono dedit , qua lectum ex iis fecisse narratur . Et quia nunc scitur , & sciri apud posteros nihil proderit , taceo . Ita donum indicum Jovi optimo Max. consecratum per deterrimum principem , & ministerium libidinis factum videtur , & pretium .

§. XIV.

Si cerca fino a qual tempo stesse in piedi questo Tempio .

IL sempre chiaro , ed illustre Scrittore Giambattista Passeri fece nel citato luogo qualche osservazione circa l' epoca della distruzione di questo tempio . Avverte egli dunque , che essendo ricordata da Claudiano , e riferendosi i di lui detti al VI. Consolato di Onorio , venne questo a cadere l' anno di Cristo 404 Aggiunge in oltre , che ripetendosi da una consimil epoca l' estensione della Tavola Peutingeriana , se ne arguisce , che all' entrare del V. Secolo dell' Era Cristiana il tempio ancor sussisteva . *Præter loci celsitatem notanda est etiam ejusdem Templi perseverantia : Nam VI. Eam rii Consulatus recidit in annum 404 , cui etiam ætati referuntur Tabula Peutingeriana (71) . Sed minime dubito haud multo post a Sanctissimis Patria nostra Episcopis excisum fuisse , ingentesque lapides ad*

[71] Bisogna pur dire che il ch. Sign. Ab. Tondini di Brissaglia non abbia mai avuta sotto l'occhio quest' espressione del Passeri , in cui la Tavola Peutingeriana si chiama *Tabula Peutingeriana* nel numero del più.

Altrimenti come rimoverò me bruscamente di una simile espressione , così è da credere che se l'avesse letta non avrebbe avvegnuta la sua censura .

ad subtruendam proximam viam Flaminiam fuisse divulsos, quorum adhuc testimonia hic, & illuc dispersa, ac dilapsa conspiciuntur. Io però non esiterei affermare, che poteva benissimo stare in piedi un tal tempio senza che vi s' idolatrasse più Giove Apennino, come ne rimasero in piedi tant' altri, de' quali si ammira tuttavia l' eccellenza, e la grandezza, o che venisse indicato come uno de' soliti segni, ch' esistevano lungo quella strada, ancorchè fosse abbandonato, e mezzo diruto; e con difficoltà potrei essere indotto a credere, che nel 404. durasse ancora a frequentarsi, e il sognato *Giove Apennino* vi riscuotesse gl' idolatri incenzi; quando per ogni parte del Mondo già conoscevasi il vero Dio, e l' idolatria aveva già ricevute le sue più grandi sconfitte.

§. XV.

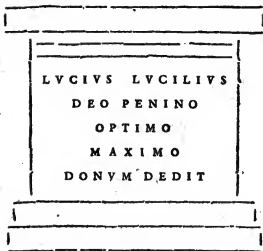
Si fanno alcune osservazioni sul nome aggiunto a Giove in tal tempio.

IL nome di *Apennino*, che si trova aggiunto a quello di *Giove*; nome idolatrato nel divisato tempio d' Iguvio, è diverso affatto dall' altro del *Dio Penino*, che si venerava d' una delle vette delle Alpi Penine. Di questo ne fece menzione T. Livio (72), allorchè disse: *Neque hercule, montibus his ab transitu Paenorum ullo Veragri incola jugi ejus norunt nomen inditam: sed ab eo quem in summo sacratum Vertice Penninum montani appellant.* Al nome istesso allude l' iscrizione seguente riferita dallo Sponio (73).

LV-

(72) Lib. 1.

(73) *Miscellanea erudita antiqui.* fol. III.



Era ancor questi il Dio Giove, siccome a lui soltanto si attribuisce l'*optimo maximo*, ma era diverso il Tempio di lui dal tempio di Giove *Apenino* di cui trattiamo. Quello sorgeva sulle vette delle Alpi. Questo su quelle dei monti Apennini. Osservo per altro, che se noi consideriamo con attenzione il valore delle parole *Peninus*, e *Apeninus* vengono a significare lo stesso. O sia Celtica, o Ebraica, o Greca, o Latina la voce *Pen* o *Pin*, onde discende il *Peninus*, e *Apeninus*, *Pinna*, *Pinnaculum* nient' altro vuol dire che eminenza, altezza, sommità, o cosa simile. Laonde siccome il nome di *Apenini* si diede ai nostri monti per la loro altezza, e di *Penine alle Alpi* per la stessa ragione; così si può credere, che Giove si cognominasse *Apenino* dall' altezza del luogo, in cui era posto il suo tempio: altre cose ancora sarebbero da ricercarsi intorno a quest' antichissimo tempio, ed anche su gli altri numi, ch' ebbero un culto parti-

particolare presso degl' Iguvini. Ma dovrò in parlarne allorquando sarò per trattarne dell' intelligenza delle celebri Tavole *Iguvine*. Allora adunque continuerassi quest' argomento, e sarà lungo a parlare dei magistrati i più antichi di tal Città, dei sacerdoti, de' sacrificj. Restringiamoci per ora a saper quel che dissi, e passiamo a vedere se dalle altre lapidi, che non sono poi così poche, si possa ricavare altra cosa, che serva per quest' intento.

§. XVI.

Iscrizioni antiche appartenenti a magistrati.

L' Iscrizione che segue, esiste in Fuligno nell' orto, o sia giardino de' Signori Orsini, già di Alessandro Elmi; ma come dice il Franciagini (74) viene riferita da molti, e primieramente da Giusto Lipsio (75), dal Merola nella sua *Cosmografia* (76), da Aldo Manuzio nell' *ortografia*; da Paolo Manuzio ne' commenti delle pistole ad Attico (77), da Lionardo Malaspina (78), e poi dal Grutero (79) donde la trasse il comendato Franciagini per riportarla nella sua comendata dissertazione. Questa è comune a più popoli. Nondimeno anche agl' Iguvini appartiene, siccome il soggetto n' era già Protettore.

Tom. XI.

G g

X 1. X

(74) Opusc. cit.

(75) In *advar. Inscript. antiq. collect. a Martin Smet. lib. 2. pag. 76. num. 4 edit. Lugdun. Batav. 1522.*

(76) *Pert. n. lib. 4. cap. 24. pag. 611. edit. Amstelodam. 1636.*

(77) *Verbo Pella. fe. Alphabaz. pag. 340. num. 41. edit. Venet. 1566.*

(78) *Cicer. epist. ad Attic. cum emend. Paul. Marut. lib. 7. epist. 12.*

(79) In ead. epist. lib. 7. epist. 12.

X 1. X

P. AELIO P. F. PAPIR.
 MARCELLO. CENT
 FRVM. SVB. PRINCIPI PE
 PEREGRINORVM ADSTATO
 ET PRINCIPI ET PRIMIPLO
 LIG. VII GEM. PIE. FEL. ADLEC
 TO AD MVNERA PRAEFF
 LEGG. VII. CLAUD. ET. PRIMAE
 ADIVTRICIS. V. F. FLAMINI
 LVGVLARI LAVBEN. LAVINA
 PATRONO. ET. DECVRIONI. CO
 LONIAE APVLESIVM. PATRONO
 QVITAT. FORO. FLA. FVLGINIA
 ITEMQUE IGVVINORVM SPLEN
 DIDISSIMUS. ORDO. FORO. FLAMI
 CVIVS. DEDICAT. DECVRIONIBUS
 ET LIBERIS. EORUM. PANEM
 ET VINVM. ET SS. XX. N. ITEM
 MVN CIPIBVS SS. IIII. N. DEDIT.

Questa altra che segue si riferisce parimente ad un Patrono del Municipio Iguvino. Fu pubblicata dall'Esellio fra quelle del Gudio. Ma sta a vedere se la merce sia buona. Il Sig canonico Reposati la riferisce ma non inteta, avendo omesse alcune delle molte cariche sostenute dal soggetto; ed io, che l'ho tratta da lui (80) nella stessa maniera la riproduco.

X 2 X

L FABIO M. F. CILONI

SEPTIMIO

COS. PRAEF. VRB FLAMINI. HA

DRIANALI. LEG. AVGG. FR PR.

PANNONIAE. SVPERIOR. ET. CI

TER. DVCI. VFXILL. &c. &c

DONATO. DON. MIL. AB. T. FL. AVG.

PATRONO. MVNIC ICVVINOR

ET. SAMOSATEN

CVR L. BRAVIANVS FELIX. ET. Q. SEXTI.

LIUS. GRAMULA. ET. C. ANTONIUS

VESPERTINVS. ET. M. FVFFELEIVS

PRISCILLIANVS. IIII. QVINQ.

Dalle schede di Ubaldo Angeli nell' archivio Armanni, ch' ora è stato aggiunto alla pubblica biblioteca di Gubbio, trascrisse il Sarti il seguente frammento

X 3 X

L. AM...

AEDIL

IIII VIR

L' iscrizione seguente è di figura semicircolare, e al dire del Sarti fu scoperta nel 1752. presso Costacciaro nel territorio Iguvino nelle sponde del fiume dove fu scoperto dalla corrente. Dalla figura del medesimo argomentava l' eruditissimo Carli non impropriamente

Tom. XI.

G g 2

she

che fosse collocato su d'una qualche edicola di quelle che si solevano fare lungo le strade pubbliche, e il luogo dove fu trovata resta non molto distante dalla strada Flaminia.

X 4 X

CN. DISINIUS

T. F. CLV. II VIR

Il Muratori nel suo nuovo tesoro delle iscrizioni antiche alla pagina DCCXXV. num 7 riferisce la seguente, che è pure mancante, ed in essa si vede indicato come nella precedente il solito magistrato municipale dei Duoviri a differenza dei Quatuorviri, che nella medesima rappresentanza si veggono espressi nella lapida riferita al num. 3 della quale combinazione parlammo noi già bastevolmente in altro luogo.

X 5 X

POMPONIO C. F.

GRAECINO

PBAEFECT.

X. VIRO . STL. IVD.

PRAEF.

II. VIRO . VII. . .

Preso i Sign. Falcucci in un grand' arco leggesi la seguente, La stessa danno le schede del Gabrielli. Se non che il commendato Girolamo Carli avendo sotto degli occhi osservato attentamente il marmo nella quarta linea, dove in'addietro si era letto generalmente III. VIR. egli lesse IIII VIR, e questa lezione è uniforme all'uso degli antichi, e vien rilevata da tutte le altre lapidi, nelle quali o si trovano i II. VIRI o i IIII. VIRI ma i III. VIRI non mai.

X 6 X.

X 6 X

M. TERENTIVS P. F. VOPISC

III. VIR. IVR. DIC.

§. XVII.

Iscrizioni nelle quali sono espressi i Seviri.

DOpo le precedenti iscrizioni se ne riferiscono altre sei dal medesimo P. Sarti , appartenenti tutte ai *Seviri* lo che che tengo dietro alle sue tracce , e che le rapporto colle stesse annotazioni , e citazioni le comprendo tutte in questo paragrafo . E' cosa inutile il dir altro di questi *Seviri* , dei quali altrove , ma più a lungo nel precedente volume se n' è parlato .

X 7 X

C. CAM . . .

THEOPHIL

SEVIR

IN. FR. P. XIII. IN. AGR. P. XVI.

La riferisce così il Muratori nella citata collezione alla pag. DCLXXXVI. num. 7. e così la trasse il Sarti dall' Olivieri ,

X 8 X

ANTICHITA'

X 8 X

G. DECIVS C. L.

EROS. SEVIR

DECIA C. L.

IN FR. P. XII.

IN AGR. P. XII.

S' ha dallo stesso Muratori pag. DCXCII. num. 3 e il Sarti cita anche in questa il comendato Olivieri.

X 9 X

CN. FVLLONIVS

CRESCENS

VI. VIR.

FVLLONIA C. LIB.

PRISCA

Oltre che la riporta il Donio si trova di più nel Muratori pag. DCCCIII. num. 18.

X 10 X

G. POMPEIVS

G. L. SCEPTVS

SEVIR

Un Gneo Pompeo liberto di Gneo Pompeo. Fosse mai stato il gran Pompeo. S'ha nel Muratori alla pag. DCCLIV. num. 9 e qui pure dal Sarti viene citato il chiarissimo Olivieri.

X 11 X

(11)
F. VASSIVS
T. L.
FAVENTINVS
SEVIR

Non è improbabile che l' agnome di costui siasi tratto dalla sua patria, come solevano far le più volte i liberti specialmente. Anche questa è Muratoriana, e s' ha nella pag. DCCLIV. num. 9.

(12)
C. VISTILIVS
SEX. L.
BATYLLVS
SEVIR

Si è presa parimente dal Muratori pag. DCCLX. num. 5.

§. XVIII.

D' un pubblico e privato Sacerdote Iguvino: S' illustra una lapida.

LO stesso Muratori citato dal sovente comandato P. Sarti alla pag. CI XXI. num. 7 ci rapporta la seguente iscrizione Iguvina che fra le altre riferite fin' ora sembra la meno ovvia. Appartiene a un sacerdote privato della Gentilità, e vi si esprime l' incombenza che aveva nel suo impiego.

(13)

ANTICHITÀ

(13)

L. VETVRIVS

RVFIO

AVISPEX. EXTISPICVS

SACERDOS

PRIVATVS

Questa medesima iscrizione per altro si riporta anche dal Fabretti fra le *iscrizz. Domest. cap. X. num. 57.* come nota l' Olivieri ne' suoi marmi Pesaresi *pag. 58* nel qual luogo la riferisce egli pure scabene non intera in ogni parte, mancando le prime tre lettere all' AVISPEX, e le prime quattro al SACERDOS. Anzi nel Fabretti cresce d' una linea la lapida e oltre al Sacerdozio *privato* si attribuisce a costui ancora il *pubblico*. Sarà bene ch' ora si riferisca come trovasi presso l' Olivieri.

(14)

L. VETVRIVS

RVFIO

.... SPEX EXTISPICVS

.... RDOS PVBLICVS

.... PRIVATVS

A chi presteremo noi fede di questi due colletrori? Crederei piuttosto al Fabretti, seguito dall' Olivieri, ma l' altra Muratoriana ci presterà lume pel supplemento se non alla tronca parola SPEX, che io leggerei piuttosto HARVSPEX almeno all' altra RDOS, che è letta benissimo SACERDOS, aggiungendo noi avanti al *Privatus* della linea ultima una ET che congiunga il PVBLICVS ET PRIVATVS. Ora veniamo a discorrere dell' erudizione di questa lapida.

no-

Siccome le sacre cerimonie degli antichi Gentili si dividevano in *pubbliche*, ed in *private*, così *pubblici* ancora, e privati erano i Sacerdoti; sebbene il Sigonio allorquando tratta *de antiq. jur. civ. Roman.* l. 1. cap. XIX parla soltanto de' Sacerdoti pubblici, e de' privati non dice alcuna cosa. Per altro sono chiare l'espressioni di T. Livio in un passo riferito dal Petisco (*V Sacrum familiare*), che non lasciano a dubitare dei due diversi generi di sacre cerimonie riconosciute dagli antichi, *pubbliche*, e *private*, dicendo egli così: *An gentilitia sacra ne in bello quidem intermitti, publica sacra etiam in pace deserti placet?* E Cicerone istesso *de legibus* II 9. disse: *Sacra privata perpetua manent*. Abbiamo in oltre delle iscrizioni, nelle quali s' incontrano i Sacerdoti di varie famiglie; come presso il Reinesio (81) abbiamo un *L. POLITICENUS SACERDOS SERGIE FAMILIÆ*; come anche presso lo Sponio un *PHILEMATIO AUG.* (82) *SACERDOS A BONA DEA*; Vale a dire pel culto privato di *Livia Augusta*, per tacere delle altre lapidi nelle quali si esprimono i Sacerdoti pubblici, e ciò appunto a distinzione dei privati; come in questa Igavina si esprime l'esercizio pubblico e privato di questo *L. Veturio Raso nell' aruspina*.

Dissi più sopra, che meglio supplirei la tronca parola *SPEX* col' *HARUSPEX*, che col' *AVISPEX*, e ciò perchè essendo una parte dell' aruspina la osservazione su degl' interiori degli animali uccisi nel sacrificio, va benissimo, che l' *HARUSPEX* sia detto *EXTISPICUS*, come per la ragione istessa si dice *HARUSPEX FULGURIATOR*, perchè le osservazioni sopra dei fulgori è un'altra parte dell' aruspina. Ne abbiamo l'esempio, nella bella iscrizione Pesarese in cui si legge *HARUSPEX FULGURIATOR*.

Della divisione poi di quest' aruspina, così ne parla Cicero-
ne (83): *Utar igitur, nec abducar, aut in EXIIS totam Etruriam de-lirare, aut eandem gentem in FULGURIBUS errare, aut fallaciter PORTENTA interpretari*. Similmente (84). *Artificiosa divinationis illa ferme genera ponebas EXISPICUM, earumque qui fulguribus,*

Tom XI.

H h

assen-

(81) C. V. 17.

(82) Mifcell. erudit. antiquit. fœc. III.

(83) Op. in Columb. liberar. Livio Aug.

(84) De divinac. lib. I. cap. 18.

(85) Lib. II. cap. 21.

ostentisque pradicerent : In oltre (85) ; *Sed quoniam de EXTIS , & F. LG. RIBUS satis disputatum est , OSTENTA restant , ut tota Haruspicina sit pertrallata* . Premesse le quali cognizioni si vede benissimo , che si supplisce assai più naturalmente colla parola *HARUSPEX* , che coll' *AVISPEX* ; tanto più , che se si leggesse *AVISPEX* dovrebbe fra questa parola e l' *EXTISPICUS* intendere una congiunzione ; di che *HARUSPEX EXTISPICUS* va benissimo , perchè l' *EXTISPICUS* dichiara l' ufficio dell' Aruspice limitato all' *estispizio* ; ma perchè l' *Avispizio* , che significherebbe le osservazioni sul volar degli uccelli , è cosa ben diversa dall' *estispizio* l' una e l' altra incombenza di questo L. Veturio sarebbersi unita con qualche congiunzione . Ed ecco perchè io non seguo la leggenda del Muratori , ma supplisco colla parola *HARUSPEX* , come più naturale e più propria in questo luogo . Dice in vero il Muratori , come avverte il ch. P. Sarti , che *Avispex Extispicus* sia lo stesso , *haruspex & augur* ; ma in ciò egli s' inganna a partito ; siccome l' *Avispex* è una parte delle incombenze dell' Augure , e l' *Extispicus* è un' altra parte dell' Aruspice , e siccome il solo *Avispex* non esercitava tutta l' incombenza propria di un' *augure* , così nè meno un' *aruspice extispico* soltanto esercitava tutta l' arte Aruspicina . Ma ciò basti aver detto d' una tale iscrizione , e passiamo di volo alle altre .

§. XIX.

Iscrizioni onde si rilevano qualche professione, od arti di qualche Iguvino.

Sia la prima quella di L. Sabino Primigenio , che esercitò la professione di medico , conforme ci fa sapere la memoria apposta al di lui sepolcro in cui si legge quel che siegue .

(82) Cap. 22.

(15)

X 15 X

L. SABINVS. L. L.,

PRIM GENIVS

ORTVS. AB. IGUVIO MEDICVS. IORA. MVI TA. SECVTVS
 ARTE. FEROR. NOIA. NOBILIORE. FIDE
 ME CONSVRGENTEM. VALIDA. FORTVNA. IVVENTA
 DESTITVIT. RAPIDIS. IMPOSVITQVE. ROGIS
 CLVSINO CINERIS FLAMMA. CESSERE SEPVLCHRO
 PATRONVS. PATRIO. CONDIDIT. OSSA. SOLO

Il Lancellotti (86) racconta ciò che segue di questa Lapida, e di altre molte, che si rinvennero in un luogo presso a Iguvio, dove crede che fossero i sepolcri degli antichi Iguvini. *Annis prateritis unum extra moenia civitatis colentibus canobus agricolis, longa series aperuit se se lapidum, & varia epigrapha, quin urna cinerum, que visa sunt, admonebant, sepulchralium. Puto fuisse secundum viam, ubi fatis functos sepelire mos erat. Ex his epitaphium censeo jure afferendum vetustatis praestantibus, eo maxime, quod inde constet urbem, qua hodie Eugubium, dictam veteribus Iguvium. Carmina sunt perinde pulchra, ac rudis est imago, cui subscripta sunt, medici sedentis, cui multa artis medicae instrumenta circumfusa.*

Segue la memoria d'un fabbricatore d'unguenti, che noi diremmo speciale, ma gli antichi distinsero senza meno questi da quelli; tanto più perchè presso di loro v'era una grandissima profusione d'unguenti, massime nei bagni. Questa è stata trascritta, come dice il P. Sarti, dalle schede del Conte Gabrielli.

Tom. XI.

H h 2

X 16 X

X 16 X

C. NONIVS C. L.

ACASTVS

VNGVENTARIVS

IN F. P. XIII IN AGR. P. K.

Dal Muratori nell' opera citata alla pagina MMV. num. 1 si è presa quest'altra, che dà un cenno del Collegio de' Fabri in Iguvio, e si riporta anche dal Maffei nelle sue osservazioni letterarie pag. 208. *Tom. V.* dove dice che esisteva a suoi giorni nel monastero de' PP. Olivetani presso la cisterna, e nota, che il *Quinquennali* de' corpi dell' arti si trovano in più altre lapidi.

X 17 X

M. FVLLONIO LVPO

MAGOVINO QVINQVEN

NALI, COLLEGI

FABRVM. IGUVIN

M. FVLLONIVS VE

REGVNDVS. PATRI

Non è credibile, che in una città di tanto merito, quale fu Iguvia vi fossero queste sole professioni, e questi soli collegi. Da questa ognuno argomenta quante memorie sieno perite col tempo, e in quanto poca conto sieno state tenute.

§. XX.

Seguono altre memorie di altre lapidi che serviranno a sapere il nome delle famiglie.

Del poco o niun momento sono le iscrizioni che seguono; da che non se ne può cavar altro se non la sterile notizia delle varie famiglie che fiorirono in Iguvia. Non ostante non si devono preterire, ed io le riporto con quell'ordine stesso, e con quelle citazioni, che si leggono nel volume lodato P. Sarti.

X 18 X
ALFENIAE
PIETATI
CN. GRESSIVS
APER
CONIVGI B. M.

Questa esiste nella facciata verso oriente de' Sigg. Conti Falcucci. Il P. Sarti la trasse dalle schede del Gabrielli; e poi l'aveva pubblicata anche il Gruterò alla pag. DC. Lxi. num. 6.

X 19 X

X 19 X

L. ANNEI ITALICI

RVILIANI C. P.

ITALICVS PATER

Preso parimente dalle medesime schede del Gabrielli, ed esiste in casa Africani degli Abati.

X 20 X

AVILIA

D. L.

ITHACE

Brevissimo epitaffio. Lo riporta nelle sue schede Ubaldo Ang. Abati, come dice lo stesso Sarti.

X 21 X

L. BRAETIVS COM

MVNIS. FECIT. ATE

LIAE D. L. MODERATAE

CONIVGI. SVAE. CARISSIMAE

V. A. XXV.

Il Muratori alla pag. MCCCXIV. al num. 8. come avuta dall'Olivieri.

X 22 X

P I C E N E

242

X 22 X

CALYBFS - AVE

OSSVA CALIBE

Titola ancor questo brevissimo che si rapporta dal Maffei nel suo Museo Veronese pag. CCCLII. num. 5.

X 23 X

V

CORNELIAI

P. L. ARBVSCA

IN FRONT

LOC. P. XIII.

IN AGRVM

PEDES XVIIIIS.

A questa lapide vi fa il Padre D Mauro Sarti l'annotazione seguente. *Descriptis eruditissimus Carlius ex lapide in hortis suburbanis Josephi Annibaldi Canonici Eugubini nuper exuto. Versum ultimum legerim PEDES XVIIII SEMIS. Quid sibi velit V inscriptioni praefixum ignoro. Aliquid ibi deesse arbitror.*

X 24 X

L. CVTI. BASSI

IN. FRON. P XII.

IN AGR. PED. XX.

Leggesi nella sovente lodata collezione del Muratori alla pag. MDCLXV. num. 9. dove dice averla avuta dal Franciarini.

X 25 X

ANTICHITÀ

X 25 X

CLVVIAE

THYCE

FILIVS ET ALVMNI

P . PISENTIVS . ACIM

VS . CONIVCI P .

PISENTIVS . SALVTARI

B . M .

Dallo stesso Muratori pag. MCCLXXI. num. 13. dove indica averla avuta dall' Oligieri,

X 26 X

FLEGAS

MITREI TERTI

VIX . A . XIX . M . V .

Questa la trasse il Sarti dalle citate schede del Gabrielli, dove resta indicato ch' esisteva in *Agro Zuccarini de Zuccarinis*.

X 27 X

CN . FVLLONIVS

CN . L .

VRBANVS

IN FR . P . XVI .

IN AG . P . XII .

Tratta dal medesimo Gabrielli, che dice essere stata in *domo Federici de Cassetia*.

X 28 X

X 28 X

OSSA GALLAE

Più breve titolo non so se possa combinarsi. Lo riporta il commendato *Maffei* nel suo Museo Veronese pag. *CCCLII. num. 3.*

X 29 X

GAVIAE A . F .

CN . DECI SEX F .

CLV . PAETI

Dall' opera istessa del Muratori pag. *MDCLXXXI. num. 2* dove assicura averla avuta dall' Olivieri .

X 30 X

O S S A

H I L A R E S

Esiste presso i Monaci Olivetani, e si riporta dal Muratori pag. *MDCLXXXVII. num. 2.* come avuta dal Franciatini. Gareggia per la brevità colla penultima riferita al num. 28.

X 31 X

D. M.

IVLIAE MARCELLINAE

IVLIVS. . . . ME

T. . . . LIBERTAE . INNOCENTI, BENEMERENTI

VIXIT ANN. XXX.

Il Muratori che la riportò alla pag. MDXLI. num. 2. della sua collezione dice averla avuta dal Franciatini, e che esisteva *apud Pamphulios*.

X 32 X

LETTEIA T. L.

VERA

LIBERTI

P. B. M.

Presso il medesimo Muratori pag. MDXLV. num. 3. dove segna:
Ex Illmo Henriquez . In pradio comitum de Romenae .

X 33 X

C. MAESIO

C. F. LEM.

RVFINO

VIX ANN. XIX.

C. MAESIVS

PLOTIDIANVS

FIL. PISSIMO

Resta nella chiesa di S. Paterniano presso *Scheggia* lungo la strada Flaminia, ed è stata pubblicata dal Fabretti, e da altri.

X 34 X

P I C E N E

251

X 34 X

OSSA

MARCIAE

SIGE

Esiste appo de' Monaci Olivetani. E' stata pubblicata dal medesimo Muratori pag. MDCCVII. num. 8 ed anche dal Maffei Tom. V. dell' osservazioni letterarie pag. 207. dove conferma il sito in cui esiste.

X 35 X

PAETILLIAE

PRIMICENIAE

TIBERIVS

CLAVDIVS

CARPVS

COIVGI. OPTIMAE

Dallo stesso Muratori pag. MCCCCLXXXV. num. 4. dove dice averla avuta dall' Olivieri.

X 36 X

CN. PISENTIVS

C. L. ONESIMVS

Dalle schede sovente citate del Gabrielli

Tom. XL.

II 2

X 37 X

X 37. X

CN. PO

LIB.

T. NERVINVS

T. L. F.

CONSTANS

Questa è rapportata dal-Maffei nel suo Museo Veronese pag.
CCCLII. num. 5.

X 38. X

Q. POMPONIVS. Q. F. CORYMBVS

Q. MARTIO. Q. F. CORYMBO.

ET CLAVDIAE L. F.

PARENTIBVS DVLCISSIMIS

ET. IVLIAE. SEX. F. CONIVGI

INCOMPARABILI

ET. SIBI. ET LIB. LIBERTAB

ET. POSTER. SVIS.

Nella stess' opera del Muratori alla pag. M.CCLXXII. num. 1.

X 39. X

PONTIO SVCCESSE QVI SIBI ET CONIVGI

SE VIVO FECIT

Publicata dal Muratori, pag. MCCCXCI. num. 2. che l'ebbe dal
Franciartini, e avvertì o che v'era errore nel marmo, o che vi si
racchiudeva qualche cosa di strano.

X 40. X

X 40 X
ROMANIANA
T I . L .
VRBANA

Questa si è presa dalle citate schede del Gabrielli, come indica il P. Sarti.

X 41 X
RVFRENA
L . L .
S T . A C T . E
I G V .

L'ha pubblicata il Muratori pag ML. num. 8. dove dice che esisteva presso il Can. Clemente Fabiani, e che gli era stata mandata dal sovente lodato Avv. Franciarini. Vi fa poi questa nota. *Iguvinum veteres, EUGUBIUM posterioris ævi scriptores appellaverunt Civitatem Umbriae in Ducatu Urbinatæ, quæ nunc GUBI. Italice dicitur: De illius nomine & antiquitate plura dedit N. V. Marcellus Franciarinus Jurisconsultus Iguvinus in dissertatione edita inter opusc. P. Catalogierà. STACTE legendum, quamquam syllabis commate divisis. Il Maffei poi che riferisce l'iscrizione medesima nel Tom: cit. delle osserv. letterarie nel num. 56. legge STACTE.*

X 42 X
TIDIA O L .
IVCVNDA

Il Muratori pag. MDCCLIII. num. 2 mandatagli dal Franciarini.

X 43 X

ANTICHITA

X 43 X

A . VALFRIVS

COSMVS . . .

HEREDIA . A . APOLLONIA

CONIVGI

Anche questa si è tolta dalle schede del Gabrielli.

X 44 X

M . VERECVNDIA

VIXIT ANNIS XXXV.

COI . B . M .

Esiste presso i Sigg. Antonucci, e il Muratori, che l'ebbe dal Dott. Sancassani l'inscrì nell'opera già cit. pag. MCCCXIX. num. 10

X 45 X

VETTULEIA

CN . F

MAXIMA

Esiste, come dice il comendato P. Sarti, alla Chiesa di San Felicissimo.

X 46 X

X 46 X
 D . M .
 VIBIAE
 RVLINAE
 C . TAQVIVS
 PROCVLVS
 M E R E N T I

E' incisa in un elegante pilo sepolcrale, che esiste nel luogo detto *la Torre de' Calzolari*, ed è riferita fra le altre dal Gabrielli.

X 47 X
 L . VENDELIVS L . L .
 PHILOCRAATES
 IN FRONTE P . XVI . IN . AG . XII .

Parimente si è presa dalle schede del Gabrielli .

X 48 X
 C . VOLCACIO
 BLANDO
 B . M .

Presso il Muratori sovente citato pag. MDCCCLXVII. num. 18.

X 49 X

(49)
 L . STATILII
 POLYAENI
 SOROR IN
 SVO SEPVLCRM
 DEDIT

Questa non si legge nel Sirti, ma si riferisce al *num* 87. dal comendato Sig March Maffei nel cit. Tomo delle osservazioni letterarie. Si noti quel IN SUO, che sta per esprimere *in suo pro-
 dio*, o cosa simile, espressione, come a me sembra, di somma eleganza.

§. XXI.

*Si produce un' altra iscrizione spuria,
 e s' indica il fonte da cui può esser-
 si tratta.*

Seguendo sempre le tracce del chiarissimo Sarti, non farò di riferire un' altra iscrizione, in cui si trovano nominati gl' Iguvini fra altri molti popoli Umbri, ma non lascio di avvertire esser questa una bellissima finzione di Pirro Ligorio.

C. BETVO C. F. TRO. CILONI

XV. POPVLORVM . VMBRIAE

PATRONO

AMERINI . ASSISINATES . FORO FLAMINIEN.

FVLGINATES . HISPELLATES . IGVVINI

INTEREMNATES . MEVANIENSES . NARNIENSES

NVCERINI . OCRICVLANI . SPOLETINI

TREBIATES . TVDERTINI . ET . VETTONIENSES

Dicevano che stesse a Fuligno, ma questa è una chimera, perchè non v' ha chi ve l' abbia veduta. Per erigere una statua unirsi quindici illustri città? Esempio simile non credo, che si rinvenga in tutta l' antichità. Alla fine il gran merito di questo C. Betuo in che si distingue? In null' affatto. Soltanto nell' essere il Patrono di quindici popoli. Eppure solevano gli antichi numerare le cariche, e e gli onori sostenuti dal soggetto, che si comandava. Nulla di tutto questo. Il solo nome è il più grand' elogio in questa lapida, alla cui erezione concorsero quindici illustri città. Chi non vede adunque esser questa del tutto spuria, e formata da quella che segue che fu parimente prodotta dal Muratori alla pag DCCLXXXII num. 7. I nomi almeno sono in ogni parte uniformi, e se in qualche parte sembra scorretta, è tale per altro, che ha potuto somministrare sufficientissimo materiale alle solite imposture Ligoriane. Io la riporto come leggesi nel citato luogo del Muratori, e come la riportò lo stesso comandato P. Sarti nell' opera sovente citata.

C. BETVO	C. F. TRO
CILONI	MINVCIANO
VALENTI.	ANTONIO
CELERI.	P. LIGVVIO
RVFINO	LIGVVIANO
AEDILI	II QVINQ.
SACERDOTI III. LVCORVM. PR	
VMBRIAE. XV. POPVLORVM	
PATRONO	MVNICIPI
BETVA	RESPECTILLA
FIL. PATRI.	PIISSIMO
D D D.	

Segue la nota : *Hanc etiam refert Gruterus pag 375 num. 4. sed ibi non legitur LIGVVIO RVF.NO. Et in antepenultima linea corrupte habetur BETVRES PICTILIA pro BETVA RESPECTILLA. Hyacinthum Vinciolium Jurisconsultum Clariss Perusinum de germana lectione lapidis cum scitatus fuisset, rescripsit ille, inani labore quaesitum sibi marmor fuisse. In eam ego conjecturam inclino, P. Ligu-
vio exhiberi nobis Penificem in civitate Iguvio, qua nunc Gobbio ap-
pellatum : sive Liguvinum repserit ex oscitantia descriptoris. Fieri
etiam potuit, ut aliquod oppidum hoc nomine distingueretur ab Iguvio.
Quei explicem illud Rufino, nihil habeo. Visitatum nomen suspicor,
quo alterum Betui hujus munus in civitate Liguvi signabatur. In
prima linea TRO. est Tromentina Tribus. Fin qui delle lapidi; delle
quali chi può sapere quante ne sieno perite nelle vicende, alle quali
ha dovuto la città soggiacere. Se sono molte di numero, ognun
vede, che sono da nulla, o di poco momento, e quasi tutte sepol-*

erali . Le più utili , e più confacenti alla storia della città son perite . Dico quelle che furono erette ai valent' uomini , e agli Eroi, o che protessero , o che illustrarono la patria . Quante città inferiori a questa per l' antichità della origine , o nella condizione ne produce delle più raro , e più belle ? Questa è la sorte , a cui soggiacciono queste memorie , le quali se sono rispettate in un luogo dal tempo , in un' altro saranno sua misera preda .

§. XXII.

Dell' antico Teatro degl' Iguvini . Se ne dà una idea presa dai vestigj , che ne rimangono .

SE però le vicende de' tempi ci tolsero tanti monumenti scolpiti nelle lapidi , per altro ne rispettarono alcuni , che servono ottimamente a dare una idea dello splendore di tale città . Dico il magnifico Teatro , i cui ruderi sono tuttora la maraviglia degli amanti delle antichità . Il sovente commendato March. Massi (87) dice di averlo veduto , e così ne ragiona . *Di questa Città è famoso l' insigne avanzo d' antico Teatro , che in poca distanza sussiste . Consiste al solito di così fatte reliquie in alquant' archi , senza vestigio veruno de' gradi , e molto meno di quanto apparteneva alla scena , benchè secondo l' uso sia stato stampato , e ristampato quasi bello e intero .* Con più precisione per altro ne parla il chiarissimo P. Sarti (88) dove descrive esser composto di smisurate pietre , dalle quali si rileva di quale grandezza , e magnificenza sia stato ; e rammenta anche l' elogio , che ne fa il Palladio (89)

Tom. XI.

Kk 2

oltre

(87) Osservaz. letter. Tom. V. pag. 210
(88) Opera ci. I. cap. II. §. I. pag. XX.

(89) Lib. I. architett. cap. XLII.

oltre agli altri non pochi . *Vix ulla est civitas, dice egli, apud quam illustriora supersint monumenta antiquitatis, quam apud Engubinos. In his maxime spectandum est theatrum vetus, magnis lapidibus compactum, cujus ingentes, & splendida reliquie, integri edifici, que olim magnitudo, & prestantia fuerit, ostendunt. Ejus meminit Palladius, alique non pauci.* Segue egli a dire, che il Conte Anton Francesco Berardi, patrizio di Cagli, e di Gubbio, sommamente trasportato allo studio delle belle arti, e bravissimo architetto, ricavò, la pianta di tal monumento, e ne disegnò ancora alcune parti, che per la premura del Conte Francesco Passionei, fratello del Cardinal Domenico Passionei di sempre gloriosa memoria, furono incise in rame, ed impresse in un gran foglio furono dedicate al Cardinal Pietro Ottoboni nel 1729, e quindi per opera del chiarissimo Giovanni Poleni furono di nuovo pubblicate nella prefazione del Tom. V. de supplementi alle antichità Greche, e Romane del Grevio, e Gronovio alla pag. X. Egli ancora, il commendato P. Sarti ne rapporta il disegno che ebbe dal medesimo Sig. Conte Berardi colla spiegazione delle parti; ma secondo lo stile da noi adottato ci riserviamo di riferirlo in altro luogo più acconcio, e per ora entreremo ad esaminare quando fosse costruito questo teatro, da che abbiamo fortunatamente una lapide, che sembra attissima a dimostrarcelo, che non è poco.



§. XXIII.

Iscrizione appartenente al Teatro.

NEL dextro lato del divisato Teatro Iguvino vi fu rinvenuta una iscrizione, la quale descrive molte larghe contribuzioni fatte da un certo Gn. Sulpicio Ruffo pel compimento dello stesso Teatro. Del ritrovamento di questa lapida ci assicura il Conte Gabrielle Gabrielli, di cui non si può dubitare, per essere stato un'accuratissimo collettore di antichità. Tanto più, che di quel tempo a lui apparteneva il sito, nel quale apparivano i ruderi di un simile monumento. Quindi fu riferita dal Grutero (90) ed anche dal Manuzio nella sua ortografia, i quali per altro non producono certe mancanze che si veggono nelle schede del Gabrielli, specialmente nella prima linea dove manca il nome di GN. SULPICIUS, e appena si veggono li vestigi d' un' ultima S. Ma crede, e lo crede anche il P. Sarti, che dai vestigi di qualche lettera; che compariva nel marmo si supplisse il prenome, ed il nome di Gn. Sulpizio. Ecco intanto l'iscrizione come si riporta dal Gabrielli, ed in ultimo dal P. Sarti (91).

.... S. CN. F. RVF. III. VIR. JVR. DIC.

SVBLAQVEAVIT. TRABES. TECTI. FERRO. SVFFIXIT,
LAPIDE. STRAVIT. PODIO. CIRCVMCLVSIT.

SV. A. PEC. ET DEDIT

CVRIONATVS NOMINE H. S. 177. 00

COMMEATVM LEGIONIBVS H. S. 0000 CCCC

AEDM DIANA E RESTITVENDAM H. S. 100 00 CC

IN LVDO VICTORIAE. CAES. AVG. H. S. 100 00 1000

(90) Ew. tratta dalle schede Ligoriane di Antonio Agostini.

(91) Nell' opera cit. pag. XXIV.

Prima di venire a conoscere la erudizione, che si può apprendere di questa lapide in rapporto al teatro Eugubino dobbiamo notare nella prima linea quel III. VIR JVR DIC che leggesi nelle citate schede Gabrielliane; làdove nel Grutero, e nel Manuzio si legge II VIR, IVR. DIC. A chi presteremo noi fede? A niuno di tutti tre. Non al Gabrielli, perchè *III Viri Juri dicundo* non si trovano fra gli antichi magistrati municipali. Non al Manuzio, nè al Grutero, perchè se il Gabrielli vi scorre tre segni innanzi al VIR non dobbiamo supporre che uno cel cacciasse di suo capriccio; ma piuttosto, che ne vedesse un' altro, che ve ne sarà stato, ma cancellato dal tempo, e che formava il IIII. VIR, nome appunto adattatissimo a questi magistrati municipali. Di fatti vi sono copie di questa lapide, che hanno espressamente IIII. VIR. il ch P. Sarti vorrebbe sostenere anche il III. VIR. e cita una lapida Gruteriana. Ma uoa ooe in uo sacco non fa rumore, e possiamo dire, che quest' ancora fosse malamente trascritta, o che vi mancasse una delle Uoità per corrosione del tempo. Resta a dare un supplemento alle mancanze che si leggono nel marmo, che senz' esitare darei così:

CN. Sulpicius CN. F. RVF. IIII. VIR. JVR. DIC.

SVBLAQUEAVIT. TRABES. TECTI. FERRO. SUFFIXIT

LAPIDE STRAVIT. PODIO. CIRCVMCLVSIT

SVA PEC. ET DEDIT

DeCVRIONATVS NOMINE

H. S. 100 ∞

In COMMEATVM LEGIONIBVS

H. S. ∞ ∞ ∞ CCCCL

In AEDEM DIANAE RESTITVENDAM

H. S. 100 ∞ CC

In LVDOS. VICTORIAE CAES. AVGVST. H. S. 100 ∞ ∞ DCCL

In qual maniera di supplire a me sembra naturalissima, se si eccettua la prima parola *Sulpicius*, per la quale dobbiamo fidarci di quel che fece il Manuzio, ed altri con lui.

§. XXIII.

Istruzione appartenente al Teatro.

NEL destro lato del divisato Teatro Iguvino vi fu rinvenuta una iscrizione, la quale descrive molte larghe contribuzioni fatte da un certo Gn. Sulpicio Ruffo pel compimento dello stesso Teatro. Del ritrovamento di questa lapida ci assicura il Conte Gabrielle Gabrielli, di cui non si può dubitare, per essere stato un'accuratissimo collettore di antichità. Tanto più, che di quel tempo a lui apparteneva il sito, nel quale apparivano: ruderi di un simile monumento. Quindi fu riferita dal Gtutero (90) ed anche dal Manuzio nella sua ortografia, i quali per altro non producono certe mancanze che si veggono nelle schede del Gabrielli; specialmente nella prima linea dove manca il nome di GN. SULPICIUS, e appena si veggono li vestigi dell'ultima S Ma crede, e lo crede anche il P. Sarti, che dai vestigi di qualche lettera; che compariva nel marmo si supplisse il prenome, ed il nome di Gn. Sulpizio. Ecco intanto l'iscrizione come si riporta dal Gabrielli, ed in ultimo dal P. Sarti (91).

.... S. CN. F. RVF. III. VIR. JVR. DIC.

SVBLAQVEAVIT. TRABES. TECTI. FERRO. SVFFIXIT.

LAPIDE. STRAVIT. PODIO. CIRCVMCLVSIT.

SVA. PEC. ET DEDIT

... CVRIONATVS NOMINE H. 5. 177 ∞

... COMMEATVM LEGIONIBVS H. 5 ∞ ∞ ∞ CCCCL

AEDEM DIANAE RESTITVENDAM H. 5 100 ∞ CC

IN. LVDOS. VICTORIAE. CAES. AVG. H. 5 100 ∞ ∞ ∞ CCL

Prima

(90) La tratto dalle schede Ligoriane di Anonimo Agostini.

(91) Nell' opera cit. pag. XXIV.

Prima di venire a conoscere la erudizione, che si può apprendere di questa lapide in rapporto al teatro Eugubino dobbiamo notare nella prima linea quel III VIR. JVR. DIC che leggesi nelle citate schede Gabrielliane; laddove nel Grutero, e nel Manuzio si legge II. VIR. JVR. DIC A chi presteremo noi fede? A niuno di tutti tre. Non al Gabrielli, perchè *III Viri Juri dicundo* non si trovano fra gli antichi magistrati municipali. Non al Manuzio, nè al Grutero, perchè se il Gabrielli vi scorre tre segni innanzi al VIR. non dobbiamo supporre che uno cel cacciasse di suo capriccio; ma piuttosto, che ne vedesse un'altro, che ve ne sarà stato, ma cancellato dal tempo, e che formava il IIII. VIR. nome appunto adattatissimo a questi magistrati municipali. Di fatti vi sono copie di questa lapide, che hanno espressamente IIII VIR. Il ch. P Sarti vorrebbe sostenere anche il III. VIR. e cita una lapida Gruteriana. Ma una noce in un sacco non fa rumore, e possiamo dire, che quest' ancora fosse malamente trascritta, o che vi mancasse una delle Unità per corrosione del tempo. Resta a dare un supplemento alle mancanze che si leggono nel marmo, che senz' esitare darei così:

GN. SULPICIUS GN. F. RVF. IIII. VIR. JVR. DIC.

SVBLAQVEAVIT. TRABES. TECTI. FERRO. SVFFIXIT.

LAPIDE. STRAVIT. PODIO. CIRCVMCLVSIT.

SVA. PEC. ET DEDIT

... CVRIONATVS NOMINE H. 5. 177 ∞

... COMMEATVM LEGIONIBVS H 5 ∞ ∞ CCCCL

AEDEM DIANAЕ RESTITVENDAM H 5 100 ∞ CC

IN. LVDOS. VICTORIAE. CAES. AVG. H. 5 100 ∞ ∞ CCL

la qual maniera di supplire a me sembra naturalissima, se si eccettua la prima parola *Sulpicius*, per la quale dobbiamo fidarci di quel che fece il Manuzio, ed altri con lui.

§. XXIV.

§. XXIV.

*Si spiega quel che fece Gn. Sulpizio
nel Teatro.*

Questo Gn. Sulpizio adunque, chiunque egli fosse, fu una persona assai ricca, e amante della sontuosità, e delle opere grandi. Egli primieramente a sue spese la volta del Teatro *SUBLAQUEAVIT*. Veramente è un verbo, che non so se il troveremo altrove non solo così composto, ma neppur semplice. Per altro esprime tanto, e così bene, che, malgrado la mancanza di simili esempj io non dubito d'asserire, che il *sublaquare* significa fare la volta. Ed eccone la ragione. Col nome di *laquare* solevano gli antichi esprimere le volte, e specialmente le travi, che sostenevano i soffitti. Sebbene nei lessici latini noi non troviamo il verbo *sublaqueo*; è cosa chiara però quale ne sia il significato, tosto che lo sappiamo del nome, che si deve credere derivativo composto da *sub* e *laqueo*. Siccome poi la particella *sub* non si deve credere apposta in vano, e per una ridondanza, ma perchè esprimesse meglio quello che si voleva tramandare alla memoria dei posteri, così se *laqueo* vuol dire fare la volta, il tetto &c. *sublaquare*. Vorrà dire fare una sottovolta, un soffitto. Cosa la più facile, e la più naturale ad intendersi, anche se riguardiamo l'uso, e la maniera dei nostri tempi, ne' quali sotto il tetto superiore, e sotto i pavimenti dei piani delle case, che servono rispettivamente di soffitto ai piani inferiori, come serve il tetto al piano più alto, si sogliono fare delle volte e per tenere più ben guardate le stanze, e per l'eleganza. Or siccome queste volte vengono a restare sotto il tetto e sotto il soffitto, formato dal pavimento superiore nei piani di mezzo, e negl' infimi, così queste simili volte si possono, e si debbono pro-

propriamente chiamare *sublaquearia*, quasi sotto soffitti, sotto volte &c. appunto perchè restano sotto al tetto, sotto al soffitto &c. Ma Gn. Sulpizio dove fece nel teatro Iguvino questa sotto volta, o volta che dir vogliamo, se la parte di mezzo di una tal mole era scoperta; e si copriva sol colle tende? Nei corridori io credo dell' ultimo piano del semicerchio per cui si usciva per andare ai gradi, dai quali assistevano gli spettatori, ed insieme nei corridori di altri simili piani, siccome almeno di tre ordini sarà stato questo edificio come pure sopra.

Ma un' opera dichiara l' altra. Dice l' iscrizione che **TRABES TECTI FERRO SUFFIXIT**; cioè che per una maggior sicurezza del tetto, che girava intorno alla fabbrica, con dei chiodi di ferro ne fermò le travi. Or sotto questo tetto fece egli far delle volte. **SUBLAQVEAVIT.**

Fece in oltre con delle pietre selciate il pavimento e delle strade, che giravano attorno, e della platea, e tutte le altre annesse parti: **LAPIDE STRAVIT**. Nè questa frase ci spiega se ogni cura egli ponesse nella scelta de' fini marmi, che furono posti in opera in altri teatri, dei quali se ne scavano in varie parti le vestigie. Ma se ciò egli non fece, fu perchè non s' era per anche introdotto il gran lusso, che si vidde poi signoreggiare ne' bassi templi.

Finalmente vi fece il Podio, che girava già d' intorno alla platea innanzi all' orchestra in semicircolo fino alle due punte del proscenio; E questo luogo era sostenuto da colonnette, che lo rendevan più vago. Ivi eran ordinate le panche di legno, o i piumaccetti per farvi sedere le persone di prima sfera, e le più illustri. **PODIO CIRCUMCLUSIT SUA PECUNIA**. Vale poi moltissimo questa espressione per far vedere, che non solamente negli anfiteatri; ma eziandio nei teatri vi fu il **PODIO**, di che non sono stati certi tutti coloro, che hanno illustrare le reliquie degli antichi teatri, o almeno hanno diversamente opinato circa la forma, e il sito di esso. Basta a leggere ciò che si è scritto del teatro Saguntino per sapere le discrepanze. Ma questa lapide è troppo chiara per assicurarci che il podio vi fu, e che girava intorno intorno all' arca, o sia platea da un lato all' altro della scena, o proscenio che vogliam dire; il che viene assai bene

bene spiegato dalla parola CIRCUMCINXIT, che significa appunto cingere intorno, come restava cinta per l'appunto la platea.

§. XXV.

Segue l'illustrazione del resto della lapide.

GRande fu poi la generosità di Gn. Sulpizio, come esprimeasi nella lapida. Non contento di aver supplito a tante spese nel teatro volle per cagione del suo Decurionato contribuire sei mila sesterzj, che saranno serviti, come credo, per fare delle largizioni al popolo. Di più ne diede tre mila quattrocento cinquanta IN COMMEATUM LEGIONIBUS; che vale a dire per una distribuzione di vettovaglie da farsi alle legioni. In terzo luogo per rimettere in piedi il tempio di Venere ne somministrò sei mila e dugento. E finalmente per celebrare gli spettacoli in onore della vittoria di Cesare Augusto sette mila settecento cinquanta. Il che dà segno di grandissima liberalità, e di molte ricchezze in Gn. Sulpizio.

§. XXVI.

Epoca di questo teatro.

SE noi riguardiamo la prima origine del Teatro Eugubino la troveremo assai antica, riflettendo che Gn. Sulpizio non fece altro che perfezionarlo in varie parti dopo che sarà servito lungamente e senza volte, e senza pavimento di pietre, e senza podio, siccome ne' tempi addietro la sobrietà non suggeriva nelle fabbriche tanto lusso. Ma qui mi si potrebbe richiedere di qual epoca si favelli, e quando fu che Gn. Sulpizio si prestò al compimento d'una sì gran fabbrica. A mio credere, seguendo anche il parere del dottissimo Sarti, le opere che vi fece Gn. Sulpizio si devono misurare coll' epoca della vittoria d' Azzio, e la contribuzione data da lui *in ludos victoriae Caesaris Augusti* si deve credere, che fosse appunto per celebrare una tale vittoria, per cui fu ridonata la pace a tuttaquanta l'Italia. In conferma di tal senti-

sotto degli occhi colle figure in rame, aggiungendovi una sua dotta descrizione per illustrarlo. Forse altrove sarà da me riferita questa dissertazione quando tratterò delle celebri tavole Eugubine dallo stesso illustrate, e frattanto mi basterà darne una idea colla descrizione che ne fa il sovente comendato P. Sarti allorchè disse (95) che questo sepolcro resta sotto una gran mole di fortissimo fabbricato di calce e d'arena, sopra cui poggia una torre moderna. Era una volta il di fuori intonato di grandi pietre, e dalle reliquie, che ancora esistono si conosce, che fosse di forma rotonda. S'entra a questa mole dalla parte meridionale, e sopra la porta, che per architrave ha una grande smisurata pietra, si vede un finestrino, per cui penetrava nella stanza un poco di luce. La grandezza di questa cella è di venti piedi in lunghezza, e di quindici in larghezza, e tutta, siccome era al di fuori così resta al di dentro intonacata di grandi riquadrate pietre, benissimo tra di loro connesse, con una volta corrispondente. Sotto la volta vedesi la cornice, fatta leggiadramente con ordine toscano; sotto di essa si osservano in giro dei perni di ferro ordinatamente disposti, dai quali, come dice il Passeri, allegato dal medesimo P. Sarti, pendevano le fasce di lana, ed i fiori dedicati agli Dei mani. Nella cella non v'è esiste più pavimento, tolto via dalla barbarie de' popoli, ma doveva ben corrispondere al resto delle descritte parti; e il citato dottissimo Passeri ha potuto anche colla sua diligenza scuoprire, che là si scendeva per due gradi di scale. Tutto però meglio, e più chiaramente si può rimarcare dalla di lui dissertazione, e a me basta d'aver detto quel che ho riferito fin qui delle antichità Eugubine per riprenderne altrove il discorso, e specialmente quando tratteremo delle celebri tavole, che è il monumento più bello di antichità, di cui si può vantare questa città.



I N D I C E

*Degli articoli, e dei Paragrafi delle
antichità d' Iguvio.*



ARTICOLO PRIMO

DEL SITO, DEL NOME, DELLA ORIGINE,
DELLE MONETE.

§ I.

Iguvio non fu propriamente nel sito in cui esiste oggi Gubbio, nè dove la voleva l'Ugbellio; ma poco distante dalla presente situazione.

§ II.

Gubbio fu più verso il basso presso il torrente Camignano.

§ III.

Il nome di questa Città è stato soggetto a varie scorrezioni.

§ IV.

Il suo nome primitivo e il più antico fu Ikvium.

§ V.

L'etimologia d' un tal nome si ripete dal Greco.

§ VI.

Il nome che ebbe negli aurei secoli Romani fu d' Igvium. Si prova
esser stato lo stesso, che Ikvium.

§ VII.

§. VII.

Si cerca come un tal nome si corrompesse ne' tempi più bassi.

§. VIII.

Si rintraccia l' Epoca del nome Egubium , ed Engubium.

§. IX.

Come gli antichi scrittori abbiano nominato Iguvio .

§ X.

Passi controversi di Cesare , e di Cicerone , ne' quali si è preteso trovare il nome d' Iguvio parimente scorretto .

§ XI.

Sospetto, che possono cadere sullo Steuchi primo autore della correzione.

§ XII.

Motivo , che mosse lo Steuchi alla correzione .

§ XIII.

Non può prestarsi fede al MSS. perchè asserisce cose non vere .

§. XIV.

Non basta il nome di Giulia dato ad Iguvio per far credere quel che pretendesi nel MSS.

§. XV.

*Le assertive di Lucano , e di Floro non vagliono a provare , che Ter-
mo fuggisse dall' Umbria , a preferenza di Cicerone , che dice esser
fuggito dal Piceno .*

§ XVI.

Anche Cluverio seguì lo Steuchi. Si rigettano le sue ragioni .

§. XVII.

§ XVII.

Si rigetta l'altra ragione del Cluverio.

§ XVIII.

Si rigetta anche il Manuzio.

§ XIX.

Si prova con dimostrazioni, che quando Cesare acquistò Tignio, acquistò anche il Piceno; il che fa supporre, che Tignio fosse nel Piceno.

§ XX.

Dal tempo, che Termo impiegò per andare da Tignio a Corfinio si prova, che non fu Iguvio.

§ XXI.

Segue a farsi la stessa dimostrazione.

§ XXII.

Si scioglie una obbiezione contro le forti dimostrazioni.

§ XXIII.

Si sostiene la lezione del Tignium, coll'edizioni antiche.

§ XXIV.

Si citano gli autori, che interpretarono tal parola.

§ XXV.

Si allegano altre testimonianze, e specialmente dei due contraddittori Manuzio, e Cluverio.

§ XXVI.

Si fanno alcune osservazioni sul sito di questo Tignio.

§ XXVII.

§ XXVII.

*L' antico Iguvio appartiene agli Umbri . Non ebbe però da questi la
origine .*

§ XXVIII.

Gli Etrusci possedevano Iguvio , ma non ne furono i fondatori .

§ XXIX.

Non ne furono nè meno i Pelasgi , nè gli Aborigeni .

§ XXX.

*Si produce la opinione del Passeri, che ripete la origine da gente ve-
nuta di sbarco .*

XXXI.

Opposizioni del Guarnacci a questo parere del Passeri .

XXXII.

Si risponde alle obbiezioni del Guarnacci .

§ XXXIII.

Questi Greci non furono altri che i Siculi .

XXXIV.

Come i Siculi pervenissero fino a Iguvio .

§ XXXV.

Delle antiche monete Iguvine . Si parla della prima .

§ XXXVI.

Si descrive la seconda moneta .

§ XXXVII.

§. XXXVII.

273

Descrivesi la terza .

§. XXXVIII.

Descrizione della quarta moneta .

XXXIX.

Si descrive la quinta moneta .

XL.

Opinione del Reposati circa al tempo fino a cui durò agli Iguvini questo diritto di far moneta .

XLI.

Osservazioni sulla riferita opinione del Carli .

XLII.

Opinione dell' autore sul monumento riferito dal Reposati .

ARTICOLO SECONDO.

DELLA CONFEDERAZIONE , DEGLI AVVENIMENTI ,
DELLE ANTICHITA' .

§. I.

G *L' Iguvini furono confederati col Popolo Romano .*

§. II.

Si difende il passo citato di Cicerone a favore degl' Iguvini .

§. III.

I Fulginati sono nominati da Cicerone nel grado de' municipj, e delle prefetture. Altra ragione per non poter essere intrusi nel luogo controverso.

Tom. XI.

Mm

§. IV.

§. IV.

La parola vizziata di Cicerone si può più facilmente surrogare in Iguvinatium, che in Fulginatium.

§. V.

La confederazione degli Iguvini fu del genere istesso della confederazione dei Camerti.

§ VI.

Gli Iguvini non si unirono cogli Umbri nella guerra coi Romani, e nè meno coi popoli d'Italia nella guerra sociale. Furono ascritti alla tribù Anstumina.

§ VII.

Memorie che s'han negli storici degli Iguvini.

§. VIII.

Gli Iguvini prendono in sura il re Genzio prigioniero dei Romani. Se ne argomenta la fedeltà verso la Romana repubblica.

§ IX.

Di un tempio antichissimo degli Iguvini, Se ne precisa la situazione.

§ X.

Si dà un' idea della prima inaugurazione di questo luogo.

§ XI.

Dalla prima semplicità si passò alla erezione di un tempio. Nume, che in esso venne idolatrato.

§ XII.

Questo tempio era dedicata a Giove Apennino.

§. XIII.

§. XIII.

173

In questo tempio si conservarono le sorti , e si davano gli oracoli.

§. XIV.

Si cerca fino a qual tempo stesse in piedi questo tempio .

§. XV.

Si fanno alcune osservazioni sul nome aggiunto a Giove in tal tempio .

§. XVI.

Iscrizioni antiche appartenenti a magistrati .

§. XVII.

Iscrizioni nelle quali sono espressi i Sevirii

§. XVIII.

D' un pubblico , e privato sacerdote Iguvino . S' illustra una lapida .

§. XIX.

Iscrizioni onde si rileva qualche professione , od arte di qualche Iguvino.

XX.

Seguono altre memorie di altre lapidi , che serviranno a sapere il nome delle famiglie .

§. XXI.

Si produce un' altra iscrizione spuria , e s' indica il fonte da cui può essersi tratta .

XXII.

Dell' antico Teatro degl' Iguvini . Se ne dà un' idea presa dai vestigi , che ne rimangono .

Mm 2

§. XXIII.

§ XXIII.

Iscrizione appartenente al Teatro.

§ XXIV.

Si spiega quel che fece Gn. Sulpizio nel Teatro.

§ XXV.

Segue l'illustrazione del resto della lapide.

§ XXVI.

Epoca di questo Teatro.

§ XXVII.

Dei ruderi di un antico Sepolcro, che si veggono presso a Gubbio



IN-

336,535

I N D I C E DE' SOMMI PONTEFICI

NOMINATI NEL X. VOLUME E IN QUESTO XI.

L' ASTERISCO * DISTINGUE L' UNDECIMO.

A Gatone 187.		Gregorio III.	57 *
Alessandro II.	205	Gregorio XII.	LXXXVIII 251
Alessandro III.	218	Gregorio XIII.	LXIX CX. IX
Alessandro IV.	78 *	Gregorio XV.	XLVI. CXXVIII
Alessandro V.	LXXXVIII.	Innocenzo IV.	67 *
Alessandro VI.	LXIX.	Innocenzo VI.	LXXXVII
Alessandro VII.	LXXXI L.	Innocenzo VIII.	XXVIII
Benedetto III.	189.	Innocenzo XIII.	CXXXIX
Benedetto IX.	200 204	Leone IV.	188
Benedetto XII.	246	Leone IX.	203
Benedetto XIII.	CXXXIX. CXI.	Leone X.	LXX
Benedetto XIV.	CXV.	Leone XI.	XLVI
Bonifazio VIII.	XXXII. CXCVI.	Martino I.	186
Bonifazio IX.	254 255.	Martino V.	LXXXVIII
Calisto III.	209.	Niccolò II.	209
Celestino III.	222	Niccolò III.	242
Clemente II.	203.	Niccolò V.	XVII.
Clemente VI.	246.	Onorio IV.	243
Clemente X.	CXL CXLI.	Paolo II.	CI
Clemente XI.	LXXX CXLI.	Paolo III.	ALI
Clemente XII.	CXL. e seg.	Pio II.	CI
Clemente VIII.	18 *	Pio IV.	clviii
Clemente XIV.	clxxix.	Pio VI. fel. Regn.	69. 80 *
Eugenio II.	188	Simmaco	75 *
Eugenio IV.	xiv *	Sisto V.	CXIV. CXXVII. clii
Felice I.	183	Vigilio	184
Giovanni XXII.	46 xxviii *	Vittore II.	205. 207
Giulio II.	LXX	Urbano IV.	238
Gregorio Magno.	185	Urbano VI.	LXXXVII. 252
Gregorio V.	18 58 *	Urbano VIII.	XLVI. CXXVIII. e seg.

I N D I C E

DEGLI EMINENTISSIMI CARDINALI DELLA S. R. CHIESA

NOMINATI NEL X. VOLUME. E NELL' XI.

L' ASTERISCO * DISTINGUE L' XI.

A lbanì Annibale	xxxxii.	Del Monte Antonio	cxii.
Albanì Alessandro	iv. cxxxviii.	Del Giudice	cxxxviii
Aldobrandini Pietro	xlvi. cxx.	Eruli Berardo	20 68 *
	xxxii. *	Fieschi Sinibaldo	67 68 *
Angelo da Recanati	lxxxvii.	Farnese	lii *
Antici Tommaso	v.	Galli	cxxvii
Antonelli Leonardo	iv.	Gentili Luc Ant.	cxl
Augusto Cristiano	cxliii.	Gentili Ant. Saverio	ivi
Azzolini	clxxvii.	Ghigi	clxxxi
Barberini Antonio	xl. *	Giorio Angelo	cxix
Barbo	ci.	Gualdieri Giannotto	clxxviii
Baduario Giovanni	cxliii.	Marquemont Dionisio	cxv
Baronio Cesare	clviii.	Marescoschi Mario	iv xli
Baroni Peretti	cxxvii.	Medici Giovanni	xxi
Barberini Carlo	xliii	Nerli Francesco	cali
Barberini Antonio	xl. *	Oliva Alessandro	lxxxix
Bessarione	xcvi.	Pallotta Guglielmo	viii 8i *
Boromeo Carlo	cxx.	Parisani Ascanio	cxii
Borgia Stefano	v	Parisio Pietro Paolo	cxvii
Bontempo	xxiii.	Peretti Alessandro	cxv
Carrara Francesco	v.	Piccolomini Francesco	xcvi
Campanelli Filippo	iv.	Ranieri	xlii
Casoni Lorenzo	xxviii.	Riario	lxx. liii *
Cervino Marcello	cxii.	Salviati Antommaria	v.
Colonna	133 *	Sanseverino Antonio	cxii
Condulmario Gabriello	v. *	Sforza Ascanio	xxviii
Corradi	lxxxii.	Sinibaldi	xxv *
Corsini Nerio	lii.	Spinola Giambattista	cxxxiv
Cibo	lxxxii.	Venieri Antongiacomo	c.
Della Rovere Francesco	ciii.	Valenti Francescantonio	cxli
		Zelada de Francesco Saverio	v.

I N D I C E

DEI VESCOVI

179

NOMINATI NEL X. VOLUME E IN QUESTO XL
L' ASTERISCO * DISTINGUE L' UNDECIMO .

A L B A N O		C R I S O P O L I	
B Onifazio.	210	Francesco Panigarola	CXV
Alessandro Peretti	CXIX	CIRENE	
AQUILEJA		Galletti	10 *
Antonio Pagliarini	v. *	CHIASMO	
ANCONA		Steuchi Agostino	131 *
Trasone	195	CARLOE	
Antonio Fatati	li *	Andrea	v. *
ASCOLI		FANO	
Bernardo	207	Alessandro Castracani	LXVII *
Adamo	59	Arduino	210
AVIGNONE		FERMO	
Lorenzo Fieschi	CLIII	Andrea Minucci arciv.	XIV
Francesco Bordini	CLVII	Gualdicri Giannotto	CLXVII
BRESCIA		Teodosio	46 *
Alberto	195	Alessandro Borgia	CXCII
BOLOGNA		FIESOLE	
Filippo	XL *	Niccolò Fiorentino	LXXXVII.
CAGLI		Andrea Corsini S.	CXXIX
Ugone	210	FOSSOMBRONE	
CALLIOPOLI		Benedetto	211
Domenico	184	Andrea	VI *
CALVI		FOLIGNO	
Ascanio Marchesini	LXIV	Feliciano S.	12 *
CAMERINO		Ginanni Gaetano	52 *
Luigi Amici Arciv.	III	Fiorenzi	69 *
Alessandro Oliva	CXV	Giovanni	71 *
CAPPADOCIA		Fortunato	71 *
Teodoro	184	FORLÌ	
CINGOLI		Bonifazio	75 *
Giuliano	165	GUBBIO	
Pompeo Compagnoni	V. Osimo.	Ugone	210
COSENZA		JESI	
Antonio Bocciardo	XXVIII	Antonio Gattini	LXXII
COSTANTINOPOLI		Alessandro Fedeli	IVI
Francesco ant. Marcucci	Patriarca	Corradi	LXXI
	CXCIV	Cibo	IVI
		LAO-	

INDICE

DELLE COSE NOTABILI CHE SI CONTENGONO NEL
TOMO X. E NELL' XI. DI QUEST' OPERA.

LE PAROLE IN CARATTERE CORSIVO SONO
DEL TOMO XI.



- A**
- A** Reti Oliveri Agostino Nicc. xl. suo ingrosso nella religione Agostiniana. xli. sue rariche ivi. *Veste di Tegate, e Sagrista apoch.* xlii.
- Aborigeni non fondarono Ignazio. 129
- Accademia degli Eglogisti di Foligno: vii reale di Torino. ix. de' Georgofili di Firenze ivi. di Rimini. XiX. da chi creata ivi. Georgica di Montecchio. vii. Georgica Tanquienese di Corneto. vii. Agraria di Cornalio. ivi.
- Adelberg. Contesi, affigge i fondi, e la Chiesa pel monist. di M. Coroni. 195 *origine ne' cusi essi dall' Arciv. di Ravenna* xxi
- Adelberto sua cospirazi. dall' Arciv. di Ravenna. ivi.
- Adriano Vescovo di Numan, interviene al conc. Romano. 127
- Adria G. sua iscriv. 24
- Adriano lo stesso che cognome 60
- Agraria Accad. di Cornalio 21
- Agubia per Igazio. 158
- Agostino S. cit. 176
- Agostino d'Alcoli suo elogio cxvii. sue opere. cxviii
- Agostino di Belvedere suo elogio. lx. cliv
- Agostino di J. si suo elogio. lxxx
- Airo Gallico compreso nel Piceno. 37
- Ajano castelli: sue notizie. xxii. diverso da Valsampara. xxi
- Alarico re di Gori sua venuta a Roma. 55
- Albani Aless. cxxxvi. si da al mestiere delle armi. ivi. è fatto colonello di soldati; entra in prelatura, ed è fatto chierico di camera spedito come legato all' Imper. ivi. fatto Cardinale cxxx. x' viene ascripto a varie Congreg. ed ha varie processione. ivi. è fatto ministro imperiale. ivi. ammiraglio delle armate. ivi. Sua morte. cxi.
- Albani Annibale cxxxii. nipote di Clem. Xi.
- è fatto canonico di S. Pietro e camerier segreto del Papa; presidente della C. A. ivi. spedito per legato all' Imp. ivi. cunzio straordinario. cxxxiii. fatto Cardinale; Segretario de' memor. ed Arcip. di S. Pietro, e Camerlingo. cxxxiv. varj titoli ottenuti cxxxv. ascripto a varie Congregaz. ivi. sua letteratura. ivi. elogio che ne fa il Vecchietti. cxxxvi. sue opere stampate. ivi. altre opere fatte da lui stampate. cxxxvii
- Alaleona Alferzo. clvii
- Alberto di S. Natoglia. lxx
- Alberto di Ciopoli lxx
- Alberti Paolo lod. 31
- Alberti dedicati per tempo. 223
- Alberrando da S. Ginesio xlii
- Alessandro II. suo diploma cit. 210
- Allevi Adriano da S. Ginesio xli. clvi
- Amadeo di Fano clv
- Amaduzzi Ab. lodato. 19
- Amato d' Ancona suo merito nella pietà lxx
- Ambrogio Adagio di Urbino. lxxxix
- Amici Aless. valoroso nelle armi. lxx
- Amplie del sangue di S. Catero. 84 dubbj su di esse. ivi.
- Anastasio b. librer. cit. 147 161
- Anastasio Card. deposto da Leone IV. 128. quando, e perchè. ivi. Si fece intruder antipapa. 129 deposto. ivi.
- Ancona presa da Cesare 163
- Anconitano patrii. della Chiesa. 124
- Andrea di Roccacontrada. lxxxvii
- Andrea di Tolentino. lvi
- Andrea di Offita. lxxii
- Andrea di S. Elpidio. clv
- Andrea di Gubbio. ivi
- Andrea di Cossignano. ivi.
- Andrea da Montecchio suo elogio. I. suoi generi. ivi. o seg. non si può contrattare che che fosse da Montecchio. III. di nobile famiglia. V. mandato al Conc. di Pisa da chi. ivi. detto nelle leggi. ivi. promesso a varj

orri Pescovati. lvi. quando fatto Vesc. d'Orino. lvi. lodato dal Conc. di Bisita.
 VIII. suo trattamento nel Conc. IX. Fica-
 ria di R. X. degrada due Beneficati di S.
 Giga. XI. fa il processo per la canoniz. di
 S. Francesca Rom. XIII. Governatore, e
 prima Longanone della Marca. xxi. sua
 morte. xx. elogio della sua bontà. xxx
 Andrea di Fabriano generale illustrino. xxviii
 sua dottrina. lvi. sua prodez. lvi
 Angelo di Petriolo. lvi
 Angelo di M. Ounne. lvi
 Angiolillo di Guido cap. illustre. lvi
 Angiolillo Angelo di Camerino suo elogio xxxiii
 suo gran merito nella letteratura: lvi. suoi
 distici. lvi. sua MSS. laedito lvi
 Angelini Ambrogio da S. Costanzo. lxxiii. suo
 merito in letteratura lvi
 Angelucci Ant. Vin. geor. di Ravenna xxxiii.
 sua daga relazione lvi
 Anticaglia trovasse nel filo di Plefia 36
 Antichi loro superstiziose cerimon. pubbl. e priv. 24
 Antia Prosser di Roma fu prigioniero il re
 Gentia 219
 Antonello da Fano illustre. Capis. lvi
 Antonello Braglia T. fratello del Vesc. Andrea
 III. laudato del dominio di Valcampana.
 xxi. suo di ajano xxviii
 Antonello della Pergola suo elogio xl
 Antonino da Fefero suo elogio lvi
 Anonimo apologista del Santini suoi rimpro-
 verti all'aut. 28. convinto di falsità. lvi.
 loda il Santini. lvi. crede i Fencj autori
 di Tolentino. 40. gli si contraddice. lvi.
 suo errore nel discendere la deduzione colo-
 nica in Tolentino per opera di Ful. Flacco
 47. avvilisce la patria. lvi. convinto men-
 tutore. 45. d'incongruenza 48. d'ignoranza.
 58. 60. e seg. trova in altri quel che non
 vede in se. 67. con ven di nuova menzo-
 gna. lvi. conforme i p. ni abital. del Pi-
 ceno coi primi d'Italia. 75. si serve dell'
 erudizione del Bindazzi; disordine con cui
 ha scritte varie cose. 96. rimprovera a tri-
 to l'Olivieri. 101. sua incoerenza. nel pro-
 muovere la questione di S. Caterina 102. e
 seg.
 Annali pubbl. di Macerata. cit. III.
 Annali Camandolesi lod. 181. notati 205.2
 seg. cit. 210. e altrove.
 Annibale fronte. i Rom. al Trasimeno. 9.
 Per dove passasse in Toscana. 10. sue sol-
 lecite marce 27. come potè essere nel lago
 Plestio. 28. respinto dagli Spoletini. 29.
 perchè si rivolgesse a Plestia. 102
 Anotio castel. sua origine. 75. da chi go-

vernato lvi
 Antici Agostino da Jesi lxxx
 Antonio da Recanati lvi
 Antonio da Recanati il Beato lvi. detto er-
 zozesmente di Ancona. lvi. gran peni-
 tente. lvi. ingannato da un Jesu. lvi
 prolunge prodigiosamente una fabbrica. lvi.
 sua dottrina lv. prima del ser. ordina. di
 S. Franc. poi Camandol. lvi. sua mor-
 te. lvi
 Antonio da Sinigaglia Provinciale de' Minori
 Osservanti. lvi
 Antonio da M. Milone ch. Oratore lvi
 Antonio da Ginevra Comiss. gen. de' Min.
 Osserv. lvi
 Antonio da Brunfort. lvi
 Antonio di M. dell' Olmo. lvi
 Antonio di Vanni di Macerata tiranno della
 patria. lvi
 Antonio di Camerino valoroso capit. lvi
 Antonio di Urbisaglia. lvi
 Antonio d' Orino. lvi
 Antonio di Recanati. lvi
 Antonio di Comunanza. lvi
 Antonio della Mandola (Beato) cxxxiii. sua
 vita penitente. lvi. e seg. suoi prodigi.
 lvi. sua morte. lvi. fama della sua san-
 tità. lvi. elogi a lui fatti dagli scritto-
 ri. lvi
 Antonio di Cingoli. lvi
 Antonio I. Vesc. di Numan. 249. da chi sco-
 perto. lvi
 Antonin II. Vesc. di Numan. sue notizie 259
 Antonio III. Vesc. di Numan. da chi eletto
 254. sue notizie. lvi
 Anromo S. sua Chiesa donata al Mon. di
 M. Corona. 200
 Antonio di Carroccio Min. Osserv. suo do-
 trina. sue cariche. lvi
 Antonio da Camerino Cappucc. suo elog. lvi
 Antonio da Camerino Laico Cappucc. suo me-
 rito. lvi
 Antonio da Francella Min. Osserv. ch. per
 la pietà, e per la dottrina. 2. 2
 Antonio da Mondolfo Cappucc. suo elogio xxxviii.
 suo merito nella letterat. e nella pietà. lvi
 Antonio dell' Ametrice suo elogio. lvi
 Antonino suoi itinerari cit. 148
 Appennino Giove v Giove.
 Appiano diffuso il lago Plestio. 90
 Appoggi Bartolom. suo elog. lxxviii. sua pa-
 tria. lvi. suo merito diluato, spedito am-
 basciatore in Roma. lvi
 Appolliti eleggono sette Diaconi. 27
 Apulejo cit. 29
 Arcari del patrimonio della Chiesa. 165
 Arcisiani nelle isola. frequenti. 100
 Arcidia-

- Arcidiaconi quali, e loro ufficio 177. detti
 Cardinali. ivi. uno solo. ivi. perchè
 cresciuti. ivi. precedean ai Diaconi. ivi
 Arcidiacono di Numan. 178
 Arcipreti quali, e loro dignità. 177
 Arciprete di Numan. 176
Archivio di Saffovito ricco di monumenti. 78
 Arduino da Fano suo elogio. 1811
 Argento suo maggior valore presso gli anti-
 chi. 64
 Armanzi da fesi. 112
 Armanni da Offida. 1711
 Arnolfo da M. Secco. 181
 Armille di bronzo trovate in Pietra. 30. f.
 descrivono. ivi
 Arnimio principe de' Casti dato in custodia de'
 Ravennati. 281
 Argegiani Angelo Gugl. Agellinai. suo elogio.
 xxx. sua amicizia co' letterati. xxx. sua
 eretice nella religione. ivi. sua morte. ivi.
 accadde, e fu ucciso. ivi. opere che
 produsse. ivi. e seg.
- Arnolfo Vesc. di Numan. sue mem. 119. di-
 stinto per la pietà, e dottrina 140. dove
 seppellito; suo elogio, avvenimenti della
 sua Chiesa nel suo Vescovato. ivi
 Arnulfiana sue parti presso gli antichi. 141
 A'rcoli Canonic di, ottengono un diploma da
 Ottone III. 59. data di esso quel dove ef-
 fere. ivi
 Asse moneta degl' Iguevi antichi. 198
 Astolfo da Castignano (nominato tre volte
 per equivoco, ma è lo stesso) 1811
 1812
 Atti di S. Catero apocri. 81. non meri-
 tano fede. 84. aspersi di errori. 105. non
 si uniscono colla lapida. 109
 Atti di S. Feliciano loro antichità. 15. come
 essano in Germania. 16
 Attone sua donazione al Monistero del Ca.
 mandolese. 191
 Attori del Patrio. della Chief. 165
 Aurelio M. sua iscriz. 122. passò per la nostra
 provincia. 184
 Azzarini Maria suo elogio. 1811
- B**
- B. per V. usato dagli antichi. 112
 Bacchini Mia. Corv. suo elogio. 1811
 Baglioni Astronomo da Pesaro suo elog. 1811
 Baldassarre Baldassarri giureconsulto. 1811
 Baldetti suo estratto fatto dall' anonimo di-
 scensore del Sassini. 94
 Baronio non ammette il martir. di S. Cate-
 ro. 40. cit. 122. 184. 187. e altro.
 Bartolotti da Fano suo elogio. 1812. valoroso
 guerriero. 181
- Bartolommeo da Paganbroni suo elogio. 1812
 Bartolommeo da Tolentino suo elogio. 1812
 Barzi fam. suo fondo. 69
 Batoni Andrea Peretti di M. Alto. 1811
 cicano Cardinale. ivi. Vescovo di Prene-
 ste, di Albano, e di Frascati. ivi. sua
 morte. ivi
 Bascchi Conti di, famigl. Ghibellina. 69
 Bascchi con. Alcevaro scismatico n. favorito
 della sfort. 101
 Bascchiense Ant. celebre legista. 1812
 Basso nominato nei versi del farseggio di S.
 Catero. ivi, Venerato per S. in Tolco-
 tino. ivi
 Battaglia fra gli Osimani, e gli Anconitani.
 1811. presso Asissi. xxx. fra i Camer-
 nesi, ed i Norcini. 1811
 Batarino Andrea Mia. Corv. suo elogio. 1811
 Bastibocca Tommas. lod. III. 1811
 Bellucci Aless. valoroso giurecons. 1811
 Benedetto III. caccia l'Anti. papa Anastas-
 io. 1811
 Benedetto Vesc. di Numan. interviene al Si-
 nodo di Ravenna. 1811
 Benedetto 12. suo pontific. 1811
 Benedetto 21. destina il Vesc. a Numan. 1811
 Benigni D. Sisto lodato. 1811
 Benigni Telesforo sua serie de' Presidi della
 Marca. 1811
 Benvenuti Bartolommeo celebr. matematico suo
 elogio. 1811
 Benvenuti Bonaventura cit. 64
 Benvenuto s. collocato in un'urna non fatta
 per lui 123 prim. Vesc. d' Osimo dopo la
 reintegrazione. 1811
 Benvenuti Ant. da Urbino 1811
 Benvenuti Antonio d' Ascoli suo abog. 1811
 Bernardo Vescov. di Numan. sue notizie. 1811
 traslat. a Bagocore. ivi
 Bernard Angel. da fesi. 1811
 Beni Antonio da Urbino. 1811
 Bergamo ebbe il curatore. 1811
 Biscuccianti Aless. della Fonte prelato di me-
 rito. 1811
 Bizzarri Ant. Mar. capit. valoroso. 1811
 1811
 Boccio Andrea da S. Ginesio. 1811
 Bollandisti riferiscono gli atti di San Felicia-
 no. 1811
 Bonafede P. Appiano lodat. 1811
 Borgia Emmanuele. cit. 1811
 Bordin e Musario SS. loro culto. 1811
 Bonfini Ant. suo orag. funeb. 1811
 Boninsemo Tomaz Vesc. di Numan. prima
 can. di Ancon. 1811. sua morte. ivi
 Borghi Ab. Pietro lod. 1811
 Bone del Casone Emmanuele suoi atti. 1811
- Bravola

- Bavola** Angiolo da Recanati . lxxvi
Bencalconi Aleff. XX. si fece Agostiniano ;
 sostiene varie cattedre ivi destinato da Si-
 sto IV. in Venezia ; scrittura in tale oc-
 casione pubblicata . ivi . teologo , e con-
 sigliere del Card. De' Medici . xxi . sua mor-
 te ivi . sue opere MSS. lxxi
Baccio di Fontebacci vince Carlo Malatesta
 xxxv . muore in battaglia presso l' Aquila .
 ivi .
Brancaloni Sigg. del Borgo di Piobbico . 13
Brancaloni cit. 31
Bragliano sua origine 66 . suo convento de' Ma-
 . *Offertori* . ivi . celebre perchè . lvi
Bruni Ant. di s. Severino lxxv
Brunforte Cast. lxxix
Buccellino villa patria del Card. Oliva lxxix.

C

- C.** usata in luogo di G. dagli antichei . 116
Calagni . not. 248
Calup uo cit. 62
Calisti Antico di M. Gioseio clvi
Can. e. n. f. ossano al suffocamento di Calfori-
 to . 80
Canetici confederati come gl' Ircvici . 108
Camiliano monre iudizio di Nocera Camela-
 ria . 119
Canusiano sua chies. di s. Gio. 222 . com-
 puto nel terr. di Numana . 160
Cauporini Agost. d' Alcoli suo e'or. ex-
Canonici loro orig. 171 . loro primo nome di
 Preti . 176
Canonici di Numana loro origine . ivi . di-
 gnità in questo corpo canoniale . ivi
Capolconi Andrea d' Ancona . lxxvi
Carbone Papilio triumviro a che destinato . 42
Carovanzio fratello del re Gexzio prigioniero
 219
Cardinali alloggiati nel convento di Bragliano
 quanti . 66
Cartaginesi vincit. del Rom. al Trasmemo 86
 . dove sorpresero un corpo di Rom. 27 . dan-
 no loro due diverse scagitte . 91
Carli Giangirolamo cit. 201 . offertor. sul di-
 lui festinamento . 204
Carminiano torrente presso Igazio . 110
Casi Ss. di Loreto indoverosamente contro-
 veria . . 210
Cassiliacci Aleff. suo elogio . lxx
Cassili Annibale di Riparatrone clvi
Castracani Aleff. Vesc. di Nicastro . e poi di
 Fano . lxxv . suo ologio . . ivi
Catene di s. Pietro suo anello donato a chi . 16
Catervo S. lettera anonima 20 del medesimo

- 79 . fu che ne fondì il Santini la fazione ,
 e il martirio su . ragioni recate troppo de-
 boli , perchè 23 . non si prova dalla tra-
 dizione . ivi . non dagli atti . ivi . quelli
 aspersi di errori . 106
Catervo Ex . prefetto del Pretorio morto in
 Tolentino . 127
Cattedrale di Numana suo titolo . 128
Cattedra Vescovile in Numana sua epoca . 128
Cellaris corregge Ignatium in Ignatium . 204
Censure contro l' autore , e disposte alle me-
 desime . 111
Centrid Pretore sua sconfitta . 2 . spedito dal
 Rom. alla palude di Plesia . 19 . sconfitta
 da lui avuta diversa da quella del Trajane-
 no . 22
Centogatti Bartol. matem. scult. pictor. au-
 tore di balardi . lxxviii
Centogatti Bartol. suo elogio . lxx
Cesare G. suo passo cit. 161 . sue imprese nel
 Piceno . 61 . quando seguita . 174
Cerretani Antontate . guerrieri illustri . xxxvii
 creano lungamente di Giov. di Tonno , e
 consoli di Seno del Re di Francia . xxxix
 decretato dell' a Croce di s. Michele , e fat-
 to Conte di Villanova . xl . sui monte . ivi
Chisa di S. M. di Pissia sua antichità 32 de-
 scrissa . . ivi . e seg.
Chisa rimana suo diritto nel cast. di Val-
 campana . xxvii
Clacconio cit. 21
Clervont suo passo cit. 161 . 218
Cirio Severo Pontefice sue rappresentanze lo
 frenano contro Commoda . 10
Città varich. guerreggiavano con Roma nella
 monifcenza . 19 . rovinata dai Barbari 14 .
 non tutte 61 . più fedeli scelse a custodire
 i prigionieri più gelosi . 221
Citer nelle lapidi fu l'ordine medio . 17
Cipriano Vesc. Umenno . 113
Clerici Ang. da Cincoli . XXXIV . uno de' za-
 lauri dell' Ordine dei Min. si separa dall'or-
 dine ; si vitia , e dose . ivi autore di una
 correzione . XXXIV . espone nella lingua
 Greca , sua morte dove servisse , suo servizio
 nella letteras . e nella pietà xxxv . sue on-
 re . ivi
Clerici Congr. uolita da chi . xxv
Claudi Antro celebre legista . xlv . suo elogio .
 ivi ripetuto per equitono . lvi
Claudio imp. chiede l' oracolo a Giove Axx-
 nimo . 219
Clemente da Recanati Prov. de' Minor. Offro.
 sua lettera . lxxv
Clemente vi . elegge il Vesc. di Numan . 146
Clero antich. conviveva col Vesc. 177
Cloverio notato . 26 30 corretto 24 128 em-
 mendo

mette Tignio nel Piceno . 163
Clasumina tribu degl' Iguvini . 117
 Cognome, lo stesso, che agnome . 163
 Coltri N. ec. lod. 111. *scuote varj Vesci di*
Numan 122, e seg. lodato 17
Coltri Giandomenico lod. 171
Calforio cast. sua origine. 64 sua rocca riedi-
ficata . 61 suo castellano . 171
 Colini Accurto da 166 112
 Colonia dedita io Tolentino quando 41. non
 da Fulvio Flacco. 171. ma da Ottaviano,
 Lepido, e M. Ant. 171
 Colucci Ab. Gius. sua risposta al Santini 111.
 perchè si è servito del di lui materiale in
 trattando di Tolentino. 111
 Collegio caconiale da che originato . 171
 Compagnoni Mons. Pompeo sua opera 111.
 cit. 109. sue parole riferite . 166. c seg. sua
 lettera . 111. altra sua risposta 117
 Comunità di Montecchio suo riguardo a una
 encomiand. del Vesc. Andrea . 111.
 Comolo Imp. suo nome reso nelle iscriz. 10
 Come ebbe il Carattere 111. sua origine . 171
 Concilio Rom. sotto a. Ilario . 112. sotto a.
 Felice . 111. sotto a. Marino . 116. contro
 i Monoteliti . 117. sotto Eugenio II. 111.
 canonici, che vi si stabilirono 171. sotto
 Leone IV. 171. sotto Niccolò I. 110. in
 Ravenna . 111. altro Romano . ato. altro
 in Fuligno . 116. Romano 111
 Concilio di Basilea sua lettera a favore di
 Andrea Vescovo d' Osimo . VIII. scissa fra
 questo, e il Papa X. sopito . 171. ripullula .
 171. di Ferrara opposto a questo . XII.
 Conti rurali sembrarono i territorj . 111.
 Confalonieri A. fusso di Recanati . 111
 Confessioni antiche nelle chiese quali fossero . 111
 perchè destinate . 111
 Condamari Ant. suo elogio . 111
 Corona monast. del Monte V. Monistero. lo
 stesso che Camero Comero, Corneo . 101
 Corradelli Alberto da 1. Notizia . 111
 Cosimo Vesc. di Numan. scopert. dell' aut.
 117. intervenne al conc. di Roma . 111
 Corpo de' Mercanti in Foligno dove si radunava-
 re . 111
 Corpi Santi procacciati da chi 16. portati via
 dall' Italia . 16. nascosti perchè 111
 Corzano città dove chiesse . 111
 Costaciaro cast. di Gubbio suo ferriere . 100
 Cupigliuolo villa . 61
 Carattere nelle città suo uff. 10. dato a città
 rispettabili . 11. non decide della loro pie-
 tà . 171

D

Deusi di Blesanti di portentosa grandezza .
 111. perchè destinati . 171. a che serviro-
 no . 171
 De-Rossi Baldassarre da Urbino (correggasi da
 Cagli) suo elogio . 111
 Diaconi eletti dagli Apost. loro incomben-
 ze . 111
 Diaconie cosa significhi . 171
 Diocesi di Numan quanto estesa . 111
 Dionigi Bartolom. di Fano suo eleg. 111
 Dignone cast. sua orig. 111. posseduta da chi .
 69. imagine miracolosa, che possiede . 171
 Diploma di Teodosio Vesc. di Etruria sospet-
 to . 111
 Domizio unio con Termo presso Corbano . 111
 Domenico Pseudo . Vesc. di Numan. da chi
 eletto . 111
 Dono Durante cit. 111
 Donna forse gentile adorata per martire co-
 me scoperta . 111

E

Edili delle antich. elet. 111
 Elia P. procuratore degl' Iguvini . 111
 Elisaf Barcolan. buon giurecons. 111
 merita . 171
 Egobinenis per Iguviniensis . 111
 Egubium, ed Egubium quando usato lo luogo
 d' Iguvium . 111
 Emilio Paolo suo trionfo dei Macedoni 111.
 degl' Illirici . 171
 Erasi Bernardo Cardinale Commis. Apost. sua
 sentenza . 111
 Ergogrosill Accad. di Foligno . 111
 Etruria regina prigioniera del Rom. custodita
 io Iguvio . 171
 Etrusci possederono Iguvio, ma poi s'andarono .
 111
 Evaristo S. Papa elegge sette diaconi perchè .
 111
 Eugenio II. viene conc. in Rom. 111
 Euricide regina prigioniera del Rom. custodi-
 ta io Iguvio . 111

F

Fabiano S. Papa divide le incombenze a set-
 te Diaconi . 111
 Fabio M. procuratore degl' Iguvini . 111
 Fanciulli suo. cit. 111
 Fano presa da Cesare . 111. detta colonia Glin-
 lia . 111
 Farati Ant. d' Ancona canon. ed Arcip. della
 patria la. Vic. gen. di Siena: commiss. apost.
 canon.

sona, della Ruffina Parte. Chiev. di Cam.
Tefor. gra. della Morsa. ivi. altri onori,
e altre cariche. ivi. Vesc. d' Ancon. 1560
merito. ivi
Fattori de' patrimoni della Chiesa. 163
F. arlo II. nato in Jesi 48. dove battezzato;
dove visse fanciulla. ivi
Federico Augusto Principe reale di Polonia
abjura la setta Luterana. ivi
Federico III. Duca di Sassonia succede alla
corona di Polonia. 1609
Federico IV. re di Danimarca, e di Norve-
gia sotto nome di Duca d' Oldemburgo
viaggia per l' Italia 1609
Felice S. Papa suo conc. in Rom. 151
Ferrari non ammette il mastit. di a. Cater-
vo. 13
Ferrara concil. convocato per appello a quel-
lo di Basilea. 1
Ferrione nel territ. di Gubbio. 109
Feliciano S. Vesc. suoi atti come in Germania
16 compendio della sua vita scritto da chi.
ivi.
Fenici primi abit. dell' Italia secondo l' an-
no Tolentin. 40. parere dell' aut. su di
ciò. ivi
Filippo primo Vesc. di Numana a noi noto.
111 non il primo di essa chies. ivi. igno-
sto all' Ugheli. ivi. interviene a due Con-
cil. 12
Fedeli A'eff di Riparrai. civiltà. entra nel-
la congreg. dell' Oratorio di Roma; sua
santità di vita, stimato da S. Filippo; sue
virtù; e erige la cuneg. di 2. devesino.
sua morte. 112
Fermani favoriti dal Solleci. x'vi. ne no-
graziano la di lui patria. ivi. li battono
col: Trovarelli: xxvii. foccombono, co-
me. ivi
Filippo Vesc. di Bologna Gen. della Morte. 14
Filippini Aurelio Agostino. suo elog. 1111
Fiorente Alcamo di Roccaconrada 1111
Fiacco Ful. un de' triumviri Rom. a che de-
stinato 41. non a dedur co onie. ivi
Flamio (conf. scorsiro da Anisole. 2
Floro L. conceto. 163
Florido Bartolom. suo elog. 1111. Vescovo di
Saur e Nepi. ivi. suo fine infelice. ivi
Fregiel Mossi etc. 19
Fulvio suo arch. 74. diverso da Forcellini-
mo. ivi nominato da antichi autori. ivi.
senza nome. 111. innasce la diocesi. 48
e se. come fosse muscip. e presit. 111
Forslavinio d' Arco dei Longobardi. 12. suo
fio. 17. diu fto da Fulgino. 74
Francolin Baldass. uomo di molta asperità.
11111. suo more inamatura. ivi. iscriviz.
che gli fu posta. ivi

Francolini Baldass. Gesuita letterato di meri-
to. 1111
Francolini Bartolom. buon letter., e guerri-
ero. 11111. suo elogio. 101
Fracassa Buncalcione. 1111

G

G. ignota ai primi Rom. 116. ascrano invece
la K. sua epoca. 101
Gabrielli Bartolom. suo elog. 1111
Gabrielli Andrea uomo di lettere. 111
Galeotti Filippo lod. 101
Galli Vincenzo lod. 111
Galli Angiola da Urbino suo elogio 111. iscri-
zione a lui eretta. 11
Galli Anton Gio: d' Olmo 1111
Galli Alci. da Montoto suo elogio 111
Gatani Ant. Vesc. di Jesi. 111
Gentili Ant. di Camerino exl. ascritto fra i
votanti di Segnatura. exl. abbreviat. del
Parco magg.; aff. il re della Fabbrica di S.
Pietro e Luogotenente dell' usatore della
camera. exl. Attiv. di Petra; Segretario
di varie Congregaz. ivi. Datario. ivi. Cat-
dinale. 111
Gentile Atto di Fabriano. 1111
Georgica Accad. di Traja. 11. Terquintio di
Corario. 101
Georgosili Accad. di Firenze. 11
Germano Vesc. di Numana. ignoto all' Ugheli.
116. interviene al Conc. Rom. 101
Gerardino Vesc. di Numana. sue noelz. 44
Genga Bartolom. infigne matemat. 1111 suo
elogio. ivi. mori in Malta. 101
Genuzio re preso in cura dagli Iguvini. 119
Grazi Agostino lod. 11
Giovanni Vesc. di Numana in un placito del
Re Ottore. 111
Giorgio Angelo di Camerino 1111 f'uto Cap-
dinale; subbi a un tempio nella patria a
sue spese. 111. sua morte. 101
Giorgio Apoll. suo altare nella chiesa di S.
Gielto. 119
Giorgi A'eff. suo merito. 11
Giovanni B. delle Velle citat. 11. dove riposi
il suo corpo. 11. sua patria una villa di
Camerino. 11
Gi' vecchini Anselmo suo merito 1111
Gione Avanzo idolatrato dall' Iguvini. 111
sua statua d' oro, e gemmata. 111 offerret.
sul nome di Appennino. 111
Giordano Vesc. di Numana. interviene al Conc.
Rom. 111
Giovanni 111. elegge il Vesc. di Numana.
111
Giovanni Vesc. di Numana. sue noelz. 111
Ghiotto. 111

Ghislieri Angelo di Jesi. lxxx. dotto giur.
 conf. e bravo capitano, creato Conte Pa-
 latino da Carlo iv. ivi, eletto rettore, e
 capit. della repubb. di Siena. lxxxi. indi
 di Perugia. ivi. muore in Roma. ivi
 Guillelmo. V. VVilkelmo
 Guidone Vesc. di Num. controversia fu di
 lui eliminata. 202. sue cattive parti rinat-
 cate da S. Pier Damiano, 202. indi 1062-
 to. 206
 Giulio Card. del tit. di S. Marcello legato
 del Papa. 216. confagura la Chiesa di San
 Feliciano di Poligno. 216
 Guizero primo Ab. di M. Corona. 202
 Giulia nome dato a Iguala. 166. anche a Fa-
 no, a Pesaro. ivi
 Giuliano Vesc. di Cingoli amminist. del Pa-
 trimonio. Pien. 161
 Giulio II. alloggiato nel Conv. di Brogliaro 46
 Giulio Offegante narra i prodigi accaduti a
 Nucera Camisaria. 143
 Giunghì Annibale suo elegio. lxxxi
 Goffi Bartolom. Mia, Conte suo marito. lxxxi.
 imputazioni a lui date. ivi. teologo del conc.
 di Trento. lxxxi
 Gonfaga clu. 12
 Gorgonio T. suo sarcofago in Ancona per
 chi servisse. 123
 Gualalini Andrea sen. d' Osimo. lxxxi
 Gualalini Andrea giun. d' Osimo. ivi
 Gracco C. Triumviro a che destinato. 42
 Grassi Antonio Ven. di Fermo cxxxi. sua
 nascita, suoi genitori, sua nobiltà, sua
 puerizia. ivi e seg. entra nella congrega-
 zione dell' Oratorio, e vi si avvanza nella
 professione, clxx sua divoz. alla B. Ver-
 gine: i suoi viaggi a Loreto. ivi. tocca-
 to da un fulmine resta semivivo. clxxxi-
 effetti di ciò. ivi. sua malattia, e sua
 morte in opinione di santità. clxxxi.
 sue virtù in grado eroico approvate dal Som.
 Pontef. suo decreto. clxxxi
 Grazj Andrea da S. Giulio. lxxxi
 Graviani Bartolom. ultimo glaucconf. lxxxi.
 suo elegio. ivi. faggia delle sue fatiche la-
 geli dove conservato. lxxxi
 Graviani Antonio bravo legale. xlii. addottor
 di varie rote; sua morte. xlii.
 Greci autori d' Iguala. 190 furono scelti. 122
 Gregorio XII rinunzia al Pontef. lxxxi
 Gregorio IX. sua lett. contro il Vesc. di Nu-
 man. 222. priva Osimo della Cattedr. Vesc.
 covile. ivi. Erige Recanati in Cattedra.
 le, e la smembra dalla Diocesi di Numana.
 ivi
 Gregorio IX. degrada Osimo dall' onore di
 città; e trasferisce in Recanati la sede Vesc.

covile. 230. sua lettera contro il Vesc. di
 Numan. 222. smembra Recanati dalle Dio-
 cesi di Numan. 191
 Grijj Anc. di Jesi. lxxxi
 Gualterotti Andrea della Mandola suo marito. lxxxi
 Guazzagli B. M. daff. lxxxi. buona legge de' suoi
 tempi. 191
 Guernacci suo potere contro il Passeri. 190.
 rigettato 191
 Guarnieri Cos. sua lettera. 222
 Gubbio sua finazione. 148. V. Igualio
 Guernesi Arcadio di Massa. lxxxi
 Guerrieri Annibale di Massa. lxxxi

H

Humana suo nome vizioso da Namana. 146
 quando. 147. V. Numana.

I

Jacobilli suo Mss. clu. 22. accusato d' insub-
 bitto. 191
 Jacobilli Francesco sua idea di seccare il lago
 di Colforio. 29
 Jacques P. Francesco lodato. 19
 Idravim primitivo nome d' Igualio. 151. etio-
 ne del Greco. 113
 Idravim nome primitivo degli Igualiti. ivi sua
 etimologia. 191
 Ignatium abbreviato d' Igualitium. 213
 Igualiti confederati col Rom. 228. come. 217.
 non si unirono coi nemici del Rom. 216. lo-
 ro tribù. 217. presero in cura il re Gerzio
 prigioniero del Rom. 219
 Igualio sua antichità. 147. suo vero sito. 149
 descritto da Sisto Italico. ivi. suo nome sog-
 getto a varie mutazioni. 151. riferito dallo
 Steubi. ivi. suo primitivo nome. ivi. etimologia
 del Greco 152. qual nome ebbe ne' secoli
 Rom. 154. si prova dalle lapidi. ivi.
 come si corrompette. ivi. destinato per cui
 fudire prigionieri reali. 220
 Idravio S. Bapa suo conc. 182
 Idravio Duca di Spalero. 12
 Impossori delle leggende de' Sa. dove sfog-
 giassero. 109
 Innocenzio IV. trasferisce Osimo sotto la Chie-
 sa di Numana. 215. fa esaminare se ciò
 basti a compensarla dello smembramento
 di Recanati. ivi. e seg.
 Infamari Antonio suo elegio. lxxxi
 Iserazioni sospette. 12. e seg.
 Iserazione del Sarcofago di S. Catero perché
 non debbasi riferire all' epoca di Trajano?
 108
 Idrav-

Iscrizioni di Numana. 134. e seg. *antiche* *Igu-*
vone. 134. e seg.
Iscrizione incisa in un monte. 119. *altra di*
Nuceriu Camelarior scoperia. 121

L

Lamò cit. 39
Lancellotti Ab. Franc. lod. 9. scuopre Pitulo
ivi. sua lettera. 119. *altra.* 125. *altra*
132
Lago Plesina sua effluvia. 76. *provata* 77. *co-*
me u. minata da Apiano. 78. *pieno di ra-*
ne. ivi. suo fin. ivi. *da che formato.* ivi
da chi disseccato. 8. *condotto fatto per tale*
disseccamento. 21. *forse da Cesare Varani.*
85
Lago di Calvario *cum* *lo* *volesse disseccare.* 29
Lago Pergino *diversa dalla Palude Plesina.* 19
Lazzari Ab. lod. 14
Lazzarini Aless. di Morrovalle. 111. *suo elo-*
gio. ivi
Leone IV. depone Anastasio Card. 122
Lenne S. collocato nel furoscago di Annia
Foulina. 123
Lexi Aless. cit. 123
Lettera apologetica eretica a favore del San-
tini. a. 21. a chi dedicata. 23. *perché uci-*
tati. 123
Lettera anonima contro il Santini sopra S.
Crispino riferita. 79. *premette un giudizio*
del Santini. 80
Lorenzo S. sua Chiesa fuori di Ravenna. 127
Longobardi loro danno all' Italia. 12. 17
Luitbrando invade l' Italia. 12. *rende alla*
Chiesa le sue usurpazioni. 166. *si abbo-*
cca col Papa. ivi. *in quel luogo.* ivi
Lucidi Aless. suo elogio. elxii. Lucianus R.
M. cioè bonae memoriae come spiegato. 116

M

Mabilon con ammenè il marò di S. Cover-
vo. 22. *rimproverato a torto dall' anoni-*
mo 120. *è falso.* ivi. *suo potere circa un*
Vesc. di Numm. 104. *contraddetto.* ivi
Macario, e Rardone SS. loro culto. 111
Maffei March. sua inscrizione. 25
Malavolta Amico di M. Lupone. 121
Manni Agostino da Camisano. elxvi. *entrò*
nella *Com. dell' Oratorio.* ivi. *manie-*
ra *di* *S. Filippo per esercizio nella*
mortificazione. elxiv. *sua morte.* elxvii
Manuzi sua per e' ripetrato. 179
ammesse Tignin nel Pivro. 129
Marini Aurelio Agostiniano. aliv. *sua nascita,*
sua carica; *sua merita a favore della reli-*

gione. ivi. *cero ai Principi.* ivi. *sua mor-*
te. xlv
Mantilli Afcancio di Roccacontrada. lxvii
Marini Ab. Gortano lod. 47
Marchetti Antonia Flaminia suo elgio. xxxvii
Uditore di Rusa della prov. ivi. *Fic. capitol.*
ivi. *suo libro dato alla luce.* xxxviii
Marco di Ancona prefat. Vesc. di Numan.
122
Maroni P. Faulto lod. 125
Marini Agostino Marini d' Ascoli. elxvii
Marchesini Afcancio d' Ofimo. lxix
Maffi Antonio di Jesi. lxix
Massimo da Emulo suo formulario sospetto.
117
Matarozzi di Urbanis possiede il Borgo di
Piobbico 14
Margarucci Annibale di Sanseverino. xlv. *so-*
stenne i primi gradi nella milizia Pontifi-
cia. ivi. *gli si appoggiò il comando di*
Aera o fia di Zaubria. ivi. *generale d'*
infanteria sotto Gregorio xv. ivi. destina-
to Govern. di Chivrenna. ivi. *Castello-*
no di Ferrara. xlvii. *sua morte.* ivi. *iscrizi-*
oni Sepolcrali a lui fatte xlviii. e seg.
Marini Ab. Gietano lod. 125
Mazzuch. Can. cit. 120
Medico arica Ignazio. 127
Merli Agost. di Offida Agostin. 112. *suo libro*
stamp. ivi. *suo elgio.* ivi
Merloni Barabba Vescov. di Pescara lxvii. e di
Terni. ivi. *suo elgio.* 112
Menicucci Ab. Franc. lod. 112
Menuzzi sua diss. de' Plesini Umbri 2. *sue*
scoperte intorno a Plesia. 22. *crede che Plesia*
non avesse Vescovo 42. *produce gli argomenti*
anche in favore 43. *distingue il lago Ple-*
sia. 90
Migliori int. d' Ascoli. elxvii
Milioni Aless. de' Min. lxxi. *celebre teologo.*
lxiii
Min. Osservanti intorno in Ofimo. 217
Monete Ig. *antiche* *quali.* 121. e seg. *quan-*
to ha 2. te in Ig. v. 120
Monete trovate nelle rovine di Plesia di qual
epoca. 60
Monastero di S. Pietro di Lantolina sua ori-
gine. 46. *sue vicende.* 101
Monastero di M. Corona sua origine. 102.
sua Chiesa di S. Pietro 201. *suo primo Ab.*
ivi. *acquista la Chiesa di S. Ant.* 201. *al-*
tro suo Abate. 202
Monte cassano provid. preso per la peste. 113
Montecchio patria di Andrea Vesc. d' Ofimo. 1.
riguarda che ebbe per sua comend. 2. *via di*
lui. 111. *suoi cast.* di Ajano, e di Valcam-
pana *diversi fra di loro.* 229
Monte.

Minervicchio Antonio sacerdote di somma probità
xviii. suo elogio - ivi. *sue opere stampate* .

xlii

Monti Iguali fertili di miniere .

xlii

Mosca Agapito di Pesaro calist. spedito in Vienna calv. ritorna a Roma, ed è fatto can. di S. Pietro. ivi. Vice legato dell' Emilia, Governat. di Jesi, di Loreto Presidente, e poi chierico d' Camera, ivi. Cardinale, ascritto a più congregaz. ivi. *Legato di Ferrara* . ivi sua morte .

ivi

Muratori citat. 133. suo sentimento circa al placito di Ottone III.

136

N

Naverro P. Giof. consultato

ivi

Negusani Andrea suo elogio . lxxi. come denominato. ivi. *Fu Senatore di Roma* . lxxi

lxxii

Negusani Adriano suo elogio

lxxii

Negusani Aless. suo poemetto .

ivi

Negusani Aless. giurist. poeta .

ivi

Niccolò IV. Papa Alcolano reintegra Recanati del Vescovo .

142

Niccola S. di Tolentino sua vera patria fu S. Angelo .

clxxxiv

Ninjs Ab. Bernard. cit.

163

Nucerina Camellaria scoperta da chi . 139. *diversa dalla Ferontina* . 120 *dove fosse* . 121. *prodigi ivi accaduti* .

142

Nucerini contrad. segni di abitato che vi sono .

109

Numana sue antich. illustr. 139. suo vero nome fu Numana .

146

Numana . 146 come viziato in Humana . ivi . quando . 147 suo patrimonio cit. da Anastasio Bibliotec. ivi. e seg.

149

Numana dai Siculi . 149. fu come le altre città Picene .

152

Numana fu decadenza . 159 *avanti che ne restano* . 150 *luoghi restanti che le appartengono* . 160 sua cattedra Vesc. 171. suoi Vesc.

ivi

Numana . e seg. sua Chiesa cattedrale a chi eretta . 179. suo . porto di mare . 183. suo Vescov. limonisco . 127. si fondeva Recanati dalla sua Diocesi . 120 suoi pseudo-Vescovi .

121. e seg.

O

Oracoli del tempio di Giove Apennino . 328

Oliva Aless. di Saffierano lxxx. x. fanciullo preciat. in una fontana ivi. Vinse offerto per voto . ivi . professò l' istituto Eremitano . ivi . fatto procurat. dell' Ordine . xc. rinuncia a tutte le cariche e si dà alla predicaz. xci. promesso al Generalato ivi.

Tom. XI.

encomiata da Pio II. xcii. spedito legato nel Piceno xciv. Vesc. di Camerino xciv. sua morte . xcvi. sue opere xcvi.

Olivieri rimprov. a sotto dal Santini . 96

Offida miracolo dell' offida , che vi si venera .

111.

Ondedel Ang. Maria Domenicano suo merito .

xlii

Onofrio Antiocho . lxxiv. collettore di mem.

111.

Onofrio Antonio

lxxv

Oriandi Angelo di Corinaldo

lxxvi

Oroscio Andrea di Saffierano .

lxxvii

Ordini diversi dei cittadini presso gli antichi

11. possono servir d' esempio ai moderni .

ivi

Origine difficile a scoprirsì delle città .

40

Orpni Paolo sua occasione .

55

Oriografia del placito di Ottone III.

177

Oriandus lo passo che ortus .

19

Osmani aderenti allo sforzo . IX affollati dal

Papa dalle censure contratte per tale aderenza .

xiv

Osimo favorisce Federico II. 139 privata della

cattedra Vescov. ivi passa sotto la giurisdiz. del Vesc. di Humana . 133. quando

ivi per quanto tempo . 137. quando tornasse alla diocesi della Chiesa .

164

Ottone III. Imp. suo diploma . 17. altro . 12.

17

Ottone III. Imp. di chi

17

Suo placito 121. note cronologiche su d' esso

ivi. dove celebrato .

121

P

Pace Aless. suo elog.

11.

Palazzi villa

63

Pacciarelli Angelo di s. Giusto

lxxviii

Palme senz' altro distintivo non sono caratteristiche del martirio .

37

Paltroni Antonio Can. lod.

22

Pannelli Ab. lod.

122

Paranzoni cit.

146

Paludi Pontine loro disseccamento .

11

Palude Plestia diversa dal lago di Perugia .

39

Pagi antichi avevano il prop. nome

119

Pago Tolentino cosa fosse .

ivi

Papebrochio P. Daniell. cit.

133

Pamfilii Andr. letterato suo elog.

xlv

Panciarini Antonio Parlerca d' Aquileja . V.

manda il suo legato al Conc. di Pisa . 126

Pasquali Angelo di M. Baroccio suo elogio .

lxxx

Passale da Verso gen. de' Mia. Offoru .

lix

Passeri Giamb. sua opinione sulla origine degli Iguvini : 39 lod.

17.

P p

Putri.

Patrimoio Humanate di S. Pietro. 161. in che consistesse. 166
 Patrimorj antichi quali 169 degl' Imperadori
 ivi. della Chiesa nel Piceno 169 come amministrati. ivi. e seg.
 Pelagio non furono autori d' Iguio. 178
 Pel egrinaggi non antich. come crede il Santini. 107
 Pellicani Anton. Franc. suo elogio. 182
 Pennino Giove lo stesso che Apronino. V. Giove Apronino. Etimologia di tal voce. 212
 Persio Re di Maced. nemico del Rom. 219
 Perenna. e Petilio Ambulad Rom. carcerati dal Re Grotio quando liberati. 219
 Peruzzi Ant. sua virtù commendata. 182
 Peruzzi Angio Vesc. di Asina sue opere. 182
 Peretti Alessandro da Montalto cxiv. nipote di Sisto V. vien f. tuo Cardinale. ivi. sua generosità verso una povera Donna. ivi; a tro atto generoso verso una Donna. CXV. dotata ogni anno cento stelle. ivi; altri suoi atti di carità. ivi; erge a sue spese il gran Tempio di S. Andrea della Valle. ivi; impiega più di un milione in sollievo de' poveri CXVI. regali fatti da lei alla B. Vergine di Loreto. iv; fu Legato di Bologna CXVII. sua morte compunta da tutta Roma. ivi
 Pesaro presa da Cesare. 163. detto Gialla. 166
 Pessa nella Marca. 111
 Petilio. V. Perenna
 Petrucci Aless. da M. S. Polo suo elog. 124
 Piceno ufficio a comprendere l' agro Galliano. 17
 Pico Ant. Min. Conv. suo merito 124
 Picotti Aless. valente giureconsulto xlviii. suo elogio. ivi
 Pietro chief. di S. al monte Corona sua storia. 201
 Pietro Vesc. di Numan. sue notizie. 241. da chi destinato. ivi
 Pietro della Scala Vesc. di Numan. 241. da chi scoperto. ivi. sue notizie. ivi. quanto tempo fosse Vesc. 242
 Pietro Pseudo Vesc. di Numan. da chi eletto 233
 Pignorio cia. 39
 Piffia nome corrotto da Plesio. 20 fu la città de' Plesini. 21
 Pitolo città antich. illustr. 2. in che provincia si contenesse. ivi. non si dubita della sua esistenza. 6. Non fu Piolo. 2. Fu Penticchio. 2. analogia di Peticchio con Piculo. ivi. si conferma da una lapida. ivi sua tradizione simile a quella di altre città. 12. fu municipio. ivi. da che si pro-

vi. 12. ebbe la sua repubblica. 14. divisa in più o diol. ivi
 Pitulani pop. nominato nelle lapidi. 6. da Plinio. ivi
 Piolo luogo esistente vicino a Fioraco, creduto il Piolo. 4. dal Cluverio. 2
 Pucchio c. di Roccaconrada fu il sito di Pitolo. 9. analogia del suo nome con quello di Pitolo. ivi
 Plesia suo nome dove conservato. 14. variazione di tal nome. ivi. agli atti di San Feliciano. 11. come cangiata tal nome. 19. antich. istoria. di essa. 22. vederli di tale città. 31. sua origine 22. fu città grande. 41. se fosse vescov. 41. e seg. sua rovina. 22. per mezzo di chi. 33. e seg. non da un allagamento 61
 Plesini furono popoli dell' Umbria. 121. nominati da antich. scritti. 12. non fu o Interamnati. ivi. non hanno a che fare con altri popoli. ivi. perché non nominati da altri scrittori. 12. dove creati. ivi. trovanli nominati anticamente con Nerani. 19. e quali tribù ascriviti. 23. fondarono Colatorio. 64
 Plesius lago v. Lago.
 Plinio non ha i Piculani. 7. suo passo corretto. ivi. attribuisce ai Siculi la origine di Numan. 120
 Poibio città male a proposito dal Santini. 19
 Pontefici 25. mantuti. 80
 Polveragna villa. 61
 Ponte di Tonna rovinato da chi. xxxvi
 Porcia frado della fam. Baragi. 222. sua origine. 69. frado di chi. ivi
 Porcelli casti di Lazianara. 202
 Porcella villa. 61
 Porrij Anton Francesco Min. Conv. celebre orat. lxxvi. suo elogio. 61
 Potenza sua cattedr. Vescov. soppressa. 174. a chi unita. ivi
 Praetori Ant. Maria Vescovo di Minervino. 12. x
 Presbiteri significano Seniores. 126
 Primicerio di Numan. 126
 Primicerij loro incombenza. 128. di varj generi. ivi
 Primenius, che significhi. 12
 Puciani Ant. di M. Novo. 121
 Puciani Ant. di M. Monaco. 121
 Quercia adorata per Giove. 222
 Questori delle antiche città. 128. e seg.
 Quiduldeo Vesc. di Numan. sue notizie. 128
 scoperto dal Coletti. 128. Sottolirino nel collieto di Papa Vigilio. ivi

R

- Rambaldo Conte di Collalto** . 18
Rame primo metallo usato nelle monete . 195
perchè . 191
Racanni appartenne alla Diocesi di Numan-
 229. ne viene smembrata . 191 . eretta in
 cattedrale . 191 . quando , e perchè . 191 .
 si ricavano le rendite Velcov. a favore del
 Vesc. di Numan . 231. io che consistessero .
 232. privata della cattedra . 240
Reginone cit. 193
Reliquie rigettate da s. Chiesa . 85. disordin
 fu di esse ne' secoli barbari . 135. dove cu-
 stodite . 54
Religione cattolica in Numan . 170
Reputari *san . cit* 194
Reverbi de' pastomj delle Chiese . 165
Repubblica di Piumo . 14. e di altre città .
 191
Ridolfi Galabrone cit. 230
Riccardo da s. Germano cit. 191
Riccomanni Aonio Ernesto sua amicizia coi
 letterati . 7. trasportato allo studio dell'
 agricoltura . 91. lo promosse . 191 . sue pre-
 mure per la creazione di una casa di corre-
 zione , e di lavoro in Montecchio . 211
 impegnato per varie Accad. 191 . promote
 le *manifestare* . 211. aggregato a più Ac-
 cad. 18. s' applica allo studio delle cose
 naturali . 21. sue corrispond. letterar. 211.
 sua morte . 21. sua indole . 191 . sue ope-
 re . 211. e (211)
Rinalducci Alberto di Morrovalle . 191
Rinalducci Adriano da Fano suo elog. 18
Roberto Vesc. di Numan. fotofcrinto nel Di-
 ploma di Teodosio Vesc. di Fermo . 190
Roccamerada non fa patria del B. Ugo . 17
Romani periti al Trasimeno . 26. un corpo di
 essi si dà per vinto ai Cartaginesi . 191 . do-
 ve . 87
Romolo Vesc. di Numan . ignoto all' Ughel.
 124. solcivie la scomunica di Papa Vi-
 gilio . 191
Rossi Agostino di Montalboddo Storico . e
 Antiquario . 211
Ruderi di Plestia . 33. e seg. dell' antica Igu-
 vio . 130

S

- Sacconi Ant.** sua nascita . 191. sua vita sfema-
 plare . 191. sua rassegnazione , e penitenza .
 19. preludio del suo Vescovato , e della mor-
 te . 191. vestè l' abito de' Min. Off. 191. si
 determina andare fra gl' infedeli . 191 . si

- trasferisce* , ed è fatto Vescovo . 191. sua
 perfezioni , e sua morte . 191 e seg.
Sa c ni Ant. da Montalto . 191
Sammorano Angelo di Montalboddo . 211
Santini D. Carlo . Lettera apologetica a di
 lui favore . 21. lodato dall' autore delle
 antichità Picene . 25. reca un passo di Po-
 libio male a proposito . 39. sua diligenza
 lodata . 44. suo materiale posto in opera
 dall' aut. lodd. 191 . sua confusione nell'
 esprimersi . 53. interpreta male due figlie .
 57. non fa cosa significati H. S. 61. giu-
 dizio che fu di lui un' anonimo . 70. dis-
 simato per aver parlato di s. Caterro . 136
Santolito Andrea di M. Milone . 191
Sanguigno Vesc. di Numan . sue mem. 223
 fu Canon. di essa chiesa . 191
Sanguisto terra suo Piov. Niccolò Usting. de'
 Simoni Alemanno . 230
Santi Antonio da Jesi . 191
Sarcofago di s. Caterro opera de' bassi tem-
 pi . 87. lo mostrano i simboli . 191 . pal-
 me in esso dove posc . 88. perchè non
 debbasi credere dell' epoca di Trajano .
 114. può essersi fatto per tutt' altri , che
 per san Caterro . 122. si prova con efem-
 pi . 191
Sacerdote Iguvino sue incombenze . 240
Saraceni loro danno nell' Italia . 16
Sarsi P. cit. 150. attribuisce agli Umbri la
 orig. d' Iguvio . 186
Savini Aza. di Fabriano . 191
Sbringa Aless. d' Alcoli . 191
Schinoppi Andrea dalla Mandola teologo del
 Conc. di Trento . 191
Scuola di cantori di Romo perchè istituita .
 178. dipendeva dai primicerj . 191
Scisma nella chies. dopo l' elezion. di U-
 bano VI. 251
Scheggia cast. antichiss. di Gabbio . 224. sua
 etimologia . 191 . tempio antico . 191 . col-
 locato . 191
Segni espressi nel sarcofago di s. Caterro mo-
 strano che non è dell' epoca di Trajano .
 107
Semisse moneta degli antichi Iguvini . 169
Sepolcro antico suoi ruderi in Iguvio . 266
Seracchi Claudio lod. 34
Serra Villa . 68
Serravalle cast. nato a Serravalle
 Serravalle patria del B. Ugo . 17
Serravalle cast. sua origine . 67. donato a Co-
 merino da chi . 67. ricordano da Bartolo la
 un cons. 191 . diviso in altre due luoghi 67.
 sua torre , che lo discendea . 191
Servilio Conf. fermato in Rimini . 19

Scr.

- Sergio Vesc. di Numan. interviene al Conc. Rom. 129
Sforza Franc. fatto padroe d' Osimo. 12
Sforza del Papa. ivi. *fontore del Conc. di Basi.* x
 Settarsi cosa fossero. 61. male intesi dal Santini, e dal suo apologeta. ivi
 Settimia moglie di s. Catero non può aver eretto il farcolago perchè. 59. e leg. venerata per santa in Tolentino. 121
Seviri magistr. dell' Iguvini. 237
 Siculi creduti primi abit. del Piceno, e non dell' Italia. 75. perchè. 76. forse non furono i primi dell' Italia. ivi. fondatori di Numana. 131. venuti per mare. ivi. *Antori d' Iguvio* 129. come vi pervenissero.
 Sisto Ital. suoi versi cit. 218. descrive la situazione d' Iguvio. 128
 Sigonio cit. 221
 Siliano Vesc. di Numana interviene al Conc. Rom. 129
 Silvestro Vesc. di Numan. dell' Ordine de' Servi di Maria. 127. destinato da Urbano V. ivi
 Simone Marcellino Vesc. di Numan. prima Can. di Ancona 126. destinatovi da Clemente VI. ivi. quanto vi durasse. ivi
Simbaldi Card. Ret. della Marca xxv
 Simbaldi Ant. d' Osimo. lx x
 Simbaldi Ant. Ugolino Vesc. Osiman. lxx
 Simbaldi Ant. di M. Giorgio. lxxv
 Simbaldi Annibale d' Osimo. xx x
 Sirolo posta dentro l' antico territor. di Numana. 120
 Sisto IV. nominò mart. s. Catero. 111
 Smiraldi Antonio da M. Giorgio. clv
Sisenna L. e non Cornelio. 218. nomina Iguvini. ivi
Soderini Andrea suo merito lxx
 Solleciti Angelo di s. Ginesio. xxii. medico in Rocinati, in Ancona, in Perugia. 10 Bologna, in Firenze xxiv. muore in Macerata. ivi. suoi Mess. ivi
 Solleciti I sono valentissimo medico xxii. conosce la vicina morte del Papa. xxviii. è confermato Archiatro da Innoc. VIII. i suoi acquisti. xxix. sue beneficenze alla patria. ivi. suo stemma gentilizio. ivi
 Sordi Apennini conservate nel tempio d' Iguvio. 229. trasportate in Roma. ivi
 Sordisio cit. xii
 Soderini Andrea. lx 11
 Spretale antico Iguvino. 122
 Spicola Card. Girolamo. cxxxvi
 Spoleini roppugnano Annibale. 100
 Sponio cit. 39

- Spoleto ricosa la custodia dei reali prigionieri decretata dal senato 210
 Statua di Paulina dove trovata. 32
 Statue degli antichi dove erette. ivi
Struchi Agost. cit. 127. sua correz. di Cleve. e di Cesar. sospetta. 167. motivo, che mosse a farla. 168
 Sulpizio Gn. sua iscriz. nel teatro Iguvino. 167
 opere che vi fece. ivi

T

- Taffini Affalto d' Ascoli. cliv
 Tamborini Aless. da Pesaro suo elogio. x c
 Taverucci Antonio da M. Lapone. 122
 Tassi Ambrogio suo elogio. cxxxix
 Tassi Andrea. celebre legista, padre di Ambrogio. Tassi valente medico. cxxxviii
 Tardisoli Bernardino. suo elogio. lxxxiv. addottorato in Roma. lxxxv. suo merito nelle lettere, e nelle armi. ivi. Legato della patria. ivi. arma di sua famiglia. ivi. ebbe varie podestarie. ivi
 Teatro degli antichi Iguvini. 129. se ne dà una idea. 129. sua pianta da chi ricordata 120. sua iscriz. 126. opere che vi fece Gn. Sulpizio. 126. epoca di questo teatro. ivi
 Tempio antichiss. nel cast. della Scheggia. 222. sua inaugurazione a Giove Apennino. ivi. celebrò nelle storie. 224. della formica Preneestina. 227. in quello di Giove Apennino si conservavano le sorti, e si davano gli oracoli. 228. fino a qual tempo durasse no tal tempio. 233
 Tenna fium. suo nome 120. sepolto nella tomb. Pontius. diverso dal Tenna Oppidum. 127
 Teodorico Vesc. di Metz come detto dal Muratori. 16. favoriti da Ottone I. 16. corpi santi portati via dall' Italia. 102
 Terenzi Arnulfo insegna giureconsulto. x 11
 Terzo Pres. occupava Tigno. 167. soggiò nel Piceno. 168. suo viaggio da Tigno a Corfù. 177
 Terzi luoco di congresso col Papa Zaccaria. e il Re Liutprando. 161
 Terriccioli combattuti per la venuta di popoli barbari. 129
 Tertuliano cit. 126
 Teodoro Cristiane scomunicato. 124
 Tignani corretto in Iguvium. 160
 Tignio città Picena. 61. dove f. f. f. 124
 Tolentino deve all' aut. lo scoprimento degli abbagli del Santini. 29. suo nome dal Greco. 10. prove di sua ubicazione. 31. detto dalla forma rotonda. ivi. sue parti distinte. 31. dove la più nobile. 12

<i>Tomasini cit.</i>	50
<i>Torrelli Andrea suo marito . lxx. suo uisla p. ne .</i>	101
<i>Torrelli Aless. valorosa nelle armi .</i>	lxx
<i>Tutorino Aless. lxxxix</i>	lxxxix
<i>Toti Antonio .</i>	lx
<i>Tradizione del martirio di s. Catero non provata .</i>	120
<i>Trafimeno lago sua ampiezza . 9a. diversa da quello di Plesia . tol. battaglia 101 seguita .</i>	91
<i>Treja suo sito .</i>	54
<i>Tresani Antonio da Montalbodda .</i>	xliv
<i>Tribunale della mercanzia in Fermo più non ebbe .</i>	lxxxv
<i>Trinci Novello Ugolino Vic. di Falgna per la s. Sede .</i>	80
<i>Trinci Pauluccio suo rivale . 2a. incommoda, che soffriva dagli infetti del lago Pi-Bio-77</i>	77
<i>Trinci Ugolino restituisce le ricche di Colfiora, di Anzio .</i>	65
<i>Trombelli Ab. Giancrisost. cit.</i>	101
<i>Trovarello Andrea di s. Ginesio valente sol- dato . xxxj. sua prodezza . ivi . fugge dal- la patria . per i Varani . xxiv. fece pri- gione Galeazzo Malatesta . xxv. ricu- pera il padre prigioniero dei Fermani .</i>	xxxvii
<i>Tufa cast. anco a Serravalle .</i>	67
<i>Turacchio cit.</i>	158
<i>Turchi Can. lod.</i>	9

V

<i>Vagnozzi Gualdiero uomo dotto .</i>	xxvii
<i>Vannozzi Antonio d' Ancarano</i>	cc
<i>Valcampare cast. inabitata che se ne da . xxix quel fosse il dominio della . ch. d' Ofimo so- pra di essa . xxiv. diversa da Ajano . xxi.</i>	xxv
<i>Valteroni Antonio di Fermo .</i>	civi
<i>Valle nome di una villa .</i>	68
<i>Vannucci Bartolo esperto militare .</i>	lxxxv
<i>Vannucci Antonio di M. Gallo .</i>	civ
<i>Vannetto Antonio di s. Ginesio fatto fran- golare dai tiranni Varani insieme con Van- ne di Buccione .</i>	xxvii
<i>Varani Cesare disface il lago Plesio .</i>	85
<i>Varani Gentile Vic. della s. Sede in Came- rino .</i>	20
<i>Vasari Niccolom. suo marito . lxxxvi. represso degli Arelsi in Padova .</i>	101
<i>Vaschieri Ab. Philipp. lod. II. delega varj dub- bi del Compagnoni . ivi . nota alcune man- canze dell' Aut. della Treja . xxiii. sua</i>	

<i>rimprovero all' Autore per l' elogio del Card. Albani . cxxxv. rimproverato .</i>	101
<i>Venturani Bartolo valoroso militare lxxxvii. suo elogio .</i>	101
<i>Verfi scoperti nel farscago di s. Catero non provano il martirio .</i>	87
<i>Vescovo Simonico di Numan. suo nome ignoto . 127. viene ammonito dal Vescovo Castellano per ordine del papa . 128</i>	128
<i>Vescovi antichi vivevano col clero . 175. intervenevano a Roma a celebrare il gio- no natalizio del papa . 128. loro maggiori incombenze ne' primi secoli . 125. loro mag- gior numero 49. Regianorj .</i>	50
<i>Venieri Antoniacom' fuso chier. di Came- rino . c. nunzio nelle Spagne ; Vescovo di Siracusa . ci. rimette la pace nelle Spagne civ. Vesc. di Conca . c. promette perpe- tuo delle Spagne, subisce la pace in Mi- lano . xvi . fatto Cardinale . civ. sua morte . civ. elio di lui .</i>	cv. civ
<i>Vici Antonio di Montalto suo elogio</i>	civ
<i>Vici Antonio Juniore .</i>	civ
<i>Vicarij di Roma di due forti .</i>	2
<i>Vignoli cit.</i>	126
<i>Vital Abate sua opera dei Senatori di Roma .</i>	lxxx
<i>Vigilio Papa sua scomunica contro Teodoro Cesariente .</i>	124
<i>Vittorio II. Papa sua sentenza .</i>	101
<i>Vincenzo Pseudo- Vescovo di Numan. 121. da chi eletto .</i>	101
<i>Vittorio II. Papa sua sentenza .</i>	107
<i>Vittorio Vesc. di Numan. sue notizie . 140</i>	140
<i>Ughelli Ferdinando corretto . 174. difeso . 120. sua grand' opera de' Vescovi . ivi . attribuisce on Vescovo non suo alla chiesa di Numan. 125. ne lascia varj . ivi . E segue . crede . che Andrea Vesc. d' Ofimo fosse Ofimano . iv. suo errore . ivi . sua Hist. sacra . corretta . 17. crede . che Plesia fosse città Vesc.</i>	44
<i>Ugo B. della Serrafanquiro, e non da Roc- caconrada .</i>	10
<i>Ugone Vesc. di Numan. suo compromesso a favore della città d' Ofimo</i>	101
<i>Ugone II. ultimo Vesc. di Namin .</i>	125
<i>Ugone Conte assegna i fondi pel monastero di M. Corona .</i>	199
<i>Ugolini Amatacone .</i>	lxxx
<i>Ugo B. della Serrafanquiro, e non da Roc- caconrada .</i>	10
<i>Uman. cast. V. Numan .</i>	
<i>Umbri creduti fondatori d' Igurio del Sarti .</i>	124
<i>126. oc furono soli possessori .</i>	124

Urbano IV. ridà ad Ofimo il suo Vescovo
 18. assegna il compendio alla Chiesa di
 Numana . iv.

Urbano V. destina il Vescov. a Numana 147

Z

Zaccaria Ab. Francescantonio suo scatinamento

intorno al placito di Ottone III. 196. no-
 tato dal Compagnoni vii. suoi paralipomeni
 cit 16

Zacchi Gaspere cit. 19

Zucchetti Cav. Guid' Antonio lod. 16

Zurardini Antonio lodato . 198







